

Progetto Manuzio



Giovanni Pinza

**La conservazione delle teste
umane**
e le idee ed i costumi coi quali si connette



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al
sostegno di:



E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: La conservazione delle teste umane e le idee
ed i costumi coi quali si connette

AUTORE: Pinza, Giovanni

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza
specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: La conservazione delle teste umane e le
idee ed i costumi coi quali si connette / Giovanni
Pinza. - Roma : presso la Societa geografica
italiana, 1898. - 190 p., 1 c. di tav. : ill. ; 24
cm. - (Estr. da: Memorie della Societa geografica
italiana, v. 7., p. 305-492, dicembre 1897.)

CODICE ISBN: non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 5 luglio 2011

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:
Catia Righi, catia_righi@tin.it

REVISIONE:
Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

PUBBLICAZIONE:
Catia Righi, catia_righi@tin.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet:
<http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni:
<http://www.liberliber.it/sostieni/>

GIOVANNI PINZA

LA

CONSERVAZIONE DELLE TESTE UMANE

E LE IDEE ED I COSTUMI

COI QUALI SI CONNETTE

(con 39 incisioni e una tavola)

ROMA

PRESSO LA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA

VIA DEL PLEBISCITO, 102

1898.

Estratto dalle Memorie della Società Geografica Italiana
Vol. VII, pp. 305-492, dicembre 1897.

LA CONSERVAZIONE DELLE TESTE UMANE
E LE IDEE ED I COSTUMI COI QUALI SI CONNETTE.

Memoria di GIOVANNI PINZA

(con 39 incisioni e una tavola).

I.

Gli usi funebri ed i costumi, che riguardano la conservazione di alcune parti del defunto, dipendono sempre dai concetti religiosi od animistici dei popoli che li praticano. Dovendo studiare le usanze relative alla conservazione delle teste umane, ci sembra quindi necessario esporre prima alcune considerazioni intorno ai rapporti che i vari popoli ritengono esistere dopo la morte, tra il cadavere e lo spirito che lo animò in vita. L'uomo primiti-



FIG. 1.

vo, benchè incolto, quasi ovunque ammette che la vita sia dovuta ad un ente spirituale capace di allontanarsi dal corpo in cui risiede; spiega perciò la sospensione di alcune funzioni vitali durante il sonno, ammettendo delle emigrazioni temporanee dello spirito, e se sogna crede che i fantasmi evocati dalla sua fantasia siano il ricordo di ciò che il suo spirito ha veduto o ha fatto nel mondo invisibile, durante la temporanea sua separazione dal corpo. La somiglianza apparente del sonno colla morte lo induce poi a considerare quest'ultima come un sonno prolungato; e questa ed altre ragioni di diversa indole lo convincono che anche dopo la morte lo spirito abbia relazioni temporanee o continue col cadavere e le sue reliquie. Da tali convinzione traggono la loro origine non pochi costumi che la attestano all'evidenza.

Comune ad esempio è l'uso di costruire il sepolcro simile alla casa; anzi alcune popolazioni seppelliscono il defunto nella sua abitazione. È generale poi il costume di deporre nella tomba insieme coi resti mortali, abiti, armi, utensili, mobili, cibi e bevande¹. Tutto ciò suppone necessariamente nel morto bisogni e desideri che non può avere il cadavere, che è materia inerte, e perciò dimostra che i popoli i quali praticano queste usanze, credono ancora, o per lo meno credettero, a relazioni postume fra lo spirito ed i resti del defunto.

¹ Un breve cenno di questo costume assai diffuso è dato dal TYLOR: *Primitiva culture*, II, pag. 30 e seg., pag. 167 e seg.

Chiarissimo, ad esempio, era questo concetto presso i Pacagula della Luisiana che mummificavano i loro morti e li ponevano ritti nei templi; di tratto in tratto poi andavano a visitarli, recavano loro offerte di cibi e bevande e indirizzavano loro la parola come ad esseri viventi, credendo che lo spirito albergasse in quelle mummie, ascoltasse i loro discorsi e gradisse le loro offerte².

Altri popoli praticano, o praticarono già, costumi diversi, ma derivati tutti da queste idee. Così gl'Irochesi dell'America settentrionale³, alcuni Negri del Congo⁴, gli antichi Egiziani⁵ ed i Greci⁶ nella costruzione dei loro sepolcri lasciavano un pertugio tra la nicchia ov'era deponso il cadavere e l'esterno, per facilitare il passaggio dello spirito; uso questo che, presso gli antichi Romani, ha lasciato le sue tracce nell'idea dell'esistenza del *mundus*, specie di grande pozzo, che essi credevano servisse di comunicazione tra il mondo sotterraneo degli spiriti e questa terra⁷. Per esso una volta all'anno, in occasione dei *Feralia*, si riteneva che uscissero le anime dei trapassati dal luogo di residenza abituale e si aggirassero intorno alla tomba, ove li placava una cena ivi preparata

² BUTEL DE DUMONT: *Mémoire historique sur la Louisiane* (1753), I, pag. 241 e seg.

³ MORGAN: *Iroquois*, pag. 176.

⁴ CAVAZZI, *Congo*, I, pag. 264.

⁵ PERROT e CHIPIEX: *Histoire de l'art*, vol. I, pag. 147.

⁶ LUCIANO: *Charon*, 22.

⁷ MACROBIO: *Satirae* I, 16. «Mundus cum patet deorum tristium atque inferorum, quasi ianua patet».

dalla pietà dei parenti⁸. Anche nelle civiltà preistoriche dell'Europa si nota la diffusione di questi concetti sulla natura degli spiriti, e sulle loro visite ai resti mortali che animarono in vita; pel loro passaggio infatti sembra che fossero praticati quegli stretti pertugi, che si osservano in urne sepolcrali della bassa Lusazia⁹ e nei *Dolmen* dell'Europa e dell'Asia¹⁰, tombe, questi ultimi, di una civiltà fiorita intorno al Mediterraneo ed al Mare del Nord, in un'epoca anteriore all'uso comune dei metalli. Questa interpretazione dei fori che vi si osservano non è però certa, poichè alcune popolazioni poco progredite lasciano, oggi ancora, degli stretti passaggi fra l'esterno e la tomba, per potervi introdurre cibi e bevande per il morto¹¹; uso del resto che ci rivelerebbe pur esso quegli

⁸ OVIDIO: *Fasti*, II, 565. Nunc animae tenues et corpora functa sepulcris errant: nunc posito pascitur umbra cibo. Cifr. anche, VARRO: *De Lingua Latina* VI. 12.

⁹ WOCKENSTEDT in BORDIER: «Revue de l'école d'Anthropologie», III, 1893, pag. 56. Cfr. anche GRIMM: *Kleinere Schriften*, II, pag. 214, nota 1, Berlino, 1886.

¹⁰ Cfr. BERTRAND: *Archéologie celtique et gauloise*, II ed., pag. 175: *Archaeologia Britannica*, XLII, pag. 216 e seg. DUBOIS DE MONTPEREUX: *Voyage au tour du Caucase*, I, pag. 42. SARTET: *Géologie de la Palestine*, pag. 16. FERGUSSON: *Les Monuments mégalithiques*, trad. Hamard, pag. 219 e 230. Cfr. pure MORTILLET G.: in *Musée Préhistorique*, il quale consacra una pagina del suo *album* alla riproduzione dei tipi più caratteristici di questi Dolmen con foro; e CARTAILHAC: *La France Préhistorique*, pag. 188 e seg.

¹¹ Confr. ad esempio tale uso presso i Menomini del Nord America. HOFFMAN: *The Menomini Indians*, in «Fourteenth Annual Report», Washington, 1896, parte I, pag. 240, fig. 27.

stessi concetti sulla presenza dello spirito nei cadaveri, che noi andiamo ricercando nelle civiltà primitive e che erano ancora vivacissimi in alcune nazioni Nahua dell'America centrale, delle quali sappiamo che usavano deporre le reliquie dei parenti entro ceste appese ad alti alberi, «perchè lo spirito non avesse difficoltà a ritrovarle»¹².

Le idee ed i costumi ora descritti sottintendono, ad intervalli o di continuo, la presenza dello spirito nella tomba che contiene il cadavere. Tale convinzione si manifesta anche più chiaramente presso i Rucuiani della Gujana, i quali fuggono con terrore dai sepolcri ove sono inumati i loro *piayes* o medici-stregoni, perchè credono che ivi aleggi il loro spirito¹³; nè a diversi concetti debbono la loro origine questi stessi costumi praticati dai Tlingit dell'America settentrionale¹⁴, invece nel distretto di York in Australia, gl'indigeni usano fare delle cerimonie speciali sulla tomba dei loro congiunti, perchè le anime di questi non possano mai uscirne a molestare i viventi¹⁵. I Beciuana dell'Africa meridionale, quando debbono seppellire il capo di una loro tribù, ne

¹² HERRERA: *Historia general de los Hechos de los castellanos en las islas i tierra firme del Mar Oceano*, Madrid, 1601, dec. IV, lib. IX, 7.

¹³ CREVEAUX: *De Cayenne aux Andes*, in «Tour du Monde», 1881, I, pag. 138.

¹⁴ *Relacion del viage hecho por las Goletas Sutil y Mexicana en el año de 1792 para reconocer el estrecho de Fuca*, Madrid, 1802, pag. CXVIII.

¹⁵ CURR: *The Australian race*, I, pag. 339 e 87.

fanno passare il cadavere per un buco praticato nella palizzata che circonda il suo *Kraal*¹⁶; ed i Tlingit, come pure gli Haida, lo fanno uscire invece dalla finestra della sua casa, perchè lo spirito del defunto non ritrovi più la porta del villaggio o dell'abitazione e non possa così molestare i viventi. Questi costumi si collegano assai bene alle idee delle quali notiamo la diffusione, se si pensa che presso questi popoli, ed in ispecie presso quelli dell'America, restano larghe tracce del più antico costume di seppellire in casa. Nello stesso modo i Nasamoni¹⁷, gli Augili¹⁸, i Dauni¹⁹, i Sardi dell'antichità²⁰, gli odierni Berberi del Marocco, come pure i nativi di Port Moresby nel Sud Est della Nuova Guinea²¹ e quelli di Perth nell'Australia occidentale²² quando vogliono porsi in comunicazione collo spirito di un defunto, vanno a dormire vicino alla sua tomba, perchè ivi esso dimora e più facilmente perciò si crede che possa apparire in sogno al dormiente.

Altri popoli manifestano queste stesse convinzioni sulle relazioni postume fra il corpo e lo spirito, con la

¹⁶ WOOD: *Natural History of Man*, I, pag. 336.

¹⁷ ERODOTO: *Hist.*, IV, pag. 172.

¹⁸ POMPONIO MELA, I, VIII.

¹⁹ TIMEO, fram. 15 in MUELLER, *Fragmenta Historicorum Graecorum*, pag. 196.

²⁰ ARISTOTILE; *Physicorum*, Δ II, 21 e seg. Cfr. anche il commentatore SIMPLICIO, frag. 167.

²¹ CHALMERS e GILL: *Work and adventures in New Guinea*, pag. 150.

²² CURR: *The Australian race*, I, pag. 330.

cura che essi pongono a conservare il cadavere. L'imbalsamazione infatti, quando va unita col seppellimento che nasconde all'occhio dei vivi le forme e le sembianze del defunto, non può spiegarsi col semplice desiderio dei viventi di conservare per quanto è possibile i resti dei loro cari, per non perderne la memoria; ma bisogna ammettere, in chi la pratica, il concetto che lo spirito, visitando il cadavere, brami ritrovarlo nello stato in cui l'aveva lasciato e si irriti coi viventi se ne mancano delle parti²³. Nè di queste idee animistiche mancano sopravvivenze; i Cinesi, ad esempio, inorridiscono al pensiero di aver la testa mozza, riputando che in tal caso il loro spirito ne sarà privo dopo la morte²⁴; le popolazioni della Costa d'Oro che parlano l'*Ewe*, ritengono che lo spirito di un uomo avrà nell'altro mondo i difetti e le imperfezioni congenite, ma non quelle accidentali, cosicchè sarà zoppo chi è nato tale, ma non chi lo è divenuto in seguito²⁵; e nell'Indonesia, se alcuno è ucciso in guerra, ed i cacciatori di teste si sono impadroniti del suo capo,

²³ Contro questa affermazione non sarebbe certo ragionevole l'addurre il fatto, che al giorno d'oggi nelle nostre civiltà europee l'uso dell'imbalsamazione non va congiunto con queste idee animistiche; giacchè, come avremo campo di notare in seguito, i costumi spesso sopravvivono di gran lunga alle idee dalle quali nacquero. È poi a notarsi che nella stessa Europa (a Micene) e nel vicino Egitto, il costume d'imbalsamare i cadaveri era noto fin dalla più remota antichità.

²⁴ PURCHAS: *Hakluytus Posthumus* (1625), III, pag. 495. JONES in «Transactions of the Ethnological Society», III, pag. 138. MEINERS, II, pag. 756 e 763.

²⁵ ELLIS: *The Ewe speaking peoples*, pag. 112.

i parenti hanno cura di deporre nella tomba, ora una semplice noce di cocco, ora una testa scolpita in legno, perchè lo spirito non si adiri, non rinvenendo il cranio, ma possa posare nella testa finta che sostituisce la rapita²⁶.

Anche presso i Romani si può notare un costume simile: in un sepolcro di Cuma si rinvennero infatti degli scheletri acefali, ai quali la testa, perduta forse in guerra, era stata rifatta in cera²⁷. Così pure al convincimento che lo spirito alberghi nelle ossa di un defunto, si deve il costume dei Ba-Ngala, popolazione del Congo, le donne dei quali, quando non hanno più figli, disseppelliscono quelli che sono morti e ne scongiurano gli spiriti a voler rientrare nel loro seno per renderle nuovamente madri²⁸. Numerose tradizioni e leggende del nuovo e vecchio mondo, ricordano anche donne che concepirono pel

²⁶ Forse a questo costume debbono riferirsi anche le teste scolpite in legno, rinvenute dal Blackwood a Mount Ernest, nello stretto di Torres (JUKES: *Narrative of the surveying voyage of H. M. S. Fly*, I, pag. 155); ed altre che si conservano oggi nel Museo preistorico ed etnografico di Roma.

²⁷ FIORELLI: *Monumenti antichi posseduti da S. A. R. il Conte di Siracusa*, pag. 1 e segg. MINERVINI: *Bull. archeologico Neapolitano*, 1853, pag. 106 e 121 e segg. DE ROSSI: «*Bullettino dell'Institut di corrispon- denza archeologica*», 1853, pag. 67 e segg.

²⁸ COQUILHAT; *Sur le haut Congo*, pag. 291.

semplice contatto colle ossa di un uomo defunto²⁹; e presso i Camma dell'Africa occidentale, è comune la convinzione che le ossa di un defunto possano ancora procreare dei vivi³⁰.

Queste notizie provano tutte la opinione, profondamente radicata, che attivi ed intimi commerci esistano fra lo spirito ed il cadavere, non potendosi diversamente spiegare la nessuna ripugnanza di attribuire a questo azioni proprie dei viventi.

Del resto la presenza dello spirito nel cadavere e l'assenza in questo della vita si conciliano facilmente per la generale credenza in parecchi enti animatori di un sol corpo. Due spiriti ammettono i Figiani nell'uomo vivente³¹ ed altrettanti i Malagasci, i quali credono che dei due, uno aleggi intorno alla tomba³². Resta pure nel corpo del defunto uno dei due spiriti che gli Algonquin dell'America del Nord attribuiscono all'uomo³³; e simili convinzioni si rinvengono altresì presso i Careni della Birmania. Le popolazioni della Costa d'Oro che parlano l'*Ewe*, ammettono anch'esse due spiriti nell'uomo e li

²⁹ BASTIAN: *Les pierres sculptées du Guatemala*, in «Annales au Musée Guimet», vol. X, pag. 280. Tradizioni brettone relative a tale credenza sono riportate dal SEBILLOT: *La tête des morts dans les superstitions populaires et les légendes*, in «Homme», 1886, pag. 35 e segg.

³⁰ WOOD: *Natural History of Man*, I, pag. 572.

³¹ WILLIAMS: *Fiji and the Fijians*, I, pag. 241.

³² ELLIS: *Tour through Madagascar*, I, pag. 393.

³³ TYLOR: *Primitive culture*, I, pag. 392.

chiamano *kra* e *srahwan*³⁴; ed idee simili si riscontrano anche presso i Navajo dell'America³⁵. I Dakota invece, come i Conds dell'India³⁶ ed i Daiachi di Borneo³⁷, credono all'esistenza di quattro enti diversi in un sol corpo³⁸; anche gli antichi Romani ritenevano che uno degli spiriti animatori dell'uomo restasse nella tomba:

Bis duo sunt homini, manes, caro, spiritus, umbra:
 Quatuor haec loci bis duo suscipiunt.
 Terra tegit carnem, *tumulum circumvolat umbra*,
 Manes Orcus habet, spiritus astra petit.

I Cinesi ammettono nell'uomo tre spiriti, uno dei quali, il *Quei*, discende col corpo nella tomba e resta in quella fino a che vi sia traccia dello scheletro³⁹.

Del resto per convincersi della grande diffusione, o per dir meglio, della generalità del concetto primitivo, che nei resti umani vede ancora qualche cosa di spirituale unito alla materia, basterebbe osservarne le sopravvivenze nelle nostre civiltà superiori. Non vi ha regione in Europa ove le classi incolte non temano, in specie di

³⁴ ELLIS: *The Ewe speaking peoples*, pag. 16.

³⁵ WASHINGTON MATTHEUS: *The prayer of a Navajo Shaman*, in «*American Anthropologist*», 1888, I, pag. 19.

³⁶ *Journal of American Oriental Society*, IV, pag. 310.

³⁷ SAINT JOHN: *Far East*, I, pag. 189.

³⁸ CHARLEVOIX: *Histoire de la nouvelle France*, VI, pag. 75 e seg. SCHOOLCRAFT: *Informations respecting the Indian tribes*, I, pag. 33, 83, III, pag. 229, IV, pag. 70.

³⁹ BOUINAIS e PAULUS: *Le culte des morts*, pag. 9 e segg..

notte, i luoghi ove alcuno fu ucciso o sepolto. La donna, il fanciullo, il superstizioso villano li fuggono per quanto è possibile, giacchè credono che ivi si aggirino irritati e malefici i loro spiriti.

Sulla residenza di questo spirito, benchè si seguano opinioni diverse, si può affermare che l'uomo primitivo, in genere, ritiene che esso esista in tutte le parti del corpo, giacchè in tutte si osservano dei fenomeni vitali. In alcune però la vita si esplica più chiaramente; ad esempio i sentimenti dell'animo, quali la gioia, la tristezza, si manifestano soprattutto nel viso; e ne deriva il concetto, assai comune nelle civiltà inferiori, che lo spirito o il principale di essi, se molti se ne ammettono nel corpo umano, alberghi più specialmente nella testa o nelle sue parti⁴⁰. Siccome poi l'osservazione quotidiana dimostra che il possessore di un oggetto può a suo piacimento servirsi anche delle qualità a quello inerenti, così l'uomo primitivo, combinando questa considerazione con l'idea che uno spirito, anche dopo la morte del corpo, seguiti di continuo o periodicamente ad albergare nelle sue reliquie, è indotto a conservare le teste dei defunti od intiere o in parte, per potersi giovare delle doti attribuite allo spirito che albergano. La testa inoltre, o meglio il viso

⁴⁰ Questo concetto è evidente presso i Bramini dell'India, i quali, durante la combustione del cadavere, usano spezzargli il cranio con una clava di legno sacro, perchè lo spirito possa uscire dalla fenditura; e ritengono che conservino lo spirito del trapassato quei cranî che non sono stati rotti in tal guisa. MONIER WILLIAMS: *Religious thought and life in India*, pag. 291, 297, 299 e seg.

coi suoi lineamenti, distingue l'individuo nella specie; e perciò il capo dei trapassati, o le sole parti del viso si conservano anche come ricordo di essi.

Di diverso genere poi possono essere le relazioni tra il possessore di una testa umana e l'individuo al quale quella appartenne in vita: infatti, un cranio può aver appartenuto ad un amico o parente oppure ad un nemico; può quindi conservarsi come ricordo di famiglia, o come trofeo di guerra. Nell'uno e nell'altro caso inoltre la potenza che si attribuisce allo spirito che alberga nella reliquia ed il desiderio di utilizzarla, possono indurre l'uomo primitivo a servirsi del cranio come talismano od amuleto. Infine in alcune regioni ove si mangia la carne umana, si è notato l'uso di conservar i cranî delle vittime come ricordi dei banchetti dati. È da notarsi però che quei resti umani se ricordano la vittima, rammentano pure una vittoria, poichè si mangiano i prigionieri di guerra, cosicchè anche quelle reliquie sono dei trofei.

II.



FIG. 2.

Volendo conoscere le cause che nelle civiltà inferiori determinano il costume di conservare le teste dei defunti quali amuleti, occorre aver presenti le loro teorie animistiche.

Per l'uomo primitivo la natura è un libro chiuso del quale non può penetrare facilmente i segreti. Di tutti i fenomeni che cadono sotto i suoi sensi, quello che più punge la sua curiosità è il segreto della vita umana. Generalmente questa si spiega, ritenendo che nel corpo alberghi uno spirito animatore, ammesso poi a poco alla volta anche negli animali, nelle piante ed ovunque vi sia traccia di una qualsiasi attività. In tal modo al di là del mondo materiale, ma collegato con esso, l'uomo primitivo intravede un mondo spirituale che lo anima e in cui il potere di ciascun ente è calcolato dall'importanza che ha l'oggetto o l'organismo nel quale si esplica. E come nella natura l'uomo è potentissimo, così si crede che la sua anima abbia una grandissima influenza sugli altri spiriti.

È perciò che nel Dahomè, quando la siccità minaccia i raccolti, si crede che ciò avvenga per l'azione di spiriti malefici e si offrono cibi, acqua e sangue sulle tombe dei più venerati monarchi defunti⁴¹, sperando di indurli a far piovere ad onta del malvolere di altri spiriti. Nelle Sandwich, invece, ad ogni minaccia di eruzione vulcanica, si gettano nel cratere le ossa dei morti; giacchè si crede che gli spiriti contenuti in esse riusciranno a placare quelli che animano il vulcano⁴². Ed a simili, scopi si deve l'uso di conservare talismani ricavati da ossa umane contro i mali.

⁴¹ ELLIS: *The Ewe speaking peoples*, pag. 112.

⁴² ELLIS: *Tour through Hawaii*, pag. 336.

La morte violenta infatti è prodotta da una causa materiale, che cade facilmente sotto i sensi dell'uomo primitivo, il quale sa a chi attribuirla; ma le malattie, ed in specie quelle interne, sono quasi sempre, nella sua opinione, l'effetto di spiriti maligni che si sono introdotti nella parte del corpo che è colpita dal male. Attribuiscono infatti i mali e la morte stessa all'influenza di spiriti maligni i Canachi della Nuova Caledonia⁴³, gli abitatori delle Sandwich⁴⁴, di Tahiti⁴⁵ e di Samoa⁴⁶; quelli della Nuova Guinea⁴⁷, della Nuova Zelanda⁴⁸, i Daiachi di Borneo⁴⁹, i Batacchi di Sumatra⁵⁰, i Malgasci del Madagascar⁵¹; ed in genere questa convinzione è comune presso i popoli dell'America⁵² e dell'Australia⁵³; si rinviene in quasi tutta l'Asia boreale ed è assai diffusa pure nell'Africa. Da queste convinzioni nasce l'uso comune di curare i mali con pratiche magiche, esorcismi, od amuleti dovuti alla convinzione che il corpo risanerà se si scaccia lo spirito maligno che lo affligge; convinzione

⁴³ TURNER: *Op. cit.*, pag. 424, ERSKINE: *Cruise in the Western Pacific*, pag. 304.

⁴⁴ ELLIS: *Tour through Hawaii*, pag. 258.

⁴⁵ ELLIS: *Polynesian Researches*, I, pag. 121.

⁴⁶ TURNER: *Tour through Polynesia*, pag. 221 e seg.

⁴⁷ EARL: *Native races of Indian Archipelago*, pag. 84.

⁴⁸ ANGAS: *Australia and New Zealand*, I, pag. 331.

⁴⁹ SAINT JOHN: *Life in the forests of the Far East*, pag. 74, 108 e 178.

⁵⁰ MARSDEN: *History of Sumatra*, pag. 191.

⁵¹ ELLIS: *History of Madagascar*, I, pag. 221 e seg.

⁵² BANCROFT: *Native races*, II, pag. 601.

⁵³ WOOD: *Natural History of Man*, pag. 83 e seg.

alla quale si debbono pure quelle cerimonie superstiziose e quel culto alle malattie divinizzate, che si osservano, ad esempio, nelle antiche civiltà Azteche dell'America, nell'India Vèdica e nell'antica Roma⁵⁴.

Ovunque poi insieme con queste idee si osserva anche l'opinione, che le disgrazie e la cattiva riuscita di un'azione siano dovute all'opera di spiriti malefici; donde il costume, straordinariamente diffuso, di conservare dei talismani protettori.

L'uomo infatti che sa di non potersi aspettar nulla di buono da un nemico, sta in guardia quando lo sa vicino, e può così porre riparo ad un imminente pericolo; non può invece schivare gli enti invisibili che lo minacciano, perchè non cadono sotto i suoi sensi. A ciò egli rimedia, procurandosi l'assistenza di uno spirito potente che lo guardi e tenga lontani da lui quelli che vorrebbero recargli danno; porta quindi sempre con sè, e lascia a tutela della casa quando è assente, degli oggetti nei quali egli crede alberghi lo spirito protettore e che considera perciò come talismani. Ma l'uomo primitivo crede pure che nella testa di un defunto, o in alcune sue parti, alberghi ancora l'anima di lui; di qui l'uso della conservazione dei cranî umani come amuleti.

Nell'Africa a guardia di un villaggio dei Camma si osservò che sotto gli stipiti della porta era stata scavata una buca in fondo alla quale erano stati sepolti un cranio

⁵⁴ Presso i Romani, ad esempio, come presso gli Aztechi, si rinviene il dio della febbre, il quale ha feste e culto speciale.

umano ed un altro di scimpanzè; vicino a queste reliquie era stato piantato un albero, e si credeva che la virtù del feticcio quale difensore dell'abitato sarebbe durata sino a che quella pianta sacra non si fosse inaridita⁵⁵.

La conservazione del cranio come talismano è stata osservata anche presso i Daiachi di Borneo⁵⁶ ed i Papua della Nuova Guinea⁵⁷. Anche gli abitatori di alcune regioni dell'Australia, usano disseppellire i morti delle tribù nemiche e conservarne le ossa come amuleti⁵⁸, perchè essi credono che gli spiriti che vi albergano possano più facilmente di ogni altro procurarsi notizie sicure sulle temute intenzioni dei loro parenti.

A simili idee animistiche si riferiscono, almeno in origine, altri costumi. Presso i nativi dell'Australia, quando si vuole ottenere la morte di un nemico, si cercano alcuni suoi capelli ed il mago della tribù, vi pratica sopra certi scongiuri⁵⁹. Il concetto al quale s'informa questo costume è chiarissimo: notizie che citeremo in seguito ci provano diffusa in molti popoli primitivi e progrediti l'opinione, che lo spirito di un uomo possa albergare nei suoi capelli; d'altra parte è generale nell'umanità l'idea che la vita sia dovuta alla presenza dello spirito nella materia; ed è perciò che lo stregone austra-

⁵⁵ WOOD: *Natural History of Man*, pag. 571.

⁵⁶ LING ROTH LOWS: *Natives of Borneo* in «Journal of Anthropological Institute», London, vol. XXI, pag. 117.

⁵⁷ EARL: *Native races of Indian Archipelago*, pag. 84.

⁵⁸ ANGAS: *Australia and New Zealand*, I, pag. 123.

⁵⁹ CURR: *The Australian race*, I, pag. 46 e segg.

liano cerca coi suoi scongiuri di attrarre nei capelli di un nemico il suo spirito, poichè, inducendo questo ad abbandonarlo, sa di procurargli la morte. Invece presso i Nahua o Aztechi del Messico si credeva che i capelli di una donna morta di parto rendessero invincibile in battaglia il soldato che li portava⁶⁰. Nè questi sono i soli casi i cui i cranî umani o le loro parti servano come amuleti contro gli spiriti maligni e come preservativi dai mali, poichè nella Nuova Caledonia, quando si diffonde una pestilenza, i Canachi offrono cibi e bevande ai cranî dei trapassati per propiziarseli ed indurli a scacciare gli spiriti che sono la causa del male⁶¹; e costumi simili, nati da concezioni identiche, si rinvengono pure presso i Tasmaliani⁶²; i Nicobaresi poi, secondo il Man, per guarire dai mali, si servono del cranio dei loro medici più rinomati⁶³.

Nell'India sono i Bramini che per le loro pratiche terapeutiche e magiche si procurano dei cranî umani interi, poichè solo questi nella loro opinione contengono ancora lo spirito del defunto del quale vogliono giovarsi⁶⁴; ed ancora ai nostri giorni si conservano come amuleti o

⁶⁰ BANCROFT: *The native races of the Pacific states of North America*, II, pag. 269.

⁶¹ TURNER: *Nineteen years in Polynesia*, pag. 425.

⁶² BONWICK: *Daily life and origins of the Tasmanians*, pag. 96.

⁶³ MAN in GIGLIOLI: *Ossa umane portate come ricordi, ecc.*, in «Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia», XVIII, pag. 203.

⁶⁴ MONIER WILLIAMS: *Religious thought and life in India*, pag. 291 e 297. Cfr. anche nota 20.

preservativi dai mali dei cranî umani ad Amburgo⁶⁵ ed in altri luoghi dell'Europa⁶⁶, ove servono a questo scopo anche delle sole parti craniali. Così una collana di denti tolti ad un cranio preistorico, scoperto a Seulis nel dipartimento dell'Oise in Francia, era stata posta dallo scopritore dello scheletro al collo del proprio figlio, credendo di poterlo preservare con quel mezzo da ogni male di denti⁶⁷. E dei denti umani sono portati allo stesso scopo in alcune regioni della Germania⁶⁸, del Portogallo⁶⁹ e dell'Inghilterra⁷⁰; fanno pure parte di amuleti portati al collo dai nativi della Costa d'Oro per tener lontane le malattie⁷¹, e forse a scopi superstiziosi sono posti dei denti umani o dei capelli, entro quei sacchetti che gli abitatori della Nuova Guinea usano portare sempre con sè⁷².

Il concetto che l'epilessia e le malattie mentali siano dovute a spiriti introdottisi nel cranio, è comune ancor oggi in Europa; ed è generalmente accettato nelle civiltà inferiori e poco progredite; donde l'uso in alcuna di que-

⁶⁵ *Internationales Archiv für Ethnologie*, 1897, pag. 158.

⁶⁶ BASTIAN: *Der Mensch in der Geschichte*, II, pag. 324.

⁶⁷ SEBILLOT: «L'Homme», 1886, pag. 430.

⁶⁸ WUTTKE: *Der Deutsche Volksaberglaube*, pag. 185 e 526.

⁶⁹ CURVO SEMEDO: *Polyanthea Medicinal* trac. II; cap. CI; par. 26 in VASCONCELLOS: *Religiões da Lusitania*, pag. 122.

⁷⁰ BLACK: *Folk Medicine*, pag. 98.

⁷¹ ELLIS: *The Ewe speaking peoples*, pag. 93.

⁷² Due di questi sacchetti provveduti di un dente umano, si conservano oggi nel *Museo preist. ed etnogr. di Roma* ove portano il numero d'inventario 1031, 1032.

st'ultime di considerare i pazzi od i sovraeccitati, come persone sacre od ispirate. Da questo concetto animistico trae la sua origine un costume che dobbiamo esaminare.

Presso alcuni popoli si crede che gli spiriti, benchè di natura diversa dal corpo, abbiano bisogno di un pertugio, o passaggio libero per penetrare in luoghi chiusi ed uscirne; notammo già l'uso di praticare spiragli nelle tombe, dicemmo pure che i Bramini dell'India spaccano il cranio dei morti, perchè l'anima possa uscirne ed andare ai suoi destini; e bisogna ancora notare che è comune in Europa l'uso di aprire la finestra della stanza appena alcuno vi è spirato, perchè l'anima del defunto possa liberamente avviarsi al cielo⁷³.

Allo stesso ordine d'idee va riferito l'uso della trapanazione del cranio nella cura di malattie mentali o dell'epilessia, poichè quella è dovuta senza alcun dubbio all'idea che dal foro che l'operatore pratica nel cranio del malato possa uscire lo spirito che lo affligge. La trapanazione craniale è stata osservata presso gli abitatori del Montenegro⁷⁴, i Berberi Sciauia⁷⁵, i Cabili⁷⁶, i Guanci delle Canarie⁷⁷, i Tahitiani⁷⁸, gl'indigeni della Nuova

⁷³ TYLOR: *Primitive culture*, I, pag. 409.

⁷⁴ DE BAYE: *Archéologie préhistorique*, pag. 216.

⁷⁵ MALBOT e VERNEAU in «L'Anthropologie», 1897, pag. 175 e seg.

⁷⁶ FLETCHER: *On prehistoric trephining and cranial amulets*, pag. 30.

⁷⁷ LUSCHAN in «Internationales Archiv für Ethnologie», 1896, pag. 214. MEYER: *Ueber die Urbewohner der Canarischen Inseln* in «Festschrift für Bastian», pag. 68 e seg., taf. I.

⁷⁸ MALBOT e VERNEAU: *Op. cit.*, pag. 204.

Guinea⁷⁹; se ne ha notizia presso gli Arabi dell'XI e XIV secolo⁸⁰; era praticato dagli antichi Peruviani⁸¹, dai costruttori dei *Mounds* dell'America del Nord⁸² e nell'antica Europa non era ignoto ai Greci ed ai Romani⁸³.

Le ricerche di archeologia preistorica, dopo il lavoro fondamentale del Broca⁸⁴, hanno ritrovato quest'uso nella civiltà dolmenica in Francia⁸⁵, a Borreby in Danimarca⁸⁶, nell'isola di Falster⁸⁷, a Roknia in Algeria⁸⁸, nella

⁷⁹ MANTEGAZZA: *La trapanazione dei cranî nell'antico Perù* in «Archivio per l'antropologia e l'etnologia», vol. XVI, pag. 105.

⁸⁰ MALBOT e VERNEAU: *Op. cit.*, pag. 175.

⁸¹ MANTEGAZZA: *Op. cit.*, pag. 104 e segg.

⁸² FLECHTER: *On Prehistoric trephining and cranial amulets* in «Contributions to North American Ethnology», 1882, pag. 30 e segg. GILLMAN: *Further confirmation of the post mortem character of the cranial perforations from Michigan Mounds* nell'«American Naturalist», 1885, pag. 112 e segg. MANTEGAZZA: *Op. cit.*, pag. 101 e segg.

⁸³ MALBOT e VERNEAU: *Op. cit.*, pag. 175.

⁸⁴ BROCA: *Sur les trépanations préhistoriques et les amulettes craniennes*, in «Revue d'Anthropologie», 1877, pag. 1 e segg.

⁸⁵ Nella Lozère: DE BAYE: *Archéologie préhistorique*, pag. 216 e segg. e MUNRO: *Prehistoric problems*, pag. 202, fig. 79. Nel Petit Morin (Marne): MUNRO, *Op. cit.*, pag. 204 e segg., fig. 80; al «Tertre Guerin»: Nella «Seine et Marne». *Matériaux pour l'histoire primitive et naturelle de l'homme*, 1877, pag. 317; a Bray sur Seine: PARROT, in «Bull. de la Soc. d'anthrop. de Paris», 1881, pag. 104; nell'Oise: TOPINARD, in «Revue d'Anthrop.», 1888, pag. 243; in tombe nelle «Deux Sevrès»: *Dictionnaire des sciences anthropologiques*, pag. 1073; a Liegi, MUNRO: *Op. cit.*, pag. 21, fig. 82 ed in Savoja, MUNRO: *Op. cit.*, pag. 212.

⁸⁶ DE BAYE: *Op. cit.*, pag. 214.

⁸⁷ *Ibidem.*

⁸⁸ *Ibidem.*

casa de Moura⁸⁹ ed in altre tombe megalitiche del Portogallo⁹⁰. In Francia è stato notato pure presso popolazioni abitatrici dei ripari sotto roccia⁹¹; in Boemia invece si riscontra in cavernicoli di età relativamente recente, a Bijciskala per esempio, ed è stato notato pure a Sedlec ed a Strupcia⁹².

La trapanazione sembra praticata in certi casi come cura di lesioni traumatiche del cranio; il che però non esclude affatto uno scopo antispirítico; è noto infatti che quelle lesioni portano sempre con sè travasi interni e commozioni cerebrali, che producono effetti visibili non dissimili, in specie agli occhi di un uomo incolto, da quelli dell'alienazione mentale, donde probabilmente il costume di curarli ugualmente colla trapanazione cra-

⁸⁹ MANTEGAZZA: *La trapanazione dei crani nell'antico Perù*, pag. 102.

⁹⁰ VASCONCELLOS: *Religiões da Lusitania*, pag. 194 e fig. 41.

⁹¹ DE BAYE: *Op. cit.*, pag. 216.

⁹² MANTEGAZZA: *Op. cit.*, pag. 101 e segg.

niale⁹³.

Abbiamo notato quest'uso perchè dà origine a quello di conservare come talismani contro l'epilessia ed i mali mentali, quei pezzi di cranio che il trapanatore toglie al sofferente; uso che dipende dall'abitudine razionale che ha l'uomo, di ricorrere per consiglio od ajuto, in una data necessità, a chi crede possa giovargli colla sua esperienza o col suo potere. Questa abitudine genera l'idea di giovarsi come talismani per la buona riuscita di

⁹³ Il CARTAILHAC nel suo lavoro intitolato: *La France Préhistorique*, avendo trattato nuovamente la questione della trapanazione craniale in Francia nell'età neolitica, dubita che in molti casi le perforazioni del cranio siano state eseguite per vuotarlo. Questa spiegazione è dovuta al convincimento espresso dall'autore in un capitolo dello stesso libro dedicato ai riti funebri, nel quale cerca dimostrare che la civiltà dolmenica usava seppellire i suoi morti scarniti. Prescindendo da questa questione, forse un po' esagerata dal Cartailhac ma giusta in sostanza, osserviamo contro la tesi che fa della trapanazione craniale il necessario complemento della scarnitura, che a nostra conoscenza non si hanno esempi fra le popolazioni viventi dell'uso di vuotare i cranî per conservarli entro la tomba insieme colle altre ossa; ma in genere si vuotano quelli destinati ad essere conservati o nelle abitazioni, o in luoghi frequentati dai vivi; mentre i cranî trapanati *post mortem* provengono tutti da tombe. Più che da cause igieniche o materiali, crediamo perciò col Broca, che questo uso si debba ad idee animistiche che in alcuni casi del resto sono evidentissime, rinvenendosi trapanazioni craniali eseguite in vita poichè già cicatrizzate, allargate considerevolmente dopo la morte dell'individuo per farne coi residui degli amuleti. Senza escludere perciò la supposizione del Cartailhac, ci sembra che abbia un valore assai limitato. Del resto questa questione è stata recentemente trattata dal VASCONCELLOS: *Religiões da Lusitania I*, pag 178 e seg. al quale rimandiamo il lettore per maggiori notizie.

certe azioni, delle reliquie di persone in esse sperimentate. Così gli abitatori delle Isole Salomone in cerca di cranî umani, portano con sè quelli dei più celebri cacciatori di teste, perchè i loro spiriti, servano di guida, in spedizioni, nelle quali essi acquistarono già grande fama; mentre i popoli che usano la trapanazione conservano come amuleti contro i mali mentali e l'epilessia i pezzi d'osso tolti alla scatola craniale di chi era colpito da quelle malattie, perchè credono che lo spirito contenuto in essi saprà meglio di ogni altro difendere chi li porta dagli enti invisibili che producono quei mali, per averli ben conosciuti, quando animava il corpo dell'infermo⁹⁴.



FIG. 3.

Pezzi di cranî, resti di trapanazione conservati a questi scopi si rinvennero attaccati come pendenti a collane galliche⁹⁵ (fig. 1) ritrovate in tombe di questo popolo⁹⁶; non mancano in sepolcri contemporanei delle palafitte

⁹⁴ BROCA: in «Revue d'Anthropologie», VI, pag. 207 e segg.

⁹⁵ DE BAYE: *Op. cit.*, pag. 246 e fig. 28. MORTILLET: *Amulettes Gauloise e Gallo Romaines* nella «Revue d'Anthropologie», 1876, pag. 589, fig. 9. CARTAILHAC: *La France Préhistorique*, pag. 285. BROCA: nella «Revue d'Anthropologie», VI, 6-7. VASCONCELLOS: *Religioês da Lusitania I*, pag. 185.

⁹⁶ MORTILLET: in «Bulletin de la Societé d'Anthropologie de Paris», 1876, pag. 125.

svizzere dell'età del bronzo⁹⁷ e si rinvencono pure, benchè di rado, nelle loro stazioni⁹⁸; inoltre un amuleto fatto con residuo di trapanazione craniale, è stato rinvenuto anche in una terramara⁹⁹. Questi amuleti craniali erano assai diffusi nella civiltà che edificò in Europa e nell'Asia i dolmen, giacchè se ne rinvennero nella Lozère¹⁰⁰, nelle grotte contemporanee scavate artificialmente nei banchi di calcare del Petit-Morin, illustrate dal De Baye¹⁰¹, e in altri luoghi della Francia¹⁰²; se ne rinvennero pure in Turingia¹⁰³, a Karleby nel Westergothland¹⁰⁴, nella casa De Moura nel Portogallo¹⁰⁵ ed uno di questi talismani proviene dalle caverne liguri in Italia; il Bel-

⁹⁷ MUNRO: *The lake dwellings of Europe*, pag. 537.

⁹⁸ A Concise, ad esempio. Cifr. GROSS: *Les Protohelvetes*, pl. XXIII, fig. 65. MUNRO: *Op. cit.*, pag. 537, tav. 185, fig. 20.

⁹⁹ Le terremare sono stazioni preistoriche dell'età del bronzo, che si rinvencono nella pianura padana. Sono rettangolari, orientate e difese da un argine e da un fosso. Nel loro interno si rinvencono le abitazioni in legno ed argilla costruite su pali che le sostenevano alte dal suolo, sul quale si accumulavano le immondizie. Questi rifiuti oggi sono conosciuti nel paese col nome di terremare che gli archeologi hanno esteso alle antichissime abitazioni dalle quali caddero.

¹⁰⁰ MUNRO: *Prehistoric problems*, pag. 197 e segg., fig. 76 e 77. DE BAYE: *Op. cit.*, pag. 219 e segg. fig. 18, 20, 22, 23.

¹⁰¹ MUNRO: *Op. cit.*, pag. 201, fig. 78. DE BAYE: *Archéologie Préhistorique*, pag. 220, fig. 20.

¹⁰² DE BAYE: *Op. cit.*, pag. 188 e segg. MORTILLET: in «Revue d'Anthropologie», 1876, e *Matériaux*, vol. XII, pag. 166.

¹⁰³ *Congrès Internationale d'anthrop. et d'archéolog. préhistorique de Budapest*, pag. 193.

¹⁰⁴ MONTELIUS e REZIUS: in «Congrès internazionale» citato, pag. 195.

¹⁰⁵ VASCONCELLOS: *Religioês da Lusitania*, pag. 193 e segg. fig. 41.

lucci poi ha illustrato un amuleto composto appunto di un pezzo di scatola craniale, portato al collo da un contadino dell'Umbria¹⁰⁶.

Gli amuleti craniali dei quali abbiamo parlato servono alla conservazione, della salute, o proteggono ed aiutano chi li porta nei varî eventi della vita; ma spesso il cranio umano o le sue parti servono ad evocare lo spirito del defunto quando si voglia aver delle relazioni con esso. Anzi ben di frequente si osserva nei popoli primitivi il convincimento che il possessore di quelle reliquie possa attrarre addirittura in sè l'ente spirituale che albergano; e da questi concetti nascono gli usi che dobbiamo ora esaminare.

Lo spirito, per la semplicità della sua essenza e per la somma facilità colla quale può introdursi ovunque inosservato, è in grado di conoscere il vero andamento delle cose meglio dell'uomo, spesso ingannato dai sensi; donde l'uso di mettersi in relazione con gli spiriti, per indurli a spiegare un fenomeno od un'azione dei quali si voglia conoscere la causa. Nella Nuova Bretagna le mascelle umane, dette dagli indigeni *Kinakinau*, sopra le quali con mastice è riprodotto un viso umano, servono,

¹⁰⁶ ISSEL: *Liguria preistorica e geologica*, pag. 183 e seg. e 348. «Bulettno di Paletnologia Italiana», XII, pag. 122, tav. IV, fig. 4. Di questa rotella craniale parla il BELLUCCI, *Catalogo della collezione di amuleti*, n. 112. Cfr. MANTEGAZZA: *La trapanazione dei cranî nell'antico Perù*, in «Archivio per l'antropologia e l'etnologia», XVI, pag. 102.

secondo il Parkinson, a scoprire i ladri¹⁰⁷; oggi ancora in Russia si ritiene che valgano a questo scopo i denti umani¹⁰⁸, ed una tradizione brettona riportata dal Sebillot, ricorda che una testa di vitello cambiata in testa umana, servì a scoprire un assassino¹⁰⁹. Nè meraviglierà questa leggenda, qualora si consideri che nella Bretagna, ancora è comunissima l'opinione, che i cranî umani contengano lo spirito del morto, come lo provano parecchie tradizioni locali che si riferiscono appunto a questo concetto¹¹⁰.

Abbiamo detto che l'uomo primitivo tutto attribuisce all'azione degli spiriti; le disgrazie e la fortuna, i mali ed il bene, la vita stessa e la morte non sono altro che gli effetti visibili di un mondo invisibile, che egli a poco alla volta è condotto a ritenere simile a quello materiale che cade sotto i suoi sensi. E siccome tutto dipende dal volere degli spiriti, egli crede che questi possano avvertire l'uomo di ciò che deve avvenire.

Nelle moderne civiltà inferiori infatti gli stregoni, i medici, o profeti, quasi sempre usano praticare la loro arte quando sono in tale stato da credersi posseduti da uno spirito o in rapporto con esso, cioè quando sono colpiti da accessi epilettici, o si trovano in uno stato

¹⁰⁷ PARKINSON: *Im Bismarck Archipel*: pag. 136.

¹⁰⁸ TARENEZTKI; in «Lavori della Società d'antropologia annessa all'Accademia imperiale di medicina militare», I, 1, segg. (orig. in russo).

¹⁰⁹ SEBILLOT: «L'Homme», 1886, pag. 39.

¹¹⁰ SEBILLOT: «L'Homme», 1886, pag. 38 e segg.

mentale morboso dovuto a naturale predisposizione, o ad esaurimento nervoso procurato artificialmente sia con lunghi digiuni ed intenso lavoro mentale, sia con speciali processi ipnotici. Questo fatto non si osserva solo presso i popoli primitivi, ma perdura in quelli progrediti. Così, ad esempio, è noto che nell'antica Grecia le sacerdotesse di Apollo spacciavano oracoli e predicevano il futuro quando erano in preda ad una straordinaria eccitazione mentale, che si credeva dovuta appunto all'ingresso di uno spirito nel loro corpo.

Ma ben di frequente le popolazioni presso le quali è diffuso il concetto che in un cranio umano alberghi l'anima del defunto, usano servirsi di questa reliquia per mettersi in comunicazione collo spirito contenuto in essa, anzichè ricorrere alle pratiche ora accennate. Ed infatti una gemma antica di lavoro greco rappresenta un mago seduto che interroga un cranio umano (fig. 2)¹¹¹. Di questa parte del cadavere si servono pure i Maori della Nuova Zelanda quando vogliono evocare uno spirito; invece dell'intera testa però adoperano a questo scopo i soli capelli¹¹²; ed a simili concetti animistici s'informa senza dubbio l'uso notato nell'Australia del Sud, ove gli stregoni si pongono delle scarpe fatte di capelli

¹¹¹ INGHIRAMI: *Museo Etrusco*, II, pag. 193, tav. CLXXIX, fig. 1.

¹¹² TREGGAR: *The Maoris of the New Zealand* in «Journal of Anthropological Institute», vol. XIX, pag. 17.

umani per invocare, la pioggia; mentre i guerrieri usano calzarle per ischivare in guerra i pericoli e la morte¹¹³.

Il cadavere non ha sensi, non ha più vigoria nè intelletto: queste doti perciò sono dall'uomo primitivo attribuite allo spirito; e da questa opinione nasce il desiderio di assimilarsi da alcune parti del cadavere lo spirito che esse albergano, per valersi delle doti proprie al vivo. Da questo desiderio hanno origine molti costumi, in alcuni dei quali la testa del morto o le sue parti hanno una grande importanza.

Gli Zulù, ad esempio, quando apprendono l'arte della stregoneria, restano a lungo in contemplazione di cranî umani¹¹⁴, ed è comune presso gli abitatori delle isole Banks nelle Nuove Ebridi l'idea, che la testa umana valga a trasmettere in chi la possiede, insieme collo spirito che contiene, anche le doti per le quali era apprezzato¹¹⁵; gli abitatori delle isole dello Stretto di Torres, invece, credendo che la forza ed il coraggio di un uomo risiedano nella sua lingua, mangiano quella dei guerrieri più valorosi, come pure gli occhi di chi ebbe in vita ottima vista, per assimilare così collo spirito, che contengono, anche quelle doti desiderate¹¹⁶; quest'uso si rinviene praticato allo stesso scopo anche presso i Maori della Nuo-

¹¹³ EDGE PARTINGTON: *Album*, II series, pl. 208, fig. 7.

¹¹⁴ WOOD: *Natural History of Man*, I, pag. 190.

¹¹⁵ CODRINGTON: *The Melanesians*, pag. 269.

¹¹⁶ HADDON in «*Journal of Anthropological Institute*», London, Vol. XIX, pag. 312 e 420.

va Zelanda¹¹⁷. Gli Agora poi, specie di fakiri dell'India, non posseggono che un cranio umano del quale hanno mangiato le carni, assimilando perciò collo spirito le virtù del defunto e di quella reliquia si servono indifferentemente per mangiare e bere, o per compiere le loro ciurmerie¹¹⁸. Come sopravvivenza di queste idee animistiche, sulla possibilità di assimilare ad uno scopo qualsiasi lo spirito di un defunto per mezzo del suo cranio, possiamo notare che fino ai nostri giorni è durato in Inghilterra l'uso di curare l'epilessia, facendo bere il malato in una tazza ricavata dal cranio di un suicida¹¹⁹; e nella Scozia sono considerate come specifici contro quei mali le ceneri di un cranio cremato¹²⁰; usi questi che debbono la loro origine al concetto che lo spirito assimilato in tal modo, possa scacciare dal corpo del malato quello che è causa del male.

I costumi notati si riferiscono alla conservazione delle teste umane o a parti di esse usate esclusivamente, come sembra, quali talismani; ma quasi sempre il capo di un uomo abile, forte e valoroso spetta dopo la morte ai suoi parenti, o ai dipendenti, e serve come memoria del defunto; oppure è rapito dal nemico vincitore ed allora di-

¹¹⁷ ROBLEY: *Moko and Mokokoi*, pag. 161.

¹¹⁸ BALFOUR: *Life History of an Aghori Fakir*, in «Journal of Anth. Inst.», 1897, pag. 343. SOLVYNS: *Les Hindous*, II, pl. IV.

¹¹⁹ MITCHELL: *The past in the present*, pag. 154. ROYER: *Social life in Scotland*, III, pag. 225, cit. dal BALFOUR: *Life History of an Aghori*, pag. 351.

¹²⁰ SEBILLOT: «L'Homme», 1887, pag. 200.

viene il ricordo della vittoria riportata. In ambedue questi casi però il cranio umano o le sue parti non perdono sempre il loro carattere fondamentale di talismani od oggetti di culto, sebbene per chi li possiede siano pure reliquie di persone care o trofei di vittoria.

III.

La conservazione del cranio dei parenti o di una sua parte, si collega intimamente col culto agli antenati, e coll'idea che lo spirito alberghi di preferenza nella testa del defunto, la quale induce non poche popolazioni a darle una speciale importanza nella sepoltura. I nativi di Samoa, ad esempio, quando alcuno dei loro è morto in guerra, si affrettano a togliergli il capo dal busto, per seppellirlo vicino alle reliquie dei suoi avi¹²¹. Nell'America settentrionale, i Tlingit della baja Jacutat, come pure gli Haida, alla morte di un individuo gli staccano la testa dal busto, ne cremano quindi il corpo e depongono le ceneri sul nudo terreno entro una cesta o scatola; mentre la testa intatta, posta pur essa entro una scatola ornata di pit-

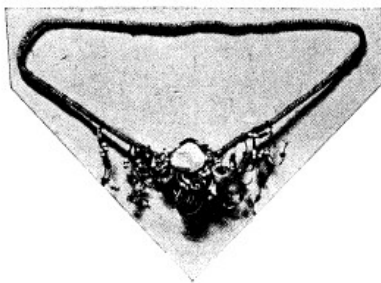


FIG. 4.

¹²¹ TURNER: *Nineteen years in Polynesia*, pag. 230.

ture, è trattenuta da due pali al disopra di quella contenente le ceneri¹²².

¹²² LA PÉROUSE: *Voyage autour du Monde*, II, pag. 205. KOTZEBUE: *A new Voyage round the World*, pag. 57. Il DIXON: *Voyage*, pag. 175-176, così descrive una di queste sepolture: They separate the head from the body wrapping them in furs; the head is put into a square box, the body in a kind of oblong chest. At each end of the chest, which contains the body, a thick pole, about ten feet long, is drove in the earth in a standing position, so that the upper ends met together and are very firmly lashed with a kind of rope prepared for the purpose. About two feet from the top of this arch, a small piece of timber goes across and is very neatly fitted to each pole; on this piece of timber the box wick contains the head is fixed, and very strongly secured with rope; the box is frequently decorated with two or three rows of small shells, and sometimes teeth, which are let into the wood with great neatness . . . and, as an additional ornament, is painted with a variety of colors; but the poles are uniformly painted white. Sometimes these poles are fixed upright in the earth and on each side the body, but the head is always secured in the position described». Questo costume funebre del resto è assai comune nelle tribù Haida e Tlingit della costa Nord Ovest dell'America settentrionale (NIBLACK: *The Indians of the Northwest coast* nel «Report of National Museum», 1888, pag. 355 dell'estratto). Quest'uso deve essere derivato dal primitivo costume di seppellire i morti su piattaforme sostenute da pali, praticato dai Tlingit e dagli Haida fino al secolo XVIII (MARCHAND: *Voyage*, II, pag. 135 e segg. VANCOUVER: *Voyage*, III, pag. 242. NIBLACK: *The Indians of the North-west coast*, in «Report of National Museum», 1888, pag. 353 dell'estratto). È poi assai interessante lo studio delle successive trasformazioni subite da questo costume; poco alla volta infatti i resti del morto sono depositi entro una tomba, la quale rassomiglia molto alla casa dei vivi; scompare perciò la primitiva piattaforma sepolcrale eretta su pali, che può a nostro parere derivare dal costume più antico di abitare su palafitte; nei sepolcri di tipo più recente però i pali, perduto il carattere originario, si trasformano in colonna mortuaria, sulla quale sono incisi, scolpiti o dipinti gli emblemi del

In un sepolcreto, o meglio ossario, sul fiume Colombia, vi erano corpi recentemente deposti ancora intatti ed altri già privi delle carni; gli scheletri di questi erano ammuccinati da una parte, mentre i cranî erano stati deposti con cura in circolo intorno ad un palo¹²³. Un costume simile a questo fu osservato dal Catlin presso i Mandani, genti di nazione Siù e dal Wood presso i nativi dell'Australia settentrionale, i quali passato il periodo di lutto, depongono i cranî dei loro parenti entro circoli di pietre, disposte all'aperto in luoghi elevati¹²⁴.

Nelle Isole Marchesi si disseppellisce il cadavere dalla sepoltura provvisoria quando si crede che le carni siano consunte, e si distrugge lo scheletro, avendo cura di conservare il solo cranio, al quale si rifanno gli occhi in madreperla, mentre la mascella inferiore è trattenuta nei suoi alveoli per mezzo di legature: così preparata la reliquia è ornata il meglio possibile, quindi uno dei figli del defunto, in gran segretezza, va a deporla in un luogo sacro, ignoto a tutti gli altri, ove sono riposti i cranî degli ascendenti della famiglia alla quale il morto stesso appartenne; credono infatti quei nativi che solo i cranî sia-

totem al quale appartenne il defunto e spesso anche una maschera. Sui concetti animistici poi ai quali questa si collega parleremo in seguito.

¹²³ LEWIS and CLARKE: *Travels to the source of the Missouri river*, pagina 359 e seg.

¹²⁴ WOOD: *Natural History of Man*, II, pag. 88 e fig. nel testo.

no sacri, giacchè ritengono che solo essi siano capaci di albergare lo spirito del defunto¹²⁵.

Così pure nelle Salomone il corpo dei capi è sepolto, ma il loro cranio è conservato in appositi cesti, in un luogo speciale che funge da reliquiario di famiglia¹²⁶; questo talora consiste in una capannaccia sepolta sotto un *cairn* di pietre e contenente, oltre al cranio, anche gli ornamenti e le armi del defunto¹²⁷; e quivi i discendenti

¹²⁵ SCHMELTZ: *Ethnographische Abtheilung des Museum Godeffroi*, pag. 242 e DALL: negli «Annual Report of the Bureau of Ethnology» 1881-82, pag. 95.

¹²⁶ Secondo Sommerville, in queste isole, il cadavere è deposto entro una fossa, dalla quale sporge fuori la sola testa; vicino a questa si depongono dei cibi e dopo un certo tempo, quando siano decomposte le carni, si toglie il cranio dalla sepoltura per deporlo nel reliquiario di famiglia. Un indigeno poi assicurò, che in un altro distretto quando alcuno muore, «gli si dipingono in bianco le sopracciglia, il mento e la capigliatura. Dopo lamentazioni e grida è deposto sul terreno non già seduto, come è l'uso più comune, ma disteso sul dorso.... Quando il cranio si è staccato per la putrefazione degli integumenti, è posto su una specie di pertica ed è coperto con un intreccio di paglia, nel quale due fori triangolari corrispondono alle orbite del nascosto cranio; intorno a questa poi si pongono pipe, tabacco, ornamenti, cibo. Dopo cento giorni il cranio è tolto via e deposto insieme con quelli dei suoi maggiori in una piccola arca detta *leba*, od in una casetta separata, od anche in una nicchia scavata nella roccia». SOMMERVILLE: *Ethnographical Notes in New Georgia Solomon Islands*, «Journal of Anthropological Institute», 1897, pag 403. Il costume di seppellire il morto colla testa fuori della fossa è stato notato pure nell'Africa occidentale. Cfr. BAUMANN: *Fernando Po und die Bube*, pag. 97. BASTIAN: *Ein Besuch in San Salvador*, pag. 320.

¹²⁷ EDGE PARTINGDON: *Ethnographical Album of Pacific*, 2^a ser., pl. XLVIII, fig. 1 e 2.

portano cibi e bevande a quei resti, che sono da tutti considerati come potenti talismani¹²⁸. Un costume assai simile si osserva presso i Nagà dell'India; questi, quando tutte le carni di un defunto sono putrefatte, aprono la tomba e ne tolgono il cranio che ornano poi in varia guisa con pallottoline, conchiglie e pendenti, prima di riportarlo in una casa speciale¹²⁹; finalmente nell'Africa orientale i Vapare tolgono dopo un certo tempo il cranio dei loro parenti dalla tomba, per conservarlo appeso ad un albero¹³⁰.

¹²⁸ CODRINGTON: *The Melanésians*, pag. 125, 135, 264, 267.

¹²⁹ WOODTHORPE: *Notes on the Wild tribes, ecc.* in «Journal of Anthrop. Institute», XI, pag. 212. GODDEN: *Nagà and other frontier tribes of North East India*; giornale citato, 1896, pag. 199.

¹³⁰ BAUMANN: *Usambara und seine Nachbargebiete*, pag. 239.

Secondo i relatori del viaggio delle golette *Sutil* e *Mexicana*, in alcuni casi userebbero i Tlingit alla morte di uno dei loro costruire una figura umana acefala in legno, alla quale imporrebbero il cranio intatto del defunto; il corpo sarebbe cremato e le ceneri racchiuse in

un'urna, posta poi fra le mani del fantoccio¹³¹. La tomba consiste perciò nella figura umana in legno che ricorda il morto, alla quale è imposto il suo cranio e nell'urna che ne contiene le ceneri; quest'uso funebre si rinviene quasi identico nelle civiltà Azteche del Messico ed è somigliantissimo pure a quello praticato dai nativi delle Nuove Ebridi. Certo la costumanza di umare il cranio e cremare il resto del corpo, dovette essere assai diffusa nell'occidente dell'America settentrionale, perchè è stata osservata an-



FIG. 5.

¹³¹ *Relacion del Viage hecho por las Goletas Sutil y Mexicana en el año de 1792 para reconocer el estrecho de Fuca*, pag. CXVIII. «Formaba una figura grande y horrorosa que tenia entre sus garras una cax».

che a Sitka¹³² ed a Waldo nella Florida; quivi, anzi, in un *mound*, il cranio incombusto serviva di ossario e conteneva le ceneri del corpo combusto¹³³. Un costume simile è stato osservato anche nell'Europa in sepolture della civiltà eneolitica, ad esempio nelle grotte sepolcrali del Petit Morin in Francia, ove si rinvennero cranî contenenti le ossa di fanciulli¹³⁴.

L'archeologia preistorica ci somministra altri esempi del costume di dare un posto speciale nella sepoltura al cranio del defunto disgiunto dal restante scheletro. Così in un tumulo nella foresta della Boixe erano stati sepolti sei individui ed i loro cranî erano disposti in bell'ordine lungo le pareti della cripta, nella quale ciascuno era collocato su di una lastra di pietra situata ad una certa altezza dal suolo¹³⁵; altri cranî si rinvennero in una tomba ad Ecuelles, vicino a Moret (Seine e Marne) e contenevano nella scatola craniale ossa cremate¹³⁶. Così pure in una grotta sepolcrale del Petit Morin, un cranio depresso su di una pietra, conteneva tre frecce di selce¹³⁷ ed in

¹³² DIXON: *Voyage around the World*, pag. 175 e 181, e LISIANSKI, in DALL: *Masks and Labrets* «Annual Report», 1881-82, pag. 96.

¹³³ JARROW: *Mortuary customs of North American Indians* in «Annual Report of the Bureau of Ethnology», 1879-80, pag. 148.

¹³⁴ DE BAYE: *Archéologie préhistorique*, pag. 120.

¹³⁵ CHAUVET in CARTAILHAC: *La France préhistorique*, pag. 278.

¹³⁶ CARTAILHAC: *La France préhistorique*, pag. 275.

¹³⁷ DE BAYE: in «Revue d'Anthropologie», 1874, pag. 176.

una tomba della Svizzera occidentale, un pezzo di cranio umano conteneva alcuni oggetti di abbigliamento¹³⁸.

Da questi costumi, o dai concetti ai quali s'informano, deriva probabilmente l'uso osservato nell'Arkansas¹³⁹ e nell'antico Nicaragua¹⁴⁰, di deporre le ceneri del morto in un ossuario, che riproduce le forme di una testa umana; ed è anche probabile che ad inconscia sopravvivenze della convinzione che lo spirito risieda di preferenza nella testa, si debba il posto d'onore che si dava nella sepoltura al cranio staccato dal corpo in buona parte dell'Europa e soprattutto nella Bretagna, ove tale uso si pratica ancora ai nostri giorni¹⁴¹.

Nelle civiltà inferiori l'uomo, poco protetto nella sua tribù dalle consuetudini, è quasi completamente abbandonato a sè stesso nei suoi rapporti cogli estranei; cerca perciò un'associazione qualsiasi, che colla sua autorità e co' suoi mezzi lo protegga e lo aiuti nelle varie contingenze della vita. La natura gliene offre una nella famiglia, tutti i membri della quale riuniti da vincoli di sangue e da interessi comuni, si prestano mutuo aiuto; la necessità poi di costituire delle associazioni potenti e più ancora lo sviluppo di quei diritti che i genitori hanno

¹³⁸ CARTAILHAC: *Le France préhistorique*, pag. 278.

¹³⁹ «Fourt Annual Report of the Bureau of Ethnology», pag. 407, fig. 420 e «Globus», 1897, pag. 328.

¹⁴⁰ SQUIER: *Nicaragua*, II, pag. 87 e seg.

¹⁴¹ SEBILLOT: *La tête des morts dans les superstitions populaires et les légendes*, in «L'Homme», 1886, pag. 35 e segg.

sui figli, fanno sì che la famiglia di questi vada a rafforzare quella della madre o del padre, a seconda che vige il matriarcato o il patriarcato, e sorge allora dalla famiglia il *clan*, o la stirpe.

In questa, e nella famiglia stessa è il capo quello che provvede alla sicurezza di tutti i suoi membri ed ai loro bisogni materiali; è pure il capo quello che allontana dalla sua casa i mali e attira in essa ogni sorta di benedizioni, col culto che egli solo ha diritto di prestare alla divinità in nome dell'intera famiglia; l'autorità sua perciò, così necessaria, è talmente riconosciuta che non si delega colla sua morte, anzi si può dire che con questa si afforza, poichè i discendenti ne temono lo spirito, credendolo capace di castigarli se irritato; gli prestano perciò culto, e portano sulla sua tomba, ove nel concetto loro risiede lo spirito, latte, fiori, bevande e cibi per renderselo benevolo e far sì che seguiti a proteggere la sua famiglia come in vita, allontanando da questa gli spiriti malefici che sono la causa di tutti i mali ed aiutando i suoi col consiglio e coll'aumentato potere, poichè gli spiriti si crede che possano più dell'uomo, ritenendosi in genere che non siano soggetti agli impedimenti del corpo.

Il capo della famiglia in vita è sempre vicino ai suoi membri e questi hanno sempre bisogno di consultarlo, sia per ottenere la sua approvazione, sia per valersi del suo consiglio o del suo potere; anche l'antenato defunto adunque non può esser seppellito lontano dal luogo di

abitazione dei suoi discendenti. Inoltre al capo spetta la casa con tutto ciò che contiene, il podere che la circonda cogli schiavi e col bestiame, e non si può dopo la sua morte togliergli ciò che è suo nè relegare le sue reliquie e perciò anche lo spirito in luoghi a lui stranieri, ove chiunque può violare la pace del sepolcro¹⁴². S'impone perciò all'uomo primitivo il rito di deporre il defunto nella stessa sua casa.

Usano seppellire il capo della famiglia nella sua abitazione alcune popolazioni del Congo e dell'Africa

¹⁴² L'idea che lo spirito seguiti a vivere nelle sue reliquie e perdurino perciò i suoi diritti alla proprietà, induce non poche popolazioni a distruggerle perchè nessuno possa, giovandosene, violarli. Ma questo uso è il più barbaro e forse il primitivo, e ben presto s'introducono costumi funebri più civili, nei quali però l'idea della proprietà si connette sempre colla tomba. In tutta l'America del Nord l'indiano ritiene sua la terra ove sono sepolti i suoi avi, e la stessa connessione del diritto di proprietà colla sepoltura, si nota presso i semiti più antichi; Abramo, ad esempio, non volle dividere con i nativi, benchè amici, la caverna di Efron ove voleva seppellire Sara sua moglie, ma la comprò per tumularvela. E quando questi popoli emigrano portano in genere con sè nella nuova loro patria le reliquie dei loro più celebri antenati. Così nelle recenti emigrazioni dei Polinesii e dei Melanesii, è stato osservato il costume di trasportare interi canotti carichi di ossa degli avi dissepoliti; e degli Ebrei si sa che nel loro Esodo essi portarono con sè in Palestina dall'Egitto le reliquie di Giuseppe. Finalmente presso i popoli ove l'idea della proprietà non è sviluppata, ma errano raminghi da un luogo all'altro, spesso si nota il costume di non seppellire il cadavere, ma trasportare le reliquie degli avi nelle continue emigrazioni. Questi fatti sono assai importanti, poichè sembrerebbero indicare che essa trae la sua origine dalla religione del sepolcro, deduzione questa che potrebbe essere avvalorata anche da alcune leggi antichissime di popoli più civili.

orientale, gl'indigeni dell'isola Muju o Woodlark, alcuni popoli dell'Indonesia e dell'America settentrionale. È questo il costume più diffuso fra i Givari, gli Arauak, gli Uarau della Gujana ed i Caribi dell'Orenoco¹⁴³, è stato notato dal Sobreviela presso gli abitatori della pampa del Sacramento¹⁴⁴ ed i Panos nel Perù¹⁴⁵, dal Viguier presso gl'indiani di Paya, dal Wallace presso i Naupi e dall'Osculati presso i Yagua. Se ne ha pure notizia presso i Botocudi, i Tupi ed altre popolazioni indigene dell'America meridionale¹⁴⁶ e sembra comune in Europa nella più remota antichità. Le tradizioni infatti affermano, e l'archeologia conferma, che i primitivi Latini e for-

¹⁴³ Di questi, i Givari usano abbandonare la casa dopo avervi deposto il morto con alcune provviste. (LUBBOCK in «Journal of the Anthropological Institute», III, pag. 31); gli altri, che sono navigatori, rinchiudono il defunto in un canotto e questo nella capanna. EDWARD: *History of the British West Indies*, I, pag. 60. SCHOMBURGK: *Reisen in Britisch Guiana*, II, pag. 458. BRETT: *Indian tribes of Guiana*, pag. 103. HUMBOLDT: *Travels to the Equinoctial Region of America*, II, pag. 488. Citati dal COLINI in «Buletino della Società Geografica Italiana», 1883, pag. 295, nota 2.

¹⁴⁴ SOBREVIELA: *Voyages au Pérou*, I, pag. 166.

¹⁴⁵ SOBREVIELA: *Op. cit.*, II, pag. 116.

¹⁴⁶ VIGUIER: in «Mémoires de la Soc. d'Anthr. de Paris», ser. II, tom. I, pag. 418 e segg. WALLACE: *Travels on Amazon and Rio Negro*, pag. 498. OSCULATI: *Esplorazione delle Regioni Equatoriali lungo il Napo ed il fiume delle Amazzoni*, pag. 209. DENIS: *Brasile*, pag. 31 e segg. e 226. D'ORBIGNY: *Voyage dans les deux Amériques*, pag. 156. SOUTHEY: *History of Brasil*, I, pag. 248 e segg. Citati dal COLINI: *Collezione etnografica degli Indigeni dell'alto Amazzoni*, in «Bull. della Soc. Geografica Italiana», 1883, pag. 12 dell'estratto.

se anche i Sabelli, come pure i Greci, seppellirono originariamente in casa. Si praticò certamente questo costume nelle civiltà oggi conosciute dagli studiosi di antichità sotto il nome di Ibero Liguri e in altre affini, giacchè si rinvennero tombe entro le abitazioni di quei popoli nella Spagna¹⁴⁷, nella Liguria¹⁴⁸, nella Boemia e nell'Asia Minore¹⁴⁹. Nè errerebbe, a nostro avviso, chi ritenesse quest'uso comune a tutte le civiltà primitive, giacchè se ne rinvencono tracce non dubbie in tutte le civiltà, delle quali si hanno sufficienti notizie in proposito.

Questo costume però è assai incomodo ai viventi; se permette a questi di avere continue relazioni collo spirito dell'antenato, il quale ininterrottamente dalla tomba veglia sopra i suoi discendenti, se questi nello stesso focolare domestico imposto o vicino alla tomba, hanno l'ara pronta pel sacrificio al suo spirito, spesso però sono obbligati ad abbandonare l'abitazione, almeno per un certo tempo, per sfuggire ai miasmi originati dalla decomposizione delle carni. Molti perciò si sottraggono a questo inconveniente, derogando al primitivo costume e seppellendo il defunto non più nella sua casa occupata dai discendenti, ma vicino ad essa entro il predio domestico, in un sepolcro che quasi sempre è simile alla abi-

¹⁴⁷ SIRET: *Les premiers âges du Métal dans le Sud-Est de l'Espagne*, pagina 95 e segg. e pag. 102 e segg., 128 e segg., 176 e segg., 179 e segg.

¹⁴⁸ COLINI: *Scoperte paleontologiche nelle caverne dei Balzi Rossi*, in «Buletino di Paleontologia Italiana», 1893, pag. 327.

¹⁴⁹ SCHLIEMANN: *Ilios*, pag. 947 e seg.

tazione dei vivi, o riproduce le forme di un canotto, che è la vera casa delle popolazioni navigatrici. Questo rito funebre ha il vantaggio di dare allo spirito del morto un'abitazione simile a quella nella quale era vissuto e di evitare così la sua ira: e per i discendenti è utile, perchè ritiene di continuo lo spirito dell'antenato vicino ai suoi congiunti. Se il male è diminuito non è però tolto del tutto per la prossimità del sepolcro alla capanna; ed alcuni popoli, per sfuggire completamente ai miasmi cadaverici, usano seppellire provvisoriamente il morto fuori dell'abitazione e lontano da questa; dopo un certo tempo poi, in genere dopo un anno, disfanno la tomba, raccolgono le ossa e se le portano in casa, ritornando così all'antico costume. Ma quest'uso ha il difetto di tenere per un certo tempo lontano dalla casa e dai congiunti il cadavere e perciò lo spirito protettore; e ad evitare ciò si affrettano altre tribù a scarnirlo artificialmente, sia bollendolo e tagliando via le carni, sia immergendo il corpo nell'acqua là ove abbondano i pesci carnivori, o entro i formicai, perchè in breve tempo divorate le carni, possano i discendenti portare nella loro abitazione le ossa dell'antenato, lo spirito del quale ne sarà il più vigile e potente difensore.

Ma oltre a questi, anche un'altro rito funebre deriva evidentemente dal costume originario di seppellire il morto nella sua casa. Nell'opinione dei popoli primitivi lo spirito ha la forma e le doti della materia che anima; ad esso perciò si attribuiscono logicamente quei pregi e

quei difetti propri della sostanza che esso vivifica; e siccome dimostra l'osservazione che l'uomo non può distinguere l'uno dall'altro due oggetti, se non hanno caratteri propri, si crede che lo spirito, benchè separato dal corpo, possa nelle sue relazioni postume col cadavere trovarsi ugualmente confuso. D'altronde tutto il culto alle reliquie dei defunti riposa in alcune civiltà primitive e progredite sull'opinione che in esse alberghi il loro spirito. Ora il cadavere, putrefacendosi, perde coi lineamenti i caratteri individuali; è adunque necessario dare ai resti mortali di un uomo caratteri propri ed indelebili, perchè lo spirito riconosca le reliquie nelle quali deve albergare durante le sue soste su questa terra. Ed a questo intento, come meglio si osserverà in seguito, servono le maschere di varia sostanza che si pongono nella sepoltura sul viso dei cadaveri, ed a questo stesso fine tendono e l'uso di rinchiuderli umati o cremati in urne o sarcofagi che riproducono forme umane ed il rito di deporre entro il sepolcro, insieme coi resti del defunto, una figurina od una statua, la quale nell'intenzione dell'artista probabilmente riproduce le forme del morto ed in quella dei discendenti serve ad assicurare le relazioni del cadavere col suo spirito, poichè gli permettono di riconoscere le reliquie nelle quali deve albergare.

Nei riti funebri ora accennati, che sono molto diffusi nelle civiltà primitive, la maschera, il sarcofago a forma umana, la statua chiusa nel sepolcro sono necessarie alle relazioni fra lo spirito ed il cadavere; e da questa con-

vinzione si sviluppa a poco alla volta il concetto che lo spirito umano possa costringersi mercè certe pratiche o sotterfugi, non solo ad entrare in quei corpi estranei, ma anche a restarvi. Sorge allora dal primitivo costume di seppellire il defunto nella sua casa, quello di deporlo lontano da essa, dopo che il suo spirito è stato attratto in una immagine destinata a contenerlo, che quasi sempre ha figura umana, poichè vuol rappresentare l'individuo defunto. Il cadavere allora è sepolto nella necropoli, lontano dall'abitato, ma l'immagine contenente lo spirito è conservata nella casa e riceve il culto dovuto all'antenato. Così gli antichi Romani, i quali al sorgere della storia, avevano già abbandonato il costume di seppellire in casa, conservavano nell'atrio delle loro abitazioni e vicino al focolare delle figurine, dette *Lares* o Penati, che ricordavano i più antichi avi, alle quali si offrivano ogni giorno le primizie dei pasti e delle bevande, spargendo per terra, prima di bere, un po' di vino, o ponendo innanzi a loro del grano e del sale ed ornandole con ghirlande di fiori¹⁵⁰; poichè evidentemente si credeva che quelle immagini, o meglio gli spiriti che contenevano, amassero come gli esseri viventi, il cibo, le bevande ed i fiori.

Anche i Nias prestano culto a degli idoli che rappresentano i loro antenati e che essi, secondo il Modigliani, chiamano *Adù*: e quasi ovunque si venerano quegli idoletti domestici, che di frequente si notano nelle abitazio-

¹⁵⁰ OVIDIO: *Fast.*, II, 533 e segg., III, 58.

ni dei popoli primitivi e progrediti, e che spesso si collegano col culto agli antenati.

Ci sembra utile l'aggiungere che proprio da questi riti funebri, collo sviluppo del culto agli avi, sorge l'uso di venerare gli idoli ed i feticci; e pure da questi riti più antichi, potè nascere, perduti i primitivi concetti animistici, il costume di dedicare al defunto una statua, un ritratto, od un busto nella sua casa, o in quei luoghi ove si esplicò maggiormente la sua attività.

Quest'ultimo costume, però, sorge solo nelle civiltà progredite ed in genere quando le antiche superstizioni animistiche sono scomparse ed il sentimento le ha sostituite nel culto dei morti; non per questo però è meno evidente la sua derivazione dai concetti animistici di un periodo religiosamente meno progredito.

Esposti così i principali costumi derivati dal primitivo seppellimento in casa, meglio si comprenderanno alcune usanze relative alla conservazione dei cranî dei parenti o delle loro immagini, avendo queste una relazione diretta con quelli.



FIG. 6.

Col costume di seppellire il defunto nella sua abitazione, non si associa mai quello di conservare in modo speciale il cranio o le sue parti, e la ragione di questo fatto apparirà chiaramente, se si considera che la testa dell'antenato si conserva dai discendenti nella loro casa invece dell'intero cadavere. Questa sua sostituzione all'intero scheletro, si osserva evidentissima nel Dahomé¹⁵¹ e nell'isola Darnley nello Stretto di Torres, ove alcuni nativi usano conservare in casa il corpo mummificato dei parenti, legato su di una specie di graticcio; mentre altri si contentano di tenere con sè nell'abitazione il solo cranio dell'antenato¹⁵². Spesso questo è semplicemente scarnito¹⁵³, talvolta però i lineamenti sono rifatti con argilla mista a resina e gli occhi riprodotti con pezzetti di madreperla trattenuti nelle orbite dalla resina stessa; la mascella inferiore¹⁵⁴ è fissata a quella superiore mediante legature, all'estremità del naso poi è posto quel cilindretto di osso o di altra materia, che in queste

¹⁵¹ ELLIS: *The Ewe speaking peoples*, pag. 158. Nel Dahomé infatti ancora si usa, benchè non più in ogni caso, seppellire il morto nella sua abitazione; l'uso di conservare in essa solo il cranio rinchiuso in una pentola, non è perciò che una modificazione del costume primitivo.

¹⁵² Nell'isola Darnley alcune famiglie mummificano il morto e lo conservano in casa, legato su di una specie di graticcio di legno (D'ALBERTIS: *Alla Nuova Guinea*, pag. 167 e fig. nel testo); altre invece conservano nelle abitazioni solo la testa del trapassato, che perciò evidentemente sostituisce nel culto famigliare l'intero cadavere dell'antenato. (D'ALBERTIS: *Op. cit.*, pag. 167 e fig. a pag. 168).

¹⁵³ D'ALBERTIS: *Alla Nuova Guinea*, pag. 167 e fig. a pag. 168.

¹⁵⁴ MAC GILLIVRAY; *Voyage of H. M. S. Rattlesnake*, II, pag. 48.

regioni serve ad ornare il setto nasale dei vivi¹⁵⁵ (Tav. fig. 3). Nè questa sostituzione del solo cranio all'intero cadavere deve meravigliare, poichè le reliquie dei trapassati si conservano dai vivi solo per lo spirito che si crede racchiudano, di continuo, o di tratto in tratto; ove è diffusa perciò l'opinione che la testa di un defunto basti da sola ad attrarne l'anima, ivi ben presto la conservazione del cranio dell'antenato prenderà il posto del più antico rito di seppellire o conservare in casa le reliquie del morto. Il cranio infatti può scarnirsi o prepararsi assai facilmente, impedendosi in tal modo la putrefazione delle carni ed i miasmi che ne sono la conseguenza; cessano così le ragioni d'igiene e di utilità che sconsigliavano la sepoltura del defunto nella sua abitazione e l'uomo primitivo è indotto a trascurare il cadavere nella tomba ed a riportare in casa, in sua vece ed allo stesso scopo, la testa od il solo cranio del trapassato. È perciò che nelle Nicobare, all'anniversario della morte di un individuo di qualche considerazione, si fa una festa detta *Koroack*, nella quale i parenti in processione si avviano alla tomba; quivi giunti si toglie il cranio dal sepolcro, si netta e lo si benda con stoffe rosse e bianche, in modo da lasciare allo scoperto solamente le ossa del viso; poi gli si pone in testa un cappellino, e così ornato e coperto, è portato in processione nella sua casa, ove si sogliono in-

¹⁵⁵ D'ALBERTIS: *Op. cit.*, fig. a pag. 168.

troddurre fra le mascelle delle sigarette, perchè come in vita lo spirito possa distrarsi fumando¹⁵⁶.

Nelle isole Jervis e Line, nello stretto di Torres, ci avverte il Gill che il corpo dei defunti è cremato, ma la testa intatta si conserva nella casa dei discendenti¹⁵⁷, perchè gl'indigeni credono che essa alberghi ancora lo spirito¹⁵⁸.

Nella Nuova Caledonia i nativi usano lasciar scarnire nelle tombe i cranî dei trapassati; scarniti li disseppelliscono, rifanno quindi i lineamenti con resina, ornano questa maschera con semi di *Abrus precatorius* e conservano i cranî così ornati in panieri artisticamente intrecciati¹⁵⁹; secondo l'Head poi si conserverebbero in questo modo solamente i cranî dei guerrieri morti in battaglia¹⁶⁰.

Il D'Albertis visitando un villaggio nella Nuova Guinea sul Fiume Fly, poco a valle della Punta del Serpente, rinvenne in una casa una testa umana preparata in questo modo: la pelle che ricopre il cranio, era stata staccata per intero e riempita con vegetali e terra, in

¹⁵⁶ SVOBODA: *Die Bewohner des Nikobaren Archipel*, «Internationales Archiv für Ethnologie», 1893, pag. 30 e segg., taf. III, fig. 9, 9^a e 14.

¹⁵⁷ HADDON: *The Ethnography of the Western tribes of Torres Straits*, in «Journal of Anthropological Institute», XIX, pag. 307.

¹⁵⁸ GILL: *Life in The Southern isles of Pacific*, pag. 202 e 217.

¹⁵⁹ MONTRAUSIER: *Sur la Nouvelle Calédonie*, in «Bulletin de la Société d'Anthropologie», 1870, pag. 43.

¹⁶⁰ HEAD: *Voyage of the Fawen*, in WOOD: *Natural History of Man*, II, pag. 208. TURNER: *Nineteen years in Polynesia*, pag. 425.

modo da conservarle la forma naturale, poi all'esterno era stata dipinta con terra bianca, rossa e gialla¹⁶¹ (Tav. fig. 2). Di questa reliquia il De Albertis non conobbe il vero significato, che ci sembra del resto abbastanza chiaro.

Questo stesso viaggiatore, infatti, notò in un altro villaggio sull'alto Fiume Fly, un sepolcro consistente in una piattaforma in legno alta da terra, costruita all'ombra di un grande albero¹⁶², sulla quale erano i cadaveri di un uomo e di una donna, che a giudicare dal posto d'onore loro assegnato, dovettero essere in vita il capo del villaggio e la sua moglie. Scoperti gli scheletri, che erano involti in corteccia d'albero, notò che erano stati ricoperti colla pelle tinta di rosso con ocre; cosicchè suppose che quei cadaveri fossero stati prima scuoiati e poi deposti nel sepolcro colla loro pelle preparata ed ornata.

I riti funebri seguiti in queste esequie restarono ignoti, fino a che il Chalmers ed il Gill non pubblicarono i risultati della loro missione nel S.-E. della Nuova Guinea, ove presso i Coiari essi avevano assistito al seppellimento di un capo. Secondo quei due missionari, dopo alcune cerimonie preparatorie, si accesero dai nativi in

¹⁶¹ D'ALBERTIS: *Alla Nuova Guinea*, pag. 384 e fig. a pag. 385. Il Giglioli reputa che questa testa, della quale il D'Albertis non dà maggiori notizie, sia un trofeo di guerra (GIGLIOLI: *I cacciatori di teste alla Nuova Guinea*, in «Arch. per l'Antr. e l'Etnologia», XXVI, pag. 317); noi però esponiamo nel testo gli argomenti che c'inducono a considerarla come reliquia di parente.

¹⁶² D'ALBERTIS: *Op. cit.*, pag. 360.



FIG. 7.

quella circostanza due fuochi, mantenuti notte e giorno e posti l'uno da capo l'altro ai piedi del cadavere. Dopo un certo tempo l'operatore, che era il più stretto parente del morto, tolse la pelle al defunto, servendosi a questo scopo del pollice e dell'indice ed imbrattandosi tutta la persona col liquido cadaverico prodotto dalla decomposizione. Scuoiato il cadavere, si lasciò al fuoco la cura di disseccarlo, cosicchè ben presto poco più vi rimase dello scheletro; questo allora fu bene involtato e deposto su di un alto albero, che doveva servirgli di sepolcro¹⁶³.

Questa notizia ci dà luce sulla prima, ed ambedue ci dimostrano comune nella Nuova Guinea orientale l'uso di scuoiare i cadaveri dei capi, o delle persone di maggiore riguardo, prepararne ed ornarne la pelle, la quale poi è destinata a far parte integrante della reliquia del defunto; sicchè anche la pelle impagliata raccolta dal De-Albertis, che si riannoda a questo rito funebre, ci dimostra praticato nella Nuova Guinea il costume di conservare in casa la testa dell'antenato. Del resto l'esistenza di questo costume e quella dei concetti animistici ai quali s'ispira, non può meravigliare in mezzo ai cacciatori di teste della Nuova Guinea; poichè si sa con certez-

¹⁶³ CHALMERS e GILL: *Work and adventures in New Guinea*, pag. 307 e segg.

za che conservano in casa e prestano culto al cranio del parente defunto. È noto poi quanto strette siano le relazioni di sangue, di commerci e di civiltà fra gli abitatori della Nuova Guinea e quelli delle vicine isole dello Stretto di Torres; e dal MacGillivray apprendiamo che nell'isola Darnley, una appunto di quelle, si conservavano dei cranî di parenti, sull'osso dei quali era stata fatta una maschera in resina ed argilla, ricoperta colla pelle facciale del morto scarnita e preparata¹⁶⁴; è evidente quindi nello stretto di Torres e nella vicina Nuova Guinea il costume di scuoiare il viso del defunto e prepararne la pelle, per poi applicarla sulla sua reliquia.

Nell'America del Nord la guerra o la caccia nelle praterie occupano l'intera vita dell'Indiano, che a lungo andare si trova a disagio nel suo *wigwam*. Quivi i Mandani seppelliscono provvisoriamente in piattaforme erette su dei pali; e quando le ossa sono prive delle carni, per l'avvenuta decomposizione, raccolgono i cranî, li ripuliscono, ma invece di portarli nelle loro capanne, li pongono in circolo sopra dei mucchietti di salvia selvatica nel bel mezzo della prateria. Ogni donna poi porta cibi e bevande ai cranî del marito e dei figli, cambia la salvia

¹⁶⁴ MAC GILLIVRAY: *Voyage of H. M. S. Rattlesnake II*, pag. 32. Uno di questi cranî si conserva oggi nel Museo preistorico ed etnografico e l'abbiamo pubblicato nella fig. 3 della Tavola. Osservato attentamente non ha rivelato tracce sicure dell'applicazione della pelle; pure la fonte di questa notizia non è di fede dubbia e bisogna credere che tracce del rivestimento umano notato dal Mac Gillivray si riscontrino negli altri esemplari osservati da quel missionario.

quando è infracidita e rivolge a quei cari avanzi la parola e talora scherza con loro, giacchè crede che entro il cranio lo spirito ascolti, senta ed ami perciò come in vita il ristoro ed il piacere. Per tale ragione usano anche di portare queste reliquie là ove i giovani eseguono le danze, affinchè gli spiriti dei trapassati godano nel vedere i giuochi e le feste dei loro discendenti¹⁶⁵, appunto come un padre gioisce nell'assistere ai divertimenti dei suoi figli. L'indiano però in vita non ozia di continuo, ma è utile a sè, alla famiglia ed alla tribù; ed anche l'antenato, o meglio il suo spirito, si crede che possa compiere gli stessi uffici. Si espongono, ad esempio, i cranî degli avi entro la tenda ove i giovani nella cerimonia della loro iniziazione sono torturati, perchè incoraggino i sofferenti a sopportare senza lamenti il dolore, e siano così stimati degni di calcare il sentiero della guerra, nel quale i loro antenati stessi si distinsero¹⁶⁶.

Il desiderio di far vivere all'avo la vita stessa della sua famiglia, conservando in casa il cranio che ne contiene lo spirito, è assai diffuso nelle civiltà inferiori.

Nelle isole dell'Ammiragliato i cranî degli antenati sono conservati entro le case ove sono esposti alle pareti¹⁶⁷; lo stesso uso si pratica a Santa Cruz nel gruppo delle Salomone; ma quivi, dopo avervi rifatto artificialmen-

¹⁶⁵ CATLIN: *Op. cit.*, I, pag. 89 e seg., fig. 48.

¹⁶⁶ CATLIN: *Op. cit.*, I, pag. 81.

¹⁶⁷ *The voyage of H. M. S. «Challenger» Narrative*, vol. I, parte 2^a, pag. 714.

te i lineamenti con pezzi di madreperla intagliati e averli fissati con mastice o resina alle ossa scarnite¹⁶⁸ sono chiusi in ceste¹⁶⁹; del resto in tutto questo arcipelago è assai diffuso il costume di conservare in casa i cranî dei trapassati¹⁷⁰, uso questo che si rinviene pure a Tahiti¹⁷¹. A Mallicolo nelle Nuove Ebridi le teste dei parenti si scarniscono, quindi si fa al cranio una maschera artificiale con fibre vegetali rese aderenti da una sostanza resinosa od argillacea, colla quale si rifanno pure il naso, le labbra ed una parte del collo, privo sempre delle vertebre. Ciò fatto la reliquia è decorata con varî colori e con piume, e lo scalpo è imitato da capelli naturali fissati sull'osso; non di rado però si usa fare una parrucca finta di fibre vegetali, sulla quale poi è disposta la capigliatura¹⁷². Parrucche di capelli umani, usate in simili casi, sono fabbricate pure nelle isole Marchesi¹⁷³, nelle Viti o Figi¹⁷⁴, e nella Nuova Guinea¹⁷⁵, ove, oltre al costume già notato di conservare le pelli delle teste impagliate, si osserva pure l'uso di conservare in casa il solo

¹⁶⁸ TURNER: *Two Masks and a Skull*, in «Journal of Anatomy and Physiology», XIV, pag. 489.

¹⁶⁹ CODRINGTON: *The Melanesians*, pag. 264.

¹⁷⁰ CODRINGTON: *Op. cit.*, pag. 254, 258, 345.

¹⁷¹ ELLIS: *Polynesian Researches*, I, pag. 519.

¹⁷² FLOWER: *On a collection of Monumental Heads* in «Journal of Anthrop. Institute» XI, pag. 79 e segg., tav. VI, fig. 1 e 2.

¹⁷³ Una si conserva nel *Museo Preistorico ed Etnografico di Roma*.

¹⁷⁴ EDGE PARTINGTON: *Ethnographical Album*, 2^a series, pl. 56, fig. 1.

¹⁷⁵ Un esemplare è nel *Museo Preistorico Etnografico di Roma*.

cranio dell'antenato¹⁷⁶; costume notato dal Wilkes anche presso gli abitatori delle Sandwich e quelli delle isole Gilbert o Kingsmill; di questi ultimi anzi ci avverte che usano prima scarnirlo ed imbiancarlo e lo conservano poi con grande venerazione, poichè credono di vedere in esso lo spirito del defunto¹⁷⁷.

A Mabuiag nello Stretto di Torres, quando alcuno muore, vuole l'uso che il cognato gli stacchi la testa dal busto e la ponga in un formicaio di termiti, sino a che queste abbiano consumato le carni; allora deve toglierla, nettarla, dipingerla di rosso e porla in un cesto, l'apertura del quale è chiusa col *yuba*, od ornamento nasale del defunto: il suo *dibidibbi* gli è posto in fronte e gli orecchini, detti *muti*, sono appesi ai lati del cestello in corrispondenza ai fori auricolari. Talvolta anche il cranio è meglio ornato, delle conchiglie gli sono poste entro le orbite e simulano gli occhi, mentre il naso e le forme principali del viso sono rifatte alla meglio con scaglie di tartaruga debitamente intagliata¹⁷⁸. Così preparata, la reliquia è deposta dal cognato entro la casa dei parenti più prossimi del defunto. Costumi identici a questi degli

¹⁷⁶ SCHMELTZ: *Ethnographische Abtheilung des Museum Godeffroy*, pag. 458.

¹⁷⁷ WILKES: *United States Exploring expedition*, VI pag. 38 e pag. 100.

¹⁷⁸ HADDON: in «*Journal of Anthropol. Institute*», XIX, pag. 403.

abitatori di Mabuiag, si rinvennero pure nelle vicine isole di Nagir¹⁷⁹ e Moa¹⁸⁰.

I cranî dei parenti si conservano pure a Muralug¹⁸¹ ed a Warrior Island. Il Turner ne descrive uno proveniente da quest'isola colle orbite riempite di resina nera, gli occhi simulati da un pezzo di madreperla intagliata, la mascella inferiore legata a quella superiore, ed il naso rifatto in legno; questo esemplare era ornato con zone di colore rosso ed i denti erano dipinti di giallo; una cordicella pendente dall'arco zigomatico dovette servire per sospenderlo¹⁸².

Alcuni cranî descritti dal Turner, forse di parenti perchè conservati entro la casa, erano ornati semplicemente di rosso¹⁸³; ma già nelle isole settentrionali dello stretto e più ancora nella vicina isola della Nuova Guinea, è comunissimo l'uso di rifare ai cranî appartenuti ai capi od ai guerrieri più celebrati, una maschera di resina nera fissa alle ossa scarnite e nella quale gli occhi, la bocca, le narici, sono simulati da conchiglie o madreperla; il tutto poi è ornato con semi rossi o neri di *Abrus precatorius*.

A Timor Laut i cadaveri si espongono sopra delle piattaforme fino a che siano scarniti; avvenuta la de-

¹⁷⁹ HADDON: *Op. cit.*, pag. 420-422, tav. IX, fig. 6.

¹⁸⁰ HADDON: *Op. cit.*, pag. 403 e 427.

¹⁸¹ MAC GILLIVRAY: *Voyage of H. M. S. Rattlesnake*, I, pag. 307.

¹⁸² TURNER: in «*Journal of Anatomy and Physiology*», XIV, pag. 479 e segg.

¹⁸³ TURNER: *Op. cit.*, pag. 490.

composizione delle carni, il cranio è raccolto dai parenti e portato in casa, ove è posto sopra una mensoletta dirimpetto al focolare¹⁸⁴. La testa dell'antenato si conserva nella capanna dei suoi discendenti anche in alcune regioni dell'Australia¹⁸⁵, ove si usa dipingere quelle reliquie di rosso. Nell'Africa la conservazione del cranio dei parenti è praticata al Gabon¹⁸⁶; anche le famiglie povere del Dahomé usano, qualche anno dopo la sepoltura di un loro parente, esumare il suo cranio e deporlo in una pentola di terra, che poi conservano gelosamente in un angolo della casa, poichè credono che da quella reliquia possa lo spirito del defunto assistere i discendenti¹⁸⁷; questo stesso costume poi è stato notato presso i Vapare dell'Africa orientale dallo Stuhlmann¹⁸⁸ e presso i Pau dal Baumann; questi ultimi invero non sempre ritengono in casa queste pentole contenenti le reliquie dell'avo, giacchè spesso le appendono agli alberi¹⁸⁹.

Il costume del quale notiamo la diffusione nelle moderne civiltà inferiori, si osserva anche presso alcune popolazioni del Brasile che rinchiudono i cranî dei loro

¹⁸⁴ FORBES: *On the Ethnology of Timor Laut* in «Journal of Anthropological Institute», XIII, pag. 13.

¹⁸⁵ EDGE PARTINGDON: *Ethnog. Album*, II, pag. 207, fig. 16.

¹⁸⁶ WILSON: *Western Africa*, pag. 394.

¹⁸⁷ ELLIS: *The Ewe speaking peoples*, pag. 111.

¹⁸⁸ STUHLMANN: *Mit Emin Pascha*, pag. 186.

¹⁸⁹ BAUMANN: *Usambara und seine Wachbargebiete*, pag. 138 e segg. Sopra costumi simili in altre regioni dell'Africa; cfr anche RATZEL: *Völkerkunde*, 2^a edizione, II, pag. 312.

parenti in cesti ornati di piume¹⁹⁰ e presso i Mundurucù, i quali abitano l'alto Tapajos. Questi popoli, come gli Indonesii, usano costruire in ciascun villaggio una casa comune per i giovani guerrieri, detta *Maloca* o *Eksa* ed una per le fanciulle; le famiglie abitano in capanne proprie. Quando un guerriero muore in guerra, gli tagliano la testa, e tolgono il cervello e gli occhi, la lavano, la mummificano ponendola su di un focolare e disseccandola col fumo, quindi rifanno gli occhi artificialmente con resina e denti di rosicanti, l'ornano con penne e la pongono entro un cesto. Ogni anno si celebra l'anniversario della morte, nel quale la vedova del defunto si pone il cesto sulle spalle e le altre donne del villaggio le fanno circolo intorno. Al lume di torcie resinose, i guerrieri armati danzano suonando degli istrumenti e cantando una nenia, della quale il Tocantin ci riporta le parole ed il significato. Essi dicono: «Tu moristi, o parente, noi ti vendicheremo; per questo restammo in vita, per vendicare quelli che morirono in guerra. I nostri nemici non sono più valorosi, nè più forti di noi»¹⁹¹. Chiude la festa un banchetto nel quale s'imbandiscono carni affumicate di scimmia, tapiri, ed altra selvaggina e si beve acqua mista a miele e guaranà. Queste feste si ripetono all'an-

¹⁹⁰ VON DEN STEINEN: *Unter den Naturvölkern Zentral Brasiliens*, pagina 507 e segg.

¹⁹¹ TOCANTINS: *Estudos sobre a tribù Mundurucù* in «Revista trimestral do Instituto historico geografico e ethnographico do Brasil» 1877, p. II, p. 130 e segg..

niversario della morte; ma nel quarto anno si scava una fossa nella casa dei discendenti del defunto ed in essa è sepolto il cesto che contiene la testa del morto guerriero¹⁹².

Degli Issedoni, popoli che nell'antichità abitarono sull'odierno fiume Tarim nel Turchestan, ci afferma Erodoto che quando ad alcuno moriva il padre, i parenti si adunavano, portando ciascuno del bestiame che era fatto a pezzi; pure in pezzi erano ridotte le carni del morto e queste, mescolate a quelle degli animali uccisi, erano cotte e mangiate. Il capo poi scarnito, vuotato e dorato all'interno, si conservava come cosa sacra, ed ogni anno riceveva l'offerta di sacrifici¹⁹³.

Queste feste annuali, commemorative del giorno nel quale il cranio del defunto rientra nella casa dei suoi discendenti, non erano proprie ai soli Issedoni, od ai Mundurucù, ma sono comuni in quasi tutti quei popoli che usano riportare in casa le ossa scarnite dei loro antenati o parte di esse. Con questi usi si collegano talora le feste funebri periodiche od annuali che si osservano nelle civiltà inferiori e nelle progredite, benchè più spesso alla ferma convinzione che gli spiriti dei trapassati tornino periodicamente là ove si conserva il cadavere che essi

¹⁹² OSCULATI: *Esplorazione delle regioni Equatoriali lungo il Napo ed il fiume delle Amazzoni*, pag. 623. TOCANTINS: *Estudos sobre a tribù Mundurucú* in «Revista trimensal do Instituto historico geographico e ethnographico do Brasil» 1877, parte II, pag. 130 e segg..

¹⁹³ ERODOTO: *Hist.*, IV, 26.

animarono in vita, si debbano quegli anniversari dei morti, che perduto il loro carattere animistico primitivo, si notano ancora nelle civiltà superiori.

Così, ad esempio, i Romani ritenevano che in un certo periodo dell'anno gli spiriti dei defunti tornassero in questa vita a visitare i loro discendenti, donde le feste fatte in loro onore ed i banchetti funebri offerti ai trapassati, in quei giorni che i calendarî antichi chiamano *Feralia*. In Persia si credeva che negli ultimi dieci giorni dell'anno i morti venissero a visitare i loro parenti; si ripuliva perciò in questa occasione la casa, nè alcuno ne usciva e negli ultimi cinque giorni si recitavano di continuo, coll'aiuto di un sacerdote, l'*Asna* e si imbandivano vivande per i defunti. Fino ai nostri tempi poi è sopravvissuta in alcune regioni dell'Europa l'opinione, che nell'anniversario dei morti gli spiriti di questi tornino nelle loro case. Nel Piemonte, ad esempio, la vigilia della festa dei defunti, i parenti si radunano per recitare il rosario e cenare con delle castagne. Finita la cena, si lascia la tavola imbandita colle vivande avanzate, perchè si crede che nella notte verranno i morti a cibarsene. Queste convinzioni sul ritorno annuale dello spirito restano ancora dove il concetto religioso ha fatto scomparire del tutto l'idea che il morto viva una vita materiale; in tal caso invero scompaiono i banchetti e le feste fatte per rallegrarlo, ma in loro vece sorge il costume di pregare

pace all'anima sua nel giorno anniversario della morte, in modo più solenne e più efficace¹⁹⁴.

Le notizie sino ad ora riferite dimostrano che colla morte non hanno termine, nelle civiltà inferiori, le relazioni famigliari, ma i discendenti dell'antenato sono a lui legati da quegli stessi vincoli che li univano in vita; anzi si può dire che col ritorno delle ossa scarnite in casa, ricomincia il defunto a vivere della vita comune e perciò i viventi hanno verso i suoi resti tutto quel rispetto che avevano per lui quando viveva; forse i riguardi sono ancor maggiori, perchè il suo spirito che ancora ha rapporto con essi, si crede capace di più terribili vendette se irritato e di più grandi beneficî se benevolo. Questa continuazione delle relazioni famigliari è evidente in alcuni costumi di quei popoli i quali invece di conservare in casa le reliquie dell'intero cadavere dei parenti, ne conservano solo il cranio.

Ad esempio ricordano abitudini famigliari tanto l'uso di ornarlo, già notato presso altri popoli, e generale nelle isole dello Stretto di Torres, nel gruppo delle Salomone, nella Polinesia, nell'America e nell'Asia, quanto il costume di offrirgli tabacco, bevande e cibi praticato nelle

¹⁹⁴ Nei nostri concetti religiosi il morto ha sempre bisogno delle nostre preghiere; l'uso di celebrare messe solenni, od altre funzioni religiose, proprio nel giorno anniversario della morte, non può spiegarsi perciò che come un resto di più antiche consuetudini ed opinioni.

isole Kingsmill¹⁹⁵, in quelle dello Stretto di Torres¹⁹⁶, nelle Nicobare ed altrove.

Così neppure le relazioni fra il marito e la moglie si troncano con la morte del primo, ma seguitano colle sue reliquie. A Warrior Island la vedova deve portare con sé il cranio del marito defunto¹⁹⁷. Questo costume è assai comune nelle isole dello Stretto di Torres; dal Mac Gillivray ad esempio¹⁹⁸ apprendiamo che quando a Muralug muore un capo di famiglia, il cadavere è disposto su di una piattaforma in legno alta da terra, perchè quivi si putrefaccia; una piccola capanna è eretta lì vicino ed i parenti del defunto vi abitano e sono forniti di cibo dagli amici, fino a che la testa del defunto non si sia distaccata dal corpo per la putrefazione delle carni; allora si raccoglie e si affida alla custodia della più vecchia delle mogli del morto. Essa durante tutta la vedovanza la porta con sé, dopo averla rinchiusa in un cesto e con questo accompagna nelle sue peregrinazioni la tribù alla quale appartiene.

L'uso di far conservare dalla vedova il cranio del defunto marito è abbastanza comune in Australia, ove però prende una forma speciale, della quale avremo occasio-

¹⁹⁵ PARKINSON: in «Internationales Archiv für Ethnologie», 1889, pag. 43.

¹⁹⁶ HADDON in «Journal of Anthrop. Institute», XIX, pag. 319 e GILL: *Life in the Southern isles of Pacific*, pag. 217.

¹⁹⁷ TURNER: in «Journal of Anatomy and Physiology», XIV, pag. 479 e segg.

¹⁹⁸ MAC GILLIVRAY: *Voyage of H. M. S. Rattlesnake*, II, pag. 32.

ne di occuparci in seguito. Questa usanza si osserva pure nella nuova Guinea e nell'isola Muju o Woodlark, ove alla morte di un capo si usa seppellirlo a poca profondità, gli si accende poi sopra del fuoco, finchè, decomposte le carni, il cranio è disseppellito e portato dalla vedova¹⁹⁹; essa ha pure lo stesso obbligo nelle isole Andamane²⁰⁰, ove in segno di affezione suole ornare la reliquia²⁰¹, ungendola con olio di halicore nel quale sia sciolta della terra rossa²⁰²; il Turner poi ne ha notati alcuni adorni di arabeschi ottenuti sull'osso per incisione²⁰³.

Lo spirito dell'antenato conserva tutte le doti che gli erano proprie quando era in vita ed i discendenti se ne servono continuamente, lasciando il suo cranio in casa quando se ne allontanano, perchè la guardi dagli spiriti malefici; ma più di frequente portandolo con sè nelle loro spedizioni di caccia o di guerra, perchè colla sua esperienza ed il suo potere li guidi, e la sua chiaroveggenza li protegga dagli spiriti maligni e dai malefici.

¹⁹⁹ CURTI: *L'isola Mujù o Woodlark*, in «Politecnico», vol. XIV, pag. 48 dell'estratto.

²⁰⁰ MAN: *On the aboriginal inhabitants of the Andaman Islands* in «Journal of Anthrop. Institute», XII, pag. 86 e 143. Cfr. XI, pag. 293, pl. XXII, fig. 7.

²⁰¹ TURNER: *Two Masks and a Skull*, in «Journal of Anatomy and Physiology», XIV, pag. 491.

²⁰² GIGLIOLI: *Ossa umane portate come ricordo, ecc.*, in «Archivio per l'antropologia e l'etnologia», XVIII, pag. 204.

²⁰³ TURNER: *Two Masks and a Skull*, in «Journal of Anatomy and Physiology», XIV, pag. 490.

Quest'ultimo costume è stato già notato nelle Salomone, ove i nativi sogliono portare nelle loro spedizioni guerresche i cranî dei loro più celebri cacciatori di teste. In tutto il Pacifico poi è comune l'uso di appendere queste reliquie alla prua dei canotti, quando si viaggia per mare, senza dubbio allo scopo di allontanare con quel mezzo gli spiriti malefici delle acque.



FIG. 8.

Quest'uso si osserva nelle Kingsmill²⁰⁴ e nelle isole dello Stretto di Torres²⁰⁵; nelle Sandwich invece, questo concetto e l'opinione che lo spirito possa costringersi ad albergare in imagini umane, hanno dato origine al costume di incidere delle teste umane nel legno stesso dal quale è ricavata la prua del canotto²⁰⁶, costume praticato pure nella Nuova Zelanda²⁰⁷.

Si pongono sulla prua dei canotti, durante la navigazione, anche dei cranî trofei. Di questo costume ci do-

²⁰⁴ PARKINSON: in «Internationales Archiv für Ethnologie», 1889, pag. 43 e nota 90. WILKES: *Travels*, pag. 565.

²⁰⁵ HADDON: in «Journal of Anthropol. Institute», XIX, pag. 319.

²⁰⁶ EDGE PARTINGDON: *Ethnog. Album*, pl. 50, fig. 1-3.

²⁰⁷ Un canotto proveniente da queste isole, si conserva nel *Museo preistorico-etnografico di Roma*, e porta appunto sulla prua una testa umana scolpita.

vremo occupare in seguito; intanto però giova notare che da esso, o dall'altro di porre nello stesso luogo il cranio dell'antenato deriva l'usanza, diffusa in quasi tutta l'umanità, di disegnare o scolpire sui bordi dei canotti o delle navi ai due lati del tagliamare degli occhi umani, cosicchè viste le imbarcazioni di fronte, la prua coi due occhi ai lati del tagliamare può benissimo simulare in distanza una mostruosa maschera umana. A questi stessi concetti animistici poi, benchè oggi dimenticati, si deve attribuire l'origine del costume assai diffuso nelle nostre civiltà, di porre immagini di occhi contro il malocchio, poichè probabilmente è una sopravvivenza dell'antica fiducia nella reliquia umana o nella sua immagine come talismano contro gli spiriti maligni.

I cranî degli antenati non servono solo in queste contingenze; ma si può dire che non vi abbia circostanza della vita, nella quale non si rendano utili ai discendenti, per le relazioni che l'anima in esse contenuta ha nel mondo degli spiriti, o per la facilità colla quale per mezzo di essi alcuno può acquistare le doti per le quali si distinse in vita il defunto a cui appartennero.

Nelle isole Salomone, ad esempio, dopo una sepoltura provvisoria si vanno a dissepellire i cranî dei capi, che lavati nel mare ed ornati, sono posti entro cassettime in legno riproducenti spesso le forme di un pesce; si conservano poi nella casa del successore, ritenendosi che valgano a trasmettere in questo le virtù dei prede-

cessori²⁰⁸. Quando poi il rito funebre impone la cremazione, come ciò avviene a Saa, allora per preservare il cranio dalla distruzione, lo si distacca dal cadavere prima della cerimonia, o si preserva dal fuoco, avvolgendolo in un caule di banano, per conservarlo poi intatto in casa²⁰⁹.

Nella Nuova Caledonia, il costume di porre i cranî delle vecchie donne eretti nei campi coltivati, ci dimostra vivissimo il concetto di credere lo spirito albergato nel cranio, capace di quelle stesse azioni che era solito praticare in vita; giacchè come le donne accudiscono ai lavori campestri e tengono lontani dalle mèssi gli animali nocivi, così si crede che il loro spirito sia più di ogni altro atto ad allontanare gli enti malefici²¹⁰.

Esponemmo le ragioni che inducono i popoli primitivi a conservare i cranî umani per conoscere le cose occulte o future; a questo stesso scopo si utilizzano anche i cranî dei parenti. I Maori della Nuova Zelanda infatti traggono dai loro reliquiarî i cranî degli ascendenti e li festeggiano per propiziarseli, ogni qual volta si deve prendere qualche grave deliberazione, poichè si desidera che indichino ai viventi la decisione migliore da prendersi²¹¹; e gli abitatori delle isole occidentali dello Stret-

²⁰⁸ CODRINGTON: *The Melanesians*, pag. 257 e 262.

²⁰⁹ CODRINGTON: *Op. cit.*, pag. 263.

²¹⁰ TURNER: *Nineteen years in Polynesia*, pag. 425.

²¹¹ ROBLEY: *Moko and Mokokokai*, pag. 133.

to di Torres, quando vogliono conoscere il futuro, ungono a nuovo i cranî dei loro antenati, li dipingono, li ornano il meglio possibile e quindi li interrogano sull'avvenire²¹².

Per le stesse ragioni si crede pure che gli spiriti, meglio degli uomini, impacciati dal corpo, possano conoscere le cose occulte. Gli stessi abitatori delle isole dello Stretto di Torres credono che la morte naturale sia dovuta ai malefizî ed alle pratiche magiche di un nemico del defunto. Per riconoscerlo ricorrono a questo mezzo. Quando il cadavere è scarnito secondo il solito loro costume, tolgono dal sepolcro provvisorio il cranio; prima però di riporlo in casa, lo immergono nel mare, ritenendo che coi movimenti impressigli dalle onde, indicherà l'autore della sua morte²¹³.

Finalmente il cranio dell'antenato ha importanza anche nella vita economica dei suoi discendenti e figura nei loro contratti commerciali. Nel canto di morte del principe di Jerquis dell'antico Guatemala, si legge: «Questa è la testa del mio antenato, è la testa di mio padre che vedo e su cui medito. Non sarà adunque possibile che alcuno faccia ugualmente e che lavori così l'osso della mia fronte, il cranio della mia testa; che l'incida e lo colori entro e fuori? Allora quando qualcuno verrà nelle mie montagne e nelle mie valli per negoziare sac-

²¹² HADDON: *The Ethnography of the Western tribes of Torres straits*; in «Journal of Anthropol. Institute», XIX, pag. 307 e 319.

²¹³ HADDON: *Op. cit.*, pag. 416.

chi di cacao coi miei figli, i miei discendenti diranno: ecco là la testa del nostro antenato, del nostro padre»²¹⁴.

Data l'importanza del cranio dell'antenato nella vita familiare, non meraviglierà il rinvenire, là ove il costume di conservarlo è più largamente diffuso, l'esistenza di un vero e proprio culto alle reliquie dei più famosi; culto che poi si disciplina e si sviluppa col tempo. Un culto pubblico ai cranî dei capi più celebri è stato notato dal Gobien nelle isole Marianne o dei Ladroni, a Tahiti e nelle Marchesi²¹⁵; ed a Tauan, isola sullo Stretto di Torres, il D'Albertis rinvenne una casa detta degli spiriti, alla quale si accedeva per un sentiero fiancheggiato da scudi di tartarughe; nell'interno come all'esterno abbondavano le teste, le uova e le viscere di quegli animali; nel centro poi della capanna erano due cranî umani, in parte dipinti di rosso, coperti colla pelle di un grosso uccello marino. Gli indigeni gli dissero che quelli erano i teschi di due celebri cacciatori di tartarughe, ai quali essi porgevano tributo di venerazione, offrendo le spoglie di quegli animali che riuscivano a catturare durante l'anno; e offrivano anche cibi, ed usavano andare a fumare entro la capanna che li racchiudeva, perchè gustassero le delizie del fumo²¹⁶; cosicchè è certo che queste offerte erano fatte dai nativi allo scopo di aver favorevo-

²¹⁴ BRASSEUR DE BOURBOURG in BASTIAN; *Les pierres sculptées du Guatemala* in «Annales du Musée Guimet», vol. X, pag. 277.

²¹⁵ GOBIEN in LESSON: *Les Polynesiens*, I, pag. 364.

²¹⁶ D'ALBERTIS: *Alla Nuova Guinea*, pag. 295.

li nelle loro caccie gli spiriti di quei due famosi cacciatori di tartarughe.

Così pure a Mount Ernest osservò il Mac Gillivray che vicino al villaggio, in uno spazio ovale ben ripulito, ai piedi di una mimosa, giacevano dieci cranî umani, posti su di una tavola, tenuta alta dal terreno su pietre. Questi cranî erano assai vecchi e guasti dalle intemperie ed alcuni avevano dei semi di *Pandanus* ficcati nelle orbite per rappresentare gli occhi. All'intorno trenta o quaranta cranî di tartaruga, senza alcun dubbio trofei di caccia offerti dai nativi agli spiriti di quei trapassati, erano disposti a ghirlande sul terreno formando triangolo²¹⁷.

Gli antichi Maias dell'America centrale, alla morte di un loro re usavano intagliare una figurina in legno, o plasmarla in argilla se il morto era semplicemente un nobile; il cadavere, scalpato, era cremato e le ceneri poste in un incavo appositamente praticato nella parte occipitale dell'idoletto, erano ricoperte poi collo scalpo del defunto²¹⁸. Così composto l'idolo, si credeva contenesse lo spirito dell'antenato e riceveva perciò culto ed offerte.

Nelle Nuove Ebridi si osserva un costume simile; g'indigeni intagliano pur essi in legno una figura umana acefala, e le impongono il cranio del defunto, coi linea-

²¹⁷ MAC GILLIVRAY: *Voyage of H. M. S. Rattlesnake*, II, pag. 36 e segg.

²¹⁸ BANCROFT: *The native races of the Pacific States of America*, II, pag. 801.

menti rifatti alla meglio in argilla²¹⁹; credendo che in quell'idoletto stia lo spirito dell'antenato, se lo custodiscono in casa e lo venerano quale prezioso talismano; ed idoli del tutto simili, sono stati notati da Sommerville nelle isole Salomone²²⁰. Nel Congo invece le ossa del capo defunto ed in specie il suo cranio, sono poste entro una cassetta, ma sopra di questa si pone una figura umana stilizzata, che evidentemente ricorda il defunto e dalla quale facilmente, abbandonati i resti umani, può nascere l'idea dell'idolo o del feticcio. Così pure nelle Sandwich si conservano nel villaggio i cranî dei più valorosi capi, perchè ne siano la migliore protezione²²¹. E pure al desiderio di averli favorevoli in tutte quelle circostanze nelle quali si rendono utili, si deve forse attribuire il culto prestato a questi cranî dai nativi delle isole Viti²²², da quelli delle Marianne, di Tahiti, e delle isole Marchesi²²³. Finalmente anche degli Aduma nell'Africa

²¹⁹ EDGE PARTINGDON: *Ethnographical Album of Pacific*, II, serie pl. 71.

²²⁰ SOMMERVILLE: *Ethnographical Notes in New Georgia, Solomon Islands*, in «Journal of Anthropol. Institute», 1897, pag. 403.

²²¹ ELLIS: *Tour through Hawaii*, pag. 324.

²²² SCHMELTZ e KRAUSE: in «Globus», 1882, pag. 41, citato dal MEYER: *Schädelkultus* in «Ausland», 1882, pag. 324.

²²³ GOBIEN, in LESSON: *Les Polynésiens*, I, pag. 364.

occidentale²²⁴ si sa che venerano come feticcio od idolo una testa umana.

È legge costante nell'umanità di venir conformando le proprie opinioni ed i costumi ai bisogni sempre crescenti per lo svolgimento progressivo della civiltà.

Un esempio di questa legge l'abbiamo già notato nelle trasformazioni subite dall'antichissimo costume di seppellire in casa, che, come si è dimostrato dovette essere comunissimo, per non dire generale, nelle civiltà primitive, e che si trasformò poi, per una serie continua di modificazioni, in quello del tutto opposto di seppellire in necropoli lontane dal focolare domestico e dall'abitato. Non si può dubitare infatti, che all'incomodo arrecato ai viventi dal rito primitivo di seppellire in casa si debba la segregazione temporanea o continua dei defunti dalle loro abitazioni; giacchè i concetti che si hanno dell'altra vita ed i diritti assoluti che nelle civiltà inferiori ha il capo di casa sulla proprietà ed i membri della famiglia, non si conciliano affatto col costume di cacciarlo morto dalla sua abitazione, temporaneamente o definitivamente; nè quello di costruirgli una tomba simile alla casa, spesso in una necropoli simile al villaggio per ingannarlo, o per fargli sopportare il meglio possibile la privazio-

²²⁴ MARCHE: in «Tour du Monde», XXXVI, pag. 401. Un culto al cranio degli antenati nella Costa d'Oro è ricordato dal'Arthus: ARTHUS, nella «Allgemeine Historie der Reisen» Bd. IV, pag. 213; FROBENIUS: *Die bildende Kunst der Africaner*, nelle «Mitth. d. Anthrop. Gesellschaft in Wien», 1897, pag. 2.

ne dei suoi diritti sulla sua abitazione e sul villaggio. Bisogna ammettere perciò, che queste violenze ai diritti dei morti sono nelle civiltà inferiori la conseguenza necessaria della necessità per i vivi di provvedere alla propria salute, col tener lontani i miasmi prodotti dalla putrefazione del cadavere. Ed a ragioni di utilità si debbono pure i costumi che ora vogliamo esporre e che sono una trasformazione di quelli fino ad ora notati.

Come il capo di casa provvede alle relazioni della famiglia col mondo materiale, così lo spirito dell'antenato provvede a quelle dei suoi discendenti col mondo invisibile. Il suo aiuto perciò è necessario a ciascuno di essi in ogni tempo e luogo, perchè sempre ed ovunque gli enti malefici possono essere causa di disgrazie e di mali ai componenti della famiglia. Questa d'altronde non è sempre riunita intorno al focolare, nella sua casa, ove nel cranio sta lo spirito protettore dell'antenato; ma i suoi membri per procurarsi cibo, acqua, legna o cacciagione, o per altri motivi, debbono frequentemente allontanarsi ciascuno per proprio conto, restando allora esposti agli spiriti malefici; si sente perciò la necessità di dividere la reliquia, coll'idea che ciascuna parte di questa, ne contenga a sua volta lo spirito; e così ne viene la divisione di un solo teschio in un numero grande di amuleti.

Da questa trasformazione del primitivo concetto che lo spirito alberghi nell'intiera testa, nell'altro che possa albergare in alcune parti di essa, nacque probabilmente l'opinione semitica che nei capelli fosse la forza dell'uo-

mo. Secondo i libri sacri infatti Sansone fu invincibile, sino a che la sua donna durante il sonno, non glieli ebbe tagliati²²⁵. Ma l'idea che l'anima risieda nella capigliatura è evidentissima nella stirpe ariana. Già nell'India Vedica si credeva che il corpo umano si dissolvesse solo quando *Jama* aveva tagliato al moribondo una ciocca dei suoi capelli; e presso i Greci dei tempi di Euripide, si riteneva ancora che la morte avvenisse quando Θάνατος colla sua spada recideva la capigliatura del defunto²²⁶. Nè diverso era a questo riguardo il concetto Romano; secondo Virgilio infatti²²⁷ Didone non può morire sino a che non le sia tagliata la chioma da Proserpina:

«nondum illi flavom Proserpina vertice crinem
 abstulerat, Stygioque caput damnaverat Orco
 ergo Iris

 devolat, et supra caput astitit: hunc ego Diti
 sacrum jussa fero, teque isto corpore solvo.
 Sic ait et dextra crinem secat: omnis et una
 dilapsus calor, atque in ventos vita recessit».

I Maori della Nuova Zelanda si servono dei capelli di un morto, quando vogliono evocarne lo spirito²²⁸, e

²²⁵ Libro dei GIUDICI, XVI, 17, trad. MARTINI.

²²⁶ EURIPIDE: *Alceste*, 75-78.

²²⁷ VERGILIO: *Aeneidos*, IV, 699 e segg.

²²⁸ TREGGAR: *The Maoris of the New Zealand*, in «Journal of Antrop. Institute», XIX, pag. 312 e 420.

gl'indigeni Uuapés dell'America meridionale, si guardano bene dal cedere ad alcuno la loro capigliatura, poichè credono che il possessore, facendola bollire con del pimento, possa ottenere la decomposizione immediata del corpo dal quale provengono²²⁹.

Così pure alla creduta presenza dello spirito nella capigliatura si debbono certamente le speciali cerimonie



FIG. 9.

colle quali questa si seppellisce presso alcuni popoli. I Nahua poco dopo la nascita di un re, e di nuovo alla sua morte, gli tagliavano una ciocca di capelli, e ne cremavano quindi il corpo; ma nell'urna, insieme con le ceneri, deponevano incombusti anche quei resti della sua capigliatura²³⁰.

Alla morte di un capo Bonis nella Gujana, vuole il rito funebre che il suo corpo sia sepolto nel villaggio; quando ciò non è possibile per la distanza che intercede fra il luogo del decesso e l'abitato, i suoi sottoposti gli tagliano i capelli, e li tra-

²²⁹ COUDREAU: *Voyage à travers les Guianes et l'Amazonie*, IV, pag. 214.

²³⁰ GOMARA: *Historia de Mexico*, Anversa, 1554, fol. 309.

sportano nel villaggio. Per questi poi si fanno le stesse cerimonie che si debbono compiere per i cadaveri²³¹. Anche presso i nativi della Costa d'Oro ed in genere presso le popolazioni che parlano l'*Ewe* si usano compiere i riti funebri sui soli capelli di un morto, quando non si possono praticare sul suo cadavere²³², e gli abitanti delle isole Liú Kiú conservano per un certo tempo la capigliatura dei defunti in edifizî speciali che hanno carattere religioso²³³.

I Legni Bruciati, tribù della nazione Siù nel nord America, ritenevano che nei capelli potesse albergare lo spirito del defunto. Per ottenere questo scopo però ricorrevano a certe pratiche speciali; la capigliatura del morto era tagliata ed appesa alla sua tomba e solo dopo un certo tempo ne era tolta per distribuirla fra i parenti, in una cerimonia chiamata dai nativi con un nome, che, tradotto nella nostra lingua, suona: «prendere lo spirito».

A queste idee animistiche si collegano vari altri costumi che non dobbiamo trascurare, come, ad esempio,

²³¹ CRÉVEAUX: *Voyage d'explorations dans l'intérieur de la Guiane* in «Tour du Monde», 1879, I, pag. 372.

²³² ELLIS: *The Ewe speaking peoples*, pag. 159.

²³³ GUILLEMARD: *The cruise of the «Marchesa»*, I, pag. 41; in WILKEN: *Das Haaropfer* «Revue Coloniale internationale», 1887, pag. 400.

l'offerta dei capelli in sostituzione del sacrificio umano ed altri riti che con questo hanno strette relazioni²³⁴.

È comune nelle civiltà inferiori l'uso di sacrificare alla morte dei grandi personaggi alcuni loro congiunti, in specie la sposa. Così presso i Cinuk della Colombia alla morte di un capo, si usa sacrificargli qualcuno dei suoi parenti²³⁵; e tali sacrifici non sono rari nelle civiltà primitive dell'America²³⁶ ed anche in quelle progredite del Messico, del Perù e del Guatemala²³⁷; si sacrificano pure sulla tomba del morto le sue mogli nel Dahomé²³⁸, costume notato dal Turner anche in Polinesia²³⁹. Nell'India Brahmanica la moglie è gettata a bruciare nel rogo insieme col defunto marito; e quest'uso, che si rinviene anche in alcune regioni dell'Africa, sembra che fosse

²³⁴ Le varie opinioni su questo argomento sono riportate dal PREUSS: *Menschenopfer und Selbstverstümmelung bei der Todtenträuer in Amerika*, in «Festschrift für Adolf Bastian», pag. 197 e segg.

²³⁵ BANCROFT: *Native races of the Pacific*, I, pag. 240.

²³⁶ PREUSS: *Menschenopfer...* in «Festschrift für Adolf Bastian» pagina 200 e segg.

²³⁷ Per i Toltechi ed i Cicimechi, cfr. BRASSEUR DE BOURBOURG: *Nations civilisées du Mexique et de l'Amérique centrale*, I, pag. 316 e 330; per gli Aztechi, BANCROFT: *Op. cit.*, II, pag. 620. Il Tylor ricorda questo costume nel Perù (TYLOR: *Primitive Culture*, I, pag. 459); ed il Bastian nel Guatemala (BASTIAN: *Ethnologische Forschungen*, II, pag. 344). Altre notizie su questo argomento sono state raccolte dal PREUSS: *Menschenopfer...* in «Festschrift für Adolf Bastian», pag. 200 e segg., il quale ricorda pure molti fatti relativi al sacrificio volontario in segno di lutto alla morte di una persona cara. PREUSS: *Op. cit.*, pag. 203.

²³⁸ ELLIS: *The Ewe speaking peoples*, pag. 122 e segg.

²³⁹ TURNER: *Nineteen years in Polynesia*, pag. 93.

diffuso nella stirpe ariana, giacchè si rinviene fra i Traci²⁴⁰, e gli Scandinavi, come lo dimostra la saga di Brunilde che si slancia nel rogo ove arde il suo sposo, l'eroe Sigfrido, per raggiungerlo nel Walhalla, il paradiso di quelle genti²⁴¹. Anche gli antichi Slavi sembra abbiano praticato questo costume²⁴², noto del resto agli scrittori dell'antichità²⁴³ e del medio evo.

Questi sacrificî dei parenti traggono la loro origine dal concetto, che il defunto viva di una vita simile a quella materiale, donde la continuazione dei suoi diritti sulla sposa, sulla casa, sulla proprietà²⁴⁴, che debbono

²⁴⁰ *Uxorum se numero viri jactant; et honoris loco ducunt multiplex conjugium. Quae feminae tenaces sunt pudicitiae, defunctorum insiliunt conjugum rogos et quod maximum insigne ducunt castitatis, praecipites in flammis eunt.* SOLINO, XVI. ERODOTO *Hist.*, V, pag. 3 e seg.

²⁴¹ EDDA: *Gilfaginning*, 49. *Brynhildarquitha*, in TYLOR: *Primitive culture*, pag. 419.

²⁴² HANUSCH: *Slawonische Mythologie*, pag. 145; in TYLOR: *Primitive culture*, pag. 420.

²⁴³ STRABONE: XV, I, 62. CICERONE: *Tusculan.*, 27, 78. DIODORO SICULO: XVII, 92, XIX, 33. GRIMM: *Verbrennen der Leichen*, in «Abhandlungen der Berliner Akad. d. Wissenschaft.», 1859, pag. 261.

²⁴⁴ È assai comune, in specie presso le popolazioni primitive dell'America e dell'Africa meridionale, il costume di bruciare o distruggere la capanna e tutti gli oggetti di proprietà del defunto, coll'evidente intenzione di far sì che esso possa servirsene nel mondo degli spiriti. Questi usi derivano evidentemente dalla convinzione che in ogni oggetto risieda un ente spirituale dotato di quelle proprietà e della stessa forma della materia nella quale alberga; si distruggono poi questi oggetti, perchè i loro spiriti liberati da essi, come per morte, possano raggiungere quello del defunto ed essergli così utili nella nuova sua vita.

raggiungerlo nell'altro mondo, credendosi che gli siano necessari, come allorquando viveva sulla terra.

Questo costume però contrasta troppo col progresso continuo della civiltà, perchè possa a lungo restare inalterato; e perciò perde a poco alla volta il suo carattere reale e si trasforma in un semplice sacrificio simulato, ove la vittima non è tenuta ad offrire al defunto che i propri capelli in luogo della sua vita. Il concetto originario che informa tale uso è sempre quello già accennato che nei capelli risieda uno degli spiriti che si ritiene animino il corpo; per cui si crede che l'offerta di quelli renda inutile il sacrificio di questo.

Si tagliano i capelli alla morte di un congiunto, i Nufor della baia di Geelvink nella Nuova Guinea²⁴⁵, i Papù dei monti Arfak²⁴⁶, quelli della baia dell'Astrolabio²⁴⁷, i Motu di Port Moresby²⁴⁸; i Galela ed altre tribù di Halmahera²⁴⁹, gli Alfuros e gli abitanti delle isole Arù²⁵⁰, i

²⁴⁵ VAN HASSELT: in *Zeitschrift für Ethnologie*, 1876, pag. 190.

²⁴⁶ VAN ROSENBERG: *Reistochten naar de Geelwinksbaag*, pag. 92.

²⁴⁷ COMRIE: *Anthropological notes on New Guinea*, in «Journal of Anthrop. Institute», VI, pag. 108.

²⁴⁸ TURNER: *The Ethnology of the Motu*, in «Journal of Anthrop. Institute», VII, pag. 474 e 485.

²⁴⁹ RIEDEL: in «Zeitschrift für Ethnologie», XVII, 1885, pag. 84.

²⁵⁰ WILKEN: *Das Haaropfer*, in «Revue coloniale internationale», 1887, pag. 354.

nativi di Timor²⁵¹, quei di Bali²⁵² e del Sud-Est di Borneo²⁵³, i Daiachi costieri del distretto di Saravak²⁵⁴, gli Alfuros di Minahasa²⁵⁵, gli Arossi di S. Christoval nelle isole Salomone²⁵⁶ e gli abitanti dell'isola Ponapé²⁵⁷. Questo costume si nota pure presso i Tasmaniani, i quali usano deporre i capelli sulla tomba del defunto parente²⁵⁸, presso gl'indigeni dell'Australia²⁵⁹, i Sosoos²⁶⁰, gli Ostiachi²⁶¹, i nativi della California centrale²⁶², i Panos del Perù²⁶³; anzi si può affermare comune presso le po-

²⁵¹ WILKEN: *Op. cit.*, pag. 354. FORBES: *A Naturalist's wanderings in the Eastern arcipelago*, pag. 437. DE CASTRO: *Resumé historique de l'établissement Portugais à Timor*, nei «Tydschrift van Nederlan. Indie», XI, pag. 487.

²⁵² VAN ECK: nei «Tydschrift v. Nederl. Indie», 1879, pag. 125.

²⁵³ WILKEN: *Op. cit.*, pag. 355.

²⁵⁴ PERHAM: *Sea Dayak religion*, in «Journal of the Straits Branch of the Royal asiatic society», 1884, pag. 298.

²⁵⁵ WILKEN: *Das Haaropfer* in «Revue coloniale internationale», 1887, pag. 359 e segg.

²⁵⁶ VERGUET: *Arossi ou S. Christoval et ses habitants*, in «Revue d'Ethnographie» 1885, pag. 207.

²⁵⁷ WILKEN: *Op. cit.*, pag. cit..

²⁵⁸ BONWICK: *Daily life and origins of the Tasmanians*, pag. 55.

²⁵⁹ MAC GILLIVRAY: *Voyage of H. M. S. Rattlesnake I*, pag. 149. ANDREE: *Ethnographische Parallelen und Vergleiche*, pag. 151.

²⁶⁰ WILKEN: *Das Haaropfer* in «Revue coloniale internationale», 1887, pag. 359.

²⁶¹ *Archiv für Anthropologie*, XI, pag. 321.

²⁶² BANCROFT: *The native races of the Pacific states of North America*, I, pag. 397.

²⁶³ SOBREVIELA: *Voyages au Pérou*, II, pag. 115.

polazioni primitive dell'America²⁶⁴ e si osserva pure in alcuni popoli dell'Africa, ad esempio presso i nativi dell'Uganda²⁶⁵, e quelli della Costa d'oro²⁶⁶.

Nell'antichità praticarono quest'uso funebre i Peruani²⁶⁷, gli Arabi²⁶⁸, gli Ebrei²⁶⁹, i Romani²⁷⁰ ed i Greci²⁷¹, presso i quali se ne ha traccia in Euripide²⁷². Ovidio lo ricorda come proprio della civiltà omerica²⁷³ ed infatti l'*Illiade* così descrive un episodio dei funerali di Patroclo:

« procede il cataletto
da compagni portato, che sul morto
venian gittando le recise chiome
di che tutto il coprian. . . . »

e poco dopo aggiunge che Achille:

²⁶⁴ PREUSS: *Menschenopfer*, in «Festschrift für Adolf Bastian», pag. 213 e segg., e pag. 223 e segg. Per i Botocudi, NEU-WIED: *Viaggio al Brasile*, trad. ital., 1831, vol. IV, pag. 103.

²⁶⁵ WILSON e FELKIN: *Uganda and the Egyptian Soudan*, II, pag. 48.

²⁶⁶ ELLIS: *The Ewe speaking peoples*, pag. 160.

²⁶⁷ WILKEN: *Op. cit.*, pag. 367.

²⁶⁸ GOLDZIHNER: *Le culte des ancêtres et le culte des morts chez les Arabes*, pag. 20.

²⁶⁹ GEREMIA: VII, pag. 29. Veramente nel LEVITICO si proibisce questo rito agli Ebrei. Questa proibizione è importante, poichè evidentemente sottintende questo uso nelle popolazioni pagane contemporanee e circvicine, dalle quali in più punti si ordina agli Israeliti di distinguersi.

²⁷⁰ HASEN: *Der Altchristliche Gräberschmuck*, pag. 41.

²⁷¹ ESCHILO: pag. 15 e segg.

²⁷² EURIPIDE: *Alceste*, v. 891 e segg.

²⁷³ OVIDIO: *Metam.*, XIII, pag. 426 e segg.

«Allontanossi
dal rogo alquanto e il biondo si recise,
che allo Sperchio nudria, florido crine;
e al mar guardando con dolor, si disse:
Sperchio, invan ti promise il padre mio
che tornando al natio dolce terreno,
io t'avrei tronco la mia chioma

.....
Del canuto Peleo fu questo il voto,
tu nol compiesti. Poichè dunque or tolto
n'è alla patria il ritorno, abbia il mio crine
l'eroe Patroclo e lo si porti seco.
Così detto alla man del caro amico
pose la chioma e rinnovossi il pianto
dei circostanti²⁷⁴.

Già in questi versi è un accenno al costume assai diffuso, di deporre i propri capelli nel luogo sacro, quale cerimonia di consacrazione alla divinità in esso adorata, uso che gioverà illustrare con alcune notizie, perchè si fonda sulla convinzione che nei capelli risieda lo spirito; e nel concetto, come pure nella forma, spesso deriva e sempre corrisponde esattamente a quello fino ad ora notato di deporli sulla tomba dell'antenato.

A Hierapolis i fanciulli giunti alla pubertà si radevano il capo ed i capelli, rinchiusi in teca di metallo prezioso, erano conservati nel tempio²⁷⁵; un costume simile è ri-

²⁷⁴ *Iliade*, XXIII, versi 134-136 ed. DINDORF, e pag. 140-153 della traduzione del MONTI.

²⁷⁵ LUCIANO: *De Dea Syria*, pag. 60.

cordato da Teofrasto presso i Greci²⁷⁶, e numerose notizie ci attestano questo uso presso i Romani. Petronio, nelle sue satire, descrivendo la casa di Trimalcione, ricorda un grande armadio nell'interno del quale erano i Lari ed una statuetta di Venere, e vicino a queste divinità famigliari una pisside di oro, nella quale Trimalcione aveva posto la propria barba ad esse dedicata²⁷⁷. Usavano infatti i Romani radersi per la prima volta al 21° anno di età²⁷⁸, la quale cerimonia si celebrava quando il fanciullo era ormai uomo; si facevano perciò in tale circostanza feste proporzionate allo stato sociale della famiglia ed i peli rasi erano offerti nei templi, e per lo più a Roma in quello della Fortuna Barbata²⁷⁹. Nerone invece li consacrò nel tempio di Giove capitolino, nel quale furono conservati entro una pisside di oro²⁸⁰; quelli del giovinetto Flavio Earino, il coppiere di Domiziano, furono offerti entro una teca di oro, nel tempio di Esculapio in Pergamo²⁸¹; ed è noto che grandi feste furono fat-

²⁷⁶ TEOFRASTO: *Char.*, 21. NONIO, p. 94.

²⁷⁷ PETRONIO: *Satirae*, 29. «Armarium.... in cuius aedicula erant Lares argentei positi, Venerisque signum marmoreum, et pyxis aurea non pusilla in qua barbam ipsius (*Trimalcionis*) conditam esse dicebant.»

²⁷⁸ MACROBIO: *In Somnium Scipionis expositio*, 16.

²⁷⁹ TERTULLIANO: *Ad Nationes*, II, 11.

²⁸⁰ SVETONIO: *Nero*, 12. DIONE CASSIO: LXI, 19.

²⁸¹ STAZIO: *Silvae*, III, 4.

te ad Ottaviano quando si rase per la prima volta²⁸²; un altro ricordo di questo costume si ha pure in Marziale²⁸³.

L'uso di cui si parla era praticato nel Perù quando si dava un nome al fanciullo²⁸⁴, ed è abbastanza diffuso oggi nell'Indonesia²⁸⁵; così pure presso gli Uapés dell'America meridionale si tagliano i capelli delle fanciulle che entrano nella pubertà²⁸⁶ e con essi si intreccia il *Maccaraua*, specie di maschera sacra, della quale dovremo parlare in seguito. A questi costumi si riannoda pure quello osservato nelle Sandwich, ove per placare gli spiriti dei vulcani in eruzione, il re suole radersi il capo con gran pompa e gettare i capelli nella corrente di lava²⁸⁷, poichè è dovuto a simulata consacrazione alle divinità.

Le usanze sino ad ora notate, in origine sono dovute evidentemente all'opinione più o meno ferma della presenza dello spirito nei capelli; quando però queste teorie animistiche scompaiono col progredire dell'umanità ed il sentimento sostituisce il primitivo animismo, restano talora gli usi da esse originati. Ancor oggi, ad esempio, usiamo conservare i capelli di una persona cara, morta o lontana; questo costume invero potrebbe spiegarsi col

²⁸² DIONE CASSIO: XLVIII, 34.

²⁸³ MARZIALE: *Satirae*, I, 31.

²⁸⁴ REVILLE: *Religions of Mexico and Perù*, pag. 234.

²⁸⁵ WILKEN: *Das Haaropfer*, in «Revue coloniale internationale», 1887, pag. 389 e segg.

²⁸⁶ COUDREAU: *Voyage à travers les Guianes et l'Amazonie*, II, pag. 214.

²⁸⁷ ELLIS: *Polynesian Researches*, IV, pag. 60.

semplice desiderio di conservarne un ricordo, ma l'origine animistica è evidente nella tonsura, che ricorda chiaramente il costume primitivo di tagliarsi i capelli ed offrirli alla divinità in segno di consacrazione.

In alcuni dei costumi già notati, i capelli, o altre parti della testa del defunto, sostituiscono evidentemente nei



FIG. 10.

riti funebri l'intero cadavere; tutti poi implicano necessariamente, almeno nella loro origine, la convinzione che nella capigliatura risieda lo spirito, e spiegano perciò perfettamente come i soli capelli dell'antenato si conservino talora invece dell'intero suo cranio e siano

spesso adoperati allo stesso scopo.

Così i Mani di Iumba nell'Honduras tagliavano la capigliatura ai loro morti, per servirsene come amuleti²⁸⁸, uso praticato anche dagli Aztechi dell'antico Messico²⁸⁹, dai nativi delle Salomone²⁹⁰, da quelli di Tanna in Polinesia, i quali usano farsene delle collane amuleti²⁹¹, dagli Hauaiiani (fig. 3) e dai Papuani di Porto Moresby nella Nuova Guinea²⁹². Probabilmente a simili concetti animistici si debbono gli amuleti con capelli umani provenienti dalle Isole Marchesi; ed anche le reti, le trecce e le collane di capelli degli indigeni dell'Australia, poichè di questi sappiamo che usano tagliare i capelli ai morti prima di seppellirli²⁹³; ed è assai verosimile che a quest'usanza si debbano quegli oggetti, i quali allora sarebbero indubbiamente delle reliquie talismani.

²⁸⁸ BASTIAN: *Besuch in San Salvador*, pag. 117.

²⁸⁹ GOMARA, in BANCROFT: *Native races of Pacific States of America*, II, pag. 605 e segg.

²⁹⁰ ECKARAT: *Die Salomon-Inseln*, in «Globus», XXXIX, pag. 376.

²⁹¹ TURNER: *Nineteen years in Polynesia*, pag. 80.

²⁹² CHALMERS e GILL: *Work and adventures in New Guinea*, pag. 227 e WILKEN: *Das Haaroffer* in «Revue coloniale internationale», 1887, pag. 420.

²⁹³ CURR: *The Australian Race*, I, pag. 339.

Nell'America settentrionale invece i Dacota tagliano i capelli dei loro defunti e li disseminano nel territorio nemico, perchè lo spirito che albergano vi porti ogni sorta di mali²⁹⁴; nella Melanesia poi è comunissimo l'uso di servirsi dei capelli dei morti per adornarne le proprie armi; il quale costume in molti casi, almeno in origine, dovette dipendere da quelle stesse idee animistiche alle quali si deve l'uso già notato dei Dacota.

Spesso in luogo dei capelli si conserva un'altra parte qualsiasi del cranio degli antenati, la quale perciò serve come amuleto e si crede capace, come l'intera testa del defunto, di trasmettere in chi la porta, le virtù e l'esperienza dell'avo.

Pezzi di cranî degli antenati sono portati dagli indigeni delle Salomone appesi al collo e sono detti *Tindalos*, nome che si dà pure all'intero cranio del defunto²⁹⁵; simili amuleti si conservano dai Tasmaniani, i quali usano portare al collo un pezzo di cranio di un loro parente, avvolto in un lembo di pelle²⁹⁶. I Maori della Nuova Zelanda conservano quali reliquie dei pezzi della parte superiore della scatola ossea, che incidono ed intagliano in modo da ottenerne delle figurine umane, usate poi come

²⁹⁴ DORSEY: *Study of Siouan cults*, in «Annual Report of the Bureau of Ethnology», 1889-90, pag. 484.

²⁹⁵ GIGLIOLI: *Due interessanti e rari amuleti*; in «Archivio per l'antropologia e l'etnologia», XXIV, pag. 233.

²⁹⁶ DOVE: in «Tasmanian Journal», I, pag. 253.

talismani, detti Hei-Tiki²⁹⁷. Gli stessi Maori usano pure farsi delle collane o degli orecchini coi denti dei loro avi²⁹⁸; a Saa, nelle isole Salomone, il marito usa togliere alla moglie defunta un dente, per conservarlo come suo ricordo rinchiuso in un pezzo di bambù; ed a questo stesso scopo può aver servito il dente umano che si osserva in una collana da lutto della Nuova Guinea (fig. 4). Nella Nuova Caledonia dopo 10 giorni di sepoltura provvisoria, si riapre la tomba, se ne toglie il cranio del defunto ed i suoi denti sono distribuiti fra i congiunti²⁹⁹; nelle Isole Sandwich invece i denti dei morti servono nella

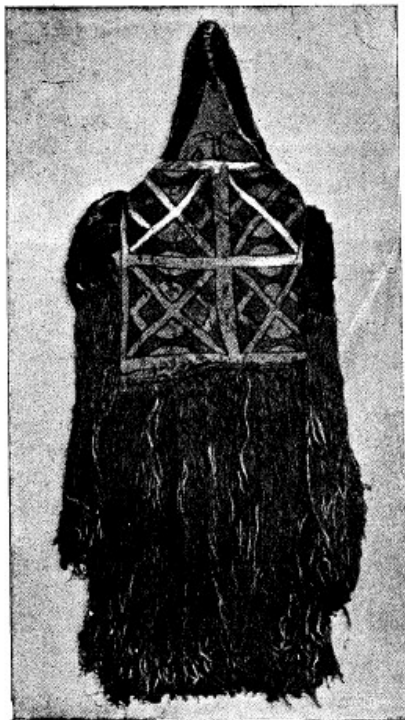


FIG. 11.

²⁹⁷ GIGLIOLI: *Gli Hei-Tiki dei Maori della Nuova Zelanda* in «Archivio per l'antropologia e l'etnologia», XXII, pag. 191 e segg., tav. VI, fig. 2, vol. XXI, pag. 418. Cfr. EDGE PARTINGDON: *Ethnographical Album of the Pacific*, pl. 370, fig. 1.

²⁹⁸ COOK: *Storia dei viaggi*, vol. VII, pag. 226.

²⁹⁹ HEAD: *Voyage of H. M. S. Fawn*, citato dal WOOD: *Natural History of Man*, pag. 208.

costruzione delle loro immagini alle quali poi si presta culto. Una di queste, descritta dal Wood, consiste in una figura umana intagliata in legno, cogli occhi finti in madreperla e coi denti del defunto conficcati nelle mascelle³⁰⁰. È evidente che questo amuleto composto, come quelli simili delle Nuove Ebridi e del Congo, dell'immagine del defunto e di alcune sue ossa, costituiscono il passaggio dal culto alle reliquie dell'antenato a quello della sola sua immagine che ne contiene lo spirito e che in seguito poi diverrà l'idolo, il feticcio protettore dell'intero villaggio. Talora nelle isole Salomone invece dei soli denti si usa conservare l'intera mascella del defunto che si ripone in un cestino³⁰¹; gli Andamanesi³⁰² poi ed i nativi della Nuova Guinea meridionale colle mascelle inferiori dei loro antenati usano farsi addirittura dei braccialetti³⁰³.

È da notarsi però che la maggior parte di queste notizie sono state raccolte tardi, quando le influenze esterne ed il progresso avevano già fatto scomparire le idee animistiche proprie del periodo primitivo; la maggior parte dei costumi citati debbono perciò considerarsi semplice-

³⁰⁰ WOOD: *Natural History of Man*, II, pag. 442 e fig. a pag. 443.

³⁰¹ CODRINGTON: *The Melanesians*, pag. 262.

³⁰² MAN: *On the aboriginal inhabitants of the Andaman Islands*; in «Journal of the Anthropological Institute», XII, pag. 143.

³⁰³ SCHMELTZ: *Ethnologische Abtheilung des Museums Godeffroy*, pag. 458 e TURNER: *On the Ethnology of the Motu* in «Journal of Anthropological Institute», VII, pag. 485. MICKLUKO MACLAY: *Ethnologische Bemerkungen über die Papua*, pag. 301 e segg.

mente come sopravvivenze materiali di idee talvolta confuse, e spesso dimenticate.

Già in alcuno dei costumi sopra citati, la reliquia dell'antenato serve come ornamento, ma da questa abitudine a quella di ricavare dai cranî degli antenati degli oggetti di uso personale, non vi è che un breve passo.

In una grotta vicina ai monti Maluti, nel paese dei Basuto, alcuni missionari rinvennero avanzi di utensili fatti con parti di cranî³⁰⁴, ma anche prescindendo da questa notizia non accertata, è abbastanza comune nelle civiltà primitive, e sopravvive in quelle progredite, l'uso di ricavare tazze dai cranî dei parenti.

Presso i Cafri, allorchè si deve consacrare un nuovo re, si uccide il suo fratello, perchè il monarca possa fare col suo cranio ridotto a tazza, le rituali abluzioni di sangue³⁰⁵. Anche nel Tibet sono comuni le coppe fatte col cranio dei parenti³⁰⁶ ed una leggenda tibetana narra che la prima a bere del sangue nel cranio del proprio figlio fu la Dea Lhamo³⁰⁷. Il museo di Oxford possiede due cranî umani ridotti a tazza, di uno dei quali, ornato d'oro e di pietre preziose, si sa solo che proviene dalla Cina; l'altro, provvisto di una iscrizione, era conservato in un

³⁰⁴ *Mémoires de la Soc. de Géographie*, 1848, pag. 194.

³⁰⁵ GARDINER: *Narrative of a journey in Zoolu country*, pag. 264.

³⁰⁶ BALFOUR; in «*Journal of Anthropol. Institute*», 1897, pag. 353 e segg.

³⁰⁷ BALFOUR: in «*Journal of Anthropol. Institute*», 1897, pag. 356, tav. XXXIV, fig. 9, 10 e 11.

monastero Lhama di Pechino³⁰⁸. S'ignora pure se fossero i teschi di santi personaggi conservati per venerazione, ovvero appartenessero a qualche capo dei Taepings, ribelli famosi che per lunghi anni devastarono la Cina; la prima supposizione però è di gran lunga la più probabile.

Sul fiume Murray e nella provincia di Vittoria in Australia, gl'indigeni seppelliscono i loro morti, e colla loro testa scarnita fanno una tazza per bere³⁰⁹; l'Angas nel suo bel lavoro sull'Australia, figura una di queste coppe craniali provenienti dagli abitatori intorno al lago Alberto³¹⁰, presso i quali furono notate del resto anche dall'Eyre³¹¹; spesso poi questi cranî sono adattati in modo da potersi portare sospesi³¹².

Nell'umanità primitiva si crede che le relazioni fra lo spirito ed il cadavere siano continue o periodiche, spesso poi si osserva la convinzione che lo spirito possa essere richiamato col mezzo di evocazioni od altre pratiche magiche nelle reliquie, quando il loro possessore lo

³⁰⁸ In «Journal of Ethnol. Society», nuova serie 2^a, pag. 73, 83.

³⁰⁹ ANGAS: *Savage Life*, I, pag. 94, 95. LUMHOLTZ: *Au pays des Cannibales*, pag. 257.

³¹⁰ ANGAS: *South Australia*, pl. XXVII, fig. 25.

³¹¹ EYRE: *Discoveries in central Australia*, pag. 345.

³¹² EYRE: *Expeditions of discovery in Central Australia*, II, pl. IV, fig. 20. ANGAS: *Australia*, pag. 63. SMITH: *The Aborigines of Victoria*, I, pag. 348. WOOD: *History of Man*, II, pag. 86. WAKE in «Revue d'Anthropologie», 1872, pag. 311. EDGE PARTINGTON, II, 207, fig. 15. GIGLIOLI in «Archivio per l'antropologia e l'etnologia», XVIII, pag. 207 e segg.

voglia.

L'anima d'altronde in tutte le civiltà inferiori è concepita diversa per natura, ma simile, per le doti, alla materia che anima. Come l'uomo, perciò, essa può essere tratta in inganno, la quale convinzione molto radicata e diffusa nelle civiltà primitive, è sopravvissuta anche nei periodi progrediti della vita religiosa dei popoli primitivi, giacchè se ne ha traccia nella mitologia³¹³. E siccome l'individuo si distingue nella specie umana soprattutto dai lineamenti del viso, così si teme che lo spirito, tornando in questa terra, non riconosca più i resti del corpo nei quali deve risiedere, se essi hanno perduto, per la dissoluzione delle carni, ogni carattere individuale; ed appunto per impedire possibili inganni, che renderebbero inutile il culto ai resti dell'antenato sul quale si fonda tutta la religione familiare delle popolazioni primitive, queste ricorrono a varî espedienti per indicare allo spirito le reliquie nelle quali deve posare. A questo scopo, infatti, alcuni popoli conservano le parti molli del viso, mummificando o imbalsamando l'intiero cadavere o la sola testa, altri riempiono le pelli scarnite e preparate dei loro defunti in modo da conservarne le fattezze, Altri,

³¹³ La civiltà descritta dai Rapsodi, i canti dei quali si attribuivano ad Omero, un poeta di incerta esistenza, è una civiltà eminentemente militante, nella quale la religione dallo stadio animistico primitivo, è passata nel periodo mitologico. Benchè questo stadio sia più progredito dell'altro, pure gl'inganni ancora sono ritenuti possibili nel mondo spirituale; per non citare altri esempî l'onnipotente Giove nell'*Iliade*, è ingannato da Giunone (*Iliade*, XIV, ver. 392 e segg.).

infine, scarniscono il cadavere o le sue parti prima di riportarle in casa, quindi rifanno sul cranio i lineamenti con delle sostanze plastiche che aderiscono alle ossa; se poi bruciano i loro morti o li seppelliscono intatti, allora depongono sulle loro reliquie una maschera mobile in legno od in altra materia che imiti i lineamenti del defunto e ne conservi i caratteri individuali, non ostante l'incenerimento o la decomposizione delle carni.

A poco alla volta queste maschere funebri, che in origine servono solo ad assicurare le relazioni dello spirito coi resti che animò in vita, acquistano un'importanza sempre maggiore e spesso sostituiscono il cranio o le sue parti nel culto all'antenato e si conservano perciò in loro vece nelle abitazioni.

Alcune popolazioni usano conservare al cadavere le sue forme, mummificandolo, od imbalsamandolo; ma l'uso di questi mezzi preservativi non è molto diffuso. Il primo nelle civiltà inferiori si pratica generalmente per mezzo del fuoco e del fumo³¹⁴, nè vale ad arrestare la dissoluzione delle carni, poichè composto il cadavere

³¹⁴ A nostra conoscenza solo le antiche civiltà peruviane ottenevano la mummificazione del cadavere con diverso procedimento; seppellivano infatti i loro morti in luoghi assai ricchi di salnitro, che infiltrandosi nei tessuti organici li disseccava, per un procedimento chimico analogo a quello usato dei nostri conciatori per preservare le pelli. È possibile del resto che anche nell'Egitto alcuni cadaveri si siano mummificati naturalmente al contatto coll'arida sabbia dei deserti; e molto probabilmente dall'osservazione di questi fenomeni naturali, nacque quivi l'uso antichissimo dell'imbalsamazione artificiale.

nel sepolcro, l'umidità o altri agenti le distruggono rapidamente. Inoltre gli elementi impiegati e la ignoranza di procedimenti razionali possono facilmente trasformare la mummificazione in una vera e propria cremazione, quando delle idee animistiche non vi si oppongano³¹⁵; donde la sua limitata diffusione. L'imbalsamazione poi si comincia ad usare solo nelle civiltà progredite ed è poco diffusa per la difficoltà che s'incontra a procurarsi le sostanze necessarie.

Colla mummificazione si connette l'uso già notato di conservare in casa la testa dei parenti presso i Mundurucù del Brasile e presso i Maori della Nuova Zelanda, presso i quali però si rende questo onore solo a quelle dei capi e delle persone più stimate³¹⁶. Sul modo di prepararle si sa che, vuotato il cranio all'interno, si tolgono

³¹⁵ Siamo ben lungi dal volere affermare in tesi generale, che la cremazione dei cadaveri proceda dall'uso di disseccarli, esponendoli all'azione di un fuoco o del suo fumo; molti indizî però dimostrano la possibilità di una simile trasformazione di riti funebri in certi popoli. Ad esempio potrebbe addursi come prova di un periodo intermedio fra l'uso della vera mummificazione e quello della cremazione, il costume, notato in civiltà primitive tanto preistoriche quanto moderne, di dare al cadavere una cremazione imperfetta. Uno studio profondo di questa questione potrebbe forse determinare con molta approssimazione, se non con certezza, le relazioni fra i due riti della cremazione e della mummificazione del cadavere e sarebbe certo interessante, poichè giudicando con semplici criteri logici basati su poche osservazioni, si può egualmente sostenere che la prima abbia invece dato origine alla seconda; non si può escludere però la possibilità che questi due riti siano nati indipendentemente l'uno dall'altro.

³¹⁶ ROBLEY: *Moko and Mokokokai*, pag. 132.

gli occhi, e le occhiaie, come pure le narici e si riempiono di vegetali; si chiude poi la bocca cucendo le labbra; e così preparata la testa è seccata col calore e col fumo e quindi portata in casa, ove è protetta dal più rigoroso *tabù*. Queste reliquie sono esposte solamente in circostanze eccezionali, come ad esempio nell'*haunga* alla partenza di una spedizione di guerra; ma in genere sono conservate entro cestini posti nel luogo più recondito della casa, o nel suo vestibolo³¹⁷.

Altre popolazioni invece cercano di conservare dei caratteri individuali alle reliquie dei loro trapassati, scuoiando la loro testa e preparandone la pelle per riempirla poi in modo da conservarle le forme; questo costume si osserva nella Nuova Guinea³¹⁸. Nelle isole dello stretto di Torres invece, secondo il Mac Gilliway, si scuoiava il viso degli antenati defunti, si fa scarnire il loro cranio, poi sulle sue parti facciali si riproducono in resina ed argilla le fattezze del defunto, sulle quali è poi tesa la sua pelle preparata³¹⁹; ed un costume simile dovremo notare in seguito nell'antico Perù.

Questo procedimento però è complesso e non si pratica che di rado nelle civiltà inferiori, che più spesso si limitano a riprodurre con sostanze plastiche sulle parti

³¹⁷ ROBLEY: *Op. cit.*, pag. 144 e 147.

³¹⁸ Cfr. testo a pag. 333 (tutti i rimandi indicano il numero di pagina nel Vol. VII delle "Memorie della Società Geografica Italiana"[Nota per l'edizione elettronica Manuzio]).

³¹⁹ Cfr. testo a pag. 334, nota 1. [nota 164 nell'edizione elettronica Manuzio].

facciali dei cranî degli avi le loro fattezze; completano poi il lavoro dipingendole, per imitare la pittura od il tatuaggio dei vivi. Questo modo di assicurare l'individualità nei cranî dei defunti e con essa le relazioni collo spirito è comunissimo nella Melanesia e nelle isole dello Stretto di Torres e si osserva pure frequentemente nella Malesia e nella Polinesia.

Però l'uso di rifare i lineamenti sulle parti facciali del cranio umano, presuppone la scarnitura del teschio; e non tutte le popolazioni le quali ritengono necessarie le fattezze del viso per assicurare le relazioni fra lo spirito e il cadavere o le sue parti, usano scarnire i loro defunti sia artificialmente, sia ponendoli in una sepoltura provvisoria; ma molti umano o li bruciano appena morti e danno ai loro resti una sepoltura definitiva. La cremazione nell'ultimo di questi casi e nell'altro la decomposizione naturale delle carni distruggono ben presto nel cadavere ogni traccia dell'individuo; donde il timore che lo spirito non rinvenga più in seguito il corpo che animò in vita.

Con questi costumi essendo incompatibile quello di applicare una maschera fissa al cranio del defunto, na-



FIG. 12.

sce l'uso di assicurare allo spirito il riconoscimento del proprio corpo, col rinchiudere le ceneri od il cadavere in un'urna che riproduca all'esterno le forme del defunto, costume praticato dagli antichi Egiziani³²⁰, dagli Egei³²¹, dai Fenici³²², ed osservato ad Hisarlik dallo Schliemann³²³. Nell'occidente poi del Mediterraneo, quest'usanza era praticata dai terramaricoli³²⁴, e verso il secolo VI a. C. dagli Etruschi di Chiusi³²⁵, in età molto più recente poi è stata osservata nella Germania³²⁶. Nella Melanesia, ove è molto diffusa la teoria della trasmigrazione delle anime nei corpi di animali, si usa frequentemente di riporre i cranî dei defunti entro cassetine di legno, che riproducono all'esterno la forma dell'animale, nel corpo del quale si crede emigrato lo spirito del morto.

Altre popolazioni però, invece di rinchiudere i resti mortali del loro parente in un'urna che ne riproduca le forme, pongono vicino alle sue reliquie ed entro al sepolcro una figura o statua che rappresenti il defunto;

³²⁰ PERROT e CHIPIEX: *Histoire de l'art*, I, pag. 139, fig. 87 e pag. 162, fig. 100.

³²¹ TARAMELLI: in «Rend. Acc. Lincei», 1893, pag. 429, nota 3.

³²² PERROT e CHIPIEX: *Op. cit.*, III, pag. 138, fig. 86.

³²³ SCHLIEMANN: *Ilios*, pag. 389 e seg., fig. 182, 184 e seg.

³²⁴ Alcuni ossuari di Bovolone hanno sulla pancia delle decorazioni che ricordano benissimo la faccia umana dei canopi d'Hisarlik. Cfr. FIGORINI: in «Bull. di palet. ital.», 1880, pag. 185, tav. XII, fig. 5.

³²⁵ MILANI: *Museo italiano di antichità classica*, I, pag. 309 e segg., tav. IX.

³²⁶ «Globus», 1898, pag. 196, fig. 27.

così gli antichi Aztechi riponevano le ceneri dei re vicino ad una loro statua ed i Coniagas dell'America del Nord assicuravano il cinerario contenente il deposito funebre fra le braccia stesse di un fantoccio che imitava le sembianze del morto.

Spesso però, invece di rinchiudere le spoglie mortali, o deporle vicino ad una rappresentazione plastica del defunto, si usa semplicemente porre sul suo viso una maschera, che nell'opinione di chi pratica questo costume, basta da sola ad assicurare allo spirito il riconoscimento del proprio cadavere.

Gli antichi Peruani mummificavano i loro morti. Dopo averli involti in tessuti, usavano porre nella parte corrispondente al viso, una maschera in legno cogli occhi di madreperla o conchiglie (fig. 5)³²⁷, talvolta la terracotta sostituiva il legno³²⁸ e non di rado la maschera era riprodotta da imbottiture e pitture, sul tessuto che copriva il viso³²⁹; così preparato il cadavere era chiuso in sacchi e deposto nella tomba. Una singolarità delle maschere peruane in legno, è un'appendice più o meno lunga, in genere cilindrica, che parte dal mento e può rappresentare la barba, o meglio aver servito a fissare la

³²⁷ HOLMES: *Antiquities of Perù* in «Annual Report of the Bureau of Ethnology», 1881-82, pag. 509, fig. 198. SQUIER: *Perù*, pag. 90. REISS e STUBEL: tav. 14, 15, 18-19, citati dal DALL: *Masks and Labrets* in «Annual Report», 1881-82, pag. 104.

³²⁸ HUTCHINSON: *Two years in Perù*, I, pag. 133.

³²⁹ Parecchi esemplari si conservano nel *Museo preistorico ed etnografico di Roma*.

maschera stessa alle stoffe nelle quali è involto il cadavere; appendici simili si notano in maschere intagliate in un pezzo di legno proveniente da una località incognita della Nuova Guinea, oggi conservato nel Museo etnografico di Berlino³³⁰.

Le tombe di Chiriquì dell'America centrale, contenevano una maschera in lamina d'oro applicata sul viso del defunto³³¹. Comunissimo poi era questo costume presso gli Aztechi del Messico. Questi, quando era morto un loro re, gli ponevano sul viso una maschera d'oro³³² o di legno, adorna con mosaico di ossidiane e turchesi; spesso però era in terracotta o in marmo³³³.

Provengono dal Messico maschere fatte colla porzione anteriore di cranî umani, ai quali i lineamenti sono stati rifatti con mosaici di pietre preziose³³⁴; maschere simili si conservano nel Museo preistorico di Roma, solo in queste l'ossatura è in legno³³⁵, ed altre sono di le-

³³⁰ *Ethnologisches Notizblatt unt. der Direktion des Kön. Mus. für Völkerkunde in Berlin*, 1896, III, pag. 41 e fig. nel testo.

³³¹ DALL: *Masks and Labrets* in «Annual Report», 1881-82, pag. 165.

³³² CAMARGO: «Relaciones» nelle «*Antiquities of Mexico*» del KINGSBOROUGH, vol. IX, pag. 370. VEYTIA: *Historia antiqua de Mejico*, Messico, 1836, III, pag. 5. TORQUEMADA: *Monarquia Indiana*, II, pag. 521.

³³³ DU PAIX: *Antiquités Mexicanes*, I Expéd., pl. XV, fig. 16, 16a.

³³⁴ BRASSEUR DE BOURBOURG: *Monuments anciens du Mexique*, 42, p. VIII. BASTIAN: *Veröffentlichungen aus dem Königlichen Museum für Völkerkunde*, 1889, pag. 2 e segg, tav. II, fig. 1.

³³⁵ *Museo Preistorico Etnografico di Roma*.

gno lucido, di marmo o di terracotta³³⁶. Anche queste maschere servirono probabilmente agli stessi scopi funebri di quelle già citate, poichè degli antichi Messicani sappiamo dall'Herrera che si seppellivano con una maschera sul viso i cacichi di Tepeacans³³⁷. I re Tarascos poi alla loro morte erano cremati, e colle loro ceneri si faceva una figura umana, senza dubbio per dare un corpo allo spirito nelle sue emigrazioni sulla terra; sul viso di questo fantoccio ponevano una maschera, quindi lo rinchiudevano entro un'urna³³⁸. Del resto il costume di seppellire i defunti con una maschera sul viso dovette essere comunissimo nel Messico, poichè delle nazioni Nahua che lo dominarono sappiamo che usavano togliere la maschera al morto quando era posto sulla pira³³⁹, per porla in viso alla statua che rappresentava il defunto

³³⁶ *Museo Borgiano*, Cfr. COLINI: *Cronaca del Museo Borgiano in «Bull. della Società Geografica Italiana»*, 1884, pag. 9 dell'estratto. Altri esemplari si conservano nel *Museo Preistorico Etnografico di Roma*. Di queste maschere alcune sembrano fatte per coprire il viso di idoli, ma occorre notare a questo riguardo che non è ben netta nelle civiltà inferiori la divisione fra l'idolo e l'antenato. Se non si vuole ammettere, collo Spencer, che quello sia lo sviluppo di questo, non si possono certo negare nei popoli primitivi grandi affinità fra questi due oggetti di culto.

³³⁷ HERRERA: *The general History of the vast continent and islands of America*, nella «Hakluyt Society», 1862, III, pag. 264, trad. MARKHAM.

³³⁸ TORQUEMADA: *Monarquía Indiana*, II, pag. 525 e segg.

³³⁹ VEYTIA: *Historia Antiqua de Mejico*, III, pag. 9.

posta poi nel tempio insieme coll'urna che ne conteneva le ceneri³⁴⁰.

Nell'America del Nord pongono maschere in legno sul viso dei loro defunti, gli Aleuti³⁴¹ e gli Haida³⁴². Nè tracce del costume di porre una maschera sul viso del defunto mancano nell'antichità. Gli antichi Egiziani imbalsamavano i loro morti, li rinchiudevano in urne che riproducevano le forme del defunto, e temendo che ciò non bastasse gli ponevano sul viso una maschera di bitume o di altra sostanza³⁴³.

Questo stesso costume era praticato dagli Assiri³⁴⁴; e nelle tombe reali dell'Ἄγροψά di Micene, lo Schliemann rinvenne delle maschere in lamina d'oro che coprivano la faccia dei cadaveri³⁴⁵, uno dei quali sembrava che fosse mummificato³⁴⁶; altre infine, ma in terracotta, proven-

³⁴⁰ VEYRIA: *Op. cit.*, III, pag. 10. BRASSEUR DE BOURBOURG: *Histoire des Nations civilisées du Mexique et de l'Amérique centrale*, III, pag. 574.

³⁴¹ DALL: *Op. cit.*, pag. 142, pl. XXVIII, fig. 73, XXIX, fig. 74 e 75.

³⁴² BARNETT in NIBLACK: *The Indians of the Northwest coast*, in «Report of National Museum», 1888 pl. LXVII, e pag. 359 dell'estratto.

³⁴³ PERROT e CHIPIEX: *Histoire de l'art*, I, pag. 510 MASPERO: *Les Mummies Royales de Déu el Bahári*, in «Mission archéologique au Caire», I, pag. 535, I. p. IV, fig. B. WILKINSON: *A popular account of the ancient Egyptians* II, pag. 305. LENORMANT: *Musée des antiquités Egyptiennes* pl. XXXVII, fig. 1 e 2.

³⁴⁴ LAVARD: *Discoveries in the ruins of Niniveh*, pag. 552.

³⁴⁵ SCHLIEMANN: *Mikeneae*, pag. 219 e segg., fig. 331 e 332, pag. 296, fig. 473 e 474. MILCHOFER: in «Mitth. der Kais. Deut. arch. Institut zu Athen» I, pag. 325.

³⁴⁶ SCHLIEMANN: *Op. cit.*, pag. 297, fig. 454.

gono da tombe Fenicie³⁴⁷. Gli Etruschi di Chiusi verso il VI secolo a. C. incineravano i loro morti e deponevano le ceneri in ossuari, che bene o male rappresentavano all'esterno il defunto; talora perciò il viso faceva parte integrante dell'urna; ma non di rado al suo posto era legata una maschera mobile in bronzo³⁴⁸ o in terracotta³⁴⁹. Anche i Romani finalmente praticarono in molti casi questo speciale rito funebre che è stato notato a Roma in un colombaio sulla via Appia³⁵⁰ nell'Italia meridionale³⁵¹; e ad Alcacer do Sal nell'Iberia³⁵². Maschere funebri si rinvennero pure ad Evreux³⁵³, ad Alençon³⁵⁴, a Nevy Pail-

³⁴⁷ PERROT e CHIPIEX: *Histoire de l'art; La Phoenicie*, pag. 464, fig. 340 e pag. 900, fig. 642 e 643.

³⁴⁸ MILANI: *Museo Italiano di antichità classica* I, tav. IX, fig. 2 e pag. 296, tav. X, fig. 3 in «Buletino dell'Istituto di corrispondenza archeologica», 1875, pag. 218. *Museum Gregorianum*, I, tav. 85, fig. 1-4. MICALI: *Monumenti per servire alla storia dei primi popoli Italiani*, XII, fig. 1 e 2. RAUL ROCHETTE: *Peintures antiques inédites*, pag. 424 e segg. ABEKEN: *Mittelitalien*, pag. 387. Cfr. «Bull. Istituto di Corrispondenza Archeologica», 1866, pag. 237; 1875, pag. 218. MÜLLER WIESELER: *Denkmäler antik. Kunst*, pag. 60.

³⁴⁹ Su queste maschere Chiusine vedi MILANI: *Museo italiano di antichità classica*, I, pag. 293 e segg., tav. IX, fig. 2 e pag. 296, tav. X, fig. 3, esemplare in terracotta. BROGI: in «Bull. Instit.», 1875, pag. 218 e 1882, pag. 232. *Museo Etrusco Gregoriano*, tav. I, 85, 1-4. MICALI: *Monumenti per servire alla storia dei primi popoli Italiani*, XII, fig. 1 e 2. MÜLLER WIESELER: *Denkmäler antiker Kunst*, I, pag. 60.

³⁵⁰ FICORONI: *Maschere sceniche*, pag. 66, fig. 2.

³⁵¹ BENNDORF: *Antike Gesichtshelme und Sepulcralmasken*, pag. 37 e 15, tav. III.

³⁵² BENNDORF. *Op. cit.*, pag. 48 e segg.

loux³⁵⁵, nello Schleswig Holstein³⁵⁶, nel Württemberg³⁵⁷, nel Lussemburgo³⁵⁸, a Grafenhausen³⁵⁹, in Baviera³⁶⁰, a Mainz nell'Austria³⁶¹ e a Sant'Agata dei Goti³⁶²; ne provengono pure dalla Rumania³⁶³, dalla Bulgaria³⁶⁴ e da tombe della Russia meridionale³⁶⁵.

Con questi costumi un altro se ne collega intimamente, osservato dal Portlock presso gli Haida dell'America settentrionale. Riferisce infatti il citato autore di aver veduto a Sitka la tomba di un indiano, all'esterno della quale, sulla parete che guardava verso occidente, era dipinta una faccia umana³⁶⁶; se si considera che è assai diffuso presso gl'indiani del Nord America il concetto che gli spiriti dei loro morti emigrino verso il lontano *Far west*, ossia là ove il sole tramonta, si riconoscerà nel

³⁵³ BORNIN: *Antiquités Gallo Romaines des Ebouroviques*, pag. 15, tav. 27, in BENNDORF: *Op. cit.*, pag. 40.

³⁵⁴ BENNDORF: *Antike Gesichthelme und Sepulcralmasken*, pag. 41, fig. 4.

³⁵⁵ BENNDORF: *Op. cit.*, pag. 32 e segg. e fig. 2.

³⁵⁶ BENNDORF: *Antike Gesichthelme und Sepulcralmasken*, pag. 12.

³⁵⁷ BENNDORF: *Op. cit.*, pag. 21 e segg., taf. VII, VIII, XV, fig. 3.

³⁵⁸ BENNDORF: *Op. cit.*, pag. 27, taf. XII, 1a, 1b.

³⁵⁹ BENNDORF: *Op. cit.*, pag. 24, taf. IX, fig. 3, 4.

³⁶⁰ BENNDORF: *Op. cit.*, pag. 24, taf. X, esemplare proveniente da Bieska.

³⁶¹ BENNDORF: *Op. cit.*, pag. 30.

³⁶² BENNDORF: *Op. cit.*, pag. 40.

³⁶³ BENNDORF: *Op. cit.*, pag. 24.

³⁶⁴ BENNDORF: *Op. cit.*, pag. 30, esemplare di Nicopoli.

³⁶⁵ BENNDORF: *Op. cit.*, pag. 7, tab. II e pag. 9, tab. XV.

³⁶⁶ PORTLOCK: *Voyage*, pag. 280.

costume ora notato, la probabile intenzione in chi lo pratica di render più facile allo spirito che ritorna da quelle regioni dopo un lungo viaggio, il rinvenimento della tomba ove sono sepolti i resti del suo corpo nei quali deve albergare durante le soste fra i vivi.



FIG. 13.

Errerebbe chi volesse attribuire l'origine di queste maschere funebri al desiderio dei vivi di conservare un ricordo dei lineamenti del defunto; poichè poste sul viso del trapassato o sulle sue ceneri, rinchiuso spesso entro sacchi, cassette, o sarcofagi, e questi alla loro volta nel sepolcro, per lo più accessibile ai viventi solo in circostanze del tutto eccezionali, non possono servire ai parenti come ricordo dell'antenato; bisogna perciò dedurre che almeno in origine nel concetto di chi le pose sul viso dei morti giovassero allo spirito del defunto, per ritrovare nelle sue emigrazioni sulla terra, i resti mortali che animò in vita e nei quali doveva tornare, perchè i suoi discendenti potessero compiere verso di lui i loro doveri e giovare della sua benevolenza e del suo potere.

Ciò naturalmente non esclude che presso questo o quel popolo, in specie se civile, queste idee animistiche possano essere cadute in oblio; ma anche in questo caso il costume ora notato, è evidentemente una sopravvivenza di un periodo religiosamente meno progredito.

Notammo già presso molte popolazioni primitive la convinzione, che alcune parti del cranio bastino da sole a contenere lo spirito del defunto; quando in alcuni di questi popoli sia già sviluppata l'idea che la maschera sia necessaria allo spirito, per riconoscere le reliquie nelle quali deve albergare, s'introduce allora il costume di conservare in casa, in luogo dell'intero cranio dell'antenato, la maschera che ne riproduce i lineamenti, della quale però facciano parte alcuni suoi resti mortali.

Il vescovo Diego de Landa, scrittore di cose americane del secolo XVI, parlando delle costumanze funebri di quei di Cocom nell'Yucatan, ci dice che i principi alla loro morte erano decapitati, il viso era scuoiato e l'osso scarnito; quindi si staccava la parte facciale del cranio colla mascella inferiore e vi si rifacevano i lineamenti in argilla, ricoperti poi colla stessa pelle del defunto³⁶⁷. Maschere reliquie cosiffatte, provenienti dal Perù, si conservano nel Museo preistorico ed etnografico di Roma (fig. 6 e 7): anzi una di queste ha vuoti gli occhi ed aperta la bocca; nella parte interna poi sono state osservate le tracce di un bastoncino, che deve aver servito a chi la possedeva per tenerla ferma sul suo viso, stringendo quel bastoncino fra i denti³⁶⁸; di esse è ignota l'esatta provenienza: si può escludere però, con certezza, che provengano da tombe.

³⁶⁷ DIEGO DE LANDA: *Relation de choses de Yucatan*, cap. XXX.

³⁶⁸ GIGLIOLI: in «Internationales Archiv für Ethnologie», IX, parte 1^a, pag. 83 e segg., pl. X.

Anche nella Nuova Bretagna e nella Nuova Irlanda si conservano le sole ossa facciali del defunto, sopra le quali si riproducono alla meglio con argilla i suoi lineamenti, decorati poi a pitture multicolori, che ricordano il tatuaggio o le coloriture usate dai vivi³⁶⁹; i capelli spesso sono quelli naturali incollati sulla fronte e sotto il mento³⁷⁰: ma non di rado o sono semplicemente indicati dalla pittura, o finti in fibre vegetali: gli occhi e la bocca talora sono imitati pur essi (figura 8)³⁷¹, talora lasciati vuoti ma in questo caso nella parte interna della maschera, si nota un bastoncino che serve appunto a trattenerla sul viso di un vivo che lo stringa fra i denti³⁷² (fig. 9). Altre poco conosciute, forse simili a queste, provengono da Minahasa, in Selebes³⁷³.

³⁶⁹ La letteratura su queste maschere è data dal BARTELS: *Ueber Schädelmasken aus Neu-Britannien*, in «Festschrift für Bastian» pag. 245.

³⁷⁰ BARTELS: *Ueber Schädelmasken aus Neu-Britannien besonders über eine mit einer Kopfverletzung*, in «Festschrift für Bastian», pag. 233.

³⁷¹ Maschere simili sono pubblicate dal BARTELS: *Op. cit.*, pag. 234 e segg., tav. XII, fig. 1 e 2, il quale vi rinvenne tracce evidenti di trapanazione; cfr.: tav. XIII, fig. 1; tav. XIV, fig. 1.

³⁷² TURNER: *Two masks and a Skull* in «Journal of Anatomy and Physiology», XIV, pag. 475 e segg., tav. XXX, fig. 1 e 2. SCHMELTZ e KRAUSE: *Die Ethnographische anthropologische Abtheilung des Museum Godeffroy*, pag. 20, taf. III, fig. 3-4. FINSCH: *Ethnologische Erfahrungen und Belegstücke aus der Südsee* in «Annalen des K. K. Naturhistor. Mus.» 1888, III, pag. 113, taf. VII fig. 7 e 1883 VII, pag. 395. EDGE PARTINGDON: *Ethnogr. Album of Pacific*, II, 131, fig. 3.

³⁷³ MEYER: *Der Schädelkultus*, in «Ausland», 1882, pag. 325, nota 3.

Non vi ha dubbio che queste maschere non siano vere e proprie reliquie di antenati. Di quelle del Perù, infatti, sappiamo che non provengono da necropoli: dunque appartennero e servirono ai vivi pel culto dei morti, come lo prova del resto il bastoncello fissato nella parte interna, inutile se la reliquia fosse destinata a restare nel sepolcro, necessario invece per poter essere portata nelle danze sacre dai discendenti. Del resto delle maschere provenienti dall'isola Birara nella Nuova Bretagna, il Weisser, che conobbe gl'indigeni, afferma che essi le considerano come vere reliquie dei loro antenati³⁷⁴ e credono che in esse vada ad albergare lo spirito del defunto, quando torna di tratto in tratto su questa terra; queste visite si crede avvengano nel mese di maggio durante il plenilunio³⁷⁵ ed in tale circostanza i capi usano porsele sul viso e danzare il *Toberran*³⁷⁶, ossia il ballo degli spiriti³⁷⁷; giacchè nelle isole della Nuova Bretagna sono chiamati con quel nome le anime dei defunti³⁷⁸; secondo il Parkinson invece servirebbero al ballo detto *Duk Duk*,

³⁷⁴ WEISSER in MEYER: *Masken von New Guinea und dem Bismark Archipel*, in «Königliches ethnographisches Museum zu Dresden», Band, VII, tab. XV. Cfr. anche BARTELS: *Op. cit.*, pag. 240.

³⁷⁵ POWELL: *Wanderings in a Wild country*, pag. 69 e segg.

³⁷⁶ WEISSER in MEYER: *Masken von New Guinea und dem Bismark Archipel*, taf. XV.

³⁷⁷ La connessione del *Toberran* colle feste degli spiriti è ammessa anche dal FINSCH: *Op. cit.*, in «Annalen des K. K. Naturhistorischen Hofmuseums», 1888, pag. 115.

³⁷⁸ PARKINSON: *Im Bismark Archipel*, pag. 141.

che però si collega strettamente col culto all'antenato³⁷⁹. Cosicché è certo ed attestato anche dal Weisser³⁸⁰ che queste maschere composte di resti del defunto e di lineamenti artificiali, servono, come gli interi cranî, ad attirare gli spiriti dei defunti, dei quali imitano le forme del viso e contengono alcuni avanzi mortali.

Citammo a suo luogo numerosi esempi, i quali dimostrano che lo spirito può essere contenuto non solo in pezzi del cranio, ma anche nei capelli del defunto; sono perciò ancora delle reliquie nel senso animistico di questa parola quelle maschere che sono provvedute di capelli umani.

Maschere colorite di nero e bianco, provviste di capelli umani e destinate ad attirare in chi le porta lo spirito del defunto al quale quelle reliquie appartennero, si rinvengono nelle isole Timor, ove i nativi se le pongono sul viso in alcune danze sacre³⁸¹, e sono abbastanza co-

³⁷⁹ PARKINSON: *Op. cit.*, pag. 136. FINSCH: *Ethnologische Erfahrungen und Belegstücke aus der Südsee* in «Annalen des K. K. Naturhistorischen Hofmuseums», 1888, pag. 115; 1893, VIII, pag. 395.

³⁸⁰ WEISSER in BARTELS: *Op. cit.* pag. 241.

³⁸¹ KATE: *Beiträge zur Ethnographie der Timorgruppe*, in «Internationales Archiv für Ethnologie», 1895, pag. 10, pl. 11, fig. 20.

muni nella Nuova Guinea (fig. 12)³⁸² e nelle isole dello Stretto di Torres³⁸³.



FIG. 14.

Ma i resti del defunto in origine essenziali nella sua reliquia, vanno perdendo man mano la loro importanza. Presso alcuni popoli poi si nota l'ultima trasformazione delle idee animistiche che hanno dato origine alla maschera funebre e si crede che la sola immagine del defunto sia capace non solo d'attrarre, ma anche di contenere lo spirito, ovvero anche di trasfonderlo in chi se la ponga sul viso.

³⁸² FINSCH: *Samoafahrten*, pag. 312, tav. XIV, fig. 1. Cfr. anche *Ethnologische Erfahrungen und Belegstücke aus der Südsee*, in «Annalen des K. K. Naturh. Hofmuseums», 1888, taf. XXII, fig. 5. EDGE PARTINGDON: *Album*, II, pl. 186, fig. 5, in «Zeitschrift für Ethnologie», 1880, taf. XVII.

³⁸³ MEYER: *Masken*, taf. V, fig 1 e 2. EDGE PARTINGDON: *Ethnographic-al Album*, pl. 261, fig. 3.

Abbiamo detto che a Cuma, scavandosi dei sepolcri romani, uno se ne rinvenne in cui giacevano degli scheletri ai quali era stata adattata una testa artificiale in cera³⁸⁴. Scrive il Forbes degli abitatori di Timor Laut, che se alcuno di loro è decapitato in guerra, i parenti pongono nella sepoltura una testa finta in legno in luogo della vera, che talora è sostituita più semplicemente con una noce di cocco, posta per ingannare lo spirito³⁸⁵. Questi costumi ed altri già citati provano nei popoli che li praticano la convinzione che l'anima possa albergare indifferentemente nei resti mortali di un uomo, o in un oggetto qualsiasi che ne imiti le forme e si collegano con quelli più diffusi, consistenti nell'attirare in un idoletto a figura umana l'anima degli antenati per conservarlo poi in casa in luogo dell'intero cadavere o delle sue parti.

Presso i popoli che praticano quest'ultimo costume l'immagine ha già sostituito la reliquia, e si adopera quindi in quelle circostanze nelle quali si era soliti di servirsi invece dei resti umani. Si osservano, ad esempio, delle immagini di antenati già considerate come idoli nell'isola dell'Ascensione³⁸⁶ e nelle Marchesi³⁸⁷; nè il loro uso si limita a questo. Così al costume di aggiun-

³⁸⁴ *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, 1853, pag. 67.

³⁸⁵ FORBES: *On the Ethnology of Timor Laut* in «*Journal of Anthrop. Institute*», XIII, pag. 13.

³⁸⁶ EDGE PARTINGDON: *Op. cit.*, pl. 176, fig. 1.

³⁸⁷ EDGE PARTINGDON: *Op. cit.*, pl. 47, fig. 3.

gere alle armi le reliquie di celebri guerrieri, perchè in esse risieda il loro spirito e diriga il colpo, corrisponde quello assai diffuso di scolpirvi invece l'immagine dell'antenato valoroso. Mazze così ornate ed a questo scopo si osservano presso i nativi delle Salomone³⁸⁸, presso quelli dell'arcipelago delle Marchesi³⁸⁹, e dell'isola Mujù o Woodlarck nello Stretto di Torres³⁹⁰. Se ne notarono pure nelle Nuove Ebridi³⁹¹, a Palau³⁹², nella Nuova Caledonia³⁹³, e nella Nuova Guinea³⁹⁴; lineamenti umani poi sono riprodotti pure in scudi dipinti in vasi attici del V secolo a. C.³⁹⁵.

Invero non sempre alla figura umana riprodotta nelle armi, nei canotti e nelle case si continua ad attribuire un valore animistico; questo può dileguarsi in un ambiente progredito, od in seguito a circostanze sfavorevoli; poichè dalla utilità che si può ricavare da una reliquia dipende pure il riguardo che si ha per essa. Ad esempio, i nativi delle Salomone gettano via i *Tindalos* o reliquie dei loro antenati, quando a più riprese si siano mostrati

³⁸⁸ EDGE PARTINGDON: *Op. cit.*, pl. 225 e 226, fig. 1-4.

³⁸⁹ EDGE PARTINGDON: *Op. cit.*, pl. 40 e 41, fig. 1. DUMONT D'URVILLE: *Voyage au pôle Sud*, pl. LVIII.

³⁹⁰ EDGE PARTINGDON: *Op. cit.*, pl. 172, fig. 1.

³⁹¹ EDGE PARTINGDON: *Op. cit.*, pl. 146, fig. 16.

³⁹² EDGE PARTINGDON: *Op. cit.*, pl. 182, fig. 1.

³⁹³ EDGE PARTINGDON: *Op. cit.*, pl. 127, fig. 2, pl. 129, fig. 2 e pl. 132, fig. 5.

³⁹⁴ EDGE PARTINGDON: *Op. cit.*, pl. 161, fig. 1.

³⁹⁵ MARTHA: *L'art Etrusque*, pag 123, fig. 109. Coppa dipinta da Exekias.

inetti alla prova³⁹⁶, e ben di frequente, anche in popolazioni primitive, l'uso di riprodurre sopra degli oggetti la figura del defunto si risolve presto in un motivo semplicemente ornamentale.

Ben più frequentemente però le idee animistiche originarie si conservano, ed allora la maschera che imita i lineamenti dell'antenato è conservata in casa o nei templi e sostituisce il cranio o le reliquie dell'avo che sono perciò trascurate nel sepolcro.

Nelle isole dello Stretto di Torres e nella Melanesia è assai sviluppata la dottrina della metempsicosi; e si crede che lo spirito del defunto emigri in corpi di animali, che divengono perciò sacri ai suoi discendenti. Nasce così l'uso già citato dei nativi delle Salomone, i quali rinchiudono la reliquia dell'antenato entro una cassettona, che riproduce le forme nuovamente assunte dallo spirito del morto, perchè questo, tornando sulla terra, rinvenga facilmente le reliquie nelle quali deve posare. Con ragione perciò il Meyer attribuisce a teorie metamorfiche il costume osservato in alcune isole dello Stretto di Torres, di intagliare la maschera dell'avo in modo da rappresentare insieme l'animale ormai sacro, nel quale è emigrato lo spirito ed il suo viso umano³⁹⁷; ed a questi stessi concetti si deve senza dubbio attribuire

³⁹⁶ GIGLIOLI: *Due interessanti e rari amuleti* in «Archivio per l'Antropologia e la Etnologia», XXIV, pag. 233.

³⁹⁷ MEYER: *Masken von New Guinea und dem Bismark Archipel*, in «K. Ethnog. Museum zu Dresden», VII, taf. II.

la maschera proveniente dall'isola Boissy, pubblicata dal Giglioli, la quale rappresenta un viso umano col naso sostituito dalla coda di una lucertola, che sembra arrampicarsi pel viso, ricavata ad intaglio dal legno stesso che costituisce la maschera³⁹⁸.

È probabile che nelle popolazioni del Pacifico la trasformazione del *clan* nel *totem* si debba alla convinzione che dopo la morte gli spiriti umani emigrino in un corpo animale mutando perciò forma; ed allora naturalmente si considera come antenato l'animale in cui si crede sia emigrato lo spirito; ora anche in queste speciali condizioni si sviluppa il culto alla maschera dell'avo. Narra il Boas, che nella Colombia inglese servono a distinguere i *totem* delle maschere a viso umano scolpite in legno che si rinvengono nelle colonne araldiche, o sulla fronte delle case; e si hanno per esse i più grandi riguardi, poichè si ritiene che contengano lo spirito del capostipite del *totem*, quello cioè dell'antenato comune³⁹⁹; In questo caso è evidente che la maschera, in origine parte accessoria della reliquia dell'antenato, è divenuta essa stessa la reliquia, poichè serve appunto a contenerne lo spirito.

Dimostrata la convinzione che le semplici maschere dell'antenato bastino ad attirarne lo spirito, si spiega fa-

³⁹⁸ GIGLIOLI: in «Internationales Archiv für Ethnologie», 1888, pag. 184 e segg.

³⁹⁹ BOAS: *The use of Masks and Head ornaments*, in «Internat. Archiv. für Ethnologie», 1890, pag. 9 e segg.

cilmente il culto che gli si presta frequentemente nelle civiltà inferiori, culto simile a quello che vedemmo prestato ai cranî dei parenti.

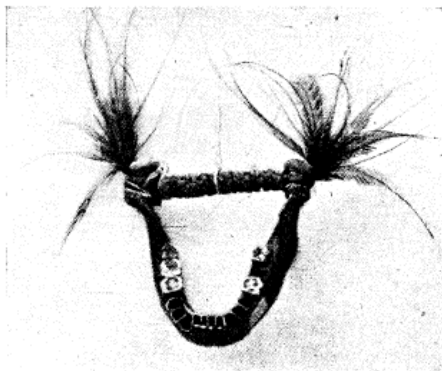


FIG. 15.
(Negativa cav. Raucchi).

Come delle maschere craniali dei Mayas ci avverte il Landa che spesso erano poste nei templi, a somiglianza delle altre reliquie dei Re e quivi ricevevano culto⁴⁰⁰, e come nella Nuova Irlanda, secondo la testimonianza del Weisser, le maschere fatte colla porzione anteriore dei cranî umani sono conservate negli edifici sacri⁴⁰¹, così pure insieme con quelle si conservavano, nell'isola ora citata, maschere da danza in legno, prive di resti umani⁴⁰². Nè questo è il solo caso nel quale gli stessi usi si osservano praticati nelle civiltà inferiori riguardo alle

⁴⁰⁰ DIEGO DE LANDA: *Relation de choses de Iucatan*, cap. XXX.

⁴⁰¹ MEYER: *Masken*, taf. XV.

⁴⁰² FINSCH: *Ethnologische Erfahrungen und Belegstücke aus der Südsee* in «Annalen des K. K. Naturhistorischen Hofmuseums» 1888 pag. 141 e 142.

maschere umane, benchè fornite o prive di reliquie umane, ed anche ciò c'induce a ritenere che dagli stessi concetti animistici derivino tanto le une quanto le altre. Un tempio infatti doveva essere quell'edifizio dell'isola Darnley, nel quale il Mac Gillivray rinvenne parecchie maschere umane in scaglia di tartaruga⁴⁰³; e quivi aveva certamente carattere sacro una casa ove si conservavano maschere da danza in legno⁴⁰⁴. Così pure ci avverte lo Strauch che nella Nuova Hannover delle grandi maschere servono a scopi religiosi⁴⁰⁵, e probabilmente a questi stessi concetti deve la sua origine il costume notato da Plinio il vecchio, il quale ci afferma presso gli antichi Romani l'uso di dedicare nei templi degli scudi nei quali era riprodotta la effigie di un antenato⁴⁰⁶.

Presso gli antichi Romani, il corteggio funebre che accompagnava il defunto al sepolcro, si componeva principalmente di fantocci ai quali erano imposte le *fumosæ imagines* o maschere, le quali riproducevano i lineamenti dei defunti. Questi fantocci così mascherati

⁴⁰³ MAC GILLIVRAY: *Voyage of H. M. S. Rattlesnake*, II, pag. 47.

⁴⁰⁴ FINSCH: *Ethnologische Erfahrungen und Belegstücke aus der Südsee* in «Annalen des K. K. Naturhistorischen Hofmuseums» 1888, pag. 336.

⁴⁰⁵ STRAUCH: in «Zeitschrift für Ethnologie», VIII, pag. 48 e segg., taf. II-IV. Si presta culto a delle maschere umane dagli Haida e nelle Isole dello Stretto di Torres. EDGE PARTINGDON: *Op. cit.*, pl. 227, fig. 7 e pl. 343, fig. 1.

⁴⁰⁶ PLINIO: N. H., XXXV 3, 4. Scudi col ritratto di insigni personaggi si osservavano pure nella curia del Senato. Cfr. TREBELLIIUS POLLIO: *Claud. Gothic*, pag. 203.

precedevano il carro funebre, sul quale ne era trasportato un altro che portava sul viso la maschera del morto⁴⁰⁷. Nell'insieme questa mascherata doveva rappresentare il defunto guidato verso il mondo degli spiriti dai suoi maggiori⁴⁰⁸; non di rado poi il fantoccio che rappresentava colui che era morto di recente, era sostituito da un mimo, il quale oltre al portarne la maschera ne imitava anche la voce e gli atteggiamenti⁴⁰⁹.

Ma in genere queste *fumosæ imagines* erano conservate in casa entro armadi posti nell'atrio; se si pensa che in origine i Romani seppellirono i morti nelle loro abitazioni, si sarà molto inclinati a ritenere che queste maschere degli antenati, come pure i *Lares* o statuette degli avi più antichi, sostituissero appunto nel culto familiare le reliquie dei defunti; e conferma questa conclusione il fatto che le maschere e gli idoletti in questione, erano conservati in armadi posti nell'atrio vicino al focolare domestico, ossia proprio nel luogo ove più anticamente si sotterrarono i morti⁴¹⁰; cosicchè non si può dubitare

⁴⁰⁷ MARQUARDT: *Privatleben der Römer*, I, pag. 344. DIONE CASSIO: LVI, 34.

⁴⁰⁸ VALERIO MASSIMO: *Dict. memorab.*, VIII, 15, I. POLIBIO: VI, 53, 6. DIODORO: *Excerpta*, XXXI, 25, 2.

⁴⁰⁹ SVETONIO: *Vespasianus*, 19.

⁴¹⁰ Si può facilmente dimostrare che i Romani seppellirono originariamente nelle loro case. Ciò infatti è affermato esplicitamente da Servio (SERVIO: *Ad Aeneidos*, V, 84; VI, 152); e da Fulgenzio apprendiamo che sino ad età tarda si seppellirono in casa i fanciulli (FULGENZIO: *Serm. ant.*, 560, 13). Questi anzi erano sepolti *sub grundo* nel centro dell'atrio, ossia proprio nel luogo che corrisponde al focolare della capanna primi-

che presso di essi il culto alla imagine, sostituisse quello che in altre civiltà si presta al cranio dell'antenato o alle sue parti, benchè di questo periodo animistico non si abbiano tracce troppo chiare nei loro scrittori che fiorirono tutti in età relativamente recenti.

Il costume ora notato di fare una mascherata alla morte di un uomo, se ci ha permesso di osservare anche presso i Romani la trasformazione del culto alle reliquie

tiva; e che sotto il focolare si seppellissero in origine i defunti presso i Romani si può dimostrare per argomenti tratti, oltre che dalla tradizione, anche dalle scoperte archeologiche. Così il costume di offerire cibi e vino al focolare domestico, si può spiegare solo ammettendo un periodo più antico nel quale si usava seppellire sotto di esso (ORAZIO: *Sat.*, II, 6, 66; OVIDIO: *Fasti*, II, 631, VI, 315; PLUTARCO: *Quaest. Romanae*, 64; PETRONIO: *Sat.*, 60), poichè queste offerte sono proprie in tutte le civiltà solamente nel culto agli antenati, o alle divinità nelle quali si sono trasformati. Inoltre spesso gli scrittori antichi nominano il focolare invece degli avi (CICERONE: *Pro domo*, 41; *Pro Quinctio*, 27 e seg.; VERGILIO, *Aeneidos*, III, 134), ora questa sostituzione di termini non può certo attribuirsi a confusione fra le due cose, poichè sono troppo diverse, ma è evidente che quello scambio si deve ad una figura rettorica che nomina il contenente pel contenuto; e ricorda perciò l'uso primitivo di seppellire i defunti sotto il focolare domestico, conservato ancora nel seppellimento dei fanciulli. Se ciò non bastasse a dimostrare quel che abbiamo asserito, si potrebbe notare che in tutto il bacino del Tirreno durante la prima età del ferro si usò deporre il morto in una necropoli simile alla città ed in un sepolcro simile alla casa (Cfr. per territorio falisco: *Monumenti antichi pubblicati dall'Accademia dei Lincei*, vol. IV, pag. 85 e seg.), e nelle tombe di più accurato lavoro si nota sempre, nel fondo del pozzetto destinato a ricevere la deposizione, un incavo che contiene l'ossuario e che evidentemente riproduce il focolare della casa, e ricorda perciò simbolicamente il più antico costume di seppellire sotto di esso i defunti.

dell'antenato in quello alla sua imagine, ci induce pure a rintracciare usanze simili e perciò simili convinzioni sulle relazioni fra la maschera del defunto ed il suo spirito anche in altre civiltà inferiori. Si crede infatti abbastanza generalmente in queste, che gli antenati, od il defunto di recente, godano nel vedersi di nuovo riuniti nel mondo degli spiriti, donde l'uso presso i vivi di esprimere materialmente questo convincimento, col porsi sul viso la maschera di un antenato e danzare intorno al morto la danza funebre.

Questa si rinviene nelle isole dello stretto di Torres, ove è detta *Devil Devil*⁴¹¹ ed alla quale probabilmente avrà servito la maschera in legno coi lineamenti in argilla dipinti, descritta dal Turner⁴¹²; giacchè è identica nella tecnica alle maschere stabili, fatte in queste stesse isole, ai cranî scarniti degli antenati, col culto dei quali perciò deve avere stretta relazione. Danze funebri mascherate sono state notate dal Codrington nella Melanesia⁴¹³; se ne conservano tracce evidenti sull'Uapés nell'America meridionale, ove queste maschere sono fabbricate con della corteccia d'albero⁴¹⁴; nè tracce di queste danze funebri mancano oggi nell'Europa: e certo più diffuse do-

⁴¹¹ HADDON: in «Journal of Anthropol. Institute», XIX, pag. 400, tavola VIII, fig. 7.

⁴¹² TURNER: *Two Masks and a skull...* in «Journal of Anatomy and Physiology», XIV, pag. 479.

⁴¹³ CODRINGTON: *The Melanesians*, pag. 332.

⁴¹⁴ COLINI: *Collezioni etnografiche del Museo Borgiano*, in «Bullettino della Società Geografica Italiana», 1886, pag. 7 dell'estratto.

vettero essere nel Medio Evo, giacchè ne sono giunte sino a noi le descrizioni. Anche il Concilio di Arles se ne è occupato⁴¹⁵; e l'arte di quei tempi assai bene riprodusse i concetti che le informano, giacchè nelle pitture cimiteriali che rappresentano la *danza macabra*, sono la morte e gli spiriti che danzano e non i viventi⁴¹⁶. Adunque anche in queste danze funebri, che spesso si collegano così intimamente col creduto ritorno periodico degli spiriti su questa terra, da non poterle distinguere dagli anniversari, la maschera dell'antenato sostituisce la reliquia; perchè serve, almeno in origine, alla trasmissione dello spirito, nel corpo di chi se la pone sul viso per poi danzare.

Maschere sacre in legno si rinvengono anche a Morlock, ed anche quivi sono strettamente connesse col culto degli antenati e servono nelle danze degli spiriti⁴¹⁷;

⁴¹⁵ Quis enim nescit diabolicum esse, a religione christiana alienum et humanae naturae contrarium, ibi (vicino al morto) cantari, laetari, inebriari et cachinnis ora dissolvi et omni pietate et affectu charitatis postposito, quasi de fraterna morte laetari.

⁴¹⁶ Invero nel Medio Evo delle idee materialistiche e soprattutto il desiderio cristiano di trarre dal pensiero della morte un eccitamento al bene, che così chiaramente è espresso nei Nuovissimi sottoposti dalla Chiesa alla considerazione dei fedeli, mutò molto il carattere originario di queste feste funebri; come facilmente si riconosce dal dotto lavoro della contessa Ersilia Caetani-Lovatelli sopra Tanatos. (ERSILIA CAETANI-LOVATELLI: *Tanatos*, in «Att. Acc. Lincei», Ser. IV, vol. III, pag. 67 e seg., ed in specie pag. 68 dell'estratto).

⁴¹⁷ FINSCH: *Ethnologische Erfahrungen und Belegstücke aus der Südsee* in «Annalen des K. K. Naturhistorischen Hofmuseums», 1893, VIII, pag. 323.

sono state notate pure presso gli Aleuti⁴¹⁸, gli Haida⁴¹⁹, gl'Innuit⁴²⁰, i Tlingit⁴²¹; presso gli abitatori dell'isola del principe di Wales⁴²², in quella di Vancouver⁴²³, al Capo Flattery⁴²⁴, nel Brasile centrale⁴²⁵ e presso i Ticuna⁴²⁶. Se ne osservarono pure nelle isole Caroline ed in quelle dell'Amicizia⁴²⁷, nella Nuova Hannover⁴²⁸, nella Nuova Irlanda⁴²⁹, e nella Nuova Guinea⁴³⁰ ed isole vicine; anzi, si può affermare che il loro uso è assai comune nel bacino del Pacifico.

⁴¹⁸ DALL: *Masks and Labrets* in «Annual Report», 1881-82, pag. 138 e segg.

⁴¹⁹ DALL: *Op. cit.*, pag. 110.

⁴²⁰ DALL: *Op. cit.*, pag. 125, pl. XXIII, pag. 126, fig. 20, pl. XXV, fig. 63-65, pag. 127, pl. XXIV, fig. 59, 60-62.

⁴²¹ DALL: in «Annual Report», 1881-82, pag. 119 e pag. 118, pl. XXI, fig. 48.

⁴²² DALL: *Op. cit.*, pag. 114 e segg.

⁴²³ DALL: *Op. cit.*, pag. 115, pl. XVII, fig. 33, 34.

⁴²⁴ DALL: *Op. cit.*, pag. 115, pl. XVII, fig. 35.

⁴²⁵ VON DEN STEINEN: *Unter den Naturvölkern Zentral Brasiliens*, pagina 296 e segg.

⁴²⁶ DEBRET in DEVIS: *Brasile* «L'Universo», 1838, pag. 301.

⁴²⁷ DALL: *Op. cit.*, pag. 101, pl. VII, fig. 5, 6 e pl. IX, fig. 9, 10.

⁴²⁸ STRAUCH: in «Zeitschrift für Ethnologie», VIII, pag. 48 e seguenti, taf. II-IV.

⁴²⁹ SCHMELTZ: *Ethnographische Abtheilung des Museum Godeffroy*, pag. 439 e 487, taf. XXXI, fig. 1, XXXIII, fig. 1-3 e XXXIV. FINSCH: *Ethnologische Erfahrungen und Belegstücke aus der Südsee* in «Annalen des K. K. Naturhistorischen Hofmuseums» 1893 VIII, pag. 388.

⁴³⁰ MEYER: *Masken von Neu Guinea und dem Bismark Archipel*, taf. XV.

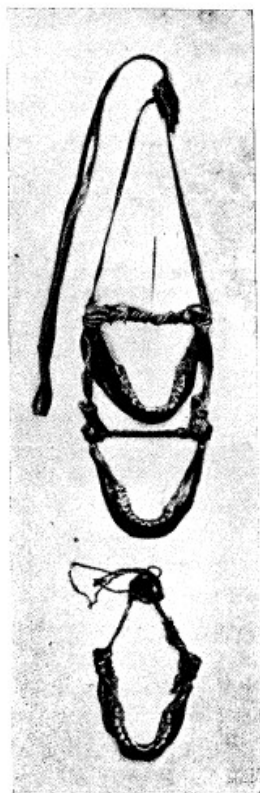


FIG. 16.

È indubitato che queste maschere servano a scopi animistici; di tutte però non si può affermare, che valgano a trasfondere in chi le porta nel ballo lo spirito di un antenato, giacchè il loro uso nella danza sacra si connette pure col culto della natura, oltre che con quello degli ascendenti.

La maschera dell'antenato contenendone lo spirito, o per meglio dire, servendo ad attirarlo nel corpo di chi la porta, è perciò adoperata in tutte quelle altre circostanze nelle quali vedemmo usati i resti craniali del defunto poichè la detta maschera li sostituisce.

Così le maschere fatte con ossa craniali della Nuova Irlanda sono portate dai giovani in guerra, perchè sperano di poter assimilare collo spirito del defunto, contenuto nelle ossa, anche la sua abilità, ed il suo valore⁴³¹; ed appunto il La Perouse riferisce che i Tlingit usavano portare in guerra delle maschere in legno per spaventare i nemici, incutendo esse

⁴³¹ MEYER: *Masken*, taf. XV.

un terrore superstizioso⁴³². Maschere simili in legno dipinto servono allo stesso scopo ai Nootka della Colombia inglese⁴³³ ed agli Haida⁴³⁴. Questo stesso costume è stato notato presso i Coiari della penisola a sud-est della Nuova Guinea⁴³⁵ ed i popoli che abitano le isole vicine⁴³⁶, presso i Bugri, di nazione Tupi nella provincia di S. Caterina nel Brasile⁴³⁷, e presso gli Araucani del Chili, dei quali sappiamo che se ne servono anch'essi per spaventare i loro nemici⁴³⁸. Senza dubbio dai concetti animistici che abbiamo enunciato trae la sua origine il costume notato nella Nuova Guinea, nella quale i nativi usano spesso dipingere una faccia umana all'esterno dei loro scudi⁴³⁹, costume che assai bene corrisponde a quello già citato delle Salomone e di altre isole della Melanesia, nelle quali la maschera dell'antenato è invece incisa sulle armi offensive.

⁴³² LA PÉROUSE, in BANCROFT, I, pag. 101. Questo stesso costume fu osservato dal Lisianski, il quale però credette erroneamente che lo scopo di queste maschere fosse del tutto materiale, giudicandole egli a prova di fucile. LISIANSKI: *A Voyage round the World*, pag. 150.

⁴³³ BANCROFT: *Native races of the Pacific States*, I, pag. 181.

⁴³⁴ NIBLACK: *The Indians of the Northwest coast*, in «Report of Natural Museum», 1888, pag. 340 e 342 dell'estratto.

⁴³⁵ LINDT: *Picturesque New Guinea*, pag. 44, e pl. XIV.

⁴³⁶ MEYER: *Masken von Neu Guinea*... taf. XV.

⁴³⁷ DEVIS: *Brasile*, in «Universo», 1838, pag. 198.

⁴³⁸ FONK: in «Zeitschrift für Ethnologie», 1870, pag. 286.

⁴³⁹ MAC GREGOR: *British New Guinea*, in «Geographical Journal», 1897, e fig. a pag. 83 dell'estratto.

Così pure l'immagine dell'avo, come il suo cranio o le parti di questo, servono quale amuleto protettore della casa, o del canotto dei suoi discendenti; notammo infatti cranî di antenati posti quali talismani, durante la navigazione, sulla prua delle imbarcazioni di popoli primitivi; ma queste reliquie, nella Melanesia e nell'isola della Nuova Zelanda⁴⁴⁰, sono sostituite di frequente da una semplice maschera in legno incisa sulla prua. A questa derivazione dal costume primitivo, si deve pure l'uso già notato, di dipingere nella prua delle navi parti del viso umano e soprattutto gli occhi. Così pure quali amuleti possono aver servito quei pendenti da collana in conchiglia foggiate a viso umano che si rinvennero nei *Mounds* della Virginia, dell'Illinois, del Missouri e dell'Arkansas nell'America del Nord⁴⁴¹.

Come le reliquie craniali, così pure le maschere di sostanze diverse, spesso servono nelle pratiche magiche per la cura dei malati. Servono a questo scopo alcune provenienti da Nahwitti nell'isola Vancouver, pubblicate dal Bastian⁴⁴²; e gli Sciamani o stregoni dei Colosci ogni qualvolta vogliono attirare a sè uno spirito, per servirse-ne nelle loro pratiche magiche, si pongono sul viso la

⁴⁴⁰ DUMONT D'URVILLE: *Voyage de l'«Astrolabe»*, Atlas Historique, pl. 60, fig. 9 e 10.

⁴⁴¹ HOLMES: in «Annual Report», 1881-82, pag. 450, fig. 125-126.

⁴⁴² BASTIAN: *Amerikas Nordwestküste neueste Ergebnisse*, taf. II, fig. 2.

maschera in legno che credono lo rappresenti⁴⁴³; costume questo che si rinviene anche presso i *piayes* o medici-stregoni dei Macaks, i quali possiedono tante maschere, quanti sono gli spiriti dei quali sogliono servirsi⁴⁴⁴.

Le notizie addotte non ci sembrano di dubbia interpretazione; tanto più che il solo fatto che le maschere prive di resti umani servono a tutti quegli usi, ai quali sono adibite quelle munite di reliquie vere o finte dell'antenato, basterebbe da solo a dimostrare che queste e quelle dipendono dal medesimo concetto animistico del quale esponiamo le successive trasformazioni. Del resto abbiamo citato delle notizie dirette, le quali provano che nel concetto di chi usa queste maschere esse valgono ad attrarre in chi le indossa lo spirito del quale si crede imitino le forme.

Nelle civiltà inferiori, oltre al culto all'antenato, si sviluppa pure il culto alle forze della natura. Come il culto al defunto si sviluppa originariamente in seno alla famiglia naturale e si estende poi al *clan* ed alla tribù, così quello ai fenomeni naturali si esercita frequentemente in una famiglia artificiale, od associazione, che cerca di tener segrete le sue pratiche, per attrarre buon numero di adepti ed assicurarsi col loro numero e col pretesto religioso, anche l'autorità politica o per lo meno dei privilegi. Per tal modo si formano quelle società se-

⁴⁴³ PINART: *Sur les Kolosches* in «Bullet. de la Soc. d'Anthropologie de Paris», 1872, pag. 807.

⁴⁴⁴ CATLIN: *Manners and customs*.... II, pag. 113, fig. 210.

grete, che hanno una larga parte nella vita delle popolazioni della Melanesia, della Polinesia e dell'America settentrionale, ed il cui emblema è sempre una maschera, che si crede rappresenti lo spirito particolarmente adorato e che è indossata esclusivamente dai membri in certe feste speciali, le quali fino ad un certo punto, possono ricordare le feste periodiche allo spirito degli antenati.

Queste maschere sociali in genere riproducono i lineamenti attribuiti allo spirito, pel culto del quale una

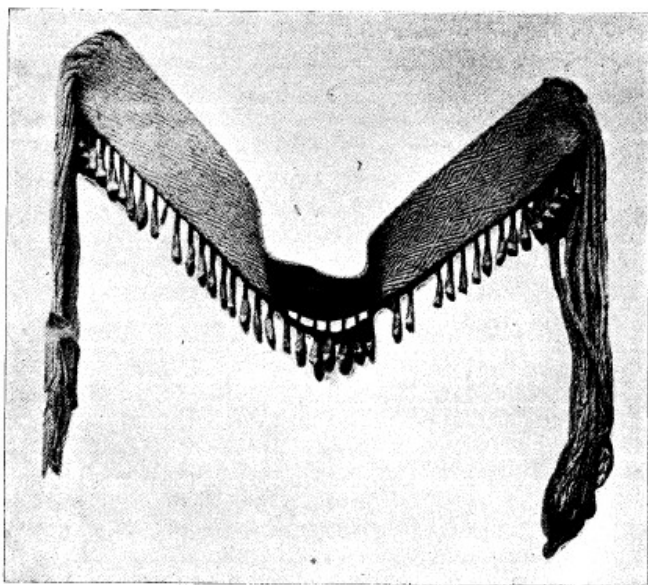


FIG. 17.

data associazione si dice istituita: spesso perciò, nei paesi ove sono assai diffuse le dottrine metamorfiche, han-

no anch'esse forme animali. Di queste noi non dobbiamo occuparci; ci basterà invece notare, come dal concetto che nulla di meglio al mondo vi abbia dell'uomo, può sorgere l'idea comunissima, che nel mondo degli spiriti anche la divinità assuma forma umana, donde in quelle associazioni l'uso frequente di maschere umane. Tali emblemi sociali si rinvengono ad esempio presso alcune associazioni politico-religiose nelle isole dello Stretto di Torres⁴⁴⁵, nella Nuova Irlanda⁴⁴⁶, nell'Isola Jervis e nell'arcipelago di Bismarck⁴⁴⁷; anzi si possono dire comuni in tutta la Melanesia⁴⁴⁸, e sono state notate pure nella Colombia inglese⁴⁴⁹, presso i Macaks del capo Flattery⁴⁵⁰, e gl'Irochesi. Questi, come del resto tutti i popoli primitivi, credono all'esistenza di spiriti che mandano all'uomo ogni sorta di mali e le numerose società religiose sorte per placarli, portano appunto delle maschere a figura umana, che si crede imitino i loro lineamenti⁴⁵¹.

⁴⁴⁵ HADDON: in «Journal of Anthropol. Institute», XIX, pag. 364.

⁴⁴⁶ STRAUCH: *Allgemeine Bernzertungen ethnologisches Inhalts über Neu Guinea* in «Zeitschrift für Ethnologie», 1877, pag. 57 e segg., tab. II e III.

⁴⁴⁷ MEYER: *Masken von Neu Guinea und dem Bismark Archipel*, taf. XV.

⁴⁴⁸ CODRINGTON: *The Melanesians*, pag. 69 e segg.

⁴⁴⁹ BOAS: in «Internat. Archiv für Ethnologie», 1890, pag. 11 e segg.

⁴⁵⁰ DALL: *Op. cit.*, pag. 107 e segg.

⁴⁵¹ DALL: *Op. cit.*, pag. 145, pl. XXII, fig. 49.

Come gli spiriti degli antenati, così questi della natura si placano con danze, alle quali interviene l'intera società mascherata. Danze di questo genere sono praticate dai Macaks del capo Flattery, dagli Irochesi, dagli abitatori della Colombia inglese⁴⁵², da quelli dell'arcipelago di Bismarck, della Nuova Irlanda e delle nuove Ebridi e dai nativi delle isole occidentali dello Stretto di Torres; ed in genere sono assai comuni nella Melanesia, ove chi porta in una di queste danze la maschera sacra, è identificato collo spirito che essa rappresenta⁴⁵³, ciò che rivela assai bene i concetti animistici ai quali debbono la loro origine. Non meraviglia perciò che queste immagini e quelle degli antenati si rinvenivano press'a poco nelle stesse regioni, poichè corrispondono ai medesimi concetti. Chi segue le teorie dello Spencer, ed ammette che il culto ai fenomeni naturali altro non sia che uno sviluppo di quello prestato agli antenati, dovrà necessariamente ritenere che le maschere usate nelle società segrete, o da alcune caste, debbano la loro esistenza a quelle conservate in sostituzione delle reliquie dei defunti.

Ad ogni modo però anche seguendo teorie diverse, si notano evidenti e strettissime relazioni fra l'uso delle maschere degli antenati e quelle delle maschere sociali. Non è impossibile che queste siano sorte indipendentemente da quelle, ma grandi probabilità militano in favore di una maggiore antichità della maschera dell'antena-

⁴⁵² BOAS: *Op. cit.*, pag. 11 e segg.

⁴⁵³ MALLERY: *Op. cit.*, pag. 699, fig. 1123 e 1125.

to, dalla quale benissimo può essere derivata quella sociale, che serve ai medesimi usi, dipende dai medesimi concetti animistici, ne imita le forme e si rinviene nelle medesime regioni ove è florido nelle famiglie, nei clan o nei *totem*, il culto alla maschera reliquia.

A poco alla volta nelle società primitive, coll'affermarsi del sentimento della comunità, sorge dalle associazioni religiose e dal culto gentilizio, e si rafforza sempre più il culto pubblico⁴⁵⁴. Anche in questa nuova forma dell'antico culto agli spiriti si mantiene quà e là l'uso delle maschere. Così presso i Cinuk gli stregoni, dovendo evocare il grande spirito, debbono porsi sul viso una maschera umana; ed un costume simile si pratica dai Kwakiutl e dagli Oijbwa della baia di Alert, i quali usano celebrare la danza del Sole con una maschera umana sul viso⁴⁵⁵, giacchè attribuiscono al sole forma e lineamenti umani⁴⁵⁶.

Nel Messico poi si praticavano anticamente nel culto degli Dei cerimonie del tutto simili a quelle colle quali

⁴⁵⁴ Un esempio di questa trasformazione del culto gentilizio in quello pubblico presso i Romani è già stato da noi svolto (PINZA: *Sull'origine dei ludi Tarentini o Saeculares* in «Bull. della comm. arch. comunale di Roma», 1896, pag. 130 e seg.). In questo lavoro abbiamo pure raccolto parecchie altre notizie su simili trasformazioni di culti nel mondo Romano.

⁴⁵⁵ MALLERY: *Picture writing of the Indians* in «Annual Report», 1888-89, pag. 699.

⁴⁵⁶ MALLERY: *Op. cit.*, in «Annual Report», 1888-89, pag. 694, fig. 1118.

si onoravano gli antenati. Sul viso dell'idolo *Camaztli*, «il figlio del Sole», si ponevano in una festa speciale delle maschere⁴⁵⁷; così pure con queste si coprivano gli idoli quando il re era moribondo⁴⁵⁸, e anche nella tecnica queste immagini erano simili a quelle poste sul viso dei defunti delle quali abbiamo già parlato: erano infatti in pietra o in legno ricoperto da mosaico di ossidiane e turchesi⁴⁵⁹.

Presso gli Indiani sull'Uapés e sul Rio Negro nel Brasile si chiama *Macacaraua* (pelo di scimmia), una maschera che cuopre tutta la persona; è intessuta con filo di *Tucum*, peli di scimmia e capelli umani ed è ornata con penne⁴⁶⁰ (fig. 10). Rappresenta *Jurupari* il loro sommo Iddio e non può esser vista dalle donne sotto pena di morte, per cui si usa nasconderla, chiusa entro un *paga-*

⁴⁵⁷ MOTOLINIA: *Historia de los Indios de la Nueva España*, in ICAZBALCETA «Coll. de docum.», I, pag. 58.

⁴⁵⁸ GOMARA: *Conquis. Mexic.*, fol. 309. CLAVIGERO: *Storia antica del Messico*, II, pag. 95. BRASSEUR DE BOURBOURG: *Hist. des nations civil. du Mexique et de l'Amérique centrale*, III, pag. 572.

⁴⁵⁹ DU PAIX: *Antiquit. Mexic.*, I, pl. XV, fig. 16.

⁴⁶⁰ Il Colini che ha pubblicato nel 1884 questa maschera sacra, ci avverte che secondo il Coppi i Tarianas la dicono *Izi*, i Tucano *Doe*, i Cubevas *Vizo* (COLINI: *Cronaca del Museo preistorico etnografico di Roma*, «Boll. Soc. Geogr.», 1884, pag. 43). Nell'opera del COUDREAUX, il quale ha vissuto a lungo in quelle regioni è detta invece *Macacaraua*. Questa diversità di nomi del resto si spiega assai facilmente, se si pensa che le tribù che la venerano appartengono a famiglie linguistiche differenti.

ra, in un luogo recondito⁴⁶¹, dal quale è tolta solamente quando serve per celebrare le feste dette *Dabucuri*⁴⁶².

⁴⁶¹ WALLACE: *Travels on Amazon and Rio Negro*, pag. 501.

⁴⁶² È questa una festa sacra che si compie sei volte l'anno, all'epoca della raccolta di certi frutti e gl'Indiani vi si preparano digiunando per tre giorni, durante i quali gli uomini si astengono dal lavoro. Le donne pescano e vanno alla *roça* per procurarsi da sè medesime il vitto permesso. Gli uomini debbono astenersi dalla carne, dal pesce, dal pimento, dai frutti e si nutriscono esclusivamente di focaccine di cassava o tapioca dette *beiju* e *caradá* miste a formiche *maniquera* e *sòubas*; malgrado il digiuno, bevono del *casçiri* e, se ne hanno, della *cachaça*; e si danno a pratiche religiose, percorrendo il bosco suonando la *Paxiuba*, istrumento sacro, ed invocando *Jurupari*. La festa dura tre giorni; gl'Indiani vi giungono da grandi distanze; venuto il giorno solenne, uomini e donne, esclusi i fanciulli, si dipingono di nero e rosso. Si cantano canzoni tristi e monotone, quindi gli stregoni celebrano i matrimoni. In seguito si fanno allontanare le donne, che debbonsi nascondere nella foresta sotto la guida di un uomo, al quale spetta il dovere di non farle tornare al villaggio che al momento convenuto. Allora tre uomini in abito da festa cominciano di nuovo a suonare la *Paxiuba* e dopo una mezz'ora od un'ora, compaiono uno o più indiani, generalmente due o tre, mascherati da *Jurupari*, portando indosso il sacro *Macacaraua*, in modo da non lasciar vedere che quattro dita della mano e tre dei piedi munite tutte di finti artigli, cosicchè assomigliano alla meglio ad una scimmia. Questi entrano nella baracca ove sono riuniti gli uomini, saltando a quattro mani fra di questi e percuotendoli con dei bastoni. Gran silenzio regna durante questa cerimonia; poi gl'indiani mascherati col *Macacaraua* scompaiono; si suona ancora la *paxiuba* per un buon quarto d'ora, quindi si fanno tornare le donne. Comincia allora una flagellazione mutua; uomini e donne, armati di bastoni, si battono a vicenda; poi si fa un gran circolo camminando a passo cadenzato e posando ciascuno la mano destra sulla spalla del compagno che precede, mentre le donne formano un circolo a parte, concentrico a quello degli uomini, e si gira così tutta la notte fin che si può; nè in tanta confusione si dimentica Ju-

Sulla natura di questo *Jurupari*, ecco ciò che ne dice la leggenda indiana: *Jurupari* (*Juru-para-i* dalla bocca del fiume) nacque da un essere che non aveva parti sessuali. Questo ente dava molto da pensare alla tribù, ed un giorno riunitisi presso di lui gli stregoni, fumarono e bevvero a lungo, poi lo lasciarono solo ed esso concepì allora un figlio; venuto il giorno del parto, andò a bagnarsi al fiume; il *tarirè*, un pesce di quei paesi, gli fece una incisione nel bassoventre, cosicchè poté partorire e nacque *Jurupari*. Subito gli stregoni lo tolsero alla madre e lo allevarono nella foresta, ove crebbe rapidamente. Dal suo corpo emanava della luce, movendo le dita produceva dei suoni e da tutta la persona si produceva come il rombo del tuono, ma all'aspetto sembrava una scimmia.

rupari, chè anzi di tratto in tratto si invita a venir pur esso a prender parte alla festa.

Ma noi si danza solo, ma si beve anche molto *casciri* e molta *catchaça*; poco alla volta gli abiti, sotto l'effetto dell'ebbrezza e dell'eccitamento, diminuiscono e restano gli uomini in *calembè* e le donne in *tangué*, che scompaiono poi pur quelli e servono per colpirsi a vicenda in sostituzione dei bastoni rotti o sfuggiti di mano. Il resto della notte si passa danzando e bevendo in mezzo alla più completa *débauche*; ed il nuovo giorno illumina ancora questo ballo senza pudore. Demoni ubriachi, coll'occhio di fuoco, caracollano alla meglio in un parossismo nervoso, mentre quà e là qualche gruppo di uomini e donne, giovani o vecchi, nudi e sporchi, danzano ancora in giro un *can-can* osceno e fantastico (COUDREAU: *Voyage à travers les Guianes et l'Amazonie*, II, pag. 189 e seg.).

Una volta alcuni fanciulli trasgredirono un suo ordine ed egli li uccise e li mangiò. Allora gli uomini si riunirono e fecero una gran festa nella quale ubbriacarono *Jurupari* e poi lo gettarono nel fuoco. Dalle ceneri del dio nacque la palma *paxiuba* nella quale si trasformarono le sue ossa; e da quella lo spirito di *Jurupari* poté arrampicarsi fino al cielo. Prima dell'aurora gli uomini abbatterono la palma, reliquia vivente del dio, perchè le donne non potessero vederla e ne fecero i primi strumenti sacri. Il suono che si trae da quelle *paxiubas* preparate, è nell'opinione degli indiani sull'Uapés ed il Rio Negro, la voce stessa del dio. E siccome questo da vivo aveva forme di scimmia, il *Macacaraua* (pelo di scimmia) oggi lo rappresenta⁴⁶³.

Un'altra versione della leggenda, forse più pura di questa dalle aggiunte o modificazioni fatte dai missionari cristiani, per far comprendere a quei selvaggi colle loro stesse opinioni religiose, i misteri della vera religione, così ci spiega la presenza dei capelli umani nel *Macacaraua*.

Sul principio furono le donne che dopo la morte di *Jurupari* si occuparono del suo culto; furono esse che

⁴⁶³ COUDREAU: *Voyage à travers les Guianes et l'Amazonie*, II, pag. 185 e segg.. Noi però abbiamo riportato la leggenda solo dopo averla sbarazzata di quelle aggiunte o modificazioni, che troppo evidentemente si debbono alle influenze delle predicazioni cristiane, cominciate in queste regioni nel secolo XVI. Sopra queste leggende si veda anche COLINI: *Cronaca del Museo preistorico etnografico di Roma*, «Bull. della Soc. Geogr. Ital.» 1884, pag. 41 e segg.

suonarono la *paxiuba*, rivestirono il *Macacaraua*, invocarono il dio. Ma sembra che questo avesse delle ragioni per mutare indirizzo al suo culto; un giorno infatti discese dal cielo e perseguitò una che aveva il *Macacaraua* e le *paxiubas*, questa fuggì, ma infine dovette fermarsi e fu allora raggiunta dal dio e violata. Da quel giorno le donne non debbono più vedere il *Macacaraua* sotto pena di morte e nel tessuto coi peli di scimmia, simbolo dell'*Jurupari*, s'intrecciano i capelli che le fanciulle usano tagliarsi all'epoca della pubertà⁴⁶⁴.

⁴⁶⁴ COUDREAU: *Voyage à travers les Guianes et l'Amazonie*, II, pag. 186.

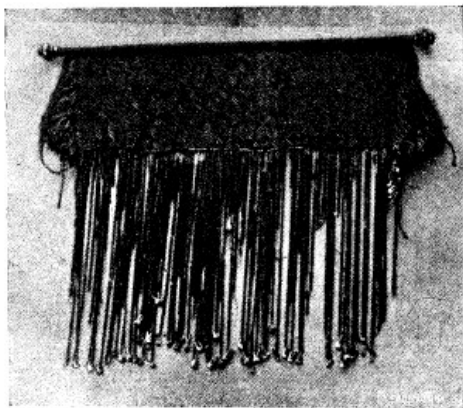


FIG. 18.
(Negativa cav. Raucchi).

Queste leggende sul *Macacaraua* sono state raccolte tardi e quando sull'Uapés da molto tempo era stato introdotto il cristianesimo che le ha modificate; pure il carattere originale di questo oggetto sacro è ancora chiaro, esso è evidentemente una maschera reliquia, come reliquie si credono gl'istrumenti fatti colla *paxiuba* nella quale si era trasformato *Jurupari*.

Questo era concepito sotto le forme di scimmia, donde l'uso dei peli di quell'animale nel tessere la sua maschera; e molte popolazioni dei paesi tropicali, ove vivono scimmie antropomorfe, prestano a queste un certo culto poichè credono che in esse emigrino gli spiriti dei trapassati; convinzione notata nello stesso bacino delle Amazzoni dal Sobreviela che l'osservò presso i nativi della pampa del Sacramento⁴⁶⁵. Del resto la natura uma-

⁴⁶⁵ SOBREVIELA: *Voyages au Pérou*, I, pag. 164.

na di questa suprema divinità degli Uapes, si desume facilmente dal fatto che in queste stesse feste prendono parte al ballo degli indiani rivestiti di maschere in corteccia d'albero, dipinte all'esterno in modo da rappresentare una vera figura umana, che essi chiamano appunto *Jurupari* (fig. 11)⁴⁶⁶.

Inoltre i *Dabucuri* si collegano certamente coll'idea che gli spiriti tornino periodicamente su questa terra⁴⁶⁷ e

⁴⁶⁶ COUDREAU: *Op. cit.*, II, pag. 187.

⁴⁶⁷ Che il *Dabucuri* si celebri per festeggiare gli spiriti degli antenati reduci su questa terra, risulta da ciò che oltre all'indossare in esse le loro maschere, gl'indiani sull'Uapes e sul Rio Negro usano di prepararsi a quel grande avvenimento col digiuno, e durante i tre giorni di festa bevono nel *casciri* le ossa dei loro ascendenti ridotte in polvere; e ciò fanno, secondo la testimonianza stessa del Coudreau che visse a lungo in mezzo ad essi, per assimilare le virtù che i defunti ebbero in vita (COUDREAU: *Voyage à travers les Guianes et l'Amazonie*, II, pag. 173) Dopo ciò che abbiamo già esposto nel testo è evidente che gli Uapes fanno ciò per attirare in sé lo spirito dei loro avi; l'ebbrezza che dà questa bevanda, in specie dopo il digiuno preparatorio ed il sovraeccitamento nervoso che l'accompagna, sono allora considerate come prove dell'ingresso dello spirito. Perciò la danza che si esegue, le unioni che si celebrano non sono che modi di festeggiare gli spiriti degli antenati durante i tre giorni che restano sulla terra, perchè moltiplichino la prole ed assicurino ai discendenti l'abbondanza dei frutti.

Del resto queste cerimonie festive ed i concetti che le determinano sono comunissimi in tutte le civiltà inferiori; sono, ad esempio, da confrontarsi coi *Dabucuri* dell'Uapes, il *Toberran* ed il *Duk-Duk* della Melanesia ed alcuni *Corroboree* dell'Australia, ed in genere a queste feste si ricollegano quegli anniversari dei morti delle civiltà progredite, nelle quali ancora non sia del tutto svanito il primitivo concetto animistico. Ad esempio, similissimi al *Dabucuri* nella forma ed identici nel concet-

Jurupari stesso è considerato dagli Indiani sull'Uapes come il loro comune antenato e legislatore⁴⁶⁸.

Nè si può asserire che oggi siano scomparse le idee animistiche originali relative a quella maschera-reliquia. Un passo citato della leggenda indiana asserisce, che il suono che esce dalle sacre *paxiubas*, fatte colle ossa del Dio tramutato in una palma è la vera voce del *Jurupari*. Se si considera che il *Macacaraua* è considerato come più sacro ancora di quegli strumenti, si sarà inclinati a ritenere, che nell'opinione degli indiani Uapès risieda in quella come in questi lo spirito dell'antenato comune; e di ciò si ha una prova nella stessa versione più pura della leggenda relativa al sacro *Macacaraua*; la donna, infatti che secondo la leggenda indiana la indossava, è raggiunta dal Dio e violata; è chiaro perciò che il *Macacaraua*, come le altre maschere degli antenati, fino ad ora citate, serve agl'Indiani sull'Uapes e sul Rio Negro ad attirare in chi la indossa lo spirito del defunto.

Evidentemente però dalla leggenda su *Jurupari* raccolta dallo Stradelli, si arguisce che, come in tanti altri casi, il primitivo culto a quell'antenato degli Uapes è stato da questi connesso con quello agli astri ed in spe-

to che li determinano furono in origine i *Lupercali* dei Romani; i quali, come dimostreremo in altro lavoro, sono le feste del *totem* romano del lupo al suo capostipite.

⁴⁶⁸ COUDREAU: *Op. cit.*, II, pag. 194, 196. La tradizione su *Jurupari* riportata dallo Stradelli non ne fa proprio il capostipite degli Uapes, ma il loro legislatore. STRADELLI: in «Bollettino della Società geografica italiana», 1890, pag. 659 e seg. e 798 e seg.

cie al Sole⁴⁶⁹; nè questa connessione deve meravigliare, poichè si osserva assai di frequente nelle civiltà americane.

Anche nella Melanesia, come nelle regioni occidentali dell'America settentrionale e centrale, è comune l'uso della maschera, sia come reliquia, sia come emblema sociale; ed ivi pure se ne nota l'uso nel culto degli idoli; crede infatti lo Schmeltz che alcune maschere piccolissime provenienti dalla Nuova Bretagna⁴⁷⁰ servano a coprire la faccia di questi.

L'uso della maschera è assai diffuso nelle civiltà primitive, ma non si può dire generale. Maschere in legno si rinvengono a Cabinda nell'Africa⁴⁷¹; sono state osservate nella Malesia, ad esempio a Tidor⁴⁷² e comunissime sono nella Melanesia, nella Nuova Guinea e nelle isole dello Stretto di Torres; non mancano nella Polinesia, benchè quivi l'uso loro sia più ristretto; sono state pure osservate nel Giappone⁴⁷³, in Asia e sulle coste occidentali dell'America. Quivi sono rare, in genere, nel continente meridionale, si diffondono però molto nel Brasile

⁴⁶⁹ Il culto all'antenato si collega col culto al Sole anche in altre civiltà della America, come ad esempio presso gl'Incas del Perù (SOBREVIELA: *Voyages au Pérou*, I, pag. 145 e segg.) e gli Aztechi del Messico.

⁴⁷⁰ SCHMELTZ: *Ethnog. Abth. des Museum Godeffroy*, pag. 488.

⁴⁷¹ «Internationales Archiv für Ethnologie», 1880, pag. 197.

⁴⁷² Arch. cit., vol. IV, pag. 80, 81.

⁴⁷³ GIGLIOLI: in «Archivio per l'antropologia e l'etnol.», XVII, pag. 467.

centrale⁴⁷⁴; sono comunissime poi lungo le coste occidentali dell'America del Nord, ove si osserva un fatto notevole per l'investigazione dei centri probabili, dai quali si sarebbero diffusi i concetti animistici a cui si devono le maschere sacre fino ad ora notate. La civiltà Innuvit esistente tra le Montagne Rocciose ed il Pacifico, è quasi identica a quella degli Eschimesi, che abitano ad oriente di quella catena montuosa; ora questi non usano affatto nè conservare la testa dei morti, nè servirsi delle loro maschere: fatto che sembrerebbe provare come l'uso di queste ultime, che topograficamente ed animisticamente si collega intimamente colla conservazione delle teste umane o di parti di esse, non sia indigeno nell'America, ma sia dovuto ad influenze venute dal Pacifico, sul quale si trovano i maggiori centri di queste costumanze, che possono perciò considerarsi come i focolari, dai quali si diffusero nelle regioni ove le abbiamo notate.



FIG. 19.

Quando i concetti animistici che hanno dato origine ad un dato costume si affievoliscono, avviene talora che si afforzino quelli materiali ad esso inerenti; l'uso allora

⁴⁷⁴ Oltre ai passi già citati per le maschere dei nativi sullo Xingu, vedi anche VON DEN STEINEN: in «Verhandlungen der Gesellschaft für Erdkunde zu Berlin», 1888, pag. 386.

si modifica per servir meglio al nuovo scopo, ma appunto perciò sopravvive all'idea che gli diede vita. Così il desiderio innato nell'uomo di conservare come ricordo di una persona defunta o lontana il suo ritratto, è certamente indipendente dall'uso di rifare al morto i lineamenti, per assicurare le relazioni postume dello spirito col corpo, eppure non si può escludere che l'attuazione di quel desiderio non si colleghi in qualche modo coll'uso delle maschere funebri: anzi in certi casi il ritratto deriva certamente da quelle. Così già presso i Romani la maschera funebre in cera sembra che serva quasi esclusivamente a ricordare i lineamenti del defunto⁴⁷⁵, ed anche l'uso di fare un busto od una statua ad una persona cara che non è più, benchè dovuto a tutt'altre idee, pure assai di frequente se non deriva, almeno si collega col costume più antico di rinchiudere il morto in un'urna che ne riproduceva le forme, od anche coll'uso di prestar culto al suo spirito, nella immagine che si conservava in casa in luogo del cadavere.

Così pure dall'uso di portare in guerra le maschere dei più valorosi defunti per assimilare cogli spiriti le loro virtù e spaventare i nemici, affievolitisi i concetti animistici, nasce quello di servirsene come schermo materia-

⁴⁷⁵ È da notarsi che anche presso i Romani dell'epoca classica, non mancano tracce delle primitive idee animistiche a riguardo delle maschere. Quelle destinate a spaventare i bambini cattivi, erano infatti dette *Larvae*; e *Larva* è un vocabolo usato da molti scrittori latini per indicare uno spirito maligno, anzi spesso questa parola serve proprio a ricordare l'anima dell'antenato.

le, ponendosi sul capo una difesa in metallo od in altra materia assai resistente, che giovi più degli spiriti discreditati a parare i colpi dell'avversario; un avanzo delle antiche idee però, ancora si riscontra nella visiera, che spesso come l'antica maschera è foggjata a viso umano. Finalmente le antiche maschere a scopi animistici valevano assai bene a dissimulare l'individualità di chi le portava, dandogli altre sembianze; ed a questo scopo il costume di mascherarsi assai comunemente sopravvive ai concetti spirituali originari nelle feste carnevalesche, nei balli e sulle scene delle civiltà progredite; e questo costume dura tuttora, senza che chi lo pratica si immagini, che deriva dalla primitiva fede nelle peregrinazioni dello spirito e nelle sue soste in questa terra là ove egli ritrovava le forme nelle quali aveva vissuto, munite o prive che esse fossero dei resti mortali che aveva animato in vita.

IV.

È costume ancora assai diffuso nelle nostre civiltà progredite, di conservare nei salotti o nel vestibolo dell'abitazione delle teste imbalsamate di cervi o daini. In molti casi si debbono certamente alla moda, che le ha introdotte nella decorazione interna delle nostre abitazioni; ma ben di frequente, in ispecie nelle case di cacciatori, sono veri e propri trofei di caccia che si mostra-

no con compiacenza all'ospite, perchè ricordano e sono la prova evidente di fortunate avventure cinegetiche, che il vero cacciatore gode nel ricordare di frequente a sè stesso ed agli altri.

Quest'uso comune nelle nostre civiltà superiori, è addirittura generale in quelle inferiori e progredite, ove la caccia assume un'importanza straordinaria in certi popoli che vivono esclusivamente o in gran parte dei suoi prodotti, ed ove perciò l'abilità di un cacciatore è stimata molto di più che generalmente non lo sia in quelle società, nelle quali l'industria sostituisce la caccia nel sostentamento degli individui.

Insieme con questa perdura anche ai nostri giorni la guerra; ma il progresso ha fatto scomparire nelle nostre case le tracce di un costume altrettanto diffuso nelle civiltà inferiori, quanto quello al quale abbiamo ora accennato, e che consiste nel conservare le teste dei nemici uccisi, come trofei di guerra e prove di valore.

Si potrebbe parlare a lungo delle parti che servono quali trofei e del modo di prepararle e conservarle; poichè si praticano a questo riguardo i costumi più disparati.

Gli antichi Ebrei⁴⁷⁶, ad esempio, come pure gli Aztechi del Messico⁴⁷⁷ gli Arossi di S. Cristoval⁴⁷⁸ ed i mo-

⁴⁷⁶ Libro di EZECHIELE, XXIII, 25.

⁴⁷⁷ DE LA RERNARDIERE: *Messico*, in «Universo», 1835, pag. 13.

⁴⁷⁸ VERGUET: *Arossi on S. Cristoval et ses habitants*, in «Revue d'Ethnographie», 1885, pag. 215 e segg.

derni Turchi praticarono o praticano ancora l'uso di tagliare al nemico vinto il naso e le orecchie per conservarli come trofei.

Nell'America settentrionale invece è assai più diffuso il costume di conservare il solo scalpo del vinto, uso che si rinviene presso gli Haida dell'isola della Regina Carlotta⁴⁷⁹, i Sassies, i Charoc, gli Hoopah, i Clamath e le altre tribù indiane sul Rogue River⁴⁸⁰, sul Feather River⁴⁸¹, e quelle del territorio di Santa Crux in California⁴⁸². Anche nella Colombia, si rinvengono tracce del costume di scalpare il nemico vinto, osservate presso i Sahaptin detti anche Nasi Forati⁴⁸³ e le Teste Piatte⁴⁸⁴; è comune pure fra gl'Irochesi⁴⁸⁵, i Mandani⁴⁸⁶, i Dakota⁴⁸⁷,

⁴⁷⁹ ELIZA: in DALL: *Masks and Labrets*, in «Annual Report», 1881-82, pag. 97.

⁴⁸⁰ IDA PFEIFFER: *A Lady's second journal round the World*, pag. 317.

⁴⁸¹ KELLY: *An Excursion to California*, II, pag. 83.

⁴⁸² FARNHAM: *Life and adventures in California*, pag. 370, cit. in BANCROFT, I, pag. 381.

⁴⁸³ BANCROFT, I, pag. 269.

⁴⁸⁴ COX: *Adventures on the Columbia River*, I, pag. 241 e segg.

⁴⁸⁵ MALLERY: *Picture writing of the North American Indians*, in «Annual Report», 1889-90, pag. 599, fig. 936.

⁴⁸⁶ CATLIN: *Manners customs and conditions of the North American Indians*, I, pag. 153.

⁴⁸⁷ MALLERY: *Op. cit.*, in «Annual Report», 1888-89, pag. 535 e segg., fig. 751 e 754.

gli Apaci⁴⁸⁸, i Comanci⁴⁸⁹, i Shoshones⁴⁹⁰, i Pueblos del Nuovo Messico⁴⁹¹ ed i Cicimec⁴⁹². Nel nord del Messico stesso, poi, lo praticano ancora le tribù selvaggie comunemente note sotto il nome generico di Gentios Bravos⁴⁹³.

L'uso di scalpare il nemico vinto, non è proprio esclusivamente delle tribù indiane dell'America settentrionale, giacchè si rinviene anche nelle Selebes⁴⁹⁴, presso i Nagà dell'India⁴⁹⁵ e nell'antica Europa. Degli Sciti, narra Erodoto, che al guerriero atterrato denudano il cranio in questo modo: «il vincitore gl'incide la pelle all'intorno sopra le orecchie, ed afferratala la strappa; quindi, toltene le carni, la strofina colle mani per ammollirla, la sospende al freno del suo cavallo e se ne gloria, perocchè chi ha più scalpi di nemici è ritenuto il più forte»⁴⁹⁶.

⁴⁸⁸ LACHAPPELLE: *Raousset Boulbon*, pag. 82. BANCROFT: *Natives races*, I, pag. 498.

⁴⁸⁹ BANCROFT: *Op. cit.*, I, pag. 500.

⁴⁹⁰ LEWIS and CLARKE: *Travels to the source of the Missouri river*, pag. 309.

⁴⁹¹ BANCROFT, I, pag. 543.

⁴⁹² BERENGER: *Collection de tous les voyages faits autour du Monde*, II, pag. 400, citato dal BANCROFT, I, pag. 629.

⁴⁹³ HAMY: *Nouveaux renseignements sur les Indiens Yivaros*, in «Revue d'Anthropologie», 1873, pag. 392. BANCROFT, I, pag. 581. «Globus», 1898, pagina 201 e seg.

⁴⁹⁴ VAN DER LITH: *Livre des merveilles de l'Inde*, pag. 246. WILKEN: *Das Haaropfer*, in «Revue coloniale internationale», 1887, pag. 409.

⁴⁹⁵ ROBINSON, in GODDEN: *Nagà and other frontier tribes of North East India* «Journal of Anthrop. Institute», 1896, pag. 201.

⁴⁹⁶ ERODOTO, IV, 64.

È evidente che la conservazione dello scalpo sostituisce l'uso di conservare l'intero cranio del vinto, e ciò può spiegare perchè alcuni di questi trofei americani, nella faccia interna priva dei capelli, portino disegnato un viso umano⁴⁹⁷; l'uso di scalpare il vinto poi è radicato così profondamente nell'America settentrionale, che la caccia dello scalpo serve quivi spesso di tema ai giuochi fanciulleschi⁴⁹⁸.

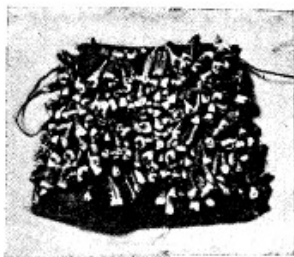


FIG. 20.

Invece dell'intero scalpo conservano i soli capelli dei vinti, quali trofei di guerra, i Cibcia⁴⁹⁹, i Cicimec⁵⁰⁰ e gli Abiponi del Paraguay⁵⁰¹.

Spesso poi la sola mascella inferiore del nemico ucciso sostituisce nelle civiltà inferiori l'intero cranio. Il Mac Farlane ad esempio osservò delle mascelle umane conservate come trofei nell'isola Jervis dello Stretto di Torres⁵⁰², il Turner le ricorda a Vate⁵⁰³ e l'Ellis a Tahiti⁵⁰⁴.

⁴⁹⁷ CATLIN: *Manners customs...* I, pag. 240, fig. 101.

⁴⁹⁸ CATLIN: *Op. cit.*, pag. 132.

⁴⁹⁹ ACOSTA: *Historia natural y moral de las Indias*, pag. 219.

⁵⁰⁰ BANCROFT: *Op. cit.*, I, pag. 629.

⁵⁰¹ SPENCER: *Descriptive sociology*, pag. 32.

⁵⁰² OLDFIELD: *Account of a collection of human skulls*, in «Journal of Anthropol. Institute», XIV, pag. 328.

⁵⁰³ TURNER: *Nineteen years in Polynesia*, pag. 393.

Comunissimo poi è l'uso di conservare come trofeo di guerra l'intero cranio del nemico. Tale usanza si nota nell'America del Nord a Nutca⁵⁰⁵, nella California⁵⁰⁶, presso i Cicimec dell'America Centrale⁵⁰⁷ ed i Gentios Bravos della frontiera del Messico⁵⁰⁸. Nel Perù orientale il Sobreviela nota un costume speciale riguardo alla conservazione delle parti molli della testa dei nemici, e ci afferma che i cranî non sono gettati via, ma si conservano sospesi al tetto della casa⁵⁰⁹; usi simili praticavano anche i Tupi⁵¹⁰, i Mahue⁵¹¹, gli abitatori della Pampa del Sacramento⁵¹² ed alcune tribù delle Cordigliere⁵¹³.

Nell'Oceania i cranî dei vinti si conservano nelle Hauaii o Sandwich⁵¹⁴, a Vanicoro⁵¹⁵, nelle isole Marchesi⁵¹⁶, a Rarotonga⁵¹⁷, nelle Salomone⁵¹⁸, nella Nuova Ir-

⁵⁰⁴ ELLIS: *Polynesian Researches*, II, pag. 507, COOK: *Premier Voyage*, III, pag. 169.

⁵⁰⁵ DALL: *Masks and Labrets*, in «Annual Report», 1881-82, pag. 96.

⁵⁰⁶ BANCROFT: *Op. cit.*, I, pag. 345 e 380.

⁵⁰⁷ COLINI: *Osservazioni etnografiche sui Givari*, pag. 31 dell'estratto.

⁵⁰⁸ HAMY: in «Revue d'Anthropologie de Paris», ser. I, III, pag. 392.

⁵⁰⁹ SOBREVIELA: *Voyage au Pérou*, pag. 156.

⁵¹⁰ ANDREE: *Ethnographische Parrallelen und Vergleiche*, pag. 142.

⁵¹¹ HAMY: *Op. cit.* pag. 392.

⁵¹² SOBREVIELA: *Voyage au Pérou*, I, pag. 173 e segg.

⁵¹³ *Transactions of Ethnological Society*, 1863, pag. 112 e segg.

⁵¹⁴ FORNANDER: *Op. cit.*, II, pag. 26. COOK: *Reise*, III, pag. 359, 371.

⁵¹⁵ DUMONT D'URVILLE: *Voyage de l'«Astrolabe»*, V, pag. 89.

⁵¹⁶ MELVILLE: *Vier Monate auf den Marquesas Inseln*, II, pag. 129.

⁵¹⁷ ELLIS: *Polynesian Researches*, I, pag. 359.

⁵¹⁸ WOODFORD: *A naturalist among the Headhunters*, pag. 92. CODRINGTON: *The Melanesians*, pag. 57 e segg.

landa⁵¹⁹, e presso i Canachi della Nuova Caledonia⁵²⁰. In genere poi nella Melanesia si usa far scarnire naturalmente od artificialmente questi cranî, ai quali si fa poi una maschera di resina o cera mista talvolta ad argilla, simulando gli occhi con pezzi di madreperla o conchiglie; il naso in genere è costituito da una ossatura in legno, o in filamenti vegetali intrecciati e ripiegati a cappio, coperta poi dalle forme plastiche in resina e destinata a sostenere il cilindretto di quarzo o di osso che adorna il setto nasale dei viventi e non può mancare in quello dei defunti. Così preparato, il trofeo è ornato con conchiglie o semi di color rosso; quindi i lineamenti sono dipinti, imitando così anche la coloritura dei vivi.

Questo modo di preparare i trofei non è esclusivo della Melanesia, ma si rinviene pure nella Nuova Guinea e nelle isole dello Stretto di Torres⁵²¹ e si diffonde, benchè non molto, anche nella Polinesia. Più comunemente, ed in genere nei casi di reliquie di poca entità, si usa in queste stesse regioni scarnire il cranio, limitandosi poi a colorirlo di rosso⁵²². Anzi si può dire che ovunque si conserva il cranio-trofeo, questo modo semplicissimo di preservarlo è il più diffuso. Di rado la coloritura delle ossa, che ricorda l'uso dei vivi di tingersi la pelle, è so-

⁵¹⁹ ROMILLY: *Western Pacific*, pag. 57 e segg.

⁵²⁰ GARNIER: *Voyage à la nouvelle Calédonie*, in «Tour du Monde», 1868, pag. 11 e segg.

⁵²¹ LUKES: *Voyage of H. M. S. Fly*, I, pag. 274.

⁵²² TURNER: *Two masks and a Skull*, in «Journal of Anatomy and Physiology», pag. 490.

stituita da incisioni (fig. 13); modo questo di ornare i cranî che dalla Malesia si diffonde fino al Golfo Papua nella Nuova Guinea. Nella Malesia è relativamente comune, oltre a quest'uso, anche l'altro di rifare i lineamenti dell'ucciso, con fogli di stagnola debitamente intagliati ed applicati poi sulle ossa facciali del cranio scarnito⁵²³.

I cranî dei nemici si conservano a Sumatra⁵²⁴, presso i Daiachi di Borneo⁵²⁵ ed in genere presso tutti quei popoli sparsi dall'India allo Stretto di Torres, che gli antropologi chiamano Indonesii; si trovano tracce di questo costume nel Butan al nord dell'India⁵²⁶, nell'Indocina sul fiume Rosso⁵²⁷; in Africa poi si conservano dalle tribù del Congo⁵²⁸ dai Niam-Niam⁵²⁹, che abitano a nord della regione dei laghi equatoriali e nel Cordofan⁵³⁰; ed in Europa è stato praticato sino ai nostri giorni in Turchia ed in altre regioni dei Balcani.

⁵²³ TURNER: *Two masks and a skull from islands near New Guinea* in «*Journal of Anatomy and Physiology*», XIV pag. 489, 493. DAVIS e THURNAM: *Crania Ethnica*, pag. 195 numero 1406.

⁵²⁴ MARSDEN: *History of Sumatra*, pag. 297, 309, 392.

⁵²⁵ LOW: *Sarawak*, pag. 303.

⁵²⁶ ANDREE: *Ethnographische Parallelen und Vergleiche*, pag. 136.

⁵²⁷ GARNIER: *Voyage d'Exploration en Indochine* in «*Tour du Monde*» 1872, pag. 289 segg.

⁵²⁸ COQUILHAT: *Sur le haut Congo*, pag. 232. TUCKEY: *Narrative of an Expedition to explore the river Zaire*, pag. 101.

⁵²⁹ SCHWEINFURTH: *The Heart of Africa* (trad. Ingl.) I, pag. 517 e II, Pag. 53 e 173.

⁵³⁰ LANE: *Modern Egyptians*, II, pag. 35.

Presso altre popolazioni prevale il costume di mummificare le carni del viso, per conservare addirittura l'intera testa del nemico coi suoi lineamenti.

Secondo lo Schmidel, i Guaycurù del medio Paraguay, atterrato un avversario sul campo di battaglia, gli tagliano la testa e tolgono la pelle, la riempiono con vegetali perchè non si deformi, quindi la seccano al sole; quando poi è disseccata, la infiggono sulle lance e la portano come segno di vittoria⁵³¹. I Givari fanno bollire le teste tolte ai loro nemici, ne staccano la pelle, la impagliano, la fanno seccare al fumo e ne fanno un trofeo⁵³² spesso non più grande di un arancio⁵³³, che secondo il padre Pozzi portano nelle grandi occasioni legato alla treccia dei loro capelli⁵³⁴; questo stesso modo di preparare le teste trofei è stato osservato nella valle del Cauca⁵³⁵.

Secondo il Barbosa ed il Bates, i Mundurucù, decapitato il vinto nemico ne porterebbero la testa a casa, ove si userebbe togliere intera la pelle coi muscoli sottoposti, ungerla con olio di andiroba (*Carapa Guianensis*),

⁵³¹ DE BRY: *Verissima et iucundissima descriptio praecipuarum quarumdam Indiae regionum*, III, pag. 41 e segg. (edizione 1599).

⁵³² SOBREVIELA: *Voyages au Pérou*, I, pag. 156.

⁵³³ COLINI: *Osservazioni etnografiche sui Givari*, in «Memorie dell'Accademia dei Lincei», 1882-83, pag. 25 e segg.

⁵³⁴ CARATE: *Historia del descubrimiento del Perú*, IV. BARCIA: *Historia primit.*, III, 5. POZZI in HAMY «Revue d'Anthropologie», 1893, pag. 306.

⁵³⁵ LUBBOCK: *Origines de la civilisation*, pag. 57.

imbottirla di paglia e seccarla al calore ed al fumo, con un metodo non diverso da quello praticato a questo scopo dai Givari e dai Guaycurù⁵³⁶. Secondo il Martius invece, quando il guerriero Mundurucù ha decapitato il nemico, accende un gran fuoco, toglie via dal trofeo gli occhi, la lingua ed il cervello, quindi lo lava, l'unge con olio di *Rucu* e l'espone al sole. Appena seccata, la testa è ornata artisticamente con penne, gli occhi sono rifatti con pezzi di ossa o denti e così preparata, diviene il più ambito trofeo del guerriero⁵³⁷. Con questa affermazione del Martius concorda l'Osculati, secondo il quale questi popoli, ucciso un nemico, gli tagliano il capo e portatolo a casa, lo preparano in questo modo: estratte le cervella pel foro occipitale, lavano accuratamente il cranio, lo riempiono di cotone e dopo averlo asciugato e ripulito dal sangue, lo appendono sopra il focolare, onde riceva quel calore che è necessario per essiccare le carni, delle quali non hanno tolto che gli occhi e la lingua, sostituita poi con bambagia colorata. Fatto questo, il guerriero che se l'è procurata, la tiene esposta al di fuori della sua capanna, o la porta sulla punta della lancia quando si celebra qualche festa⁵³⁸. Anche il Bates descrive in questo modo la preparazione dei trofei umani presso i Mundu-

⁵³⁶ BARBOSA: in «Revista de Exposição Anthropologica Brasileira», 1882, pag. 28. BATES: *A Naturalist on the river Amazons*, pag. 274.

⁵³⁷ MARTIUS: *Beiträge zur Ethnographie und Sprachenkunde Amerikas zumal Brasiliens*, I, pag. 392.

⁵³⁸ OSCULATI: *Esplorazione delle regioni equatoriali lungo il Napo ed il fiume delle Amazzoni*, pag. 262.

rucù ed aggiunge che sono riempite con resina, nella quale sono assicurati dei denti di *Capibara* che simulano le palpebre⁵³⁹.

Una di queste teste, conservata nel Museo preistorico ed etnografico di Roma (Tav. fig. 1), ha la pelle alquanto annerita dalla preparazione; i capelli lisci di un bel colore nero, sono stati divisi sulla sommità del capo da una scrinatura e discendono liberi dietro le orecchie. Queste sono ornate con una specie di palla di piume e penne, trattenute pel calamo da nodi di cordicella che ne formano il nucleo centrale, oggi in parte visibile per la caduta di alcune piume; da questo nucleo discendono due mazzetti di cordicelle sguarnite e quattro altre più lunghe rivestite di piume, che servono come pendenti, due dei quali rivestiti di piume nere, gli altri due di penne rosse con un ciuffetto terminale nero. L'ornamentazione poi è stata completata, col fissare fra le mascelle contratte una specie di frangia di cordicelle brevi e nel mezzo una più grossa e più lunga fissata per i due estremi, che sembrerebbe destinata a facilitare il trasporto di questo trofeo. Secondo lo Spitz ed il Martius però, queste teste erano portate dai guerrieri infitte alla lancia⁵⁴⁰; notizia confermata dal passo citato dell'Osculati.

⁵³⁹ MARTIUS: *Ethnographie*, pag. 274 e BATES in HARTT: *Contribuções para a Ethnologia do valle do Amazonas*, in «Archivos do Museu nacional do Rio de Janeiro», VI, pag. 131.

⁵⁴⁰ SPITZ e MARTIUS: *Reise in Brasilien*, II, pag. XIII, taf. 2^a.

Non si può affermare con certezza che la testa che pubblichiamo sia un trofeo; poichè i Mundurucù conservano anche quelle dei parenti⁵⁴¹, ed in genere, presso un popolo, si osserva uno stesso modo di conservare i cranî trofei e quelli degli antenati. È molto probabile però che sia di un nemico, poichè a persona della tribù dei Parentintin, attribuisce il Tocantins una testa avuta dai Mundurucù, la quale nel bel mezzo della fronte ha uno spazio circolare in cui sono stati lasciati, benchè corti, i capelli tagliati tutt'all'intorno fin quasi alla sommità del capo⁵⁴². Ora un simile tratto caratteristico si nota nella testa del Museo preistorico Romano, e siccome ci sembra che questo modo speciale di accomodarsi la capigliatura sulla fronte sia la caratteristica di una tribù, è molto probabile che alla stessa popolazione appartengano le due teste delle quali si tratta; nel qual caso ambedue sarebbero dei trofei. Teste trofei conservate nei modi ora descritti, sono figurate in Blumenbach⁵⁴³; il Davis ne pubblica un'altra, proveniente da Charca in Bolivia, con gli integumenti seccati, i capelli lunghi or-

⁵⁴¹ Cfr. Testo a pag. 337 e seg. [Il numero di pagina si riferisce all'edizione delle "Memorie della Società Geografica Italiana" del quale questo testo è un estratto - Nota per l'edizione elettronica "Manuzio"]

⁵⁴² TOCANTINS: *Estudos sobre a tribù Mundurucù*, in «Revista trimestral do Instituto Historico geographico e ethnographico do Brasil», 1877, parte 2^a, pagina 83 e segg.

⁵⁴³ BLUMENBACH: *Decas craniorum*, pl. XLVII (esemplare proveniente dal Brasile).

nati da due penne, una bleu e l'altra gialla, mentre una terza gli è posta in bocca⁵⁴⁴.

I Maori della Nuova Zelanda preparano anch'essi in un modo simile le teste dei loro nemici⁵⁴⁵; allargano a questo scopo il foro occipitale e lo sbarazzano dagli integumenti; vuotano allora il cranio, gli tolgono gli occhi e la lingua e seccano il resto al fumo, o con pietre arroventate: quindi riempiono le occhiaie e le narici con vegetali e cuciono le palpebre, perchè non si deformino: così preparati questi trofei, sono spesso esposti sui *turu-tum*, specie di croci poste sulla palizzata del villaggio, che alla cima portano infitto il cranio, e sulle braccia hanno un mantello, in modo che da lontano simulano un uomo ammantellato posto a guardia del *Pah*⁵⁴⁶.

Il Museo preistorico di Roma possiede una di queste teste; il tatuaggio orna tutto il suo viso, eccettuata la parte di mezzo della fronte; gli occhi al solito sono vuotati e le palpebre chiuse; le narici, mancanti del setto nasale, sono sostenute da un riempimento di vegetali. Questo trofeo be-



FIG. 21.

s *craniorum*, pag. 249.

-----E: *Voyage de l'«Astrolabe»*, II, pag. 547 e segg. COOK: *Premier voyage*, III, pag. 291. MARSDEN e D'URVILLE: III, pag. 282, 320. ROBLEY: *Moko and Mokomokai*, pag. 131 e segg. EDGE PARTINGDON: *Album*, II, pl. 222. VAGGIOLI: *Storia della Nuova Zelanda e dei suoi abitatori*, pag. 642 e segg.

⁵⁴⁶ ROBLEY: *Moko and Mokomokai*, pag. 136, fig. 131. WILLIAMS in DUMONT D'URVILLE: *Voyage de l'«Astrolabe»*, II, pag. 241.

nissimo conservato, ha la bocca aperta, non ha traccia di barba, ed anche i baffi non si vedono chiaramente: sembra appartenesse ad un individuo maschio sui 30 anni (Tav. fig. 3). Sul valore annesso dai nativi a queste teste, c'istruisce una leggenda Maori riportata dal Grey⁵⁴⁷. Il padre di Hatupatu manda questi insieme agli altri suoi figli per uccidere Raumati, l'odiato nemico, al quale Hatupatu stesso recide il capo, e coi suoi fratelli, che avevano conquistato parecchie di queste teste trofei, torna alla dimora paterna a Rotuma. Non appena il padre scorge il canotto che li porta, corre verso la riva e domanda loro: «Chi di voi ha la testa di Raumati?» Uno di loro mostrando la testa che aveva preso, grida: «Io l'ho!» Un secondo asserisce altrettanto; ma il padre esclama: «Ohimè! Ohimè! Raumati è fuggito!» Allora Hatupatu s'alza sul canotto e canta una preghiera su di un cesto ricolmo di teste, tenendo in mano quella di Karika; ma dopo afferra il capo di Raumati che aveva nascosto sotto il mantello e grida: «Eccola, eccola, io ho la testa di Raumati!» Tutti gioiscono; ed il padre, avvicinosi ancora al lago, rende grazie agli Dei.

⁵⁴⁷ GREY: *Polynesian mythology and Maori legends*, pag. 123 e segg.

Anche a Muralug, (isola del principe di Galles delle carte inglesi), sembra che le teste dei nemici si conservassero intere, giacchè il Mac Gillivray ci avverte che erano cotte⁵⁴⁸; costume che si rinviene pure presso i Daiachi della costa, i quali però dopo le disseccano col calore e col fumo⁵⁴⁹. Finalmente anche gli antichi Galli usavano, secondo Diodoro, imbalsamare le teste dei loro nemici, servendosi però a questo scopo del cedro⁵⁵⁰.

I cranî così conservati hanno una grande importanza per l'individuo che se li è procurati e servono per ornare la sua casa, ove sono posti bene in vista, in genere nel vestibolo o addirittura sulla porta, perchè il visitatore possa farsi un concetto del merito guerresco di chi l'abita. Spesso poi sono esposti nell'abitazione, durante l'assenza della famiglia, per tutelarla, ritenendosi che, col terrore superstizioso che incutono, tengano lontani i ladri o i nemici.

Nell'America settentrionale gli scalpi costituiscono l'ornamento più ambito del *wigwam* di un guerriero; e si



FIG. 22.

⁵⁴⁸ MAC GILLIVRAY: *Op. cit.*, II, pag. 6 e segg.

⁵⁴⁹ LOW: *Sarawak*, pag. 214. BROOKE: *Ten years in Sarawak*, II, pag. 94.

⁵⁵⁰ DIODORO: I, 91; V, 29. Sopra questo modo d'imbalsamare si veda ERODOTO: II, 87. PLINIO: *Historia Naturalis*, XIII, 11.

usa spesso attaccarli ad un palo posto sul tetto della capanna, perchè si vedano ben da lontano⁵⁵¹. Asserisce il Poole di aver visto ben 100 scalpi nella casa del valoroso capo Kle, nell'isola della Regina Carlotta⁵⁵². Durante i viaggi però, si usa sospendere questi trofei alle redini del cavallo⁵⁵³, senza dubbio perchè chiunque possa farsi un giusto concetto del valore personale del cavaliere; ed al medesimo scopo si praticava questo stesso uso dagli antichi Sciti, i quali sospendevano al freno del proprio cavallo gli scalpi dei nemici vinti e ne menavano vanto⁵⁵⁴.

Gli abitatori della pampa del Sacramento, uccidevano tutti i vinti in guerra, ad eccezione dei fanciulli; agli uccisi tagliavano la testa, che riportavano poi alle loro case, ed era più lodato quel guerriero che più ne possedeva⁵⁵⁵. Gli Omaguas tra il Marañon, il Rio Napo ed il Fiume Tigre⁵⁵⁶, uccidono i più valorosi nemici prigio-

⁵⁵¹ CATLIN: *Op. cit.*, I, pag. 240.

⁵⁵² POOLE: *Queen Charlotte Islands*, pag. 116.

⁵⁵³ CATLIN: *Op. cit.*, pag. 240.

⁵⁵⁴ ERODOTO, IV, pag. 64.

⁵⁵⁵ SOBREVIELA: *Voyage au Pérou*, I, pag. 173 e segg..

⁵⁵⁶ Di questi Omaguas parla l'ORELLANA in HERRERA: *Historia general*, dec. VI, lib. IX. Cfr. anche VELASCO: III, pag. 197 e segg. LA CONDAMINE: pag. 189. SPITZ e MARTIUS; III, pag. 118. Questi chiamano gli Omaguas col nome di Cambebas o Campevas, i quali probabilmente altro non sono che gli odierni Cubeos dell'Uapes e del Rio Negro. Secondo il Wallace poi questi Omaguas appartebbero alla famiglia Guaranì (WALLACE: *A Naturalist on the river Amazons*, pag. 531). Questa notizia si spiega assai bene se si considera che il fondo della nazione Gua-

nieri in guerra e tagliano loro la testa, gettano quindi i corpi nel fiume e conservano in casa i cranî come trofeo di guerra⁵⁵⁷. Sull'alto Tapajos, un affluente di destra del fiume delle Amazzoni, abitano le genti più guerresche del Brasile, i Mundurucù. Questi sono sempre in guerra coi loro vicini, i Parentintin e gli Araras, ed usano tagliar la testa ai vinti e farsene dei trofei che hanno grande importanza pel guerriero Mundurucù il quale suole ornarne la sua capanna⁵⁵⁸, anzi secondo alcuni userebbe spesso appenderli alla propria amaca quando riposa. Gl'Itucali invece li sospendono al tetto delle loro abitazioni⁵⁵⁹, costume questo già notato presso i Givari⁵⁶⁰ e probabilmente comune anche alle popolazioni sul Vermejo⁵⁶¹.

Afferma il De Laet, scrittore del secolo XVII, che alcune tribù brasiliane fra Porto Seguro ed Espirito Santo, da lui dette dei *Cumpehe*, a differenza dei popoli a loro vicini, non mangiavano i nemici vinti in guerra; ne con-

rani, come pure una buona parte delle tribù indiane sull'Uapes ed il Rio Negro, sono di razza Tupi, donde le somiglianze notate dal WALLACE.

⁵⁵⁷ CRISTOVAL DE ACUNHA: *A New discovery of the great river Amazons*, cap 52, trad. Markham, in «Hakluyt Society», 1859, pag. 97.

⁵⁵⁸ TOCATINS: *Op. cit.*, pag. 91 e DEVIS: *Brasile*, in «Universo», 1838, pag. 300.

⁵⁵⁹ SOBREVIELA: *Op. cit.*, I, pag. 175 e segg.

⁵⁶⁰ HAMY: in «Revue d'Anthropologie», 1874, pag. 392 e segg.

⁵⁶¹ LOZANO: *Historia de la conquista del Paraguay, Rio de la Plata, y Tucuman*, I, 1, pag. 99.

servavano però il cranio come trofeo⁵⁶². Probabilmente i *Cumpehe* del De Laet, altro non sono che una tribù dei Botocudi. Questi invero mangiavano i nemici uccisi; ma è possibile che l'antropofagia fosse abbandonata da qualche tribù di quella nazione, la quale certamente conservava le teste degli uccisi come trofei⁵⁶³. Narra infatti il principe Neuwied che un Botocudo di nome Queek, così gli descrisse il modo di trattare i prigionieri di guerra presso i suoi: «Il capo Jonne Cudgi, figlio di Jakguiam, aveva fatto prigioniero un Patacho. Tutta la banda si radunò; il Patacho fu condotto con le mani legate e Jonne Cudgi l'uccise con una freccia. Fu acceso del fuoco, tagliaronsi le coscie e le altre parti carnose, che si arrostirono. Tutti i Botocudi ne mangiarono, poi si diedero a danzare e cantare. La testa fu fissata a cordicelle che permettevano di alzarla ed abbassarla ed i giovani si esercitarono a colpirla colle loro frecce. Poi si fece seccare, dopo averne tolti gli occhi e tagliati i capelli, ad eccezione di un ciuffo sulla sommità del cranio»⁵⁶⁴.

Nelle Isole Marchesi i nativi usano tagliare la testa ai vinti e mangiarne il cervello; conservano poi il cranio come trofeo, lo adornano in varie guise e se lo appendono al collo per mezzo di una cordicella, ogniqualvolta

⁵⁶² DE LAET: *Novus Orbis*, pag. 547. «Cumpehe, soli pene in hac anthropophagorum colluvie, umanis carnibus non vescuntur, hostium suorum cervices praecidere et capita trophaei loco circumgestare contenti».

⁵⁶³ DENIS: *Brasile*, in «Universo», 1838, pag. 219.

⁵⁶⁴ WIED-NEUWIED: *Viaggio nel Brasile*, trad. ital. IV, pag. 94 e seguenti. DENIS: *Brasile*, pag. 221 e tav. XXI, fig. 4.

debbono andare in guerra⁵⁶⁵. Anche a Samoa il costume di conservare come trofei le teste dei nemici fu osservato dal Turner, il quale notò che i guerrieri al ritorno dal combattimento, attraversavano il villaggio con quei trofei; giunti innanzi ai capi che erano adunati nella piazza, narravano le loro prodezze, mostrando come prova delle loro narrazioni la testa degli uccisi, ed allora ricevevano lodi dai capi e si acquistavano i favori delle donne⁵⁶⁶.

Nella Nuova Guinea poi il guerriero più temuto e stigmatato era quello che nella propria casa poteva mostrare il maggior numero di questi trofei⁵⁶⁷, che in genere si tenevano sospesi all'ingresso delle capanne, perchè ognuno potesse vederli ed ammirare così il valore di chi l'abitava⁵⁶⁸.

Così pure nelle vicine isole dello Stretto di Torres è comune l'uso di esporre sulla fronte delle case i cranî acquistati dagli individui che le abitano, spesso scarniti e coloriti di rosso⁵⁶⁹; ed anche nelle Lusiadi⁵⁷⁰ e presso i

⁵⁶⁵ WOOD: *Natural History of Man*, II, pag. 390.

⁵⁶⁶ TURNER: *Nineteen years in Polynesia*, pag. 302 e segg.

⁵⁶⁷ MAC FARLANE: *Among the cannibals*, pag. 115.

⁵⁶⁸ MAC GILLIVRAY: *Voyage of H. M. S. Rattlesnake*, pag. 265. Veramente di questi cranî di Tassai l'autore non dice che siano trofei, ma si può facilmente dedurlo dal costume generale nell'est della Nuova Guinea di conservare i cranî dei nemici e dal fatto che quelli dei parenti si conservano talora in tutt'altro modo. Cfr. testo a pag. 333 e seg. [Il numero di pagina si riferisce all'edizione delle "Memorie della Società Geografica Italiana" del quale questo testo è un estratto - Nota per l'edizione elettronica "Manuzio"]

Maori della Nuova Zelanda, essi costituiscono il più ambito ornamento di una capanna⁵⁷¹.

Nell'arcipelago Malese di rado le teste dei nemici sono mummificate, più diffuso invece è il costume di scarnirle per imporre poi talora sulle ossa facciali una maschera fissa di sostanze difficilmente deperibili. Alcune tribù Daiache riproducono in stagnola i lineamenti del viso e l'applicano poi sulle ossa facciali, ma ben di frequente si limitano a colorire la faccia di rosso o ad incidere degli arabeschi sulle ossa; così ornati questi cranî, per lo più privi della mascella inferiore, talora sostituita con un pezzo di legno, sono posti entro panieri o gabbiette appese sul focolare, nella casa del guerriero che li ha conquistati⁵⁷². Simili costumi erano praticati dai Mascanas delle Marianne⁵⁷³ e dai Batacchi di Sumatra; questi però esponevano i trofei alle porte delle loro abitazioni⁵⁷⁴. Nell'India i Nagà Hatigorias li disponevano a ghirlande nel vestibolo⁵⁷⁵; ed usanze identiche sono

⁵⁶⁹ GILL: *Life in the southern Isles*, pag. 206 e segg. HADDON: in «*Journal of Anthropol. Institute*», XIX, pag. 307, 314. OLDFIELD: *Account of some skulls*, pag. 328.

⁵⁷⁰ THOMSON: *British New Guinea*, pag. 15 e 19.

⁵⁷¹ ROBLEY: *Moko and Mokomokai*, pag. 134.

⁵⁷² BOYLE: *Adventures among the Dayaks of Borneo*, pag. 196. LOW: *Sarawak*, pag. 214 e 303. BROOKE: *Ten years in Sarawak*, II, pag. 94.

⁵⁷³ VELARDEZ: in «*Nouveaux Journal Asiatique*», 1831, pag. 33.

⁵⁷⁴ RAFFLES in MEYER: *Der Schädelkultus* in «*Ausland*», 1882, pag. 327.

⁵⁷⁵ WOODTHORPE: *Notes on the wild tribes inhabiting...* in «*Journal of Anthropol. Institute*», XI, pag. 203, 205.

state notate dagli antichi scrittori in alcune popolazioni dell'Europa.

Senofonte, attraversando l'Asia minore dopo la disfatta di Ciro, toccò il paese dei Messineci, popoli Traco-Frigi sul Mar Nero, dei quali dice che usavano tagliar la testa ai nemici uccisi e mostrarla poi in segno di vittoria⁵⁷⁶. Nel IV secolo avanti l'èra volgare, Erodoto scrivendo dei Tauri, che abitavano la regione oggi detta Crimea, così si esprime: «Al nemico preso in guerra fanno questo: chi lo fece prigioniero gli taglia il capo e portatolo a casa lo infigge sopra un alto palo e lo innalza in modo che stia molto al disopra del suo tetto e anche del suo fumaiolo; e dicono che dominano così le abitazioni come custodi di esse⁵⁷⁷».

In quanto ai Galli ci avverte Strabone, che al ritorno dalla guerra ciascuno portava nella propria casa le teste degli uccisi, e le esponeva nel vestibolo, perchè ognuno le potesse ammirare; aggiunge poi che essi avevano in maggior pregio le teste dei più illustri personaggi nè le cedevano per qualsiasi prezzo⁵⁷⁸.

Anche presso i Romani si conservava il ricordo di un tempo, nel quale sui sette colli era d'uso appendere all'ingresso delle abitazioni le teste tolte ai nemici uccisi. Vergilio infatti, descrivendo la spelonca che era ai fian-

⁵⁷⁶ SENOFONTE: *Anabasis*, V, 4.

⁵⁷⁷ ERODOTO, IV, 103.

⁵⁷⁸ STRABONE. *Geog.*, IV, 5. Questa notizia è tratta certamente da Posidonio, scrittore di cose galliche del II° secolo avanti l'èra volgare.

chi del Palatino e nella quale aveva abitato Caco, personaggio mitico che forse personificava quei primitivi abitatori del suolo romano, che abitarono nelle caverne, ci dice che egli aveva appeso all'ingresso le teste sanguinose dei nemici uccisi⁵⁷⁹.

Nè gli antichi Ebrei furono a questo riguardo più civili. Ricordano i loro libri sacri, che un gigante a nome Goliath, tenne in freno per ben quattro giorni l'esercito d'Israele; ma fu vinto infine dal giovine David, che gli recise il capo⁵⁸⁰ per conservarlo come trofeo; che portò poi con sè a Gerusalemme, quando succedette a Saul nel trono di Giuda⁵⁸¹. Del resto l'uso che ci occupa ha lasciato le sue tracce anche nella mitologia dei Greci. Secondo gli antichi mitografi, Polidete, volendo sperimentare l'abilità di Perseo figlio di Giove e di Danae, gli diede l'incarico di uccidere la Medusa, mostro a viso umano, e di riportargliene la testa come prova della vittoria⁵⁸²; e l'arte greca e romana ha sempre rappresentato il discepolo di Polidete con in mano il capo della Medusa, che egli aveva ucciso col favore di Minerva. Così pure, secondo il mito, Mercurio, inviato da Giove ad uccidere Argo, ne riportò la sua testa⁵⁸³; episodio, che

⁵⁷⁹ VERGILIO: *Aeneidos*, VIII, 196 e segg.

⁵⁸⁰ Liber REGUM: I, XVII, 51.

⁵⁸¹ EWALD: *Geschichte des Volkes Israel bis Christus*, III, pag. 94.

⁵⁸² PINDARO: *Od. Pyth.*, I, HYGINUS: *Poeticon astronomicon*, II, cap. 12. ESiodo: *Scut. Hercul.* 222-230. OVIDIO: *Metam.*, IV, 779. PAUSANIA: III, 17, 18. SERVIO: *Ad Aeneidos*, VI, 289.

come l'altro, è stato, volgarizzato dall'arte di tutti i tempi.

Talora, quando il guerriero è in viaggio o in guerra, usa portare con sè questi trofei, che ornano allora il suo canotto, come avviene presso i Maori della Nuova Zelanda⁵⁸⁴; i Papù della Nuova Guinea⁵⁸⁵ e gli Haidas dell'isola della regina Carlotta⁵⁸⁶, od il suo carro di battaglia, come ci ammaestra uno dei bassorilievi del muro settentrionale del tempio di Karnak in Egitto, nel quale è rappresentato Ramses II che ritorna vincitore dalla Siria montato su di un carro, dal quale pendono numerose le teste dei nemici uccisi⁵⁸⁷ (fig. 14).

Dei Mundurucù abbiamo detto che le portano infilzate alla loro lancia; e dei Galli, come pure degli Indiani del nord, sappiamo che ne ornarono le redini dei cavalli; singolare poi a questo riguardo è il costume dei Givari che le portano dietro le spalle, fissate ad una fascia che, dopo aver loro bendata la testa, si riunisce sulla nuca e discende fino ai reni; costume che sembra abbastanza antico e diffuso, giacchè una statuetta raccolta in uno

⁵⁸³ OVIDIO: *Metam*, I, 671-721. VAL. FLAV., IV, 384 e segg. *Mit. Lat.*, III, IX, 4. BRAUN: *Annali dell'Instituto di corrispondenza archeologica*, 1838, pag. 329 e CADÈS: *Imprimerie gemmaire*, I, A. n. 113.

⁵⁸⁴ TREGGAR: *The Maoris of the New Zealand* in «*Journal of Anthrop. Institute*», XIX, pag. 105.

⁵⁸⁵ MAC GREGOR: *British New Guinea*, in «*Geogr. Journal*», 1897, pag. 76.

⁵⁸⁶ BANCROFT: *Op. cit.*, I, pag. 164.

⁵⁸⁷ CHAMPOLLION: *Monuments de l'Egypte et de la Nubie*, pl. 292.

dei «Sambaquis» dell'isola Marajo nel Brasile, rappresenta un guerriero che, secondo il Netto, porta in questo modo una testa-trofeo⁵⁸⁸, benchè per la sua rozzezza potrebbe benissimo illustrare anche la notizia del Pozzi, il quale afferma che alcune popolazioni indigene del Perù orientale portavano questi trofei appesi alla loro capigliatura⁵⁸⁹. I guerrieri Nagà dell'India poi conservano i trofei acquistati in particolare combattimento⁵⁹⁰ e se ne adornano gli abiti; narra infatti il Mackenzie che il capo Mekilai ne aveva ben 30 appesi al suo⁵⁹¹.

Questi trofei umani nelle civiltà inferiori non si procurano esclusivamente per portarli nei viaggi, od ornarne le case; ma sono spesso necessari per poter prender parte alla vita sociale.

La guerra infatti è la principale preoccupazione dell'uomo primitivo, nè si rende utile alla società quell'individuo che si mostra dappoco ed inadatto al combattimento; la tribù perciò lo disprezza, non lo considera come gli altri guerrieri e spesso gli nega il connubio, la proprietà ed altri diritti so-

⁵⁸⁸ NETTO: in «Archivos do Museu Nacional pag. 323.

⁵⁸⁹ POZZI, in HAMY: in «Revue d'Anthropologie

⁵⁹⁰ GODDEN: *Nagà and other frontier tribes* «Journal of Anthropol. Institute», 1897, pag. 17.

⁵⁹¹ MACKENZIE, in GODDEN: *Nagà and other East India*, in «Journal of Anthropol. Institute» 18



FIG. 23.

ciali, fino a che non abbia dato prove sufficienti di coraggio e valore.

Così presso gli antichi Sciti non aveva la sua parte del bottino, chi non riportava dal campo di battaglia le teste degli uccisi⁵⁹², poichè soltanto queste dimostravano che si era battuto con valore e fortuna; nè le donne Daiache di Borneo si danno a quel giovane, che non ha ancora riportato al villaggio almeno la testa di un nemico⁵⁹³, costume questo vigente anche a Samoa⁵⁹⁴. Gli antichi Carmaniti non permettevano ad un giovane di ammogliarsi, se non aveva portata alcuna testa al capo della sua tribù⁵⁹⁵; e questo uso si riscontra presso i primitivi abitatori di Formosa⁵⁹⁶, presso i Givari ed altre popolazioni della valle delle Amazzoni⁵⁹⁷, ove pure non si permette al giovane imbelli di tatuarsi⁵⁹⁸.

Anche presso alcune popolazioni dell'Indonesia è lecito il tatuaggio soltanto a quei giovani che hanno riportate alcune teste dal combattimento⁵⁹⁹; uso osservato altresì presso i Maori della Nuova Zelanda⁶⁰⁰ ed i Nagà

⁵⁹² ERODOTO: IV, 64.

⁵⁹³ BROOKE: *Ten years in Sarawak*, II, pag. 94 e segg.

⁵⁹⁴ TURNER: *Nineteen years in Polynesia*, pag. 302 e segg.

⁵⁹⁵ STRABONE: XV, 2, 14.

⁵⁹⁶ TAYLOR: *Formosa*, in «Geographical Journal», 1887, pag. 227.

⁵⁹⁷ COLINI: *Osservazioni etnografiche sui Givari*, in «Memorie dell'Accademia dei Lincei», 1882, pag. 35.

⁵⁹⁸ COLINI: *Op. cit.*, pag. 35.

⁵⁹⁹ MODIGLIANI: *Viaggio a Nias*, pag. 214. TAYLOR: *Op. cit.*, pag. 227.

⁶⁰⁰ TREGGAR: *The Maoris of the New Zealand*, in «Journal of Anthrop. Institute», XIX, pag. 100.

della valle dell'Asàm⁶⁰¹. Così pure i giovani Jaga non erano considerati nel novero degli uomini, fino a che non avevano riportato dalla guerra simili trofei⁶⁰² e presso i popoli che parlano lo *Tschi* chi non possiede un cranio, non può prender parte alla danza che si eseguisce in certi giorni di festa⁶⁰³. Non meraviglia perciò che presso alcune popolazioni, il capo di una comunità sia scelto fra quelli che posseggono già un certo numero di teste e che maggiore influenza abbia nel consiglio della tribù chi ne possiede il maggior numero; poichè nelle civiltà inferiori «la forza dà il diritto» o, per servirci delle parole di Erodoto perfettamente applicabili non ai soli Sciti, ma a tutte le popolazioni che praticano il costume di conservare come trofeo le teste dei vinti, «è ritenuto il più forte chi ha più pelli di nemici».

⁶⁰¹ PEAL: *Visit to the Nagà Hills*, in «Journal of Asiatic Society», 1872, pag. 26. GODDEN: *Nagà and other frontier tribes of North East India* in «Journal of Anthropol. Institute» 1897, pag. 15. JOHNSTONE: *My Experience in Manipur*, pag. 30.

⁶⁰² BASTIAN: *Besuch in San Salvador*, pag. 205.

⁶⁰³ HEROLD: in «Mitth. aus d. Deutsch. Schutzgebieten», 1892, pag. 148.

Se il numero dei trofei acquistati serve in qualche modo a determinare la stima ed il rispetto per una persona, è naturale in ciascuno il desiderio di recarli con sè, almeno nelle circostanze più importanti; e siccome gl'interi cranî sono incomodi pel peso ed il volume loro, si usa assai di frequente portarne una sola parte, che spesso poi serve anche come ornamento.

La mascella inferiore ad esempio, si presta benissimo a servire come braccialetto: e come tale la troviamo usata presso gl'indigeni dell'America meridionale. Quivi sulla sinistra dell'alto Oyapok, nella Guiana francese, i missionari Grillet e Bechamel osservarono sullo scorcio del secolo XVII il costume di ornarsi il braccio colla mascella inferiore del nemico vinto, in guerrieri di tribù che essi chiamano *Acoquas* e *Nouragues*⁶⁰⁴. Costumavano pure farsi dei braccialetti con questi trofei i Mundurucù⁶⁰⁵, gli antichi abitatori dell'Yucatan⁶⁰⁶, i Tahitiani⁶⁰⁷ e gli abitatori delle Lusiadi⁶⁰⁸. Veramente di questi ultimi il Mac Gillivray, che per primo ci ha dato notizia del loro costume di ornarsi il braccio con mascelle umane, non dice se queste siano di parenti o di nemici, ma si può dedurlo facilmente. Afferma infatti che i denti delle

⁶⁰⁴ GRILLET e BECHAMEL: *Journal du Voyage dans la Goyane*, Paris, 1782, pag. 85.

⁶⁰⁵ «GLOBUS», XX, pag. 199.

⁶⁰⁶ DIEGO DE LANDA: *Relation des choses de Iucatan*, trad. di BRASSEUR DE BOURBOURG, chap. XXIX.

⁶⁰⁷ ELLIS: *Polynesian Researches*, II, pag. 507.

⁶⁰⁸ EDGE PARTINGTON: *Album*, pl. 306, fig. 2, 3.

mascelle da lui osservate, non erano coloriti dall'uso del *betel*⁶⁰⁹, non appartennero perciò a nativi dell'arcipelago delle Lusiadi, ove quella pianta è masticata da tutti⁶¹⁰; adunque quelle mascelle umane appartennero evidentemente a stranieri e debbono perciò quei braccialetti considerarsi come trofei.

I giovani del capo Est della Nuova Guinea vanno fieri quando possono ornarsi il braccio colla mascella del nemico vinto⁶¹¹ e questo modo di utilizzare i trofei di guerra, è frequente nella penisola orientale della Nuova Guinea; narrano infatti il Chalmers ed il Gill, che quivi anche una loro guida indigena era così adornata⁶¹². Sull'alto fiume Fly il D'Albertis rinvenne delle mascelle umane usate come braccialetti⁶¹³; ed anche queste, benchè l'autore non lo dica, sono certamente dei trofei. Osserva infatti quel celebre viaggiatore, che la civiltà notata sul fiume Fly non è affatto diversa da quella dei nativi della parte orientale dell'isola, ove sappiamo che questi ornamenti umani sono dei trofei.

⁶⁰⁹ MAC GILLIVRAY: *Voyage of H. M. S. Rattlesnake*, I, pag. 216 e figura nel testo.

⁶¹⁰ MAC GILLIVRAY: *Op. cit.*, I, pag. 222.

⁶¹¹ CHALMERS e GILL: *Work and adventures in New Guinea*, pag. 251.

⁶¹² CHALMERS e GILL: *Op. cit.*, pag. 48.

⁶¹³ D'ALBERTIS: *Alla Nuova Guinea*, pag. 351.

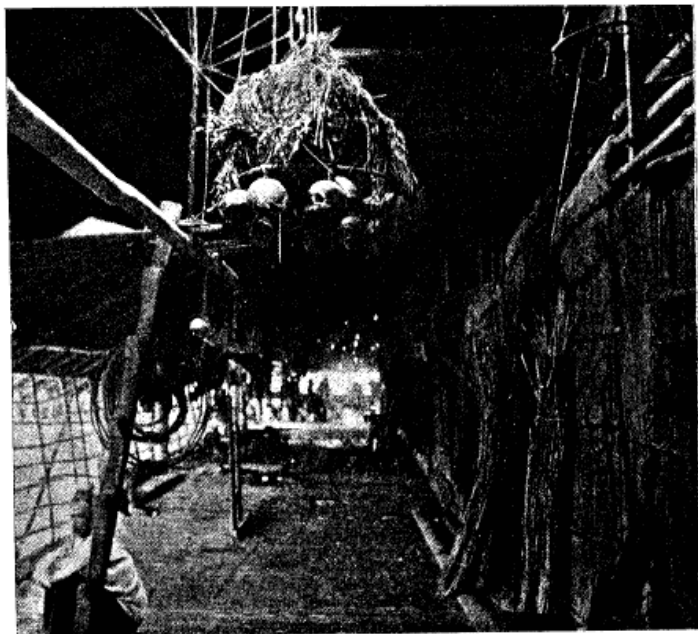


FIG. 24.

Nella baia di Orangerie a S.-E. della Nuova Guinea, il D'Albertis aveva osservato delle donne col braccio ornato da mascelle umane⁶¹⁴; e lo stesso ornamento osservò pure al braccio delle donne di Outanata all'estremità occidentale della medesima isola⁶¹⁵. I braccialetti di Orangerie Bay sono certamente dei trofei, perchè tutte le notizie relative a questi ornamenti usati nella Nuova Guinea sud-orientale, concordano nell'affermarli tali; nè quelli di Outanata sono di diverso genere. Vicinissime

⁶¹⁴ D'ALBERTIS: *Op. cit.*, pag. 153 e tav., fig. 7.

⁶¹⁵ D'ALBERTIS: *Op. cit.*, pag. 129.

infatti al capo Steenboom, e perciò anche ad Outanata, sono le isole Arù, ove fiorisce una civiltà identica a quella papuana occidentale; quivi la maggior parte di questi trofei sono privi della mascella inferiore⁶¹⁶ la quale, secondo ogni probabilità, ha appunto servito a confezionare un braccialetto.

Del resto in quasi tutta la Nuova Guinea i teschî dei nemici sono privi della mascella inferiore; e siccome quivi i cranî sono in genere di proprietà comune del villaggio, è probabile che le mascelle siano talora lasciate al guerriero vittorioso, come prova del suo valore. Sul costume notato di farli portare dalle donne, non si può restar sorpresi; noteremo ben presto in America l'uso di far portare alle vedove i trofei conquistati dal defunto marito; e noi crediamo perciò che quelli portati dalle donne di Outanata e di Orangerie Bay, siano un modo di onorare la memoria del defunto guerriero, portando di continuo le prove del suo valore.

Parecchi di questi braccialetti sono conservati nel Museo preistorico ed etnografico di Roma: uno fra gli altri proveniente da Moatta nel Golfo Papua è chiuso da un intreccio di capelli fissati alla estremità delle branche ascendenti, decorate pure ciascuna con un ciuffetto di penne di casoar (fig. 15).

In questa stessa isola le mascelle servono talora da collane, spesso composte di una o talora di due mandibole legate insieme (fig. 16); ornamenti di questa specie

⁶¹⁶ D'ALBERTIS: *Op. cit.*, pag. 123.

si rinvennero dal D'Albertis sul fiume Fly⁶¹⁷ e, come i braccialetti dei quali abbiamo parlato, debbono considerarsi veri trofei. Vezzi del tutto simili a questi della Nuova Guinea si osservarono altresì nelle isole Lusiedi⁶¹⁸.

Anche nell'India orientale le mascelle dei vinti servono come ornamento; quivi infatti i Nagà tolgono sempre le mascelle dai cranî conquistati in battaglia od in imboscata, e ne adornano le loro case; narra infatti il Peal che nell'abitazione di un loro capo ve ne erano ben sessanta⁶¹⁹.

Anche i denti del vinto servono di frequente ad ornare la persona, o gli abiti del vincitore.

Nell'America meridionale, ad esempio, è assai diffuso il costume di ornarsi con quei resti umani. Presso i Mundurucù la testa tolta al nemico appartiene al guerriero che se l'è procurata: ma durante la sua preparazione i denti sono tolti e spettano alla comunità. Con questi denti si ornano delle cinture che il capo distribuisce a quei guerrieri che, nonostante il loro valore, per ferita o per altra circostanza non poterono procurarsi la testa del nemico, ovvero sono conferite alle loro vedove se essi morirono sul campo di battaglia.

⁶¹⁷ D'ALBERTIS: *Op. cit.*, pag. 153 e fig. 8 della tavola a pag. 154 e pag. 384.

⁶¹⁸ EDGE PARTINGDON: *Album*, pl. 306, fig. 1.

⁶¹⁹ PEAL, in «Journal of Asiatic society of Bengal», XLI, pag. 18.

Queste cinture (fig. 17), vere onorificenze al valore, sono dette *pariuate-ran*, e valgono a chi le possiede il diritto di essere mantenuto dalla comunità.

Il Barbosa, che fu presente ad una di quelle feste nelle quali si distribuiscono queste onorificenze, così la descrive: «Terminata la caccia dopo la guerra, in un giorno stabilito si riunisce la tribù per assistere alla confezione delle cinture fatta dal *Tuchaúá*, che le orna coi denti di nemici, tolti alle teste conquistate dagli altri guerrieri. Questi denti sono forati dai subalterni e cuciti poi alle cinture. Durante questa operazione si canta una canzone, che nella loro lingua così si esprime:

Beque bequiqui otêgê
ochê urupanum râne egê
ochê urube am anum egê
beque num ochê capicape nansum.

Fino a questo momento la tribù ha assistito alla cerimonia nuda; terminata la confezione delle cinture, tutti i guerrieri si armano e si adornano coi migliori ornamenti, quindi si dispongono su due ale, ad una estremità delle quali è il *Tuchaúá* o capo colle cinture. Compaiono allora i guerrieri che debbono riceverle e che per l'occasione si sono fatti crescere i capelli; dopo di loro vengono le vedove dei combattenti morti, e anch'esse ricevono la cintura, mentre si suona l'*onfua*, o clarino di guerra. Finita la cerimonia, tutte le donne precedute da quelle decorate colla cintura e seguite dagli uomini, si fermano

alle porte delle case dei guerrieri morti in guerra, celebrandone con grande fracasso la prodezza ed i fatti d'arme»⁶²⁰.

L'uso di ornare le cinture con denti di nemici, non è esclusivo dei Mundurucù, ma è comune a parecchie tribù indiane sull'Uapès⁶²¹. Non tutte le cinture americane ornate di denti trofei sono però del tipo di quelle Mundurucù.

Ad esempio uno di tali perizomi, esposto nel Museo preistorico di Roma, consiste in una zona rettangolare di tessuto, ad ornati neri sul fondo giallognolo del cotone grezzo onde è tessuto; nei lati corti la trama si prolunga oltre il tessuto formando frangia, da uno dei lati lunghi invece pendono numerose cordicelle rivestite di semi di color nero, che vi sono infilati per un foro e terminano ciascuna sorreggendo un dente umano (fig. 18). Il vecchio cartellino del Museo Kirkeriano attaccato a questo oggetto, dice che serviva come copripudende di indigeni del Brasile, ed il numero dei denti rappresenta il numero degli uomini mangiati dall'individuo che lo portava⁶²².

⁶²⁰ BARBOSA: in «Revista da Exposição Anthropologica brasileira», pag. 45 e segg. e «Globus», XX, pag. 199.

⁶²¹ COPPI in COLINI: *Cronaca del Museo preistorico ed etnografico di Roma*, in «Bull. della Soc. Geografica Italiana», 1883, Pag. 889.

⁶²² Non è questa l'unica notizia che ci ricordi delle reliquie umane conservate come memoria dei pasti fatti colle carni degli uomini ai quali appartennero.

Si è asserito che gli abitatori delle Isole Figi conservano i cranî degli uomini mangiati, come ricordo dei banchetti dati (NADAILHAC: *Les pre-*

miers hommes, II, pag. 213 e seg.); gl'illustratori del materiale scientifico raccolto dal Challenger, ricordando una borsa a rete ed una specie di forchettono, ottenuto legando dei rami intorno all'estremità di un pezzo di legno, che funge da manico, avvertono che ambedue servono a contenere i capelli tolti alle vittime mangiate, come un ricordo di quei pasti (*Voyage of H. M. S. «Challenger» «Narrative»* I, parte 2^a, pag. 726, fig. 258 ed EDGE PARTINGDON: *Ethnographical Album of Pacific*, pl. 186, fig. 1 e 2); così pure il FINSCH, descrivendo dei cranî osservati nel suo viaggio a Samoa, dei quali dovremo occuparci in appresso, notò anche egli idee simili a loro riguardo (FINSCH, in *Annalen des Naturhistorischen Hofmuseums in Wien*, 1888, pag. 125), in ispecie nella Nuova Irlanda, ove servivano a ricordare dei pasti umani pure delle mascelle conservate in una casa comune (FINSCH: *op cit.*, pag. 125); ed anche nella Nuova Caledonia sembra che i cranî servissero a ricordare pasti di carne umana fatti cogli schiavi catturati in guerra (VIEILLARD e DEPLANCHE: pag. 491. GARNIER: in «*Tour du Monde*», XVIII, pag. 14 e seg. e pag 50).

È da notarsi però che quegli avanzi umani, se ricordano la vittima, rammentano spesso una vittoria, giacchè in genere si mangiano i prigionieri di guerra; nella maggior parte dei casi perciò, quelle reliquie sono pure dei trofei. Non ci sembra quindi improbabile, che il significato oggi attribuito a quelle reliquie, sia il risultato della fusione di due costumi perfettamente diversi, il cannibalismo cioè e la conservazione delle teste dei vinti come trofei, praticati a danno di un medesimo soggetto. Nell'America del Sud, ad esempio, è abbastanza comune l'uso di mangiare le carni del nemico ucciso e conservarne poi il cranio o una parte di esso; queste reliquie però sono considerate come trofei o prove di una vittoria riportata e non come ricordi di un pasto. La sola notizia che si può addurre in favore di quest'ultima opinione, è appunto questa del Buonanni, Gesuita addetto al Museo Kirkeriano, il quale a questo oggetto di abbigliamento di alcune popolazioni Tupi del Minas Geraes nel Brasile, appose un cartellino nel quale spiegava che i denti umani che l'ornavano, servivano a ricordare il numero delle persone mangiate dal proprietario. Contro questa sua affermazione militano però le notizie preziose lasciateci dai missionari gesuiti del secolo XVI e XVII, i quali, ogni qualvolta si occupano di questi avanzi umani portati dai na-

Sulla sua provenienza si sa di certo soltanto che è stato raccolto nel Brasile; è molto probabile però che provenga da tribù Tupì del Brasile meridionale. Narra infatti il Vasconcellos che le donne dei *Camacan-Mongoio*, genti della nazione Tupì che abitano ai confini occidentali della provincia di Minas Geraes verso l'alto Paranà, usavano coprirsi con zone di cotone tessuto, dalle quali pendevano una gran quantità di cordicelle decorate a colori, che scendevano fino al ginocchio di chi le indossava⁶²³; è evidente la somiglianza di queste zone con quella del Museo Kirkeriano, anzi sarebbero identiche, se in questa non vi fossero di più i denti. Ma non tutte le donne di quella nazione portano perizomi ornati con quei trofei, poichè questi spettano in genere solo alle vedove dei più valorosi guerrieri; l'assenza dei denti nelle cinture vedute dal Vasconcellos, non infirma perciò affatto la supposizione, che proprio da quelle tribù Tupì provenga l'esemplare del Kirkeriano, tanto più che questa nazione usava adornarsi certamente coi denti dei vinti.

tivi, li chiamano trofei e mai dicono che servissero a ricordare i pasti di carne umana. Ed anche popoli affini ai Figiani ed agli abitatori delle isole dell'Ammiragliato praticano l'antropofagia e conservano le teste dei prigionieri mangiati; ma queste sono da essi considerate quali trofei di guerra; come, del resto, lo ammette lo stesso Finsch per i nativi della vicina Nuova Bretagna. FINSCH: *Ethnologische Erfahrungen und Belegstücke aus der Südsee* in «Annalen des K. K. Naturhistorischen Hofmuseums», 1888, III, pag. 114.

⁶²³ VASCONCELLOS in DENIS: *Brasile*, pag. 266 e segg.

Secondo il Devis infatti, i Tupi portavano in guerra delle collane di denti di nemici, che si mostravano fra combattenti, per eccitarsi scambievolmente⁶²⁴; ed ag-

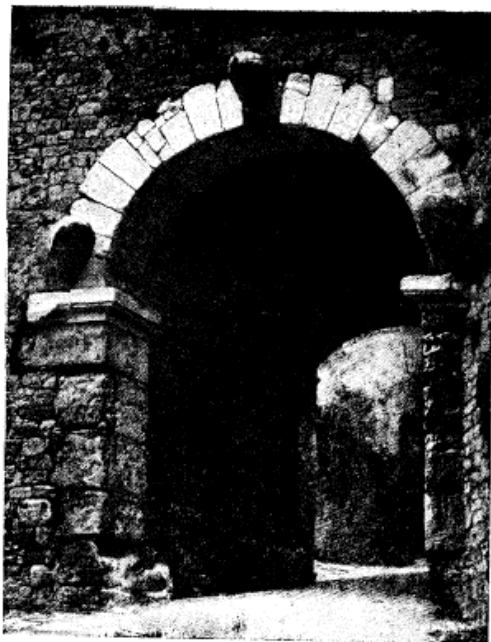


FIG. 25.
(Fotografia Alinari).

giunge che alla morte dei guerrieri, erano portate dalle loro vedove⁶²⁵. Collane di questo genere erano dette *Cururapè* dai Mundurucù, presso i quali le vedove dovevano portarle nella cerimonia della distribuzione delle cinture⁶²⁶ già da noi descritta. Questi *Cururapè* quando non si portavano, erano conservati dalle donne nelle loro

⁶²⁴ DENIS: *Brasile*, in «Universo», 1838, pag. 26.

⁶²⁵ DENIS: *Brasile*, pag. 28.

case, fra gli oggetti più preziosi⁶²⁷. Finalmente l'uso di farsi delle collane coi denti dei nemici vinti, è stato notato dal Sobreviela anche nel Perù orientale⁶²⁸.

Nell'America del Nord i capi Mandani usano ornarsi il collo con vezzi di denti umani⁶²⁹; nelle isole Figi coi denti dei nemici si fanno delle collane⁶³⁰; lo stesso costume è stato notato dal Finsch nelle isole Gilbert⁶³¹; nelle Sandwich, senza dubbio in segno di disprezzo dei vinti ai quali appartennero, si ornano con questi trofei le sputacchiere del re⁶³² e servono pure come pendenti di collane o di orecchini nella Nuova Zelanda⁶³³ e nelle Marchesi⁶³⁴. Nelle Salomone invece se ne fanno delle giarrettiere colle quali si adornano i giovani che vanno

⁶²⁶ BARBOSA: in «Revista da Exposição Anthropologica Brasileira», pag. 45 e segg.

⁶²⁷ TOCANTINS: *Estudos sobre a tribù Mundurucù*, in «Revista trimestral do Instituto historico geographico e ethnographico do Brasil», 1877, pag. 103.

⁶²⁸ SOBREVIELA: *Voyages au Pérou*, I, pag. 156.

⁶²⁹ PONTELLI: *Im California*, cit. dal BANCROFT: I, pag. 702.

⁶³⁰ DUMONT D'URVILLE: *Atlas Historique* annesso al *Voyage de l'«Astrolabe»*, pl. XC, fig. 5.

⁶³¹ FINSCHE: *Ethnologische Erfahrungen und Belegstücke aus der Südsee* in «Annalen des K. K. Naturhistorischen Hofmuseums», 1893, VIII; pag. 17 e tab. V fig. 4.

⁶³² GIOLIOLI: *Appunti intorno ad una collezione Cook*, in «Archivio per l'antropologia e l'etnologia», 1895, pag. 91.

⁶³³ DUMONT D'URVILLE: *Voyage de l'«Astrolabe»*, II, pag. 250. TREGGAR: *The Maoris of the New Zealand*, in «Journal of Anthropol. Institute», XIX, pag. 112.

⁶³⁴ EDGE PARTINGDON: *Album*, pl. 45, fig. 3.

alla guerra⁶³⁵; ed a S. Christoval, una delle isole di quel gruppo, gli Arossi se ne adornavano il collo o le braccia⁶³⁶. Denti umani si rinvennero di frequente nei sacchetti usati dai Papuani sul fiume Fly nella Nuova Guinea per contenere i piccoli oggetti, ma di questi denti è difficile decidere se siano reliquie di parenti, trofei, o semplici talismani⁶³⁷. Come pendenti di collane servono pure i denti dei nemici in Africa ai Madi, sull'alto Nilo⁶³⁸ ed agli N'Gombè del Congo⁶³⁹ (fig. 19). In questa stessa regione usano i nativi farsi dei braccialetti con dei pezzi rettangolari di pelle, che sembra di cocodrillo, forata e rivestita dalla parte esterna con denti umani e di scimmia (fig. 20). Si tratta evidentemente di trofei di caccia e di guerra, benchè probabilmente saranno considerati pure come amuleti.

Le donne di Outanata nella Nuova Guinea occidentale, portavano collane di vertebre cervicali ed uno di questi vezzi è posseduto oggi dal Museo preistorico ed etnografico di Roma (fig. 21). Sulla natura di questi ornamenti non si hanno notizie molto esatte; per cui non si

⁶³⁵ GIGLIOLI: *Ossa umane portate come amuleti*, in «Archivio per l'antropologia e l'etnologia», XVIII, pag. 207, XXIV, pag. 234. EDGE PARTINGDON: *Album*, 230, fig. 1 e 231, fig. 1, ser. 2^a, pl. 108, fig. 3.

⁶³⁶ VERGUET: *Arossi ou Christoval et ses habitants*, in «Revue d'Ethnographie», 1885, pag. 215 e segg.

⁶³⁷ D'ALBERTIS: *Op. cit.*, pag. 358.

⁶³⁸ WILSON e FELKIN: *Uganda and the Egyptian Soudan*, II, pag. 128.

⁶³⁹ COQUILHAT: *Sur le haut Congo*, pag. 264.

può decidere se siano reliquie di parenti ovvero trofei⁶⁴⁰. Collane simili provenienti da antiche tombe Galliche, sono state pubblicate dal Mortillet e probabilmente erano anch'esse dei trofei, giacchè i Galli usarono conservare le teste dei nemici uccisi o parti di esse; ma nessuna notizia è giunta sino a noi, la quale ci permetta di credere che conservassero anche i cranî dei loro antenati.

Meglio di ogni altra parte del capo, i capelli si prestano a svariati ornamenti. Secondo il Dall, i Tlingit dell'America settentrionale conservano lo scalpo del nemico per ornarne le loro giarrettiere⁶⁴¹. Quivi i Piedi Neri se ne adornano la propria capigliatura, ed i Siù⁶⁴², come pure i Mandani ne decorano gli abiti: costume questo generale nelle tribù americane del nord-ovest, e che si rinviene, ad esempio, anche presso i Crows dell'alto Missouri.

Il Museo preistorico ed etnografico di Roma possiede un bellissimo abito, forse di un medico o stregone, con corna di bisonte sul copricapo, unghie di orso grigio in-

⁶⁴⁰ Ricorda infatti il Giglioli, in una sua interessantissima nota sui cacciatori di teste alla Nuova Guinea, che in questo paese si portano appese ai capelli delle vertebre ed in specie degli atlanti di cari defunti come loro memoria (GIGLIOLI: *I Cacciatori di teste alla Nuova Guinea*, in «Archivio per l'Antropologia e la Etnologia», 1896, pag. 318.

⁶⁴¹ DALL: *Alaska*, pag. 417.

⁶⁴² POWEL: «Annual Report of the bureau of Ethnology» 1887-88 p. 476 e pl. III.

torno al collo e ciocche di capelli umani nelle costure delle maniche e delle *mitas*⁶⁴³. Dai resti degli animali che lo ornano è probabile che il suo possessore appartenesse al *totem* del bisonte; la collana di unghie dell'orso grigio dovendo considerarsi come trofeo di caccia, o meglio come simbolo di autorità; ma il *totem* del bisonte, essendo assai diffuso in tutta l'America settentrionale ed in specie verso il nord-ovest di essa, non è facile dedurre la provenienza dell'abito. Nella regione delle Amazzoni invece coi capelli dei vinti si fanno delle cinture (fig. 22) e degli orecchini; sembra che i Caduvei con i capelli tolti al nemico intrecciassero le redini dei loro cavalli⁶⁴⁴, mentre i Maioncong del Venezuela⁶⁴⁵ ed altre tribù indigene lungo il corso dell'Ucayali⁶⁴⁶ se ne facevano invece dei perizomi.

Nelle isole Marchesi coi capelli dei vinti si fanno degli orecchini che si portano in guerra e delle collane destinate a sorreggere ornamenti⁶⁴⁷, ed a quest'uso servono pure nelle Sandwich⁶⁴⁸.

Nella Nuova Zelanda i Maori tagliano i capelli dei vinti, per adornarsene la persona al ritorno dalla guer-

⁶⁴³ Le *Mitas* sono una specie di uose di lavoro indiano.

⁶⁴⁴ HASSLER in COLINI: *Appendice ai Caduvei* del Boggiani, pag. 320, nota 1^a.

⁶⁴⁵ REISS: *Op. cit.*, pag. 8.

⁶⁴⁶ MAX UHLE: *Op. cit.*, fig. 13.

⁶⁴⁷ EDGE PARTINGDON: *Album*, pl. 45, fig. 3.

⁶⁴⁸ EDGE PARTINGDON: *Op. cit.*, pl. 34, fig. 9 e 59.

ra⁶⁴⁹, ed ornamenti di capelli umani si rinvengono nelle Lusiadi⁶⁵⁰, nella Nuova Irlanda⁶⁵¹ ed a Wetter, ove, secondo il costume notato pure presso i Tlingit, i capelli dei vinti servono ad ornare le giarrettiere⁶⁵². Con capelli umani intrecciati usano gli Australiani farsi delle cinture⁶⁵³ e simili oggetti di ornamento si intrecciano dai Givari dell'America meridionale. Sul Sobat poi, un affluente dell'alto Nilo, i Dyiba dopo aver ucciso un nemico in combattimento, gli tagliano la testa e la portano nella propria capanna. Si tagliano allora un certo numero di corregge di pelle, si tolgono tutti i capelli dalla testa del vinto e si consegnano le une e gli altri ad un amico che intreccia le corregge e le fissa per una estremità alla testa del guerriero che deve ornare; quindi coi capelli tolti al nemico fa una specie di feltro, che a guisa di fodera è cucito sotto le trecce di cuoio.

Terminato questo lavoro il Dyiba vincitore se ne va fiero ed ammirato da chi non possiede ancora così invidiato trofeo e se in seguito egli uccide ancora altri nemici, non aumenta mai la larghezza di questa acconciatura, ma la prolunga; non mancano nel Sobat guerrieri ai quali questo trofeo discende fino a terra, ed il suo peso è

⁶⁴⁹ TREGEAR: in «Journal of Anthropol. Institute», XIX, pag. 112.

⁶⁵⁰ THOMSON: *New Guinea*, in «Géograph. journal», 1889, pag. 532.

⁶⁵¹ ROMILLY: *Western Pacific*, pag. 38 e segg.

⁶⁵² BAESLER: in «Internationales Archiv für Ethnologie», IV, I, pag. 74, pl. VIII, fig. 1 e 2.

⁶⁵³ Questo costume è stato notato fra i nativi di Essington Bay. Cfr. MAC GILLIVRAY: *Voyage of H. M. S. Rattlesnak*, I, pag. 146.

spesso assai considerevole poichè alle trecce di cuoio usano appendere anche gli ornamenti personali tolti ai nemici vinti⁶⁵⁴. Anche nel Dahomè le amazzoni usano talora ornarsi cogli scalpi dei guerrieri da esse uccisi.

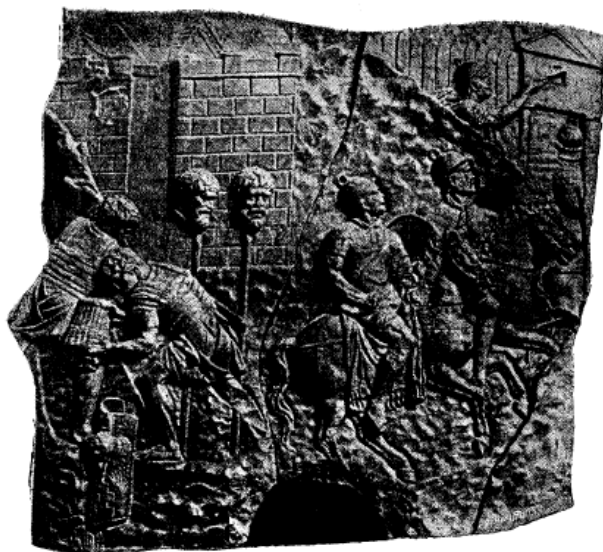


FIG. 26.

Ben di frequente i cranî dei nemici servono alla fabbricazione di oggetti d'uso. Questo costume può derivare da due cause, l'una animistica e l'altra pratica determinata dalla necessità in cui spesso si trova il selvaggio, di non portar con sè che lo stretto necessario, per non crearsi imbarazzi nelle sue peregrinazioni.

⁶⁵⁴ BURTON: *Mission to Gelele*, in WOOD: *Natural History of Man*, I, pag. 521 e fig. 1 e 2 a pag 519.

Assai comune è l'uso di ricavare delle tazze dalla scatola craniale dei nemici, notato ad esempio presso gli Irochesi⁶⁵⁵, gli Araucani del Chili⁶⁵⁶ e gli Abiponi del Paraguay⁶⁵⁷. I Mataco strappavano al nemico vinto il cuoio capilloso che riveste il cranio, tagliandolo in modo da portar via pure le orecchie; quindi; orlatolo con un giunco, se ne servivano come tazza⁶⁵⁸. Nelle isole Marchesi quando un guerriero ha ucciso l'avversario gli taglia la testa, apre il cranio alle suture e ne beve il sangue ed una parte del cervello⁶⁵⁹; i nativi delle Isole Samoa tagliano il capo ai vinti in guerra e si servono del loro cranio come tazza⁶⁶⁰, e coppe simili sono state notate dal Williams nelle Figi⁶⁶¹ e dall'Angas nelle Kingsmill⁶⁶²; quivi però sembrano fatte col teschio dei giustiziati⁶⁶³, ossia coi resti dei nemici della società, piuttosto che con quelli dei nemici personali.

⁶⁵⁵ BALFOUR: in «Journal of Anthropol. Institute», 1897, pag. 348.

⁶⁵⁶ MOLINA: *Eroberung von Chili*, pag. 66. DE CHARLEVOIX: *Op. cit.*, I, II, pag. 151. FONK: *Die Indier der südlichen Chile*, in «Zeitschrift für Ethnologie», 1870, pag. 286.

⁶⁵⁷ DOBRITZHOFFER: *Historia de Abiponibus* (trad. ted.), pag. 549.

⁶⁵⁸ PELLESCI: *Otto mesi nel Gran Ciaco*, pag. 108 e segg.

⁶⁵⁹ FEATHERMAN: *Ocean Melanians*, pag. 91. KRUSENSTEIN: *Voyage round the World*, pag. 180. BALFOUR: in «Journ. of Anth. Instit.», 1897, pag. 348.

⁶⁶⁰ WOOD: *Natural History of Man*, pag. 356.

⁶⁶¹ WILLIAMS: *Fiji and the Fijians*, pag. 51, cfr. anche ERSKINE: *Islands of Western Pacific*, pag. 335, 426.

⁶⁶² ANGAS: *Polynesia*, pag. 398.

⁶⁶³ BALFOUR: *Op. cit.*, pag. 348.

I Zambalos delle Filippine bevevano nella calotta craniale dei nemici uccisi⁶⁶⁴, e questa pure era adoperata come tazza, benchè temporaneamente, dai Tinguiani di Luzon, i quali in certe loro cerimonie, spaccato il cranio di quattro nemici, ne sorbivano il cervello misto a zucchero⁶⁶⁵. Tazze craniali si rinvengono pure presso i Tibetani ed alcune popolazioni del Bengala⁶⁶⁶; sono molto usate nell'Africa, dove sono state osservate presso gli Ascianti⁶⁶⁷, i Togo⁶⁶⁸, i Bagas⁶⁶⁹, ed altre tribù della Guinea⁶⁷⁰. Nel paese dove si parla lo *Tschi*, se ne offre una ogni anno al feticcio *Ia*⁶⁷¹, e presso i Vadoè non lungi da Zanzibar, si conserva quella fatta col cranio della vittima sacrificata in onore del morto⁶⁷²; tazze craniali sono state notate presso gli Anga-Anga del Congo⁶⁷³ ed alcune tribù del Capo Corso che le avevano ricavate dai cra-

⁶⁶⁴ BLUMENTRITT: *Ahnenkultus*, in «Mitth. der Geograph. Gesellschaft in Wien», 1882.

⁶⁶⁵ DE LA GIRONNIERE: *Adventures* in MEYER: *Schädelkultus*, in «Das Ausland», 1882, pag. 325.

⁶⁶⁶ ANDREE: *Ethnographische Parallelen und Vergleiche*, pag. 136.

⁶⁶⁷ RAMSAYNS in KÜHNE: *Vier Jahre gefangen in Aschanti*, pag. 18. RATZEL: *Völkerkunde*, I, pag. 172.

⁶⁶⁸ HEROLD: in «Mitth. aus d. Deutsch. Schutzgebieten», 1893, p. 61 e segg.

⁶⁶⁹ A. DE ALMADA: *Tratado da Guinë*, (secolo XVIII), ediz. Porto, 1841, pag. 70.

⁶⁷⁰ In «Verhandlungen der Berliner Anthrop. Gesellschaft», 1893, pag 271; comunicazione del LUSCHAN.

⁶⁷¹ BALFOUR: *Op. cit.*, pag. 349. HEROLD: *gior. cit.*, 1892, pag. 148.

⁶⁷² BOSMANN: *Reise nach Guinea*, pag. 51. STUHLMANN; *Mit Emin Pascha*, pag. 38.

nî degli Olandesi da essi uccisi⁶⁷⁴; sono state osservate dallo Stuhlmann anche nell'Useguha⁶⁷⁵ e sembrano comuni in tutta l'Africa orientale⁶⁷⁶ ove un tale costume si nota presso i Muzimbas⁶⁷⁷; nè meno comuni erano nell'antichità in Europa. Nell'età bizantina i Bulgari avendo ucciso l'imperatore Niceforo, col suo cranio fecero un recipiente da bere⁶⁷⁸; e Paolo Diacono, lo scrittore delle storie Longobarde, narra che Alboino, re dei Longobardi, vinto in battaglia Cunimondo, re dei Gepidi, gli mozzò il capo riducendolo poi a tazza. In questa, un dì che era ebbro, costrinse a bere la sposa Rosmunda, figlia dell'ucciso; ma pagò colla propria vita l'oltraggio.

Presso i Galli notiamo lo stesso costume; col cranio del console Romano Postumio, vinto dai Boi, fu fatta una tazza e nell'interno dorata⁶⁷⁹; ed Erodoto ci apprende che gli Sciti: «delle teste, non di tutte, ma di quelle soltanto dei più odiati nemici, fanno questo. Ciò che è fra i sopraccigli lo tagliano via e vuotato il cranio, se l'uomo

⁶⁷³ BASTIAN: *Diee deutsche Expedition an der Loango-küste*, II, pag. 92.

⁶⁷⁴ ARTHUS: *Eine wahrhaftige und historische Beschreibung der Goldküste*, pag. 110, in FROBENIUS: *Die bildende Kunst der Afrikaner*, in «Mitth. d. Anthrop. Gesell. in Wien», 1897, pag. 2.

⁶⁷⁵ STUHLMANN: *Op. cit.*, pag. citata.

⁶⁷⁶ HEROLD: *Trinkschalen aus menschlichen Schädeln*, in «Mitth. aus d. deutsch Schutzgebieten etc.», VI, 2, pag. 61.

⁶⁷⁷ FR. JOAO DOS SANTOS: *Ethiopia Oriental*, vol. II, (sec. XVIII), citato dal VASCONCELLOS: *Religioês da Lusitania*, I, pag. 179.

⁶⁷⁸ ZONARA: *Epitomae Historiarum*, III, 15, cap. 15, ediz. Dindorf.

⁶⁷⁹ LIVIO: XXIII, 24.

è povero lo riveste all'esterno di cuoio di bue; se è ricco lo riveste nell'istesso modo e se ne serve pure come tazza, ma solo dopo di averla dorata all'interno⁶⁸⁰»; così pure gli antichi Scordisci, popoli stabiliti al confluente della Sava nel Danubio, bevevano il sangue dei vinti nel loro stesso cranio⁶⁸¹.

Tracce di questi costumi non mancano nelle età preistoriche. Le popolazioni dette dai paleontologi dei palafitticoli, pel singolare loro costume di abitare in case costruite sopra pali conficcati nel fondo dei laghi od anche sul suolo asciutto, ne hanno lasciato tracce evidentissime.

La palafitta di Lutz nel lago di Bienne, costruita forse nell'età della pietra, ma abitata ancora in quella del bronzo, ci ha restituito una tazza fatta colla sommità di un cranio umano⁶⁸²; un'altra simile proviene dallo «Steinberg» di Chavannes⁶⁸³ ed altre sono state rinvenute a Locras⁶⁸⁴, nel lago di Bieler⁶⁸⁵ ed a Vineltz⁶⁸⁶; nè oggi, dopo i lavori dell'Aeby e del Wirchow, alcuno più

⁶⁸⁰ ERODOTO, IV, 65.

⁶⁸¹ AMMIANO MARCELLINO: *Rerum Gestarum*, XXVII, 4, 4.

⁶⁸² WIRCHOW: in «Gesellschaft für Anthropologie», 1877; rendiconto della seduta del 17 marzo. MUNRO: *The lake dwellings of Europe*, pag. 25.

⁶⁸³ GROSS: *Une nouvelle palafitte à Locras*, cit. in KELLER: *Pfahlbauten*; Achter Bericht, pag. 91, nota 2. LEE: *The lakes of Switzerland*, 2^a ed., pag. 203. MUNRO: *The lake dwellings of Europe*, pag. 31 e segg.

⁶⁸⁴ GROSS: *Une nouvelle palafitte de l'âge de la pierre à Locras*, cit. in KELLER: *Pfahlbauten*; Achter Bericht, pag. 31. WIRCHOW: *Antiqua*, 1886, pag. 40 e segg., num. 9.

dubita che i palafitticoli della Svizzera si servissero dei cranî per farne tazze; solo si era propensi a ravvicinarle al costume notissimo degli Australiani e ritenerle perciò ricavate da teschi di parenti; mentre se si segue la teoria generalmente accettata, che nei palafitticoli vede gli Ariani primitivi dell'Europa, bisogna invece ritenere che quelle coppe fossero fatte con cranî trofei, poichè di questi si servono gli Ariani delle età storiche per fabbricarle⁶⁸⁷.

Questa usanza non è propria dei soli palafitticoli, perchè tazze craniali si sono rinvenute negli strati lasciati dall'uomo preistorico, nelle caverne di Bicykala in Moravia, non lungi da Adamsthal⁶⁸⁸, a Monaco di Baviera⁶⁸⁹, in Inghilterra, ove parecchie se ne trovarono sotto un tumulo sepolcrale a Brandon, nella contea di Suffolk⁶⁹⁰; se ne sono rinvenute pure in Francia, una a Marvejols ed un'altra a Billancourt in stazioni dell'età della

⁶⁸⁵ AEBY: *Correspondenzblatt der Deutsch. Gesellschaft für Anthrop., Ethnol. und Urgeschichte*, 1874, pag. 96 e segg. WIRCHOW: *Antiqua*, 1886, pag. 40 e segg., num. 29.

⁶⁸⁶ WIRCHOW: in «*Antiqua*», 1886, pag. 40 e segg., num. 30.

⁶⁸⁷ Sono infatti di stirpe ariana i Galli, gli Sciti, gli Scordisci ed i Longobardi, presso i quali abbiamo notato questo costume.

⁶⁸⁸ WANKEL: *Ein prähistorischer Schädel*, in «*Mitth. der Anthrop. Gesell. in Wien*», 1877, pag. 86.

⁶⁸⁹ «*Versamml. der Deutsch. Anthrop. Gesell. in München*», 1875, pag. 67.

⁶⁹⁰ MYERS: *An account of some skulls discovered at Brandon*, in «*Journal of Anthropol. Institute*», XXVI, pag. 114. Questi avanzi sono di età incerta.

pietra⁶⁹¹; un'altra finalmente si conserva oggi nel museo di Grenoble⁶⁹². Quest'ultima però, può provenire da strati lasciati dai citati palafitticoli dell'età del bronzo o dai loro discendenti, giacchè non mancano tracce evidenti di questa civiltà nelle alte valli del Rodano.

Dove il *clan* o la *gens* è solidamente costituita e la sua autorità è riconosciuta, ivi esiste sempre la vendetta del sangue. Un uomo è ucciso? una donna rapita? od offeso un membro qualsiasi della famiglia? Questa non si darà pace fino a che non avrà vendicato l'offesa; compiendo così un dovere sacro, che si lega ai discendenti dal defunto che non ha potuto compierla personalmente mentre era in vita.

⁶⁹¹ NADAILHAC: *Les premiers hommes*, II, pag. 216.

⁶⁹² NADAILHAC: *Op. cit., loc. cit.*

A questa forma di giustizia primitiva si connette pure la conservazione dei crani: e la famiglia offesa si placa solo quando la testa dell'offensore è venuta ad aumentare il numero dei trofei famigliari. Talora poi, quando alcuno non può compire da sè la vendetta, usa porre una taglia sulla testa desiderata, che è pagata a chi la possiede. Questo costume si osserva nelle Salomone⁶⁹³; e se ne ha traccia presso gli antichi Romani, nella nota fine di Caio Gracco, dovuta all'ira dei nobili, i quali si vendica-



FIG. 27.

⁶⁹³ GUPPY: *The Solomon Islands*, pag. 17.

rono col porre a prezzo la sua testa⁶⁹⁴. Del resto, l'uso di offrire o conservare un cranio come prova di una vendetta compiuta si nota nel diritto familiare dei Togo in Africa⁶⁹⁵ ed è durata in Europa fino ad epoca relativamente recente. Ad esempio, la legge Salica comminava pene severe a chi avesse tolto dai pali, su cui erano infitte, le teste degli offensori poste in mostra dalla famiglia offesa avanti la propria casa, per dimostrare a tutti che la vendetta era compiuta.

Nell'età bizantina Eutropio, caduto in disgrazia dell'imperatore Arcadio, fu per ira di popolo relegato in esilio; quivi fu ucciso e la sua testa portata ad Arcadio. Del resto, di simili vendette son piene le storie di quei tempi, nè tracce di questo uso mancano presso gli antichi ebrei. Narrano infatti le loro cronache che morto Saul, Rechab e Baana, due capi di masnade della tribù di Beniamino, ne uccisero il figlio Isboeth e gli troncarono il capo per portarlo a David, sperando di ingraziarselo, essendo egli nemico di Saul⁶⁹⁶. Così pure gli abitatori di Abela, città ebraica, volendo liberarsi dall'assedio col quale li aveva stretti Gioabbo per punirli della loro ribellione, tagliarono la testa a Seba che li aveva indotti alla rivolta e la gettarono nel campo di Gioab per mostrargli compiuta

⁶⁹⁴ PLUTARCO: *Vite Parallele, Gracc.*, 17. Abbiamo citato qui questo fatto, poichè è evidente, che la morte di Caio Gracco fu decisa dall'odio di alcune famiglie patrizie, mal velato dalla ragione di Stato.

⁶⁹⁵ HEROLD: in «*Mitth. aus d. Deut. Schutzgebieten*», 1893, p. 61 e segg.

⁶⁹⁶ LIBER REGUM: II, 4, 7.

la sua vendetta, sperando così d'indurlo a più miti pensieri⁶⁹⁷. Nè all'età romana avevano ancora ingentilito i loro costumi. Narrano infatti le sacre scritture che una ballerina chiese ed ottenne da Erode, in ricompensa delle sue grazie, la testa del suo nemico acerrimo il precursore Giovanni. Questi era in prigione; fu subito decapitato ed il suo capo posto in un piatto, fu offerto dal tiranno alla bella ebrea.

Del resto il costume barbaro di offrire ad una persona, per rendersela amica, la testa di un suo nemico, non si osserva solo nelle civiltà antiche, ma è sopravvissuto fino ai nostri giorni a Nias ed in altri luoghi della Malesia e fu abbastanza comune nel Medio Evo dell'Europa, ove perdurò fino ai primi secoli del rinascimento.

Dalla importanza che ha nella vita individuale e familiare il trofeo di guerra deriva naturalmente quella che ha nella vita sociale.

La società infatti, anche nelle civiltà inferiori, costituisce un ente morale e incarna, per così dire, le aspirazioni degl'individui che la compongono; come questi perciò essa vuol possedere i trofei delle vittorie riportate, per servirsene ad ornamento e decoro del villaggio ed a propria salvaguardia.

E del resto ha dei diritti sui trofei conquistati, poichè la vittoria in genere si deve più all'azione coordinata di tutti i combattenti, che al valore individuale di ciascuno;

⁶⁹⁷ LIBER REGUM: II, XXI, pag. 22.

una parte del bottino, e perciò anche una parte delle teste prese al nemico, spetta di diritto alla comunità, comunque essa sia costituita, ovvero al suo capo.

Da ciò nasce il costume di conservare i cranî di proprietà pubblica nella casa del capo, o in quelle comuni del villaggio.

Gl'Indonesii, ad esempio, usano riporli nella casa delle adunanze, o in quella che è alle porte delle loro borgate e nella quale dormono i giovani non ammogliati⁶⁹⁸; lo stesso uso è praticato anche dagli Hatigorias⁶⁹⁹ e da altre tribù dei Nagà⁷⁰⁰, presso le quali si conservano nei Morang, o case di adunanza, i cranî dei nemici uccisi in battaglie vinti col concorso di tutti⁷⁰¹; ed è stato pure notato presso gli abitatori dell'isola Nias⁷⁰², i Daiachi di Borneo⁷⁰³ (fig. 24) ed i nativi di Ceram, ove però quei

⁶⁹⁸ PEAL: *Morang as a possible relic of premarriage comunism*, in «Journal of Anthropol. Institute», 1893, pag. 247.

⁶⁹⁹ WOODTHORPE: *Notes on the wild tribes inhabiting...*, in «Journal of Anthropol. Institute», XI, pag. 66.

⁷⁰⁰ GODDEN: *Nagà and other frontier tribes of North East India*, in «Journal of Anthropol. Institute», 1896, pag. 180. PEAL: *Visit to the Nagà Hills*, in «Journal of the Asiatic Society of Bengal», 1872, pag. 19, tav. IV, fig. 1.

⁷⁰¹ GODDEN: *Op. cit.*, in «Journal of Anthropol. Institute», 1897 (Agosto) pag. 17, pl. III. In un Morang del villaggio di Changue il cap. Brodie rinvenne ben 130 cranî umani, ed un cesto che ne conteneva degli avanzi.

⁷⁰² MODIGLIANI: *Un viaggio a Nias*, pag. 210, tav. IX.

⁷⁰³ BROOKE: *Ten years in Sarawak*, II, pag. 94. Low: *Natives of Borneo*, in «Journal of Anthropol. Institute», 1892, pag. 60. BETH: *Borneos Wester*, II; pag. 294.

cranî si conservano pure nella casa del capo⁷⁰⁴. Nella Nuova Guinea sembra che questi trofei appartengano spesso alla comunità, mentre la mascella spesso è lasciata all'individuo. Il D'Albertis ha osservato nella parte occidentale di quell'isola⁷⁰⁵, che le teste prese nel combattimento spettavano in parte al re; ma erano conservate nella casa delle adunanze⁷⁰⁶, la quale però pare che funzioni pure da tempio⁷⁰⁷. Sul Fly River, i teschi rinvenuti dal D'Albertis, erano sempre in capanne che, a giudizio dello stesso autore, erano diverse dalle altre e ci si rivelano perciò come case comuni o abitazioni del capo⁷⁰⁸; altrove questo carattere di proprietà comune dei trofei, è indicato dall'uso di appenderli al vestibolo di quelle enormi costruzioni, veri alveari umani fabbricati su pali, nelle quali a destra ed a sinistra di un lungo corridoio coperto, si aprono delle stanzette, ciascuna con proprio corredo e focolare, destinata ad accogliere una

⁷⁰⁴ MILLER: *Boeroe*, 1858, pag. 19 e «*Bijdragen voor de Taal-Land-en Volkenkunde van Nederlan. Indië*», 1856, pag. 81.

⁷⁰⁵ D'ALBERTIS: *Alla Nuova Guinea, ciò che ho veduto e che ho fatto*, pag. 151.

⁷⁰⁶ HENNESEY: in «*Proceedings and transactions of the Queensland R. Geog. Society of Australasia*», III, 2^a, pag. 64 ed anno 1884, pag. 216. CHALMERS: *Work and adventures*, pag. 60 e segg. THOMSON: *British New Guinea*, pag. 82. ROMILLY: *From my Werandah*, pag. 60 e segg. e *Western Pacific*, pag. 73 e segg.

⁷⁰⁷ CHALMERS: *Explorations in South Eastern New Guinea*, in «*Geographical Journal*», 1887, pag. 79.

⁷⁰⁸ D'ALBERTIS: *Op. cit.*, pag. 341.

famiglia. Una di queste case, provvista di trofei umani, è stata notata dal D'Albertis a Kiwai, nel Delta del Fly⁷⁰⁹, ma non sono esclusive di questa regione; poichè il Peal che le ha studiate particolarmente, crede che siano il ricordo di un periodo comunista anteriore alla istituzione del matrimonio, e le ha notate in tutta l'Indonesia, nell'India e nell'Indocina. Comunque ciò sia, l'uso ricordato a Kiwai di porre i cranî nel vestibolo dell'edifizio comune e non nelle cellette abitate dalle famiglie, prova che quei trofei sono di proprietà collettiva e non individuale o familiare.

Alla porta di una casa del villaggio di Moatta, non lungi dalle foci del Fly, erano appesi ben 12 cranî umani⁷¹⁰; di trofei appesi altrove nel villaggio non si ha notizia, e tanto il numero di quelli notati nella casa ora ricordata, quanto la loro assenza nelle altre abitazioni, provano che anche i trofei umani a Moatta erano di proprietà pubblica, poichè si conservavano in comune. A Kerepunu, nella penisola orientale della Nuova Guinea, il Chalmers rinvenne due cranî umani; erano appesi alla porta della casa del capo ed avevano appartenuto a due nemici da lui uccisi e mangiati⁷¹¹; così pure si ha notizia di cranî umani posseduti dai capi delle tribù intorno al capo Est⁷¹².

⁷⁰⁹ D'ALBERTIS: *Op. cit.*, pag. 391.

⁷¹⁰ D'ALBERTIS: *Op. cit.*, pag. 415 e tav.

⁷¹¹ CHALMERS e GILL: *Work and adventures in New Guinea*, pag. 43.

⁷¹² CHALMERS e GILL: *op. cit.*, pag. 251.

Che questi cranî rinvenuti nelle case comuni della Nuova Guinea, siano veri trofei non vi ha dubbio: tutti infatti sono privi della mascella inferiore, ed abbiamo già notato in quest'isola l'uso di servirsi della mandibola del nemico vinto come ornamento personale; oltre a ciò, a proposito dei cranî rinvenuti sul fiume Fly, osserva il D'Albertis che tutti portavano le tracce di ferite gravi, che dovevano aver prodotto la morte dell'individuo⁷¹³; e degli indigeni lo assicurarono che i teschi veduti a Moatta, appartenevano ad uomini dell'interno, nemici acerrimi dei nativi quel villaggio⁷¹⁴. Anche a Gariki, borgata della Nuova Guinea meridionale, il Lindt osservò dei cranî umani posti in bella mostra insieme con teste di cignali⁷¹⁵; questi evidentemente erano trofei di caccia; sarebbe perciò illogico, data la promiscuità di tali oggetti, negare che quelli fossero dei trofei di guerra. Del resto su ciò non è possibile dubitare, poichè il Chalmers ed il Gill ci affermano che sono appunto cranî di nemici⁷¹⁶.

Osservò pure il Gill, a Saibai e Tawan, isole vicinissime alla costa meridionale della Nuova Guinea, che le case dei capi erano ornate con ghirlande di teschî trofei⁷¹⁷; questi si conservano nella casa comune del villag-

⁷¹³ D'ALBERTIS: *Op. cit.*, pag. 384.

⁷¹⁴ D'ALBERTIS: *Op. cit.*, pag. 415 e tav.

⁷¹⁵ LINDT: *Picturesque New Guinea*, pag. 79 e pl. XXXIX.

⁷¹⁶ CHALMERS e GILL: *op. cit.*, pag. 43, 49, 331.

⁷¹⁷ In «Revue d'Anthropologie», 1873, pag. 717.

gio anche nell'isola Danau⁷¹⁸, in quella di Jervis sullo Stretto di Torres⁷¹⁹ ed in genere in tutta la Melanesia⁷²⁰. Quivi nel gruppo d'Entrecasteaux, a Goulvain⁷²¹, ornavano l'ingresso di una casa destinata a contenere i canotti; questo stesso costume si pratica nelle Salomone⁷²², ove però si conservano anche nella capanna che serve come corpo di guardia del villaggio⁷²³, e talora anche in quella del capo⁷²⁴. A Samoa spettano alla comunità le teste riportate dai guerrieri⁷²⁵ ed a S. Christoval nel gruppo delle Salomone, il Verguet osservò un costume che si collega con quelli precedentemente notati. Secondo quel missionario i nativi strappavano lo scalpo al nemico vinto, e se ne servivano per coprire una noce di cocco, che ricordava la testa del vinto, ed era appesa poi come trofeo al tetto della casa comune del villaggio⁷²⁶.

⁷¹⁸ D'ALBERTIS: *Alla Nuova Guinea*, pag. 7.

⁷¹⁹ OLDFIELD: *Account of a collection of human skulls from Torres Strait*, in «Journal of Anthropol. Institute», XIV, pag. 328.

⁷²⁰ CODRINGTON: *The Melanesians*, pag. 299 e 345. FINSCH: in «Annalen des K. K. Naturhistorischen Hofmuseums in Wien», 1888, pag. 125. BRENCHLEY: *Cruise of H. M. S. Curacoa*, pag. 267.

⁷²¹ FINSCH: *Samoafahrten*, pag. 225.

⁷²² WOOD: *Natural History of Man*, II, pag. 302 e fig, nel testo.

⁷²³ WOODFORD: *A naturalist among the Head hunters*, pag. 92.

⁷²⁴ CHALMERS e GILL: *Work and adventures in New Guinea*, pag. 43, 49, 331.

⁷²⁵ TURNER: *Nineteen years in Polynesia*, pag. 302 e segg.

⁷²⁶ VERGUET: *Arossi ou S. Christoval et ses habitants*, in «Revue d'Ethnographie», 1885, pag. 215 e segg.

Nell'America del Nord i Mandani espongono gli scalpi dei vinti nel luogo delle adunanze⁷²⁷. Nell'Africa il re del Dahomè conservava appesi alle porte della sua casa i cranî dei nemici di maggior distinzione⁷²⁸, ed alla corte di Gelele, uno di quei tiranni, si usava nelle grandi occasioni porgli innanzi tre zucche contenenti i cranî dei capi nemici uccisi, privi delle mascelle, che avevano servito ad ornare il manico della sua ombrella⁷²⁹; mentre le reliquie appartenute a nemici di minore importanza si conservavano in una casa speciale⁷³⁰. I Vang'-Uana dell'Uganda tagliano anch'essi ai vinti le teste e gettano i loro corpi nell'acqua, conservando i cranî trofei appesi alla capanna comune del villaggio⁷³¹; anche i capi Baco-ta usavano, secondo il Livingstone, ornare la loro residenza con cranî umani posti su pertiche infitte nel terreno, in mezzo a teschî di bufalo ammonticchiati.

Spettava pure al re una parte delle teste che gli antichi Sciti toglievano al nemico vinto sul campo di battaglia, e che servivano pure, a chi li riportava dal combattimento, per avere la propria parte del bottino fatto in guerra⁷³². Strabone poi, parlando dei Caramani, popolo sul

⁷²⁷ CATLIN: *Manners customs and conditions of the North American Indians*, pag. 80.

⁷²⁸ BURTON: *Mission to Gelele king of Dahomey*, I, pag. 383. DALZEL: *History of Dahomey*, pag. 76.

⁷²⁹ WOOD: *Natural History of Man*, I, pag. 643, e segg..

⁷³⁰ FORBES: *Dahomey and the Dahomians*, II, pag. 10.

⁷³¹ WILSON e FELKIN: *Uganda and the Egyptian Soudan*, I, pag. 124.

⁷³² ERODOTO: IV, 64.

golfo Persico, dice: «Niuno prende moglie, se prima ucciso un nemico, non ne porta il capo al re. Questi conserva i cranî nella reggia; ed è riputato più illustre quello che più ne possiede. Asserisce poi Nearco che i costumi e la lingua dei Carmaniti sono simili a quelli della maggior parte dei Persiani e dei Medi»⁷³³. Questo Nearco citato da Strabone, fu uno dei compagni di Alessandro Magno nella sua spedizione di conquista dell'Asia; ed i costumi dei Carmaniti dovette osservarli perciò nel 325 a. C., quando incrociava con una flotta lungo le rive orientali del golfo Persico⁷³⁴. Quanto poi ai re di cui parla Strabone, è evidente che non sono che capi-tribù, giacchè egli ne suppone molti in un ristretto paese: più stringenti riescono perciò i confronti ora esposti fra l'uso dei Persiani, dei Medi e dei Carmaniti, e quello fino ad ora esaminato nelle moderne civiltà inferiori.

Parlando dell'importanza religiosa che alcuni popoli annettono alla conservazione dei cranî trofei, noteremo il costume dei Germani d'infilzarli ai rami degli alberi, che sono per loro sacri. Ma l'albero con la sua ombra offre, in specie nei paesi caldi, un luogo gradito di ritrovo a chi deve riunirsi per discutere, od ottemperare ai doveri religiosi; l'uso perciò di porre i cranî trofei sugli alberi, può avvicinarsi, mancando notizie più esatte, tanto al costume ora notato di conservarli nella casa delle adunanze, quanto a quello di riporli nei luoghi sacri. Seguo-

⁷³³ STRABONE: *Geographica*, XV, 2, 14.

⁷³⁴ ARRIANO: *Indica*, 30.

no l'uso degli antichi Germani i Mayas del Messico, presso i quali ogni nazione nemica aveva il suo albero, al quale si appendevano i cranî tolti ai suoi componenti⁷³⁵, gli Orejones sul Pilcomayo od Iça⁷³⁶, i Bengmahs, gli Shotas e i Sehmahs, tribù Nagà dell'India, le quali nel mezzo dei loro villaggi coltivano un albero che è sacro, ed al quale appendono i teschi dei nemici uccisi⁷³⁷.

La conservazione delle teste dei nemici vinti giova a dare una idea della potenza del villaggio che le possiede. Costituendo infatti delle prove indiscutibili di valore e di vittorie ottenute, è naturale che si ritenga più potente quella tribù che ne possiede un maggior numero; oltre a ciò, credendosi comunemente che gli spiriti contenuti in quei cranî siano soggetti al volere dei loro possessori, si stima anche più possente e più florido quel villaggio che ne ha di più, perchè ha sotto il suo dominio una maggior quantità di spiriti che vegliano alla sua salvezza.

Cosicchè i cranî posseduti da un villaggio, servono non solo a suo decoro, ma anche per sua difesa dai nemici, tanto nel mondo materiale, quanto in quello spirituale: di questa infatti sono incaricati gli spiriti degli uccisi, di quella i loro resti mortali, che cadendo sotto l'oc-

⁷³⁵ BANCROFT: *The Native races*, II, pag. 746.

⁷³⁶ CRÉVEAUX: *De Cayenne aux Andes*, in «Tour du Monde», 1881, I, pag. 150 e fig. a pag. 157.

⁷³⁷ WOODTHORPE: *Notes on the wild tribes*, in «Journal of Anthrop. Institute», XI, pag. 199, pl. XVIII.

chio dell'assalitore lo intimoriscono e lo dissuadono dall'attacco, col fargli riflettere che può toccare a lui la stessa sorte di coloro dei quali vede i cranî. Ed è perciò che nella Melanesia si ritiene che questi trofei umani aumentino il potere di chi li possiede; ed i capi dei villaggi fanno ogni sforzo per possederne il maggior numero, ed essere così riputati più potenti degli altri⁷³⁸. Quivi è pure comunissimo l'uso di esporli sulle mura o sulle porte dei villaggi a scherno dei vinti ed a difesa di chi li possiede; e si usa pure farne bella mostra nel ricevere un ospite importante, senza dubbio per far pompa della propria potenza.

Al Gabon, in Africa, alla porta di un villaggio, nascosto sotto dell'erba, era stato posto il cranio di un gran capo e si credeva che qualsiasi nemico il quale, entrando, lo avesse urtato, sarebbe morto immediatamente⁷³⁹; e cranî trofei erano pure esposti nei villaggi vicini a Lunda ed in questo stesso paese⁷⁴⁰.

Anche i Maori che mummificano le teste dei nemici uccisi⁷⁴¹ le espongono sulle palizzate che cingono il *Pah* o villaggio⁷⁴²; e gli Angamis, una tribù dei Nagà, le infi-

⁷³⁸ CODRINGTON: *The Melanesians*, pag. 345.

⁷³⁹ MARCHE: in «Tour du Monde», XXXVI, pag. 388.

⁷⁴⁰ H. DE CARVALHO: *Etnographia da Lunda*, 1890, pag. 250; citato dal VASCONCELLOS: *Religiões da Lusitania*, pag. 178 n, 1.

⁷⁴¹ TAYLOR: *The Ika a Maui*, pag. 324 e segg. ROBLEY: *Moko and Mokokokai*, pag. 32 e segg.

⁷⁴² ROBLEY: *Moko and Mokokokai*, pag. 138. VAGGIOLI: *Storia della Nuova Zelanda e dei suoi abitatori*, pag. 284.

lano su dei pali, che poi piantano sui sentieri che guidano alle loro borgate⁷⁴³.

Nel Brasile i Tupi tagliavano la testa ai prigionieri di guerra ed esponevano questi trofei alla porta principale del villaggio⁷⁴⁴. Usciuri, piccolo abitato dell'Ugogo, era difeso da una palizzata, e sulla sua porta di accesso osservarono il Felkin ed il Wilson dei cranî umani e di animali, senza dubbio i trofei di guerra e di caccia dei suoi abitatori⁷⁴⁵. Gli Australiani poi, ed alcune tribù che abitano le isole dello Stretto di Torres, non hanno in genere villaggi stabili, ma bivaccano all'aperto o sotto ripari e capanne improvvisate; questi campi sostituiscono perciò in quelle genti i villaggi delle tribù sedentarie: e presso di loro è stato osservato l'uso di tagliar le teste ai vinti, cuocerle, mangiarne le carni ed esporre i cranî scarniti su pali disposti intorno al campo⁷⁴⁶; così pure i Kowraregas che abitano le isole del principe di Galles nello stretto di Torres, decapitato un nemico, legano la testa con un cappio di vegetale (*Calamus Australis?*) e se la portano sul dorso fino alle loro case; quivi la cuociono, mangiano gli occhi ed una porzione delle carni, credendo così di assimilarsi le virtù del morto, quindi la

⁷⁴³ WOODTHORPE: *Op. cit.*, in «Journal of Anthropological Institute», XI, pag. 66.

⁷⁴⁴ DEVIS: *Brasile*, pag. 29 e tav. 1.

⁷⁴⁵ WILSON e FELKIN: *Uganda and the Egyptian Soudan*, I, pag. 67.

⁷⁴⁶ WOOD: *Natural History of Man*, II, pag. 60.

rotolano a calci e l'espongono su pali vicino all'abitato⁷⁴⁷.

Nelle recenti rivolte delle tribù orientali del Marocco, da Rabat si spedirono a Fez quattro carri carichi di teste umane recise ai ribelli fatti prigionieri, e destinate ad essere conservate sotto sale, come ricordo della vittoria. Per intimidire i facinorosi si usa ancor oggi in questa regione appendere le teste degli uccisi ad uncini appositamente posti nelle mura di cinta delle loro città; questo costume del resto è assai diffuso presso le popolazioni arabe, ed è stato osservato dal Niebuhr nella loro stessa madre patria l'Arabia⁷⁴⁸. Nella Cina quando vi fu la celebre insurrezione dei Taepings, che sparsero il terrore e la distruzione nel celeste impero da Canton a Pekino, i rivoltosi minacciarono pure Scianghai; quivi però furono vinti dall'esercito imperiale e moltissimi essendo stati fatti prigionieri, ebbero mozzato il capo, esposto poi sulle mura della città, che essi avevano assediata.



FIG. 28.

Anche nell'Egitto, ad Alessandria, città europea per i suoi costumi, durante le guerre che la desolarono negli ul-

⁷⁴⁷ MAC GILLIVRAY: *Voyage of H. M. S. Rattlesnake*, II, pag. 6 e segg. IUKES: *Voyage of H. M. S. Fly*, I, pag. 277.

⁷⁴⁸ NIEBUHR CARSTENS: *Beschreibung von Arabien*, in SMYTH «Dictionary of Bible», I, pag. 708.

timi decenni, si esposero, sulle mura della città le teste di alcuni ribelli infilate ad uncini.

Nell'Europa stessa del resto questo costume era assai diffuso nel medio evo. Oggi ancora gli Albanesi di Gussinio, se giungono ad uccidere qualche loro nemico, gli mozzano il capo, e dopo avergli posto in bocca una pipa in segno di scherno, lo ficcano in cima ad un palo della steconata che difende il villaggio⁷⁴⁹.

Del resto, se nelle civiltà europee è scomparso l'uso di conservare la testa del nemico, come prova della vendetta familiare compiuta, se poche tracce di questo costume si osservano nel modo di trattare i prigionieri o i vinti in guerra, che l'opinione pubblica considera ormai come sacri, l'uso barbaro è stato praticato fino ai nostri giorni a danno dei nemici della società da questa condannati a morte. Fino al secolo passato nella civile Inghilterra trasse da quest'uso parte della sua triste fama la torre di Londra. Ed a Roma molti ancora si ricordano di aver visto appese a Castel S. Angelo le teste dei giustiziati.

Anche nell'antichità era assai diffuso il costume di esporre le teste dei nemici vinti sulle mura delle città a maggior decoro e difesa dei loro abitatori.

Quando Betulia, città ebrea, era assediata dalle orde assire, narrano le cronache ebraiche, che una vedova di grande bellezza, partitasi dalla città assediata, venne al campo assiro; ed ammalciato coi suoi vezzi il generale

⁷⁴⁹ *La Nazione*, 1897, n. 219 e 220.

Oloferne, riposò nella sua tenda, e mentre quegli dormiva gli recise il capo, che coll'aiuto di una fedele ancella riportò a Betulia, ove lo espose sulle mura per spaventare gli Assiri⁷⁵⁰.

Si legge nel primo libro dei Maccabei, che gli Israeliti vinto Nicanore, gli tagliarono la testa, e la esposero in vista di Gerusalemme⁷⁵¹; il secondo libro è anche più chiaro su questo argomento e ricorda che lo stesso Giuda Maccabeo spiccò il capo dal busto a quel condottiero e gli fece inoltre tagliare la mano; questa e la lingua furono appese alle mura del tempio di Gerusalemme, ma la testa fu posta nel luogo più alto della fortezza di questa città, perchè si vedesse da ogni luogo in distanza⁷⁵².

Anche i Filistei, i nemici giurati degli Israeliti, praticarono questi stessi usi. Quando sul monte Gelboe, fuggiti gli Ebrei, rinvennero il cadavere di Saul, che si era ucciso gettandosi sulla spada, gli mozzarono il capo per portarlo a Bethsan, loro città capitale, ed ivi lo appesero alle mura⁷⁵³.

Così pure nel mondo greco si osservano queste stesse usanze. Gli Amatusii di Cipro, appena avuto il capo del loro nemico Onesilo, lo portarono ad Amatunta e lo appesero alle porte della città⁷⁵⁴; nè diversa interpretazione

⁷⁵⁰ LIBER IUDITH: XIV, 1, e 7.

⁷⁵¹ LIBER MACCABEORUM: I, 7, 47.

⁷⁵² LIBER MACCABEORUM: II, 15, 30 e 35.

⁷⁵³ LIBER REGUM: I, 31, 9 e 10.

⁷⁵⁴ ERODOTO: V, 114.

si deve dare a certi fatti rivelatici dai monumenti di altre regioni intorno al Mediterraneo. In Etruria, sulla Porta dell'Arco di Volterra, sono scolpite tre teste umane, una sulla chiave della volta, le altre due alle impostature. Sulle vicende di questo monumento nelle varie età, molto si è discusso dagli archeologi⁷⁵⁵; però tutti sono d'accordo nel ritenere molto antiche e perciò dell'epoca etrusca le teste in esso scolpite (fig. 25). Anche un'urna cineraria proveniente da Volterra, rappresenta l'attacco di una città, della quale si vedono le mura interrotte da una porta, sulla vòlta della quale sono scolpite tre teste umane⁷⁵⁶; e rappresentazioni simili si osservano nella porta Marzia di Perugia⁷⁵⁷ ed in quella di Giove a Falleri⁷⁵⁸. Di quest'ultima credette il Canina che la testa scolpita sull'arco rappresentasse Giunone⁷⁵⁹, la dea protettrice dei Falisci⁷⁶⁰; ma è evidente che questi rilievi non rappresentano divinità protettrici dell'abitato; poichè queste erano sempre difese dalle mura e quelle più antiche cu-

⁷⁵⁵ MICALI: *Storia degli antichi popoli italiani*, III, pag. 4 e segg. CANINA: in «Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica», 1835, pag. 192.

⁷⁵⁶ MICALI: *Monumenti per servire alla storia degli antichi popoli italiani*, tav. 108.

⁷⁵⁷ DURM: *Die Baukunst der Etrusker*, in «Handbuch der Architektur», pag. 21, fig. 17.

⁷⁵⁸ CANINA: *Etruria Marittima*, I, tav. XV.

⁷⁵⁹ CANINA: *Op. cit.*, I, pag. 70.

⁷⁶⁰ OVIDIO: *Amorum*, III, 13. Cfr. PINZA: *Sopra l'origine dei ludi Tarrentini o saeculares*, in «Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma», 1896, pag. 230.

stodite addirittura nell'arce, per tenerle al coperto da un colpo di mano, che avrebbe potuto togliere con esse il più valido sostegno della città, quello cioè degli Dei. Del resto sulle porte delle antiche mura di Spello, Todi, Cesi, Anagni ed Alatri sono scolpiti od incisi dei membri virili, i quali rispondono evidentemente allo stesso concetto che indusse gli Etruschi ed i Falisci a scolpirvi delle teste umane. Quei membri d'altronde non sono certo divinità, ma ricordano un costume praticato oggi dai Galla, dagli Abissini⁷⁶¹, dagli Arossi di S. Christoval nelle Salomone ed anticamente dagli Egiziani⁷⁶² e dagli Ebrei⁷⁶³, che eviravano il guerriero vinto, per conservarne come trofeo i membri genitali, destinati, in genere, ad ornare la lancia del vincitore. Gli Arossi però ancora oggi se li appendono al collo quali vezzi di collana; presso gli Hamiti poi divenivano spesso la proprietà dei capi, e si appendevano alle mura della città vincitrice⁷⁶⁴. Se adunque le sculture delle mura dell'Umbria e del Lazio, ricordano il costume di esporre sulle porte delle cit-

⁷⁶¹ BRUCE: *Travels in Abyssinia*, VI, pag. 116.

⁷⁶² SPENCER: *Principi di sociologia*, pag. 353.

⁷⁶³ LETOURNEAU: *De l'origine de la circoncision chez les Juifs* in «Bull. de la Soc. d'anthrop. de Paris», 1893, pag. 208 e segg..

⁷⁶⁴ Questo fatto potrebbe avere importanza etnica per l'Italia, poichè in essa le rappresentazioni di membri virili si notano solo in quelle mura dette ciclopiche che si attribuiscono da molti ai Pelasgi, i quali, secondo il DE CARA, sarebbero appunto di stirpe Hamita. È da notarsi però che usarono conservare anche le teste degli uccisi. MACROBIO; I, 7, 28. DIONIGI D'ALICARNASSO: I, 11.

tà i membri tolti ai vinti, anche quelle delle porte Etrusche e Falische debbono spiegarsi come una evoluzione del più antico uso di esporre sopra di esse, come trofei, i cranî dei nemici uccisi.

Naturalmente questa usanza, e prima ancora i concetti animistici ai quali s'ispirava, scomparvero col progresso civile e morale degli Etruschi; ma dettero campo all'arte di assimilarla e farne un motivo di decorazione architettonica; nè ciò può recar meraviglia. Vi fu un tempo, che sulle tombe ed intorno alle are si disposero i cranî delle vittime ad esse sacrificate, ed è a questo uso antichissimo che si deve il bucranio, il quale ha così larga parte nella decorazione architettonica dei monumenti sacri o sepolcrali di Roma e della Grecia. Nè noi dubitiamo che al costume di esporre sulle tombe, nei templi ed in cima alle case i cranî delle vittime sacrificate, si debba direttamente od indirettamente l'uso di plasmare a testa umana le antefisse e decorare con visi a basso rilievo le cornici degli antichi monumenti; e dall'uso di appenderli fuori delle porte e sulle mura, deriva tanto nell'Etruria, quanto nel paese dei Falisci il costume più recente di scolpirvele a scopo ornamentale. Del resto, la trasformazione dell'uso di esporre teste umane in luoghi pubblici o sacri, in quello di decorarli colla loro immagine apparisce evidente già in alcune delle notizie citate quando esponemmo gli usi relativi alla conservazione delle reliquie dei parenti. L'Hamy poi nelle sue *Decades Americanae*, cita un fatto ben più importante a questo riguar-

do; egli ricorda infatti nell'antico Messico l'uso di ornare le edicole dei *Teocalli* o templi colle teste dei prigionieri di guerra in essi sacrificati, e cita esempi di edicole decorate invece con teste umane plasmate in terracotta.

Le sculture sulle porte di città etrusche, delle quali abbiamo ragionato, benchè non siano antichissime, pure risalgono ad un'epoca tale da lasciar supporre che il costume di esporvi le teste dei nemici, già forse abbandonato, ma vivo ancora nella memoria dei cittadini, abbia direttamente ispirato l'architetto ad ornarle con teste in rilievo. Ma porte ornate con cranî umani si notano pure nel mondo Romano. A Perugia infatti il cosiddetto arco di Augusto, è decorato con due teste umane all'impostatura della vólta ed un bucranio nella chiave dell'arco; evidentemente si ricorda così l'uso primitivo di esporre alle porte del villaggio coi trofei di guerra anche quelli di caccia; ma l'età in cui fu costruito quel monumento è così tarda, che quel motivo ornamentale si deve certamente ad un gusto artistico già formato, e non basta perciò a rivelarci quei costumi dei quali studiamo le tracce, perchè potè nascere dalla semplice imitazione di altre opere d'arte similmente decorate.

Gli usi più comuni di esporre i cranî trofei posseduti da un villaggio, sono quelli ora notati; ma talvolta i cranî conquistati, in vece di arricchire la collezione della tribù o del comune al quale arrise la vittoria, sono appesi alle mura del villaggio devastato, per incutere terrore nei vinti. Questo costume si osserva in genere nelle

guerre di conquista o di sottomissione dei popoli ribellati, condotte da nazioni progredite, presso le quali l'uso di conservare quei trofei umani o sia del tutto scomparso o vada scomparendo.

La colonna Trajana in Roma ce ne dà un bell'esempio presso i Romani. Una delle scene in essa scolpite, ricorda evidentemente l'espugnazione di un villaggio Dace. I Romani, già penetrati nell'interno, ne incendiano le abitazioni: ed all'esterno, lungo le mura che lo circondano, sono infilate su pali infitti in terra, le teste dei vinti⁷⁶⁵ (fig. 26); mentre in altra parte del bassorilievo si vede un soldato romano che stringe ai capelli una testa di Dace, destinata a far triste figura su qualche altro palo (fig. 27).

Le iscrizioni cuneiformi degli Assiri del secondo impero ci dimostrano che anche questi popoli praticarono lo stesso costume: ricordano infatti che il re Assurnazipal, nelle sue guerre di conquista in Armenia, avendo incendiato un villaggio, tagliò le teste ai vinti suoi abitanti, e ne fece delle ghirlande, che sospese alle sue mura⁷⁶⁶.

Abbiamo sino ad ora considerati i costumi che si riferiscono alla conservazione dei cranî trofei in rapporto

⁷⁶⁵ FRÖHNER: *La colonne Trajane*, II, pl. 79. FABRETTI: *De Columna Traiana, Descript.*, 191.

⁷⁶⁶ MASPERO: *Histoire des peuples d'Orient*, pag. 366.

colla difesa di un villaggio; ma quei resti umani servono spesso anche nell'attacco.

La civiltà Omerica non è altro che una confederazione di tribù guerresche non molto progredite, presso le quali perciò il trofeo di guerra deve essere assai apprezzato. Però l'uso prevalso di ricoprirsi di splendide armature, le quali bene spesso ricoprono il viso, fanno sì che l'individuo si distingua più dalle armi che dalla sua fisionomia. Così nell'*Iliade*, Patroclo combattendo contro i Trojani, vestito delle armi di Achille, è preso per questi dai suoi nemici⁷⁶⁷; e ciò spiega il costume, che in condizioni simili si rinviene ugualmente in Europa nel medio evo, di spogliare il nemico vinto, per conservare come trofeo le sue armi⁷⁶⁸. Quando l'armatura però non ha alcun valore, od in casi particolari, si usa ancora tagliargli la testa per servirsene come spauracchio contro i viventi.

Così, secondo l'*Epos* omerico, Agamennone tagliato il capo ad Ippoloco lo gitta fra la turba dei combattenti; ed a questo episodio vorrebbe riferire l'Inghirami la rappresentazione di una gemma, nella quale un guerriero calca il corpo di un ucciso che ha decapitato e del quale tiene in



FIG. 29.

⁷⁶⁷ *Iliade*, XVI, v. 278 e segg. (Dindorf).

⁷⁶⁸ *Iliade*, XV, 540, XVI, 432 e segg., 544, XVII, 70 e segg., XXII, 367 e segg. (Dindorf).

mano la testa⁷⁶⁹ (fig. 28); un'altra poi ha incisi due guerrieri, uno dei quali mostra all'altro una testa umana, senza dubbio un trofeo di guerra⁷⁷⁰ (fig. 29). Queste gemme, però, sono di età relativamente recente; per cui non è impossibile che invece di illustrare i cicli omerici, siano il testimonio della sopravvivenza di conservare le teste dei vinti come trofeo di guerra anche nelle età postomeriche.

Il bassorilievo di un'urna di Volterra di arte greca, forse del secondo secolo avanti l'êra volgare, rappresenta una città strenuamente difesa da soldati, che gettando sassi enormi, tengono lontani dalla porta gli assalitori. Per vincerne la costanza uno di questi ha afferrato una testa umana staccata dal busto di uno dei difensori ed è in procinto di gettarla fra costoro per intimorirli ed indurli ad abbandonare la difesa⁷⁷¹ (fig. 30).

La storia romana ricorda anch'essa tali costumi. Livio infatti ci narra che Nerone, console romano, vinto Asdrubale al Metauro, gli fece troncare il capo, che fu gettato poi nel campo di Annibale, per indurre questo condottiero ad abbandonare la guerra, mostrandogli svanite colla morte del fratello le ultime sue speranze⁷⁷².

⁷⁶⁹ INGHIRAMI: *Galleria Omerica*, II, pag. 9, tav. 116.

⁷⁷⁰ INGHIRAMI: *Op. cit.*, I, pag. 209, tav. 109.

⁷⁷¹ Quest'urna è stata pubblicata dal GORI: in «Museo Etrusco», I, tav. 132, dal MICALI: *Monumenti antichi*, tav. XXX; e dall'INGHIRAMI: *Monumenti Etruschi*, I, parte 2^a, pag. 685 e segg., tav. 90 e pag. 680, tav. 88, il quale vide in questa rappresentazione una scena dell'assedio di Tebe.

⁷⁷² LIVIO: XXVII, 51.

Narra Frontino che ai tempi delle lotte fra Mario e Silla, i partigiani di quest'ultimo, vinto il partito avversario, posero l'assedio a Preneste, la moderna Palestrina, città di parte Mariana e per indurre gli assediati alla resa, infilarono sulle lance le teste dei capi della fazione di Mario e le posero bene in vista della città, disanimando così il presidio, che aprì prontamente le porte⁷⁷³.

Anche la storia sarda ci somministra esempi di quest'uso, in una epoca più recente. Fazone, fratello di Geli-mero re dei Vandali, tornato a Cartagine dalla Sardegna, per sostenere il fratello contro le forze di Belisario duce dei Greci, fu da questi vinto nel 534 dell'era nostra. Il vincitore gli mozzò il capo e lo portò in Sardegna per mostrarlo agli abitatori di quell'isola, perchè si convincessero che ivi la signoria dei Vandali era terminata, nè loro restava ormai che assuefarsi a quella dei Greci⁷⁷⁴. Del resto a questo desiderio d'incutere terrore al nemico, si deve nelle civiltà inferiori l'uso comunissimo presso gli uomini d'arme di ornarsi, per andare alla guerra, con tutti i trofei che ciascuno ha saputo procurarsi. Per non ripetere fatti già citati, ci limiteremo ad aggiungere che le Amazoni del Dahomè, quando vanno a combattere portano alla cintola i cranî dei nemici che hanno uccisi⁷⁷⁵.

⁷⁷³ FRONTINO: *Stratagematica*, II, 9.

⁷⁷⁴ PROCOPIO: *De bello Vandalico*, 2.

⁷⁷⁵ WOOD: *Natural History of Man*, I, pag. 639 e fig. nel testo.

L'acquisto di nuovi cranî è adunque per una tribù un fatto importante, perchè aumenta la sua potenza; non meraviglia perciò che al ritorno da una guerra fortunata si facciano feste speciali per i trofei riportati. Presso i Bagas della Guinea nell'Africa occidentale, vi è l'uso di danzare colle teste di recente tolte ai nemici⁷⁷⁶. Di simili danze festive abbiamo notizia a Timor⁷⁷⁷ ed a Muralug nello stretto di Torres, ove dopo aver cotte le teste, perchè meglio si conservino, si fa intorno una danza prima di riporle nella casa comune o nelle abitazioni private⁷⁷⁸. Un costume simile si osserva a Kalo, ove questi resti umani sono trascinati attraverso il villaggio ed ingiuriati, mentre si loda chi li ha conquistati⁷⁷⁹; e feste per l'acquisto di nuovi cranî si fanno pure a Samoa in Polinesia. Nell'America meridionale gli Araucani del Chili tagliano la testa al nemico vinto⁷⁸⁰ e la infiggono sulla punta della lancia, mentre gli spettatori danzano e cantano⁷⁸¹; gl'Itucales, sul Maranhon, al ritorno dalla guerra facevano bollire le teste dei nemici, ne staccavano la pelle, che riempivano poi di vegetali e seccavano al fumo, perchè

⁷⁷⁶ DE ALMADA: *Tratado da Guiné*, Porto, 1841, pag. 70.

⁷⁷⁷ MÜLLER: *Reisen*, II, pag. 249 DE CASTRO in MEYER: *Schädelkultus*, in «Das Ausland», 1882, pag. 327.

⁷⁷⁸ MAC GILLIVRAY: *Narrative of the voyage of H. M. S. Rattlesnake*, II, pag. 4 e segg.

⁷⁷⁹ CHALMERS: *Work and adventures*, pag. 291, 294.

⁷⁸⁰ MOLINA: *Eroberung von Chili*, pag. 66.

⁷⁸¹ DE CHARLEVOIX: *Histoire du Paraguay*, II, I, pag. 150 e segg. OVALLE, III, pag. 93.

diminuisse di volume e si conservasse a lungo; e ad ogni nuovo acquisto di simili avanzi umani la tribù faceva una festa, nella quale quelle reliquie erano insultate e schernite, perchè rappresentavano il nemico vinto⁷⁸². Così pure i Puris del Brasile quando hanno tagliato la testa al vinto nemico la pongono su di un palo e le danzano all'intorno⁷⁸³; e lo stesso costume si nota presso i Botoctudi⁷⁸⁴.

Ma non è solo al ritorno dalla guerra che si organizzano danze e feste per celebrare la vittoria riportata: chè ben di frequente si ripetono in circostanze determinate, nelle quali questi trofei sono tratti all'aperto; ed allora, per lo più i guerrieri della tribù, ma qualche volta le loro donne, vi danzano all'intorno. Questo costume si connette frequentemente colle teorie animistiche già notate, sul ritorno degli spiriti nei cranî, o nelle parti di questi, e tende a mostrare al reduce spirito la sua soggezione, ricordandogli la contentezza dei vincitori, la sconfitta patita. Dove questo uso si mostra più sviluppato è nell'America settentrionale, in specie verso occidente⁷⁸⁵, ove la danza dello scalpo è comune a tutte le tribù indiane. Si tendono a questo scopo i trofei in cornici di legno pieghevole provviste di manico, che sono impugnate dai

⁷⁸² SOBREVIELA: *Voyage au Pérou*, I, pag. 175 e segg.

⁷⁸³ WIED-NEUWIED: *Viaggio al Brasile*, trad. Ital., I, pag. 255.

⁷⁸⁴ WIED-NEUWIED: *Op. cit.*, IV, pag. 91.

⁷⁸⁵ BANCROFT: *Native races*...., I, pag. 581.

guerrieri, i quali eseguono la danza⁷⁸⁶. Le tribù delle Teste Piatte e dei Nasi Forati⁷⁸⁷, ed i Chualpay⁷⁸⁸ usano invece danzare intorno ad un palo ove sono appesi gli scalpi. Gli Omahas poi, li fissano a pali infitti nel terreno⁷⁸⁹, ma, senza dubbio in segno di maggior disprezzo, fanno eseguire la danza dello scalpo dalle donne della loro tribù⁷⁹⁰.

Così pure nel sud ovest di Ceram, in alcune speciali ricorrenze festive, le teste trofei sono portate fuori dalle case ed i guerrieri le rotolano a calci per le vie del villaggio⁷⁹¹: i Daiachi di Borneo in simili circostanze se le pongono alla cintola e danzano⁷⁹²; ed una festa annuale in cui i cranî dei nemici erano insultati, è stata osservata pure dal Dupuis nell'Ascianti⁷⁹³, in Africa⁷⁹⁴.

⁷⁸⁶ CATLIN: *Manners customs*...., I, pag. 246.

⁷⁸⁷ LEWIS AND CLARKE: *Travels to the source of the Missouri River*, pagina 526 e 521 ed IRVING: *The adventures of Captain Bonneville*, pag. 101 e segg. e 245; in BANCROFT, I, pag. 282 e segg.

⁷⁸⁸ KANE: *Wanderings of an artist among the Indians of North America*, pag 315.

⁷⁸⁹ DORSEY: *Op. cit., loc. cit.* BANCROFT: *Native races*, I, pag. 269. CATLIN: *Manners customs and conditions of the North American Indians*, I, pag. 31.

⁷⁹⁰ DORSEY: *Omaha sociology*, in «Annual Report», 1881-82, pag. 330.

⁷⁹¹ LUDEKING in *Biidr.*, 1868, pag. 60.

⁷⁹² WOOD: *Natural History of Man*, II, pag. 443.

⁷⁹³ DUPUIS: *Journal of a residence in Ashantee*, pag. 227. BEECHAM: *Ashantee and the Goldcoast*, pag. 238 e segg.

⁷⁹⁴ Abbiamo già notato che nelle mura di architettura pelasgica o ciclopica sparse dall'Umbria all'Jonio, la rappresentazione dei membri vi-

Esponendo i costumi relativi alla conservazione dei cranî trofei nelle famiglie e nelle società, ci siamo limitati finora a notarne i caratteri materiali; ma questi trofei hanno pure importanza non dispregevole nella vita spirituale delle popolazioni primitive. Date le convinzioni generali nelle civiltà inferiori intorno alle relazioni postume dello spirito col cadavere ed in maniera particolare col cranio, si comprende facilmente, come queste si debbano ammettere dai primitivi anche tra il corpo e lo spirito del nemico ucciso. Siccome poi allo spirito dopo la morte si attribuiscono quelle doti che ebbe in vita l'individuo, nasce nel possessore un sentimento di superiorità e di disprezzo per questi trofei, ritenendosi lo spirito di un vinto incapace di arrecar danno al suo vincitore.

Non di rado però altre considerazioni fanno nascere nelle popolazioni primitive delle idee del tutto opposte. Lo spirito infatti è invisibile, e per questa sua qualità si crede che possa arrecare del danno; perciò il possessore di questi trofei, specialmente nei primi tempi dopo il

rili sostituisce quella delle teste che ornavano le porte delle mura etrusche e latine di arte dorico-sicula e greca. Ora è da notarsi che sulla porta di S. Pietro ad Alatri, che appunto è un avanzo dell'antica cinta pelagica, è scolpito un membro virile; ed i paesani usavano, fino a pochi anni or sono, trargli contro dei sassi in una determinata epoca dell'anno. Per noi non vi ha dubbio che questo costume sia una inconscia sopravvivenza di idee sul ritorno periodico degli spiriti nelle reliquie o nelle loro immagini, e deriva perciò dal desiderio di mostrare in queste occasioni al reduce spirito l'odio ed il disprezzo che si hanno pel nemico vinto.

loro acquisto, li tratta con molta umanità, per accattivar-
si lo spirito e dissuaderlo così dal nuocere non solo, ma
anche per indurlo ad usare dei suoi poteri o delle sue
doti a vantaggio della famiglia o della tribù.



FIG. 30.
(Fotografia Alinari).

Così gli Angami ed in genere i Cuki dell'India conservano con grandi riguardi le teste tolte ai nemici e offrono cibi e bevande, perchè gli spiriti che contengono non siano irritati col vincitore, ma lavorino in pace per lui nel mondo degli spiriti⁷⁹⁵. Queste



FIG. 31.
(Negativa cav. Raucci).

idee animistiche del resto sono provate anche dall'uso notato presso queste tribù di raccogliere accuratamente le ceneri dei cranî combusti nell'incendio di un Morang⁷⁹⁶; il quale costume si spiega soltanto, ammettendo che in quelle reliquie umane quelle genti vedano qualche cosa di più che un semplice ricordo di vittoria. Anche i Daiachi di Borneo ed in specie quelli sul mare, quando hanno preso una testa la trattano con grande rispetto, perchè credono che lo spirito che risiede in essa possa, se vuole, recare grande vantaggio alla tribù⁷⁹⁷; le offrono perciò cibi, bevande, *sirih*, l'adornano colorendola in rosso col cinabro, od in nero coll'antimonio, oppure

⁷⁹⁵ GODDEN: *Nagà and other frontier tribes of North East India* in «Journal of Anthropol. Institute» 1897, pag. 15.

⁷⁹⁶ GODDEN: *Op. cit., loc. cit.*, pag. 16.

⁷⁹⁷ LOW: *Sarawak*, pag. 207.

scarnito il cranio applicano sulle ossa del viso una maschera di stagnola, o decorano il teschio con incisioni ad arabeschi⁷⁹⁸.

Un vero culto ai cranî trofei è stato osservato nelle isole Marianne o dei Ladroni⁷⁹⁹, e nel territorio di Popayan nel Perù⁸⁰⁰. Erodoto ci apprende, che durante le guerre Persiane, gli Amatusii, antica popolazione cipriotta, tagliarono la testa al loro nemico Onesilo, morto in battaglia, e portatala in Amatunta, la esposero sulla porta di quella città. Delle api avendo fatto il loro alveare entro il suo teschio, sentenziò un oracolo che il cranio dovesse esser tolto da quel luogo di ludibrio per essere sepolto e gli si dovesse prestare culto annuale, durato poi sino ai giorni dello scrittore⁸⁰¹. Altrove invece, come ad esempio presso gli Araucani del Chili, si usano fare delle cerimonie prima di tagliare il capo al vinto, senza prestare poi culto alcuno al trofeo⁸⁰².

Anche altre notizie giovano a porre in rilievo la creduta presenza dello spirito in queste reliquie. Le maschere fatte colla porzione anteriore di un cranio umano, erano indossate dai giovani della Nuova Bretagna ed Ir-

⁷⁹⁸ BETH: *Borneo's Wester*, II, pag. 294. DAVIS e THURNAM: *Thesaurus craniorum*. Low: *Sarawak*, pag. 214 e 303. WOOD: *Natural History of Man*, II, pag. 493.

⁷⁹⁹ MEYER: *Der Schädelkultus*, in «Ausland», 1882, pag. 326.

⁸⁰⁰ *Collection de documents inédits*, V, pag. 489.

⁸⁰¹ ERODOTO: V, 114.

⁸⁰² DE CHARLEVOIX: *Histoire du Paraguay*, II, 1, pag. 150 e segg. OVALLE: III, pag. 93.

landa quando dovevano combattere, poichè credevano così d'infondersi collo spirito le doti del defunto e spaventare nell'istesso tempo l'avversario; ed il Weisser ci apprende, che alcune erano costruite colle ossa dei più celebri capi nemici uccisi in guerra⁸⁰³. I Tugeri della costa meridionale della Nuova Guinea, quando hanno presa la testa di un uomo assai valente, ne scarniscono il cranio, lo adornano dipingendolo ed attaccandovi delle piume e lo conservano poi come talismano, che essi credono valevole a procurar loro un grande quantità di teste⁸⁰⁴.

Così pure evidentemente a concetti animistici si debbono alcuni dei costumi già notati.

Ad esempio alcune tribù Nagà alle frontiere orientali dell'India con la Birmania, insultano di frequente le teste di nemici che conservano, poichè sono convinte che in esse alberghino gli spiriti dei vinti⁸⁰⁵.

Nella Papuasìa, nella Melanesia, nelle isole dello Stretto di Torres, come pure a Borneo, scarniti i crani, si usa rifarvi alla meglio dei lineamenti con sostanze di difficile deperizione⁸⁰⁶, ed abbiamo già dimostrato che queste maschere sono imposte ai cranî perchè gli spiriti

⁸⁰³ WEISSER, in MEYER: *Masken*, taf. XV.

⁸⁰⁴ HADDON: *The Tugeri*, in «Internationales Archiv für Ethnologie», IV, 4, pag. 179.

⁸⁰⁵ GODDEN: *Nagà and other frontier tribes of North East India* in «Journal of Anthropol. Institute», 1897 (August), pag. 15. FRAZER: *Golden Bough I*; «Journal of Indian Archipelago»; 1848, II, pag. 232 e seg.

possano riconoscere le reliquie entro le quali debbono posarsi nelle loro emigrazioni. I Mundurucù ed altre popolazioni del Brasile⁸⁰⁷ e del Perù, si servono dei denti dei nemici uccisi per adornarne i loro perizomi; mentre nelle isole Figi⁸⁰⁸, nella Nuova Zelanda⁸⁰⁹, nel gruppo delle Marchesi⁸¹⁰ e presso gli N'Gombè del Congo⁸¹¹ servono come pendenti di collane. Invero sopra questi oggetti non si hanno notizie molto precise, ma è probabile che oggi servano solo come ornamento; se si pensa però alla grande diffusione della credenza che nei denti, come in ciascuna parte del cranio umano, possa risiedere lo spirito del defunto, si sarà proclivi ad ammettere che queste collane, come gli *Hei-tiki* dei Maori e le altre simili della Melanesia e dell'Australia, composte anch'esse con parti di teste umane, siano state dei talismani prima di divenire, dimenticati i concetti animistici, dei semplici ornamenti.

Anche da altri costumi si può desumere la creduta presenza dello spirito nelle reliquie dei nemici uccisi.

⁸⁰⁶ BOYLE: *Adventures among the Dayaks of Borneo*, pag. 196.
BROOKE: *Ten years in Sarawak*, II, pag. 94.

⁸⁰⁷ CORRI, in COLINI: *Cronaca del Museo preistorico ed etnografico di Roma* in «Bull. della Soc. geografica italiana» 1883, pag. 889.

⁸⁰⁸ Vedi nota 2 a pag. 407. [nota 630 nell'edizione elettronica Manuzio].)

⁸⁰⁹ Vedi nota 5 a pag. 407. [nota 633 nell'edizione elettronica Manuzio].)

⁸¹⁰ EDGE PARTINGDON: *Album*, pl. 45, fig. 3.

⁸¹¹ COQUILHAT: *Sur le haut Congo*, pag. 264.

Così, giustamente ha osservato il Balfour, che la maggior parte delle tazze craniali usate dalle popolazioni odierne, servono a trasfondere in chi se ne serve lo spirito, e con questo le virtù del morto al quale il cranio stesso appartenne⁸¹². Già questa osservazione basterebbe di per sè stessa a mostrare come i costumi relativi alla conservazione della scatola craniale di un defunto quale tazza, derivano da concetti animistici, dei quali però non sarà inutile rintracciare qui l'origine.

È opinione assai comune nelle civiltà inferiori, che si possa assimilare uno spirito, od alcune sue doti, mangiando quella parte del corpo ove quello e queste sono localizzate. Così per rendere più acuta la propria vista, si mangiano presso alcuni popoli gli occhi di una persona che ne possedeva una ottima; e, secondo le opinioni che si hanno sulla parte del corpo nella quale si crede che risieda il coraggio, si mangia il cuore, la lingua od il fegato di una vittima, per assimilarlo; non meraviglierà perciò l'uso di spaccare il cranio degli uccisi per sorbirne il cervello ed assimilare così lo spirito e le sue doti, costume che è stato osservato presso i Tinguiani di Luzon⁸¹³, i nativi delle isole Marchesi⁸¹⁴ e gli antichi Scordisci⁸¹⁵. Invero i Radiput, casta aristocratica dell'India,

⁸¹² BALFOUR: in «Journal of Anthropol. Institute», 1897, pag. 349.

⁸¹³ Vedi nota 11 a pag. 411. [nota 665 nell'edizione elettronica Manuzio].

⁸¹⁴ KRUSENSTEIN: *Voyage round the World*, pag. 180. FEATHERMANN: *Ocean Melanesians*, pag. 91.

⁸¹⁵ AMMIANO MARCELLINO: *Rerum Gestarum*, XXVII, 4, 4.

offrono indifferentemente alla divinità vino o sangue in tazze fatte coi cranî umani⁸¹⁶; presso queste famiglie perciò chiarissimo si vede il passaggio dal concetto originario a quello derivato, di credere che il contenuto della scatola craniale non alberghi per propria virtù lo spirito, ma sia solo il mezzo per trasferirlo colle sue doti dal cranio del morto nell'individuo che vi beve; ed a questo concetto originale si possono riferire molte delle tazze craniali che abbiamo citate.

Qualunque ne sia la ragione psicologica, è certo che il rumore vale spesso ad incutere terrore in chi lo ascolta e ad incoraggiare chi lo produce. Oggi ancora nelle nostre guerre, quando l'assalto alla baionetta si rende necessario, nulla incoraggia tanto il soldato in mezzo alla gragnuola di proiettili che gli cadono all'intorno, quanto il grido di guerra che erompe dal suo petto; e ciò è avvenuto e avverrà sempre, poichè è dono di pochi guardare in faccia il pericolo e provvedere senza esaltarsi. Nelle civiltà inferiori il fatto psicologico citato induce l'uomo a ritenere che anche gli spiriti possano essere intimoriti dal rumore; donde l'uso di farne, ogniqualvolta si vuole scacciarli da un dato luogo o tenerneli lontani.

Nella Guiana, ad esempio, ove si crede che i mali siano prodotti dall'ingresso di spiriti maligni nel corpo del malato, usano i *piayes* o medici stregoni curarlo semplicemente col fare un gran rumore, sperando così di scac-

⁸¹⁶ BLAVATSKY: *Caves and jungles of Hindoustan*, pag. 211.

ciare collo spirito maligno anche il male che esso produce. Ed oggi ancora nei nostri paesi l'uomo incolto che teme gli spiriti, se di notte deve passare per luoghi deserti o paurosi, fa del rumore o canta per incoraggiarsi e tenerli lontani. L'idea poi che l'uomo non possa avere influenza diretta nel mondo invisibile, induce talora le popolazioni primitive a costruire o ad ornare degli strumenti da suono con cranî umani o parti di essi; nella convinzione che il suono che se ne trae sia la voce stessa dello spirito contenuto in quelle reliquie. Spesso però queste si convertono in istrumenti da suono o vi si pongono per tormentare lo spirito e mostrargli il disprezzo del vincitore.

Esposti i concetti ai quali si deve in genere l'uso di porre o tramutare delle reliquie in strumenti da suono, si comprende facilmente come non di rado questi ultimi si costruiscano o si ornino coi resti, o coll'immagine dell'antenato. Così le *paxiubas*, specie d'istrumenti sacri degli Indiani sull'Uapes, erano le vere reliquie del loro dio *Iurupari*, giacchè in quella palma colla quale sono fatte, si credevano trasformate le ossa di quel dio ed il suono che se ne traeva si credeva che fosse la sua stessa voce. Nelle Nuove Ebridi servono come tamburi dei tronchi d'albero intagliati⁸¹⁷, in modo da rappresentare le fattezze di un antenato; un tamburo fatto colla calotta craniale di un prete venerato, sulla quale è tesa la pelle, era conservato

⁸¹⁷ ROBERJOT: *L'archipel des Nouvelles Hébrides*, in «Revue d'Ethnographie», 1884, pag 164, fig. 72-74.

in un monastero Buddhistico del Tibet; ed il suo suono serviva a scacciare gli spiriti maligni⁸¹⁸. Più comunemente però gli istrumenti da suono sono fatti addirittura, od ornati, con trofei umani.

Infatti alcune popolazioni sullo Xingù, nell'America del Sud, si servivano dei cranî di nemici per farne il padiglione delle loro trombe da guerra⁸¹⁹; nel Sikkim, invece, sulla scatola craniale si tende una pelle, e l'oggetto serve da tamburo⁸²⁰. Uno di questi strumenti è descritto dal Tarenetzki come composto di due calotte craniali, sulle quali è tesa fortemente della pelle umana; produce suono agitandolo rapidamente, perchè allora delle palle di cera attaccate a vimini, urtano sulla pelle distesa; ci avverte poi il citato autore, che i cranî e la pelle appartennero ad un uomo e ad una donna colti in flagrante adulterio⁸²¹.

Nella Nuova Guinea, in un villaggio dell'isola Canoa sul Fiume Fly, Mr. Chester, uno degli europei imbarcati sull'«Ellangowan» insieme col D'Albertis, rinvenne in

⁸¹⁸ HARLEY: in «Nature» di Londra, 1895, pag. 182. Questo tamburo fu presentato alla Società reale a Burlington House da Sir Giorgio Harley.

⁸¹⁹ GIGLIOLI: in «Archivio per l'antropologia e l'etnologia», 1896, pag. 110 e segg. Cfr. «Revista da Exposição Antropologica Brasileira» 1882, pag. 8 e figura nel testo.

⁸²⁰ GIGLIOLI: Arch. cit., XXI, pag. 47 e segg.

⁸²¹ TARENEZTKI nei «Lavori della Società d'antropologia annessa all'Accademia imperiale di medicina militare», I, 1, 1893. Cfr. «L'Anthropologie», 1895, pag. 462.

una casa abbandonata frettolosamente dagli indigeni, quattordici cranî scarniti, vuotati, e provvisti della solita maschera di resina, ornata con semi di *Abrus precatorius* e *Coix lacryma*; gli occhi e le narici erano stati sostituiti da conchiglie, degli orecchini di filamenti vegetali pendevano dai fori auricolari ed un lungo cappio di vegetali flessibili intrecciati, era fissato ad un pezzo di legno trasversale, assicurato alla parte inferiore o basale del cranio; mentre dei sassi o dei semi erano stati introdotti dal foro occipitale, cosicchè, scuotendo il trofeo, se ne poteva ottenere un certo suono. Un indigeno dell'isola Canoa, dalla quale il D'Albertis riportò alcuni di que-



FIG. 32.
(Negativa cav. Raucci).

sti cranî, lo aveva assicurato che servivano come istrumenti da suono nei balli⁸²² (fig. 31). A questo scopo servono pure dei cranî privi della maschera e della mascella inferiore, forniti di manico di legno flessibile, assicurato per mezzo di legature, i quali, contenendo dei semi od altri oggetti duri nella cavità craniale, scossi, rendono suono (fig. 32).

Vedemmo già che le parti craniali od i capelli sostituiscono a poco alla volta il cranio nel culto alla reliquia; e questa stessa trasformazione dobbiamo ora nota-

⁸²² D'ALBERTIS: *Alla Nuova Guinea*, pag. 317 e segg. e 560. GIGLIOLI: *I cacciatori di teste*, in «Arch. per l'antrop. e l'etnologia», XXVI, pag. 317.

re nella costruzione degli strumenti sacri da suono di alcune popolazioni primitive. Così i Tlingit usano nelle loro danze dei sonagli in legno intagliati in modo da rappresentare una testa d'uomo, spesso provvoluta di capelli umani applicati artificialmente al posto dello scalpo⁸²³; nell'Africa delle mascelle di nemici uccisi servivano di ornamento alle trombe di guerra del Dahomé⁸²⁴, e dei cranî sono appesi alle pareti di tamburi provenienti dal Togoland⁸²⁵ (fig. 33).

Anche nella costruzione degli istrumenti sacri da suono si può notare quella stessa trasformazione che notammo nel culto alle reliquie; a poco alla volta infatti l'immagine che le rappresenta, finisce col sostituirle completamente. Così nell'Ascianti alcuni tamburi usati nei sacrifici, sono intagliati in modo da riprodurre una forma umana⁸²⁶. Nella Nuova Guinea il D'Albertis rinvenne dei sonagli, che imitano quelli fatti con cranî umani e consistono in una noce di cocco denudata dei filamenti in quella parte che deve rappresentare il viso; un foro fa le veci della bocca, un pezzo di bambù piegato a cappio

⁸²³ NIBLACK: in «Report of National Museum», 1888, pl. LVIII, fig. 304.

⁸²⁴ FORBES: *Dahomey and the Dahomians*, II, pag. 56. GIGLIOLI: *Due singolarissime trombe da guerra*, in «Archivio per l'antropologia e l'etnologia», 1896, pag. 106 e segg.

⁸²⁵ WEULE: in «Ethnologisches Notizblatt von der Direktion der könig. Museums für Völkerkunde in Berlin», III, pag. 35 e segg., taf. II. Cfr. anche WOOD: *Natural History of Man*, I, fig. a pag. 639.

⁸²⁶ WOOD: *Natural History of Man*, I, pag. 626 e fig. a pag. 627.

riproduce il naso, e sopra questa ossatura, con della resina, è fatta la solita maschera, adorna poi di conchiglie e semi di *Abrus precatorius* e *Coix lacryma*, i quali servono pure ad indicare gli occhi, mentre lo scalpo è rappresentato dalla superficie naturale della noce, che è ricca di filamenti. Un manico è fissato a queste teste artificiali; dei sassolini introdotti nell'interno della noce, che è stata vuotata, la rendono adatta a produrre suono (fig. 34)⁸²⁷ e sostituire i cranî-sonagli dei quali abbiamo già parlato. Nelle Nuove Ebridi servono come tamburi dei tronchi d'albero intagliati a figura umana⁸²⁸ e nell'America del Nord gli Haida, strettamente affini ai Tlingit, possiedono degli strumenti da suono in legno intagliato a testa umana⁸²⁹. Uno di questi, pubblicato dal Niblack, ha servito come flauto; esso riproduceva abbastanza esattamente i lineamenti di un uomo ed il suono usciva proprio dall'apertura che ne simulava la bocca. Dal Messico proviene un istrumento da fiato, pubblicato dal Kollmann; si allontana da quelli ora citati per la materia colla quale è fatto, giacchè è plasmato in argilla; ma per

⁸²⁷ D'ALBERTIS: *Op. cit.*, pag. 341. Gli esemplari raccolti dall'autore sono conservati oggi nel Museo preistorico ed etnografico di Roma.

⁸²⁸ Cfr. nota 1 a pag. 435. [nota 817 nell'edizione elettronica Manuzio].

⁸²⁹ NIBLACK: *The Indians of the Northwest coast*, in «Report of National Museum», 1888, pl. LVIII-LX.

la sua forma è simile a quello dello Xingù descritto dal Giglioli⁸³⁰.

Nelle civiltà inferiori il mondo spirituale si concepisce identico a quello reale. Restano allo spirito, dopo la sua separazione dal corpo, le doti che distinguevano l'individuo in vita, i suoi appetiti, i suoi bisogni; e gli si attribuiscono perfino le sue forme. Da queste idee nasce il costume di deporre nella tomba ove egli risiede, o che visita di tratto in tratto, non soltanto i cibi, le bevande, gli abiti, le armi o gli oggetti d'uso; ma anche i trofei di guerra coi quali era solito ornarsi in vita.

Così, ad esempio, i Tlingit usano deporre sulla tomba di un valoroso capo, gli scalpi che questo aveva conquistati⁸³¹. Spesso però il sepolcro di questi popoli riproduce le forme di un'abitazione, nell'interno della quale è deposta l'urna con le ceneri; osservò allora il Niblack l'uso di attaccare alle pareti esterne della casa sepolcro, gli scalpi conquistati dal morto⁸³².

Anche gli Omahas⁸³³ ed i Crows⁸³⁴ seppelliscono col defunto i suoi scalpi trofei; i Calosh dell'Alasca invece

⁸³⁰ KOLLMANN: *Flöten und Pfeifen aus Alt-Mexiko*, in «Festschrift für Bastian», pag. 566, fig. 10.

⁸³¹ WHYMPER: *Alaska*, pag. 79.

⁸³² NIBLACK: *The Indians of the Northwest coast*, in «Report of National Museum», 1888, pl. LXVI, fig. 352 e pag. 355 dell'estratto.

⁸³³ CATLIN: *Manners customs and conditions of the North American Indians*, II, pag. 5.

⁸³⁴ JARROW: *Mortuary customs of North American Indians*, in «Annual Report of the Bureau of Ethnology», 1879-80, pag. 153.

cremano i loro morti e ne depongono le ceneri entro cassoni di legno, che all'esterno sono decorati con visi umani dipinti, i quali ricordano, nell'intenzione dell'artista, le fisionomie dei nemici vinti in guerra dal defunto; sopra ciascuna di quelle maschere è appeso lo scalpo, che era conservato dal vincitore come trofeo⁸³⁵. Anche i Nagà dell'India seppellivano col morto gli scalpi trofei di sua proprietà; nelle isole Gilbert poi, ci attesta il Parkinson, che il terzo giorno dopo la morte, si pongono al collo del cadavere delle collane di denti umani (figure 35 e 36), che sono senza dubbio dei trofei di guerra, conquistati dal defunto quando era ancora in vita⁸³⁶; ed un costume simile si osserva presso gli antichi Etruschi.

Nelle tombe a circoli di pietra di Vetulonia⁸³⁷, spesso entro tazzine, si notarono le corone di smalto di denti umani, che generalmente si crede siano quelle del defunto; ove poi si trovano questi denti, mancano altre reliquie umane. Riassumendo in altro nostro lavoro i fatti osservati negli scavi vetuloniesi, riportammo anche noi la spiegazione più comune di questo fatto⁸³⁸; oggi però siamo convinti che la natura speciale del suolo ha con-

⁸³⁵ WHYMPER: *Travels in Alaska*, pag. 100. MALLERY: *Picture writing of the North American Indians*, in «Annual Report», 1888-89, pag. 524 e fig. 733. JARROW: *Mortuary customs...* in «Annual Report», 1879-80, pag. 156.

⁸³⁶ PARKINSON: *Beiträge zur Ethnologie der Gilbertinsulanen*, in «Internationales Archiv für Ethnologie», 1889, pag. 43.

⁸³⁷ Sopra queste tombe vedi PINZA: *Scavi di Vetulonia* in «Bull. di Paletnologia Italiana» 1896, pag. 130 e seg.

sunto le ossa sfuggite all'azione del fuoco, giacchè quelle tombe erano a cremazione, e che all'uso che c'interessa si debba in esse la presenza dei denti umani.

Questi infatti non sono reliquie del morto rispettate dalla cremazione, poichè l'azione del rogo all'aperto, sul quale si cremavano i defunti presso gli Etruschi, è brutale e non può essere calcolata in precedenza; anche ammettendo perciò, come vuole il Miller citato dal Milani, che una cremazione imperfetta possa non distruggere la corona dei denti che è in smalto, pur distruggendone le radici che sono di osso, si dovrà ragionevolmente ritenere, che ciò possa avvenire solo per eccezione; questa spiegazione perciò non può darsi per le tombe Vetuloniesi, ove il rinvenimento delle sole corone dentali è abbastanza comune. Del resto argomenti anche più gravi dimostrano che quelle non sono reliquie del defunto ivi sepolto.

Anzitutto negli smalti di questi denti non si notarono tracce dell'azione del fuoco; il rogo poi non consuma mai intieramente lo scheletro, ma di questo restano una certa quantità di ossa per metà carbonizzate e ceneri, che gli Etruschi ai quali si debbono le tombe di cui ci occupiamo, solevano rinchiudere in apposite urne, deposte poi nel sepolcro.

Ma le tazzine che contenevano i denti non poterono fungere da ossuarii sia per la loro piccolezza, sia perchè

⁸³⁸ PINZA: *Scavi di Vetulonia*, in «Bull. di paletn. italiana», 1896, pag. 139.

invece erano evidentemente destinate a contenere gli oggetti di ornamento personale del defunto; cosicchè i soli denti umani che vi si rinvenivano, non sono reliquie avanzate alla sua cremazione. L'esame poi delle tombe, non solo conferma questa conclusione, ma ci spiega pure questo fatto che sembrò, quando se ne dette dal Falchi la prima notizia, assai strano.

Nelle coppe nelle quali sempre si trovano queste corone, si rinviene invero della terra di rogo, ma questa è ugualmente sparsa in tutto il sepolcro, e ci rivela perciò costumi estranei al nostro tema. Di somma importanza è invece il fatto che insieme con quei resti umani, quasi sempre entro la stessa tazzina ed in ogni caso vicinissimi a questa, si deposero gli oggetti d'ornamento personale del defunto; quivi infatti sono disposte le fibule, quivi i braccialetti e le collane⁸³⁹. Se ora si considera che dallo studio delle altre tombe di quella necropoli appare evidente, ed è stato notato dallo stesso Falchi, il costume di deporre gli oggetti nella tomba, disponendoli in gruppi secondo i varî usi ai quali servono⁸⁴⁰, non si potrà dubitare che i denti dei quali si discorre, non siano

⁸³⁹ FALCHI: *Vetulonia e la sua necropoli*, pag. 98.

⁸⁴⁰ Ci limiteremo a citare di un fatto così noto, l'esempio più cospicuo, quello della tomba del Duce, forse contemporanea dei sepolcri dei quali si ragiona nel testo e che certamente ci rivela usi ed idee identici a quelli che si possono notare nelle tombe dalle quali provengono le sole corone di denti umani; ora in questo sepolcro il materiale era diviso in sei gruppi distinti secondo l'uso a cui servivano i vari oggetti, Cfr. FALCHI: *Vetulonia e la sua necropoli*, p. 113 e segg..

gli avanzi di un ornamento, forse di una collana. Per farne un vezzo invero occorreva bucarli, nè si notarono tracce di un tal lavoro; ma, essendo la parte più bella del dente la corona, generalmente si forava la radice per non deturparlo, tanto più che questa, essendo di osso e perciò di una sostanza meno dura della corona che è di smalto, si presta meglio ad un simile lavoro.

L'assenza poi delle radici nei denti dei quali si discorre, se non si può spiegare affatto coll'azione brutale del fuoco, che dovette in genere distruggere anche gli smalti, si spiega invece facilmente, se si esaminano gli effetti del tempo e degli agenti chimici sugli oggetti deposti in questi sepolcri; quivi infatti mancano sempre ossa umane, mentre si conservano le parti di smalto che ornano le fibule e gli altri oggetti del corredo funebre che non si ponevano mai sul rogo, ma si seppellivano col defunto talora intatti e talora intenzionalmente spezzati; e ciò dimostra che le condizioni speciali del suolo nei varî tempi, se erano bastate a distruggere le parti ossee, facili ad essere intaccate, non avevano potuto agire sugli smalti più duri e di più difficile decomposizione; donde nelle tazzine la presenza delle corone dentali prive di ogni parte ossea⁸⁴¹.

I denti rinvenuti in queste tombe della necropoli Vetuloniese, che debbono riferirsi all'incirca al secolo VII

⁸⁴¹ Un fatto di questo genere è stato notato dal Brizio nella necropoli di Novilara (BRIZIO: *La Necropoli di Novilara*, in «*Monumenti antichi dell'Accademia dei Lincei*», vol. V, pag. 395, sep. 55 e pag. 185.

o VI a. C., non sono adunque i resti dei defunti in esse sepolti, distrutti completamente dalla cremazione e dall'azione chimica del terreno, ma appartennero ad estranei ad esso e ci attestano presso i popoli Etruschi che le scavarono, lo stesso costume che abbiamo già notato in altre civiltà, di deporre cioè nel sepolcro, cogli altri ornamenti del defunto, anche quelli di denti umani, che portava in vita e dei quali abbisognava per far bella mostra di sè nel mondo degli spiriti. Resterebbe solo a sapersi se questi vezzi siano composti con reliquie di antenati, o con trofei di nemici; ma quest'ultima ipotesi è di gran lunga la più probabile. Presso gli Etruschi infatti, come pure presso i popoli coi quali essi ebbero contatti, già notammo tracce non dubbie dell'uso di conservare le teste dei vinti come trofeo, ed altre dovremo notarne in seguito; mentre nessuna notizia ci autorizza nemmeno a sospettare, che conservassero come reliquie degli antenati le loro teste o parti di esse.

Il costume di sacrificare alla morte di una persona ricca e potente degli schiavi, che nelle civiltà povere e guerresche sono sempre dei prigionieri di guerra ed anche in quelle progredite sono per lo meno stranieri alla tribù od al villaggio, è assai diffuso nelle civiltà inferiori, ove deriva dal desiderio di far sì che lo spirito delle persone potenti non sia privo di quei servigi ai quali attendevano in vita i loro servi⁸⁴². Ad esempio è opinione degli Idaan di Borneo che gli spiriti di tutti coloro che

⁸⁴² TYLOR: *Primitive culture*, I, pag. 414.

essi hanno ucciso in vita, li attenderanno nell'altra per servirli⁸⁴³; idee simili si notano pure presso i Daiachi⁸⁴⁴, i Tlingit⁸⁴⁵, i Coniagas⁸⁴⁶, gli Aleuti⁸⁴⁷, i Cinuk, i Nutka⁸⁴⁸ e presso altre popolazioni della Colombia Inglese⁸⁴⁹, come pure presso i Mayas del Messico⁸⁵⁰; e spiegano il costume di sacrificare degli schiavi alla morte delle persone di riguardo, per deporne poi le reliquie vicino o entro il sepolcro ove giace il loro signore.

Questo costume c'interessa direttamente, poichè talora in luogo del corpo, si depone nella tomba il solo cranio dello schiavo sacrificato, acciocchè lo spirito che alberga, si trovi a contatto con quello del defunto che è destinato a servire.

I Daiachi chiamano *Sapundu* un palo che serve per i sacrifici e termina con una testa umana intagliata nel legno; a questo si sacrificano il secondo giorno dopo la morte di un individuo di riguardo e prima ancora che sia sepolto, (la sepoltura avviene solo il terzo giorno dopo la morte) i bufali ed i servi destinati a seguire il suo spi-

⁸⁴³ *Journal of the Indian Archipelago*, III, pag. 556. WILKEN: *Das Haaropfer* in «Revue coloniale internationale», 1887, pag. 408.

⁸⁴⁴ GRABOWSKI: *Op. cit.*, pag. 203.

⁸⁴⁵ NIBLACK: *The Indians of the Northwest coast*, in «Report of National Museum», pag. 356 dell'estratto.

⁸⁴⁶ BANCROFT, *Op. cit.*, I, pag. 86.

⁸⁴⁷ LANGSDORFF: *Voyages and travels....*, II, pag. 48.

⁸⁴⁸ BANCROFT, *Op. cit.*, I, pag. 255 e 288.

⁸⁴⁹ STEINMETZ: *Erste Entwicklung d. Strafe*, I, pag. 153.

⁸⁵⁰ BANCROFT: *Op. cit.*, II, pag. 799. STOLL: *Guatemala* in «Intern. Archiv für Ethnographie», Supp. al vol. I, pag. 70 e segg..

rito nell'altra vita⁸⁵¹; agli schiavi prima di ucciderli si danno abiti nuovi e denaro, si ordina loro di avere grande cura del defunto⁸⁵²; quindi si sacrificano e si mozza ad essi il capo, che, avvenuta la sepoltura del loro signore è posto in cima ai *Pantar*⁸⁵³, specie di alto palo piantato vicino alla tomba dei guerrieri morti nel combattimento⁸⁵⁴.

Anche a Selebes alla morte di un capo, si sacrificano alcuni schiavi, ed i loro cranî sono posti sopra il suo sepolcro⁸⁵⁵, poichè si crede che gli spiriti dei sacrificati potranno così servire quello del morto⁸⁵⁶. Cranî umani sono stati notati sopra tombe a Timor⁸⁵⁷, a Dorei nella

⁸⁵¹ GRABOWSKI: *Der Todt, das Begräbnis, das Tiwah oder Todtenfest bei den Dajaken*, in «Internation. Archiv. für Ethnologie», 1889, pag. 195, taf. IX, fig. 18.

⁸⁵² ROTH: *Low's Natives of Borneo*, in «Journal of Anth. Institute», XXI, pag. 123. BASTIAN: *Der Mensch in der Geschichte*, II, pag. 324. KESSEL: *Ueber die Völkerstämme Borneo's* in «Zeitschrift für Allgemeine Erdkunde», 1857, p. 377 e seg.

⁸⁵³ GRABOWSKI: *Op. cit.*, pag. 198 e segg. e nota 229.

⁸⁵⁴ GRABOWSKI: *Op. cit.*, pag. 194 e segg. e fig. nel testo, taf. IX, fig. 17.

⁸⁵⁵ MEYER: *Schädelkultus* in «Ausland», 1882, pag. 326.

⁸⁵⁶ RIEDEL: *Alte Gebräuche bei Heirathen, Geburt und Sterbefällen bei dem Toumbuluhstamm in der Minahasa*, in «Internationales Archiv für Ethnologie», 1895, pag. 107.

⁸⁵⁷ OLIVER, in MEYER: *Schädelkultus* «Ausland», 1882, pag. 327. REINWARDT: *Reise*, pag. 342, taf. IV.

Nuova Guinea⁸⁵⁸ e sul fiume Fly, ove si usa pure dipingerli di rosso⁸⁵⁹.

Nell'isola Darnley il Mac Gillivray osservò parecchi cranî umani in una capanna, nella quale era stato sepolto un fanciullo⁸⁶⁰; ed anche il Lemaistre rinvenne in un'altra di queste tombe, ossa di pesci e cranî umani vicino alla mummia del morto⁸⁶¹. Quei cranî in ambedue i casi non potevano essere che i resti degli schiavi sacrificati perchè i loro spiriti continuassero a prestare a quello del loro signore quei servigi, pei quali si resero utili in vita.

Nelle Salomone alla morte di un capo, si va addirittura a caccia di teste umane; ed il primo estraneo alla tribù che s'incontra, è ucciso e decapitato e la sua testa, consecrata allo spirito del morto, è deposta nella tomba⁸⁶²; cranî di nemici sacrificati si osservarono anche dal Cook sopra sepolcri delle isole Hauai⁸⁶³.

Nell'America settentrionale i Coliuski pongono dei cranî umani sulle tombe dei loro cari⁸⁶⁴; benchè in queste regioni prevalga l'uso di sostituirli collo scalpo.

⁸⁵⁸ DUMONT D'URVILLE: *Voyage de l'«Astrolabe»*, IV, pag. 598. ROMILLY: *From my Werandah*, pag. 62.

⁸⁵⁹ GILL: *Life in the Southern isles*, pag. 219 e segg.

⁸⁶⁰ MAC GILLIVRAY: *Voyage of H. M. S. Rattlesnake*, pag. 48.

⁸⁶¹ FLOWER: *Illustration on the mode of preserving the Dead*, in «Journal of Anthrop. Institute», VIII, pag. 389 e segg. e pl. XI.

⁸⁶² GUPPY: *The Solomon Islands*, pag. 17. CODRINGTON: *The Melane-sians*, pag. 257 in «Journal of Anthrop. Institute», X, pag. 261.

⁸⁶³ COOK and CLARKE: *Narrative of second Voyage*, II, pag. 180.

⁸⁶⁴ ANDREE: *Ethnographische Parallelen und Vergleiche*, pag. 142.

Gli Osages, alla morte di un parente, si procurano degli scalpi di nemici da appendere alla sua tomba, perchè credono che lo spirito dell'ucciso sarà così sottoposto nell'altra vita a quello del loro caro⁸⁶⁵, e dei costumi simili si osservano presso molte delle popolazioni Indiane dell'America settentrionale⁸⁶⁶. Sembra inoltre che il costume di deporre nella tomba i trofei di guerra conquistati dal defunto, o le reliquie degli uomini sacrificati alla sua ombra, fosse praticato anche dagli antichi abitatori del Perù, poichè una mummia peruviana, conservata oggi nel Museo preistorico ed etnografico di Roma, ha sul capo un oggetto che al Giglioli sembrò uno scalpo umano⁸⁶⁷; ed è probabile che anche i Givari praticassero questo costume, poichè sembra che dei cranî trofei provengano dalle loro tombe⁸⁶⁸. È poi comune in tutto il

⁸⁶⁵ SCHOOLCRAFT: *Information respecting the Indian tribes*, II, pag. 133. WAITZ: *Anthropologie*, III, pag. 200 PREUSS: *Menschenopfer* in «Festschrift für Bastian», pag. 199.

⁸⁶⁶ PREUSS: *Menschenopfer und Selbstwerstümmung bei der Todtentrauer in Amerika*, in «Festschrift für Adolf Bastian», pag. 199 e segg.. JARROW: *Mortuary customs...* in «Annual Report» il quale ricorda presso i Crows l'uso di appendere su pali all'esterno dei sepolcri degli scalpi trofei.

⁸⁶⁷ GIGLIOLI: *Catalogue of an Arch. coll. formed in Cent. and South Amerika*, p. 9.

⁸⁶⁸ MORENO MAÍZ: *Tête d'Indien Iwaro*, nei «Bull. de la Soc. d'Anthr. de Paris», III, pag. 165. Secondo il padre Pozzi i cranî-trofei acquistati dal defunto in vita, non si porrebbero nella sua tomba, ma sarebbero conservati dai discendenti; mentre invece si depongono nel sepolcro col morto le cinture di capelli da lui tolte al nemico e conservate come trofei. Cfr. COLINI: *Osservazioni etnografiche sui Givari*, in «Mem. del-

Ciaco il costume di piantare sui sepolcri dei guerrieri un giavellotto, in cima al quale è infitta la testa di un individuo, consacrato allo spirito del morto⁸⁶⁹.

Osservò il Modigliani a Nias l'uso di sacrificare alla morte di un capo alcuni schiavi, il corpo dei quali era gettato fuori del villaggio, ma la testa, da cui erano stati strappati alcuni capelli in segno di consacrazione, era sepolta sotto la casa abitata dal defunto⁸⁷⁰; e nell'alto Congo, in Africa, alla morte di un capo, si usa ugualmente sacrificare alcuni schiavi, il corpo dei quali o è mangiato, o è gettato nel fiume: ma la testa è ripulita e vuotata ed è posta sulla casa del venerato defunto⁸⁷¹. Questi costumi, che possono a prima vista sembrar strani, si spiegano invece assai facilmente, se non si perde di vista l'uso funebre più antico, di seppellire il defunto nella sua casa e la conseguente opinione che in questa possa ritornare lo spirito nelle sue peregrinazioni sulla terra; donde il costume notato che ha per iscopo di provvedere in tal caso l'antenato di un servo del quale può aver bisogno.

Nel Congo i Baiansi⁸⁷² ed i Bacongo⁸⁷³ seppelliscono il morto in una tomba simile alla casa ed usano porre i

l'Acc. dei Lincei», 1882-83, pag. 29.

⁸⁶⁹ DE CHARLEVOIX: *Histoire du Paraguay*, I, pag. 257.

⁸⁷⁰ MODIGLIANI: *Un viaggio a Nias*, pag. 214 e 282.

⁸⁷¹ COQUILHAT: *Sur le haut Congo*, pag. 172.

⁸⁷² BAUMANN: *Beiträge zur Ethnographie des Congo*, in «Mittheil. der Anthropol. Gesell. in Wien», 1887, pag. 171, fig. 31.

⁸⁷³ BAUMANN: *Op. cit.*, pag. 166, fig. 22.

cranî delle vittime umane sacrificate allo spirito del defunto sopra il suo tumulo sepolcrale. Più ad occidente delle regioni abitate da questi popoli, nel paese degli Ascianti, si rinviene ancora l'uso di deporre resti delle vittime umane sulle tombe. Quivi nelle feste funebri alla morte di un re, si aspetta la notte per sacrificargli gli schiavi dei quali si reputa che abbia bisogno nell'altra vita. Venuta l'ora opportuna, si decapitano, e la testa e il sangue raccolti in grandi zucche, sono portati alla tomba ove è sepolto il monarca⁸⁷⁴. Nei seppellimenti comuni, però, invece dell'intero cranio, si pone generalmente la sola mascella inferiore dello schiavo ucciso⁸⁷⁵. Nell'Africa occidentale si rinviene nuovamente il costume, già notato nella Malesia, di porre i cranî degli schiavi sacrificati in cima a pali infissi sulla tomba⁸⁷⁶; ma presso i Bongo, tra i quali l'immagine sostituisce la reliquia, si infiggono sulle tombe dei guerrieri tante pertiche terminanti a testa umana intagliata nel legno, quanti sono i nemici che il defunto aveva vinti in guerra⁸⁷⁷. Nell'Africa orientale, invece, specialmente nel paese dei Vadoe, non lungi da Zanzibar, con questi sacrifici all'antenato si

⁸⁷⁴ LARTIGUE: in «Annales de la propagation de la Foi», in ELLIS: *The Ewe speaking peoples*, pag 112 e segg.

⁸⁷⁵ WOOD: *Natural History of Man*, I, pag. 627.

⁸⁷⁶ FROBENIUS: *Die bildendle Kunst der Afrikaner* in «Mitth. d. Anthrop. Gesell. in Wien» 1897, pag. 2, fig. 7.

⁸⁷⁷ SCHWEINFURTH: *In the Heart of Africa*, pag. 121, trad. inglese.

connette l'uso di fare delle tazze da bere coi cranî delle vittime immolate⁸⁷⁸.

Nelle civiltà non molto progredite e lontane dall'influenza delle religioni più perfette, si crede che la divinità abbia gli stessi difetti e le stesse virtù che sono pro-

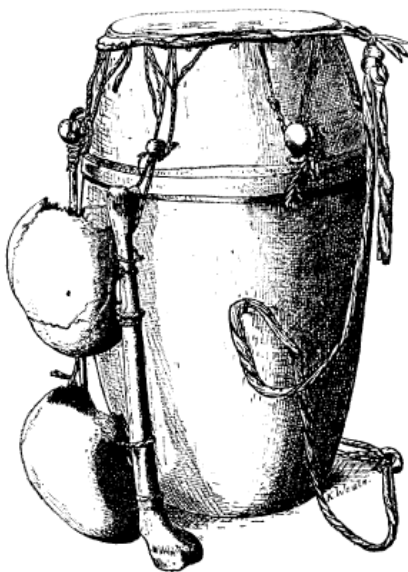


FIG. 33.

prie degli uomini; anzi in certi casi è evidente che il culto all'idolo non è che uno sviluppo di quello primitivo all'antenato, e ciò spiega la convinzione assai diffusa che anche la divinità apprezzi i doni. Ora presso quei

⁸⁷⁸ STUHLMANN: *Mit Emin Pascha*, pag. 38.

popoli, ove vige la schiavitù, una delle offerte più gradite che si possano fare, è certamente quella di uno schiavo, donde l'uso di offrirgliene in olocausto, sia per propiziarsela, sia per testimoniarle la propria gratitudine per l'aiuto ricevuto.

A questo costume si collega quello di deporre la sola testa della vittima nel luogo sacro alla divinità. Anzi quest'ultimo uso si potrebbe benissimo considerare come derivato da quelli fino ad ora esposti e dovuto alla trasformazione del culto all'antenato, in quello al feticcio od idolo. Come costumi di transizione fra i due estremi, si possono citare simili riti praticati in onore di capi defunti assai venerati, che se nella coscienza dei loro adoratori non sono divenuti già delle divinità, sono però certamente sul punto di divenirlo. Ad esempio presso i Ju-Ju sul fiume Bonny nell'Africa occidentale, si usa seppellire il capo del villaggio in una grande casa, la quale serve anche come tempio. Ad una delle sue estremità è una specie di altare coperto da un tetto, al

quale si appendono ghirlande di cranî umani coloriti in modo, nella parte facciale, da riprodurre stilizzati i lineamenti di un vivo; mentre altri cranî all'esterno di questa costruzione sono infitti a pali. Che questi siano trofei di guerra deposti vicino al sepolcro del capo venerato del villaggio, non vi ha alcun dubbio⁸⁷⁹. L'Hutchinson infatti descrive le cerimonie in cui sono sacrificate le vittime, delle quali la testa spetta al sacerdote, che dopo averne mangiate le carni, la pone sull'altare o sul tempio nel modo già descritto⁸⁸⁰.

A Porto Nuovo, nella Costa d'Oro, vi era un edificio sacro nel quale si sacrificavano le vittime destinate alla divinità, in genere prigionieri di guerra o condannati a morte per delitto; e questo tempio, detto dai francesi *Temple de la Mort*, era coperto dei loro teschi appesi alle mura, costituite da cranî cementati con argilla e calce⁸⁸¹.

Nell'antico Messico, gli Aztechi, ritornando da una guerra fortunata, portavano negli edifici destinati al culto i prigionieri che dovevano essere immolati alla divinità, e quivi li uccidevano; il corpo spettava al guerriero che li aveva catturati, ma la testa era conservata nel tempio⁸⁸², ove serviva alla costruzione dei *Tzompantli*, o

⁸⁷⁹ BURTON: *Mission to Gelele*, in WOOD: *Natural History of Man*, I, pag. 672.

⁸⁸⁰ HUTCHINSON, in WOOD: *Op. cit.*, pag. 674.

⁸⁸¹ ELLIS: *The Ewe speaking peoples*, pag. 138.

⁸⁸² CLAVIGERO: *Storia antica del Messico*, II, pag. 45 e segg.

luogo dei crani⁸⁸³. Nel gran tempio della città di Messico vi erano parecchi *Tzompantli*, ciascuno dei quali serviva a contenere i cranî delle vittime sacrificate in una data occasione, o in onore di una certa divinità.

Uno di questi era detto *Mixcoapan Tzompantli* e serviva a conservare le teste delle vittime sacrificate al dio *Mixcoatl*. Consisteva in pali piantati nel suolo e forati a varie altezze per ricevere dei bastoni trasversali, ai quali erano fissati i trofei umani⁸⁸⁴. Aggiunge il Gomara, che i pali erano alternativamente più alti e più bassi, e che i cranî erano infilati per le tempie alle pertiche trasversali⁸⁸⁵, dopo essere stati spogliati delle parti molli; ciascuna pertica conteneva talora più di 1000 teschî e cadutane una, era ben presto sostituita da un'altra. Questi monumenti erano considerati dal popolo messicano come prove del loro valore e della pietà verso gli Dei⁸⁸⁶.

Anche il dio *Titlacahua* aveva un proprio *Tzompantli*⁸⁸⁷; un altro di questi descritto dal Sahagun, consisteva

⁸⁸³ DE SAHAGUN: *Hist. générale*, I, 2, pag. 201 e segg. TORQUEMADA: *Monarquia Indiana*, II, pag. 149. Il Clavigero li chiama invece *Hueztzompan*. CLAVIGERO: *Storia antica del Messico*, II, pag. 32.

⁸⁸⁴ DE SAHAGUN: *Histoire générale des choses de la Nouvelle Espagne*, trad. Jourdanet, II, 5 e 24.

⁸⁸⁵ GOMARA: *Conq. Mexicana*, pag. 121, e segg. «Estos palos hazian muchas aspaz por las vigas, y cada tercio de aspa o palo tenio cinco cabeças ensartadas por las sienes». Cfr. anche ACOSTA: *Historia de las Indias*, pag. 334.

⁸⁸⁶ TORQUEMADA: *Segunda parte de los veinte y un libros Rituales y Monarquia Indiana*, VIII, 12. Madrid, 1723, II, pag. 147.

⁸⁸⁷ TORQUEMADA: *Op. cit.*, VIII, 13.

semplicemente in tre o quattro pali infitti nel suolo, traversati da pertiche orizzontali, alle quali si fissavano i cranî degli uccisi⁸⁸⁸. Ma il più grande di tutti era vicino al gran tempio e serviva per conservare le teste delle vittime sacrificate in onore del dio *Panquetzalitzli*⁸⁸⁹ ed è così descritto da Andrea di Tapia. «In faccia a questa torre⁸⁹⁰ ad un tiro di balestra, erano piantati 60 o 70 pali su di un grande basamento rettangolare di 45 metri di lato, a gradinate, specie di grande piramide tronca fatta di calce e pietra, sui gradini della quale erano posti dei cranî umani murati nella costruzione, in modo che la faccia si vedesse all'esterno. I pali erano distanti l'uno dall'altro poco meno di un varo di misura e per tutta la loro altezza erano disposte quante pertiche orizzontali essi potevano sorreggere ed a queste pertiche erano fissati i cranî per le tempie⁸⁹¹.» Aggiunge poi che il numero dei cranî accumulati in quel trofeo monumentale superava i 136,000⁸⁹².

⁸⁸⁸ DE SAHAGUN: *Histoire générale...* trad. cit., pag. 175; ed HAMY: *Le Tzompantli*, in «Revue d'Ethnographie», 1885, pag. 510.

⁸⁸⁹ DE SAHAGUN: *Histoire générale*, trad. cit., pag. 178.

⁸⁹⁰ I templi messicani erano di forma piramidale; ed a questa allude il citato autore colla parola «torre».

⁸⁹¹ *Relacion hecha por el senior ANDRÉS DE TAPIA sobre la conquista de Mexico*, in ICAZBALCETA: *Coleccion de documentos para la historia de Mexico*, II, pag. 583.

⁸⁹² GOMARA: *Conquista Mexicana*, pag. 121 e segg. ACOSTA: *Historia de las Indias*, pag. 333 e segg. HERRERA. *Historia general*, II, 7, Cap. 18. BANCROFT, II, pag. 430 e segg.

Gli antichi Aztechi, nelle feste annuali a *Tlacazipenzlitzli*, sacrificavano alcuni prigionieri di guerra mantenuti proprio per quella circostanza; tagliato loro il capo, se ne arricchiva lo speciale *Tzompantli* sacro a quella divinità, nella loro lingua detto, secondo il Torquemada, *yopico Tzompantli*. Questo però non era molto ricco di cranî, ogni pertica infatti ne conteneva appena tre o quattro⁸⁹³.

Se si eccettua il grande *Tzompantli*, costituito per buona parte da una piramide a gradinata in calce, pietra e cranî, in genere questi trofei monumentali consacrati dagli Aztechi alle loro divinità, come segno della loro gratitudine per la ottenuta vittoria, consistevano in costruzioni in legno, che bene si possono paragonare ad una staccionata, alle pertiche orizzontali della quale fossero infitti per le tempie dei cranî umani; anzi questa forma, nello stesso Messico, non sembra che sia quella primitiva; poichè una leggenda Messicana riportata dal padre Bernardino, missionario Franciscano, ricorda che il primo *Tzompantli* era costituito da una testa ficcata in un palo infitto nel terreno e consacrata così alla divinità⁸⁹⁴; ed il nome stesso dato a questi trofei sacri, confer-

⁸⁹³ TORQUEMADA: *Op. cit.*, trad. cit., II, pag. 153. DE SAHAGUN: *Op. cit.*, trad. cit., pag. 179. HAMY: *Decades Americanae*, in «Revue d'Ethnographie», 1885, pag. 511.

⁸⁹⁴ «Un Chichimeca que avia tomada en una guera, lo sacrificio a Uchilogos dios de los Mexicanos, y la cabeza desto pusieron en un palo, y por esto se llamaua este pueblo Zumpango, que quiere dezir palo do espeta cabeças de ombes». BERNARDINO DE S. FRANCISCO: *Histo-*

ma la citata leggenda: poichè *Tzompantli* nella lingua degli antichi Aztechi significava «testa su palo».

Evidentemente però quando la civiltà Azteca ebbe preso stabile piede sull'Anahuac e concentrò in Messico i poteri politici e religiosi, affluirono nel gran tempio i trofei di guerra, offerti, secondo l'antico costume, alla divinità; per non aumentare di soverchio il numero dei pali, si dovette allora ricorrere ad un mezzo termine e questi si collegarono con traverse, alle quali si fissarono i trofei nuovamente acquistati. Sembra però che in cima ai pali si usasse fino ad un'epoca recente ficcare le teste appartenute ai re vinti⁸⁹⁵; queste anzi ben di frequente erano conservate assai più diligentemente. Usarono infatti gli Aztechi, come i Givari, i Guaycurù ed altre genti del Sud America disossarle, riempire di paglia le pelli e conservarle come trofei, dopo averle disseccate al fumo⁸⁹⁶.

Gli scrittori di cose messicane dei secoli XVII e XVIII figurarono nei loro lavori taluni di questi monumenti, ed alcune di queste illustrazioni sono state riprodotte dall'Hamy nelle sue *Decades Americanae*⁸⁹⁷. È da notarsi poi che nell'antico Messico i trofei da guerra of-

ria de los Mexicanos por sus pinturas, cap. XI, in «Annal de Museo Nacional de Mexico», II, pag 94. SAHAGUN: *Op. cit.*, pag 202. HAMY: *Decades Americanae*, in «Revue d'Ethnographie», 1884, pag. 512.

⁸⁹⁵ MENDIETA: *Historia ecclesiastica*, pag. 131 e segg. CLAVIGERO: *Storia antica del Messico*, II, pag 149. BIART: *Les Azteques*, pag. 185.

⁸⁹⁶ HAMY: *Decades Americanae*, in «Revue d'Ethnographie», 1885, pagina 509.

ferti alla divinità non erano posti sempre nei *Tzompan-tli*, perchè si sa ad esempio che dagli adoratori del dio Huitzilopochtli si ponevano alla cintura della statua che lo rappresentava⁸⁹⁸.

Nell'antico Guatemala le teste dei nemici infilate a pali, secondo l'antico costume dei Cicimechi e degli Aztechi, erano conservate nei templi⁸⁹⁹; ed anche le antiche sculture rinvenute a Santa Lucia di Cosumalwhuapa, dimostrano la connessione di quei trofei col culto. Una di quelle rappresenta un sacerdote, che col piede calca il corpo di una vittima umana, alla quale ha già mozzato il capo e più in basso sono rappresentati due suoi ministri che si allontanano dal luogo del sacrificio recando ognuno una testa⁹⁰⁰. Dove queste siano deposte, lo mostrano gli altri bassorilievi; in uno dei quali è scolpita in alto la divinità, più in basso è un altare sul quale la devozione dei fedeli ha già posto un cranio umano: sotto l'altare poi l'artista ha rappresentato un uomo che porta delle teste umane, per offrirle al Dio (fig. 37)⁹⁰¹. Che questi sia-

⁸⁹⁷ HAMY: *Op. cit.*, in «Revue d'Ethnographie», 1885, pag. 509, fig. 180 e pag. 513, fig. 181.

⁸⁹⁸ REVILLE: *Op. cit.*, pag. 60.

⁸⁹⁹ ROMAN, in XIMENEX: *Las Historias del origen de los Indios de Guatemala*, pag. 183. STOLL: in «Internationales Archiv für Ethnologie» supplemento al vol. I, pag. 41.

⁹⁰⁰ HABEL: in «Annales du Musée Guimet», X, pag. 224, tav. XIII, fig. 1 e 2.

⁹⁰¹ HABEL: in «Annales du Musée Guimet», X, pag. 227, pl. IX, fig. 3 e 4, pag. 233, pl. X, fig. 6. MALLERY: *Picture writing of the North American Indians*, in «Annual Report», 1888-89, pag. 647 e segg., fig. 1010.

no cranî di vittime sacrificate è dimostrato dalle sculture stesse, dalle quali apparisce, secondo l'Habel, che appartengono a genti di razza diversa da quella dei sacrificatori⁹⁰².

I Pipiles del Nicaragua, che sembra appartenessero alla civiltà Maya, una delle più antiche dell'America centrale, sacrificavano anch'essi nei templi i prigionieri di guerra; e ne offrivano il cuore all'idolo, secondo il costume assai diffuso in queste; ma la testa era ficcata in alberi appositamente coltivati, ciascuno dei quali portava il nome della nazione nemica, a cui appartenevano i cranî ad esso appesi⁹⁰³. Ricorderemo ancora che nella tavola XLIII del Codice Borgiano è rappresentata una divinità, ed all'intorno i cranî delle vittime sacrificate in suo onore; fra questi, alcuni sono umani; del resto il costume di offrire questi trofei alla divinità era praticato anche dagli antichi Peruviani⁹⁰⁴.

Nell'Oceania l'offerta del cranio della vittima alla divinità, è stata notata nelle isole Sandwich, ove di preferenza erano offerti a «*Te Rongo*», il Dio della guerra; con questo fu scambiato il Cook quando per la prima volta, primo fra gli Europei, sbarcò in quelle isole; e gl'indigeni gli offrirono allora numerose teste da essi tolte ai loro nemici⁹⁰⁵. Da tali trofei usano gli abitanti di

⁹⁰² HABEL: in «*Annales du Musée Guimet*» citati, pag. 224.

⁹⁰³ PETRUS MARTYR: *Decades*, VI, 6.

⁹⁰⁴ *Zeitschrift für Ethnologie*, 1877, pag. 146 e segg.

⁹⁰⁵ GILL: *Myths and Songs from the South Pacific*, pag. 15.

queste isole togliere i denti, per farne degli ornamenti per i loro idoli⁹⁰⁶.

A Tahiti i muri che circondavano il tempio di Oro, una delle divinità adorate dai nativi, erano quasi esclusivamente composti coi cranî dei nemici vinti in guerra⁹⁰⁷ e spesso si usava accumulare i nuovi trofei innanzi a quel tempio⁹⁰⁸; anche nelle Figi erano accumulati innanzi agli edifici sacri⁹⁰⁹, talvolta però erano ridotti in modo da poter servire come tazze, usate dai sacerdoti nelle cerimonie religiose⁹¹⁰.

Anche nella Melanesia, come nella Polinesia, è diffuso il costume di conservare nei templi i cranî tolti ai nemici vinti; e ciò basta a provare anche in questa regione la loro connessione strettissima col culto.

Nel *dubu* o casa sacra di Moapa, villaggio degli Aroma nella Nuova Guinea, osservarono alcuni viaggiatori una specie di altare, costituito da un rialzo di terreno, ai lati del quale erano ficcati in terra due pali, nei quali erano incastrate in appositi fori due pertiche orizzontali, e da quella superiore pendevano numerosi cranî trofei ornati con cordicelle, alle quali erano legate delle con-

⁹⁰⁶ WOOD: *Natural history of Man*, II, pag. 443.

⁹⁰⁷ ELLIS: *Polynesian Researches*, I, pag. 488.

⁹⁰⁸ WOOD: *Natural History of Man*, II, pag. 422.

⁹⁰⁹ BROWN: *The races of Mankind*, III, pag. 143.

⁹¹⁰ ERSKINE: *Journal of a cruise among the Islands of the Western Pacific*, pag. 325, 426. ANDREE: *Ethnographische Parallelen und Vergleiche*, 1878, pag. 141. WILLIAMS: *Fiji and the Fijians*, 3^a ed., pag. 180.

chiglie⁹¹¹. Secondo il Lindt il rialzo di terra e legno sul quale posavano i pali, era cosparso di cranî umani e conchiglie⁹¹². *Dubu* simili si rinvencono in tutta la Nuova Guinea orientale, ed invero è singolare la somiglianza di questi monumenti coi *Tzompantli* messicani.

Presso i Nagà, alle frontiere orientali dell'India, notammo già l'uso di appendere ad un albero sacro i cranî-trofei⁹¹³. Ma questi stessi popoli usano talora di appenderli a pertiche orizzontali, fisse a pali infitti verticalmente nel terreno in quelle case del villaggio le quali funzionano da tempio.

A Samoa i guerrieri che tornano dalla guerra con delle teste tagliate ai nemici, dopo averne ricevuto lode dai capi, le ammuccionano a piramidi nella grande piazza del villaggio; ma sembra che dopo un certo tempo le seppelliscano⁹¹⁴. Così pure nella Nuova Guinea osservò il Mac Gregor, che vicino all'estuario del Fly River, i nativi avevano eretto delle piramidi di cranî-trofei⁹¹⁵; costume simile si nota poi anche presso gli Assiri.

⁹¹¹ CHALMERS e GILL: *Work and adventures in New Guinea*, pag. 298 e fig. a pag. 185. Cfr. anche LINDT: *Picturesque New Guinea*, pag. 75. FINSCH: *Ethnologische Erfahrungen und Belegstücke ans der Südsee* in «Annalen des K. K. Naturhistorischen Hofmuseums» 1888, pag. 320 e fig. 34. CHALMERS: *Pioneering in New Guinea*, pag. 3, 40, 50, 66.

⁹¹² LINDT: *Picturesque New Guinea*, pag. 75.

⁹¹³ *Journal of the Indian Archipelago*, 1848, II, pag 232 e seg.

⁹¹⁴ TURNER: *Nineteen years in Polynesia*, pag. 302.

⁹¹⁵ MAC GREGOR: *British New Guinea*, in «Geographical Journal», 1897, pag. 76 e segg.

Le scritture cuneiformi del secondo impero, ricordano che Assurnazipal nelle sue guerre di conquista contro l'Armenia, incendiato e distrutto un villaggio detto Car-
khi, passò a fil di spada i vinti e tagliate le loro teste, ne fece delle piramidi⁹¹⁶. Tutte le piramidi-trofei sino ad ora ricordate erano certamente dei monumenti commemorativi di importanti vittorie e benchè non sia certo, è però assai probabile che s'inspirassero pure a concetti religiosi.

Narra Erodoto, che gli antichi Tauri della Crimea tagliavano la testa ai nemici uccisi, per poi affiggerle alle pareti del tempio di una loro dea detta Oreiloche ed Iphigenia dai Greci⁹¹⁷. Da fonti più recenti poi apprendiamo, che quei cranî appartennero invece alle vittime appositamente sacrificate in onore di quella divinità, e costumi simili si notano presso i Pelasgi⁹¹⁸.

Anche presso gli Scordisci, la conservazione del cranio trofeo si connetteva col culto alla divinità; essi infatti consacravano i vinti nemici a Marte e Bellona, bevendone il sangue nel cranio ridotto a tazza⁹¹⁹.

⁹¹⁶ MASPERO: *Histoire ancienne des peuples de l'Orient*, pag. 366.

⁹¹⁷ ERODOTO: *Historiarum*, IV, 103.

⁹¹⁸ OVIDIO: *Ex Ponto*, III, 2, 4, 5 *Tristium*, IV, 4, 63. MACROBIO: *Satur.*, I, 7, 28.

⁹¹⁹ AMMIANO MARCELLINO: *Rerum gestarum*, XXVII, 4, 4. «Et partem earum habitavere Scordisci... hostiis captivorum Bellonae litantes et Marti, humanumque sanguinem in ossibus capitum cavis bibentes avidius...».

Gli antichi Germani prestavano culto agli alberi⁹²⁰. Quando Germanico, verso il 15 della nostra èra, coll'aiuto dei suoi luogotenenti, vinse i Brutteri della Frisia, volle seppellire i resti delle legioni di Varo, sterminate da quei popoli sotto Augusto; e nella selva dove era avvenuta la disfatta, rinvenne i cranî degli uccisi, che i Germani avevano infilzato ai tronchi degli alberi⁹²¹.

Nè i Galli, così affini ai Germani, praticavano a questo riguardo costumi diversi. Nel 215 avanti l'èra volgare, i Boi vinsero il console Lucio Postumio Albino alla selva Litana⁹²², e decapitatolo e spogliatolo delle sue armi, recarono queste e la sua testa ad un loro tempio; vuotarono poi il cranio e lo ridussero a tazza, che indorarono all'interno. Aggiunge Livio, al quale dobbiamo questa notizia, che tale costume era comunissimo presso i Galli⁹²³; non sembra estraneo ai Brettoni, e si può credere proprio degli Ariani, poichè nell'India i Radiput costumano ancora offrire alla divinità vino o sangue in

⁹²⁰ TACITO: *Germania*, IX. CICERONE: *De Republica*, III, 9. ERODOTO, I, 131.

⁹²¹ TACITO: *Annales*, I, 61.

⁹²² Holstenio la pone fra le antiche città di Corfinianum e Mutina. CLUVERIO: *Italia Antiqua*, pag. 15.

⁹²³ LIVIO: *Historiarum ab urbe condita* X, 26, XXIII, 24. SILIO ITALICO: *Punica*, XIII, v. 482. DIODORO: XIV, 115. Monete galliche che ricordano questo costume sono pubblicate dal DE LAGOY: *Recherches Numismatiques*, pag. 17, tav. II, fig. 2. ACKERMAN: *Coins of Hispania, Gallia, ecc.*, pag. 172. HUCHER: *Des Gaulois et de leurs médailles*, pag. 61.

tazze fatte con cranî umani⁹²⁴. Usi simili si osservano pure nell'Africa occidentale a Nconya, ove ogni anno si usa offrire al feticcio *Ja* una tazza fatta con un cranio umano⁹²⁵.

Come abbiamo già dimostrato, le parti della testa spesso la sostituiscono nella conservazione dei trofei; anche queste perciò si usa offrirle alla divinità comunque essa sia concepita. Si osserva, ad esempio, assai di frequente nelle civiltà inferiori l'uso di decorare le armi con parti delle teste tolte ai nemici uccisi. Quest'uso è comunissimo nell'America settentrionale⁹²⁶ e ciocche di capelli ornano i giavellotti nelle isole Selvaggio⁹²⁷ e le mazze nelle Nuove Ebridi⁹²⁸. Il Museo Borgiano possiede un *parang* di Borneo ed uno scudo in legno, proveniente da quell'isola, ornati ambedue con capelli umani (fig. 23); scudi così ornati si osservano pure presso i Daiachi di Borneo⁹²⁹; ed ornano le loro armi con capelli i Batachi di Sumatra⁹³⁰, gli abitatori di Nias⁹³¹, quei di Mi-

⁹²⁴ BLAVATSKY: *Caves and jungles of Hindoustan*, pag. 211. TOD: *Annales and Antiquities of Rajuslhan*, I, pag. 68. Cfr. anche ROCKHILL: *Land of the Lamas*, pag. 273.

⁹²⁵ BALFOUR: in «Journal of Anthropol. Institute», 1897, pag. 349.

⁹²⁶ CATLIN: *Manners customs and conditions of the North American Indians*, I, pag. 240.

⁹²⁷ EDGE PARTINGDON: *Album*, p. 64, fig. 7. ERSKINE: *Op. cit.*, pag. 27.

⁹²⁸ EDGE PARTINGDON: *Op. cit.*, pl. 137, fig. 8.

⁹²⁹ PERELAER: *Ethnographische beschryving der Dayaks*, pag. 166. WOOD: *Natural History of Man*, II, pag. 476.

⁹³⁰ WILKEN: *Das Haaropfer*, in «Revue col. inter.», 1887, pag. 422.

nahasa⁹³² e qualche tribù delle Selebes⁹³³, gli abitatori delle isole Figi⁹³⁴, gli Havaiani⁹³⁵ ed i nativi di Essington Bay in Australia⁹³⁶; i Tlingit, gli Haida⁹³⁷ e molti altri indigeni dell'America settentrionale⁹³⁸. I Nagà Angamis, invece, all'esterno dei loro scudi, per spaventare gli avversari, rappresentano con pezzi di pelle, convenientemente tagliata, il viso dei vinti nemici⁹³⁹; ma a questo scopo servono talora anche i denti dell'ucciso. Ad esempio a Nias entro il porta-amuleto che è attaccato alla sciabola, si conservano alcuni di questi denti trofei⁹⁴⁰, e dei denti ornavano pure una mazza delle isole Figi⁹⁴¹.

L'uso di ornare le armi coi resti umani o colla loro immagine, si collega a concetti animistici; è probabile infatti che questo costume in origine sia stato una specie di offerta votiva all'arma, che aveva prodotto la morte dell'odiato nemico; poichè il culto alle armi è assai co-

⁹³¹ MODIGLIANI: *Un viaggio a Nias*, pag. 75. GIGLIOLI: *Ossa umane, ecc.*, in «Arch. per l'antropologia e l'etnologia», XVIII, pag. 203.

⁹³² GRAAFLAND: *De Minahasa*, I, pag. 129.

⁹³³ WILKEN: *Op. cit.*, pag. 422.

⁹³⁴ EDGE PARTINGDON: *Album*, pl. 97.

⁹³⁵ LAHARPE, XXIV, pag. 105 e 133.

⁹³⁶ MAC GILLIVRAY: *Voyage of H. M. S. Rattlesnake*, I, pag. 147.

⁹³⁷ NIBLACK: in «*Report of National Museum*», 1887-88, pl. XLVI, fig. 259 e pag. 275 dell'estratto.

⁹³⁸ CATLIN: *Manners customs....*, I, pag. 240.

⁹³⁹ GODDEN: *Nagà and other frontier tribes of the North East India* in «*Journal of Anthropol. Institute*», 1897 (August), pag. 41.

⁹⁴⁰ MODIGLIANI: *Un viaggio a Nias*, pag. 125, e GIGLIOLI: in «*Archivio per l'antropologia e l'etnologia*», XVIII, pag. 203.

⁹⁴¹ EDGE PARTINGDON: *Album* pl. 97.

mune nelle civiltà inferiori e sopravvive anche in quelle progredite. Se ne hanno tracce ad esempio presso gli antichi Romani⁹⁴², i Sabelli e gli Sciti⁹⁴³; il Lenormant ha raccolto in una sua monografia delle notizie le quali possono dimostrare un culto all'ascia in alcune popolazioni preistoriche intorno al Mediterraneo; e senza dubbio il cilindretto assiro, pubblicato dal citato archeologo, che rappresenta un uomo in adorazione innanzi ad un'ascia, basta a dimostrare che presso quel popolo l'ascia era venerata come divinità. E come tale doveva essere considerata pure presso i Galli, rinvenendosi nel loro paese il costume di dedicar delle tombe col motto *sub ascia*, che suppone necessariamente un culto a quell'arma; anzi è probabile che in Gallia questo culto sia incominciato nell'età neolitica, poichè se nelle pareti del vestibolo di alcune grotte sepolcrali del Petit Morin, sono riprodotte in bassorilievo delle figure femminili, che evidentemente sono le immagini di un idolo o altro essere venerato; in altre tombe e nello stesso luogo è scolpita invece un'ascia immanicata, la quale, perciò, ci si rivela come cosa sacra per quei popoli.

Questo culto alle armi deriva evidentemente dal concetto idolatro, che esse, come ogni altra cosa, siano al-

⁹⁴² Il simulacro di Marte nei tempi antichissimi era una lancia alla quale si prestava culto. ARNOBIO: *De Adventu nat.* VI, 11. PINZA: in «Bull. della Commissione archeologica comunale di Roma», 1896, pag. 214.

⁹⁴³ Come è noto, gli Sciti prestavano culto alla spada.

bergate da uno spirito; convinzione questa alla quale il Cartailhac riconnette l'uso notato nelle civiltà Ibero-liguri, di rompere quelle armi che si debbono deporre nella tomba col morto⁹⁴⁴. È naturale infatti che come si uccidono le mogli e gli schiavi del defunto, si rompano anche le sue armi, perchè il loro spirito separato così dalla materia, come per morte, possa essergli utile nell'altra vita.

Invero, nella maggior parte dei casi citati, i capelli ed i denti possono essere attaccati alle armi come semplice ornamento: questo però non esclude che tali usi derivino da concetti proprî di un periodo più antico, quando più vive erano le idee animistiche e si offrivano perciò alle armi divinizzate una parte dei trofei per loro mezzo conquistati⁹⁴⁵.

Dalla tendenza delle popolazioni primitive di attribuire i fenomeni naturali all'azione di spiriti simili nella loro essenza a quella dell'uomo, nasce nelle civiltà inferiori il culto agli oggetti, od ai luoghi nei

⁹⁴⁴ CARTAILHAC: *La France Préhistorique*, pag

⁹⁴⁵ Queste offerte all'arma che ha procurato possono paragonarsi all'uso di offrire alla micia uccisa, come ringraziamento per la vittoria del quale abbiamo già trattato nel testo. Del spirito nell'arma è comunemente ammessa nelle *Primitive culture*, I, pag. 557 e segg..

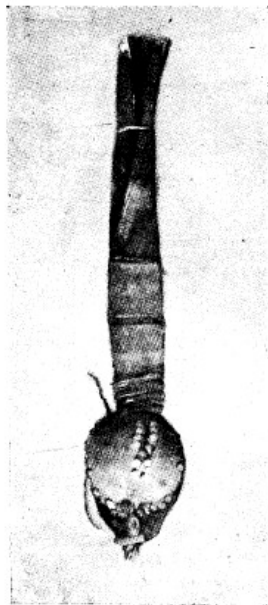


FIG. 34.

quali si esplicano, appunto perchè si credono abitati da quegli spiriti che li producono; nelle civiltà progredite poi, si prescinde dalla materia nella quale i fenomeni stessi si esplicano e si presta loro culto in astratto, considerandoli come altrettante divinità.

Questi spiriti della natura si concepiscono benigni o maligni, a seconda degli effetti buoni o cattivi che producono nella vita umana; e per tener lontani questi ultimi, si ricorre nelle civiltà inferiori a varie pratiche nelle quali l'animismo ha sempre una parte predominante. Siccome però l'osservazione svela di continuo all'uomo dei fenomeni nuovi, questi è logicamente indotto a ritenere che ve ne sia un numero infinito, prodotti da infiniti spiriti, dei quali non si può conoscere sempre, nè il luogo ove risiedono, nè le doti, nè il potere.

Come sfuggire a quelli che possono nuocere all'uomo? Nelle civiltà primitive e progredite si risolve talora questo problema, con quel culto che i Romani, ad esempio, definirono il culto agli dei ignoti⁹⁴⁶.

Generalmente poi questi spiriti animatori della materia, si ritengono simili a quelli che albergano nel corpo umano e si teme perciò d'irritarli, quando si compiano atti ad essi non gradevoli; e come oggi ancora è assai diffusa la convinzione che lo spirito, od il fantasma dell'ucciso, perseguiti l'assassino, così ben di frequente ri-

⁹⁴⁶ Ne ha trattato dottamente il PASCAL: *Il culto agli dei Ignoti* in «Bollett. della comm arch. com. di Roma», 1894, pag. 188 e segg. senza però intuirne il significato originale.

tiene l'uomo primitivo, che anche colui il quale abbatte un albero, o scava un fosso nella terra, o turba in modo qualsiasi lo stato naturale di un luogo, viola i diritti degli spiriti che ivi risiedono. Donde nelle civiltà inferiori l'origine delle cerimonie di espiazione, allorchè si deve uccidere qualche animale, troncare qualche pianta, o modificare in un modo qualsiasi l'aspetto dei luoghi; cerimonie queste assai diffuse presso i primitivi e sopravvissute anche in non poche civiltà progredite⁹⁴⁷. Ma l'uomo suole placare i suoi simili se più forti, o costringerli alla sua volontà se più deboli, ed altrettanto si crede possa farsi nel mondo invisibile; donde presso i primitivi l'uso di assicurarsi l'aiuto di uno spirito potente, perchè li protegga da quelli più deboli di lui.

Ma quando si fabbrica una casa, si mutano le condizioni dei luoghi; il terreno è forato per le fondazioni, le piante sono estirpate, la circolazione dell'aria è impedita dalle pareti, l'acqua è mandata in certi luoghi determinati; ciascuna parte della nuova fabbrica lede perciò i diritti di un qualche spirito locale, che irritato cercherà vendicarsi dei nuovi intrusi. In alcune società primitive è l'antenato sepolto nella sua abitazione, o la sua reliquia che si conserva in essa, che servono a proteggerla dagli spiriti maligni; ma quando decade l'uso di seppellire in casa, o si tratta di abitare o servirsi di una fabbrica nuo-

⁹⁴⁷ Cerimonie espiatorie pel taglio di alberi si notano negli atti degli Arvali, antichissima confraternita religiosa dei Romani. Azioni simili per l'uccisione di animali sono comuni nel Nord America.

va, occorre trovare qualche speciale spirito protettore, e si ricorre per averlo al sacrificio umano ed alla sepoltura della vittima nell'edifizio da inaugurare. Il suo spirito che aleggia nella tomba, è pur esso un estraneo nel suolo, contro di lui adunque si rivolgeranno gli spiriti irritati, e sarà perciò nel suo stesso interesse il combatterli, preservando così colla sua tomba anche l'edifizio dei vivi, che è costruito sopra di essa.

Così a Maeva, in Polinesia, il pilone centrale di uno dei grandi templi, era stato piantato attraverso il corpo di una vittima umana⁹⁴⁸; ed i Daiachi di Milanau ponevano una fanciulla schiava sotto il primo palo che infigevano nel terreno per costruire un nuovo edificio⁹⁴⁹.

Presso i Toba di Sumatra invece, i costruttori di un nuovo villaggio seppellivano fino al collo un fanciullo dai 13 ai 14 anni e con mille tormenti lo costringevano a promettere, che dopo la sua morte terrebbe avvisata la popolazione di tutto ciò che fosse per capitargli; allora lo uccidevano, bruciavano il suo corpo e conservavano le ceneri, rinchiuso in un bambù, nella casa comune⁹⁵⁰.

Quando fu fabbricata la porta della nuova città di Tanoj nel Tenasserim, apprese il Mason da un testimonio oculare, che vi fu sepolto sotto un delinquente, perchè il

⁹⁴⁸ ELLIS: *Polynesian Researches*, I, pag. 366. Cfr. anche RATZEL: *Völkerkunde*, II, pag. 124. WAITZ: *Anthropologie*, VI, pag. 163 e 650. STEINMETZ: *Ethnologische Studien zur ersten Entwicklung der Strafe*, I, pag. 211, 312 e segg.. ANDREE: *Ethnographische Parallelen*, pag. 22.

⁹⁴⁹ SAINT JOHN: *Far East*, I, pag. 46.

⁹⁵⁰ BASTIAN: *Der Mensch in der Geschichte*, II, pag. 407.

suo spirito divenisse il genio protettore del luogo⁹⁵¹. Simili costumi sono ricordati dal Bastian presso i Birmani⁹⁵² e fino a poco tempo fa erano ancora praticati nell'India. Narra infatti il Grierson, che quivi una madre non volle lasciar fotografare il suo figlio, perchè si stavano facendo le fondazioni per un nuovo ponte sul Gandak e temeva che gl'Inglese volessero poi rapirlo, per seppellirlo sotto quel fabbricato⁹⁵³. Probabilmente a queste cerimonie di inaugurazione si debbono riferire i sacrificî umani osservati da Marco Polo nella provincia che egli chiama Charagia⁹⁵⁴ e da lui forse male interpretati⁹⁵⁵.

Nell'America sotto il tempio dei Cibchas a Sagamozo erano stati sepolti degli uomini⁹⁵⁶ e parecchi uccisi in guerra avevano inaugurato in Messico la costruzione del tempio di *Huitzilopochtli*⁹⁵⁷; gli Haida poi seppelliscono

⁹⁵¹ BASTIAN: *Oestlich. Asien*, I, pag. 193 e 214; II, pag. 91 e 270; III, pag. 16.

⁹⁵² BASTIAN: *Die Völker des Oestlichen Asien*, I, pag. 194, e II, pag. 270.

⁹⁵³ GRIERSON in WINTERNITZ: *Einige Bemerkungen über das Bauopfer bei den Indern*, in «Mitt. des anthrop. Gesell. in Wien», 1887, pag. 37. Altri fatti sono citati dal TYLOR: *Primitive culture*, I, pag. 107.

⁹⁵⁴ Molto probabilmente questa fu dove oggi è il Chorassan, nella Persia Orientale.

⁹⁵⁵ MARCO POLO: *I viaggi*, CIII, «Ed ancora avevano cotale usanza, che se avvenisse che alcuno albergasse a la casa che fosse grazioso, bello e savio, si lo uccidevano o con veleno o con altro;... e diceano che tutto il senno di colui e la grazia e la ventura rimaneva in la casa».

⁹⁵⁶ WAITZ: *Anthropologie*, IV, pag. 362.

⁹⁵⁷ DIAZ DEL CASTILLO: *Mexico*, cap. 12.

uno schiavo sotto il primo palo piantato per edificare una nuova casa⁹⁵⁸ ed i Tlingit usavano invece bagnare col sangue della vittima il terreno sul quale doveva sorgere⁹⁵⁹; tracce larghissime di questo costume si osservano fra gli abitatori dell'Europa e dell'Asia Mediterranea.

Quivi gli antichi Fenici seppellivano un uomo sotto l'ingresso di una nuova costruzione⁹⁶⁰ e presso i Greci ed i Romani dell'età classica vigeva ancora il costume di sacrificare degli schiavi quali ostie inaugurali di un nuovo edificio o di una nuova città⁹⁶¹.

I Turchi fino a pochi anni fa seppellivano vivi dei fanciulli cristiani sotto le nuove loro fortezze⁹⁶². Alcune leggende slave ricordano presso questi popoli il costume di murare delle giovani nei nuovi edifici⁹⁶³, e le ossa rinvenute talora sotto i muri di fondazione di antiche loro chiese, sembrano anch'esse dovute a quest'uso⁹⁶⁴. Costu-

⁹⁵⁸ KRAUSE: *Die Tlinkit Indianer*, pag. 311.

⁹⁵⁹ KRAUSE: *Op. cit.*, pag. 162.

⁹⁶⁰ LIEBRECHT: *Zur Volkskunde*, pag. 287 e segg.

⁹⁶¹ Il Lasaulx nel suo lavoro sui sacrifici di conciliazione presso i Greci ed i Romani, ricorda che quando Alessandro il Grande inaugurò la sua città omonima in Egitto, seppellì sotto di essa una vittima umana; e sacrifici identici si fecero sotto Augusto per la fondazione di Ancyra e sotto Tiberio e Trajano in Antiochia. (LASAULX, *op. cit.*, pag. 247). Plinio, poi, racconta che per preservare Roma dai suoi nemici, usavano i Romani seppellire nel Foro Boario un uomo ed una donna di quei paesi coi quali si era in guerra (PLINIO: *Naturalis Historia*, XXVIII, 12).

⁹⁶² KRAUSS: in «*Mitth. der anthrop. Gesell. in Wien*», 1887, pag. 18.

⁹⁶³ KRAUSS: *id. id.*, pag. 19.

⁹⁶⁴ KRAUSS: *Das Bauopfer bei den Süd Slaven*, in «*Mitth. des anthrop. Gesell. in Wien.*», 1887, pag. 18.

mi identici sono ricordati dal Tylor nella Serbia, in Danimarca, nella Turingia⁹⁶⁵, in Germania⁹⁶⁶, ed in Scozia. Quivi anzi la leggenda racconta che S. Colomba dovette seppellire il corpo di S. Orano sotto le fondazioni del suo monastero, perchè gli spiriti maligni le ruinavano di notte, ciò che era stato fabbricato di giorno. Il Liebrecht ha raccolto molte altre notizie di simili sacrifici umani in Europa⁹⁶⁷. Ricorderemo inoltre che questa usanza è stata notata anche in Africa⁹⁶⁸.

A questi sacrificî inaugurali si connette frequentemente la conservazione del solo cranio della vittima, in luogo dell'intero suo cadavere, nell'edificio con essa inaugurato.

Nell'India dei cranî umani erano murati in alcuni altari⁹⁶⁹; e gli abitatori delle isole Poggi non entrano mai in una nuova casa, se prima non vi hanno portato la testa di un individuo appositamente ucciso⁹⁷⁰; gli Alfuros di Selebes seppelliscono un cranio umano sotto i pali, su cui sono erette le loro abitazioni⁹⁷¹, e delle teste umane sono

⁹⁶⁵ TYLOR: *Primitive culture*, I, pag. 95.

⁹⁶⁶ TYLOR: *Primitive culture*, I, pag. 94.

⁹⁶⁷ LIEBRECHT: *Zur Volkskunde*, pag. 285 e seg.

⁹⁶⁸ WAITZ GERLAND: *Anthropologie der Naturvölker*, II, pag. 197. Cfr. anche ANDREE: *Ethnographische Parallelen*, pag. 19.

⁹⁶⁹ OLDENBERG: *Religion des Veda*, pag. 363 e seg.

⁹⁷⁰ BASTIAN: *Australien und Nachbarschaft*, in «Zeitschrift für Ethnologie», 1875, pag. 167.

⁹⁷¹ MEYER: *Der Schädelkultus*, in «Ausland», 1882, pag. 326. BASTIAN: *Der Mensch in der Geschichte*, II, pag. 407.

necessarie nelle isole Salomone quando si vuole inaugurare un edificio importante. Quivi infatti in simili circostanze si sacrifica un uomo ed una donna schiavi e col loro sangue si bagna l'edificio, quindi i cadaveri sono cotti e mangiati, ma le teste si conservano nella nuova costruzione che essi debbono rendere invulnerabile colla loro presenza⁹⁷².

Una tradizione romana ricorda che, scavandosi sul Campidoglio, per gettare le fondazioni del tempio di Giove, Giunone e Minerva, si rinvenne il capo di un uomo di nome Olo, reciso di recente, giacchè conservava ancora intatti i lineamenti. Chiamati degli indovini, presagirono che il luogo del rinvenimento sarebbe stato imprendibile e fortunato⁹⁷³.

È noto che gli antichi scrittori latini cercarono sempre di celare, o presentare sotto un aspetto più civile ed onesto, tutti quei ricordi di un'epoca antichissima poco commendevoli per la loro barbarie; e nella tradizione ora citata, invece del fortuito ed incredibile ritrovamento di una testa umana recisa di fresco, a grande profondità entro le viscere del colle, si riconoscerà facilmente un ricordo velato del barbaro costume di inaugurare gli edifici d'importanza, col porre sotto le loro fondazioni i cranî delle vittime appositamente sacrificate in quella

⁹⁷² WOODFORD: *A Naturalist among the Head hunters*, pag. 55 e segg.

⁹⁷³ DIONISIO: *Antiquitatum Romanarum*, IV, 59. LIVIO: I, 55.

circostanza; tanto più che presso i Romani il sacrificio umano d'inaugurazione è durato fino all'età imperiale⁹⁷⁴.



FIG. 35.

Lo scopo che si vuol raggiungere con queste speciali cerimonie, è quello di ottenere che lo spirito del sacrificato guardi il nuovo edificio dagli enti locali irritati per la costruzione, o malefici per natura; ma a tal fine corrispondono pure assai bene i cranî-trofei che un guerriero ha conquistato e che conserva nella propria casa. Quei cranî infatti albergano spiriti umani, che spesso si credono soggetti in qualche modo a chi li possiede, come schiavi al padrone. Ora appunto una delle missioni dello schiavo, è la difesa del suo signore e della sua proprietà, donde l'opinione che un edificio, in specie un'abitazione, possano esser guardati dagli spiriti malefici, anche per mezzo dei cranî-trofei che vi si conservano.

Fra le civiltà più diffuse in Europa nel periodo neolitico ed eneolitico, è certamente quella detta dagli ar-

⁹⁷⁴ Cfr. nota 8 a pag. 457. [nota 961 nell'edizione elettronica Manuzio].

cheologi degli Ibero-Liguri⁹⁷⁵ o dei fondi di capanne, dai resti delle loro abitazioni che sono giunti sino a noi. Quelle capanne infatti erano scavate per buona parte nel suolo, cosicchè sporgeva all'infuori solamente il tetto, o forse anche parte delle pareti di rami ed argilla. Queste parti però oggi sono scomparse e di quelle abitazioni restano nel terreno solo gl'incavi, che ne costituivano il fondo, contenente materiale di rifiuto; fondi e materiale che bastano a caratterizzare all'occhio esperto dell'archeologo una civiltà tutta speciale.

Dobbiamo ora occuparci di essa, poichè gravi argomenti c'inducono a ritenere, che nel lunghissimo periodo di tempo durante il quale si svolse, si praticò da quelle popolazioni l'uso di rendere inviolabile e sacra una capanna, sia col seppellirvi un antenato in un pozzo scavato sotto il focolare o vicino alla capanna stessa, sia col sacrificare uno schiavo o prigioniero di guerra quale ostia inaugurale, conservandone però in questo caso il solo cranio in buche scavate entro o vicino alle abitazioni.

Questi pozzi e queste buche inaugurali che non si rinvennero in tutte le capanne di un villaggio, ma solo in alcune di esse, si notarono abbastanza frequentemente nelle borgate abitate dagli Ibero-Liguri ed hanno dato origine alle opinioni le più disparate; per cui gioverà

⁹⁷⁵ Questa denominazione è stata data a questa civiltà dal Chierici, ed oggi è quasi universalmente accettata. Cfr. DE CARA: *Gli Hethi-Pelagi in Italia*, in «Civiltà Cattolica», 1898, quad. 1142.

esporre anzitutto i fatti osservati negli scavi di quelle stazioni.

A Losuppe, non lungi da Lobositz, in Boemia, il Weinzierl, sotto uno strato dell'età del bronzo contenente tombe ad incinerazione, rinvenne un fondo di capanna dell'età neolitica, in cui al posto del focolare era scavata una buca ripiena di ceneri, carboni, pietre e pezzi di legno; nel mezzo di essa poi, a poca distanza dal fondo, giacevano un cranio umano mancante della mascella inferiore ed i due radii⁹⁷⁶. Altre fosse simili invece contenevano un intero cadavere seduto, o in posizione orizzontale ma rannicchiato; pozzi simili si rinvennero nel Meclemburgo⁹⁷⁷ ed in Francia, ove certamente furono scavati a scopo sepolcrale.

In Italia, a Campeggine, il Chierici rinvenne alcuni pozzi, scavati al posto del focolare di tre fondi di capanne e ad esse contemporanei. Ciascuno conteneva nel fondo un'urna in argilla piena di melma, ceneri e carboni, e ciò fece ritenere allo scopritore, che quei pozzi fossero sepolture a cremazione⁹⁷⁸. A San Polo d'Enza il medesimo archeologo ne rinvenne degli altri, ma profondi

⁹⁷⁶ WEINZIERL: nella «Zeitschrift für Ethnologie» 1897, pag. 47, fig. 2. Per altri progetti simili e certamente pur essi sepolcrali rinvenuti in Boemia. Cfr. WOLDRICH: Beiträge zur Urgeschichte Böhmens in «Mitth. d. anth. Gesell. in Wien» XIV pag. 205. WURMBRANDT in «Archiv. für Anth.» XI, pag. 243, WOSINSKY: *Das Prähistorische Schanzwerk von Lengyel*, III, pag. 31 e seg.

⁹⁷⁷ HELLWALD: *Der vorgeschichtliche Mensch*, pag. 611 e seg. in WOSINSKY, op. cit. pag. 39.

ben 16 metri e provvisti, ad una certa profondità, di due chiusure in legno disposte a varie altezze. Nel fondo contenevano la solita urna, cocci ed altri oggetti, i più recenti dei quali erano del secolo V all'incirca avanti l'èra volgare⁹⁷⁹. Questi pozzi non si notarono entro fondi di capanne, erano però scavati sotto uno strato, che conteneva resti dei capannicoli, dei terramaricoli e perfino oggetti di età etrusca.

Altri ne rinvenne il Castelfranco a Vhò, e questi erano profondi in media 4 m. e provvisti di chiusure in legno; nel fondo di uno di essi si rinvennero un mezzo dente d'animale ovino e tracce di ocre rossa o minio. Della terra rinvenuta nelle urne fu fatta l'analisi chimica, che la rinvenne poverissima di fosfati, onde si esclude che quei pozzi avessero servito come sepolcri⁹⁸⁰.

Nel territorio di Este il Cordenons, scavando dei fondi di capanne, certamente contemporanei delle palafitte, rinvenne vicinissimi a quelli i soliti pozzuoli. Erano tutti ripieni i cocci, carboni e ceneri; una buca di Marendole però ha restituito una calotta craniale intera⁹⁸¹, un'altra invece conteneva un frontale umano con alcuni resti di ossa nasali⁹⁸²; da un pozzuolo vicino ai fondi di capanne

⁹⁷⁸ CHIERICI: in «Bulettno di Paletnologia Italiana», 1879, pag. 100 e segg.

⁹⁷⁹ CHIERICI: in Bull. cit., 1876, supplemento, pag. 5 e seg., tav. I e II, fig. 1^a.

⁹⁸⁰ CASTELFRANCO: in Bull. cit., 1892, pag. 138 e segg.

⁹⁸¹ CORDENONS: in Bull. cit., 1897, pag. 70, nota 6.

⁹⁸² CORDENONS: in Bull. cit., loc. cit.

di Monte Lozzo, proviene una calotta craniale quasi intera e da Morlungo un altro osso frontale⁹⁸³.

A Marendole uno di questi pozzuoli era scavato sotto al focolare di una capanna⁹⁸⁴, e vi erano sepolti, in mezzo ai soliti rifiuti, una mascella umana ed i resti di un cesto di vimini⁹⁸⁵.

Più ad oriente ancora lo Scarabelli, scavando la stazione del Castellaccio d'Imola, che è costituita da fondi di capanne probabilmente non più antichi delle abitazioni lacustri subalpine e delle terremare dell'età del bronzo, vi notò i soliti pozzuoli, ma assai esigui, scavati vicino al focolare e ripieni di cenere, cocci e carboni⁹⁸⁶, per cui lo scopritore credette fossero destinati a contenere i rifiuti prodotti dal focolare⁹⁸⁷. A sud-ovest della stazione, le buche erano prive dei focolari e più grandi delle altre: queste diversità però debbono spiegarsi col rimaneggiamento subito in età più recenti da quella parte dell'abitato, dimostrato anche dal fatto che tutte erano ripiene di terre smosse⁹⁸⁸.

Poco si è scritto per spiegare queste misteriose buche, così comuni nelle abitazioni di questa civiltà preistorica e quel poco è anche contraddittorio. Il Weinzierl che il-

⁹⁸³ *Op. cit.*, loc. cit.

⁹⁸⁴ CORDENONS: in *Bull. cit.*, 1897, pag. 70.

⁹⁸⁵ CORDENONS: *Op. cit.*, pag. 31.

⁹⁸⁶ SCARABELLI: *Stazione preistorica al Monte Castellaccio*, pag. 13 e segg.

⁹⁸⁷ SCARABELLI: *Op. cit.*, pag. 21 e segg.

⁹⁸⁸ SCARABELLI: *Op. Cit.*, pag. 9 e segg.

lustrò quelle di Lobositz, le credette sepolcri, ustrini, o buche votive⁹⁸⁹.

L'opinione più comune però è quella esposta pel primo dallo Scarabelli, il quale ritenne che fossero destinate a contenere le ceneri ed i carboni che si accumulavano nel focolare e le immondezze⁹⁹⁰. Ma questa opinione è pure la più inverosimile di tutte. Anche prescindendo dai pozzi di San Polo d'Enza e di Vhò, che per la loro profondità non possono attribuirsi a questi usi, ragioni gravissime militano contro questa ipotesi.

I rifiuti della vita quotidiana si possono porre in buche, solo per ragioni di comodità o per nettezza: virtù questa assai rara nelle civiltà inferiori. Inoltre, se risponderrebbero in qualche modo ai principî d'igiene le fosse poste all'esterno delle capanne, dato che siano realmente esistite, poichè su ciò dovremo esporre i nostri dubbi, non vi rispondono affatto quelle scavate nell'interno di esse. Interne od esterne poi alcune di queste buche sono così piccole, che ben presto dovevano esser piene dei rifiuti dei pasti, delle ceneri e delle immondizie di ogni sorta che vi si gettavano; cosicchè, siccome mai se ne è osservata più di una in ciascuna capanna, ben di frequente conveniva vuotarla e gettarne il contenuto in qualche luogo di scarico. Questo, d'altronde, non doveva essere molto lontano, ma a pochi passi dalle abitazio-

⁹⁸⁹ WEINZIERL: in «Zeitschrift für Ethnologie», 1894, pag. 104 e segg., fig. 1 e 2, 1895, pag. 55.

⁹⁹⁰ SCARABELLI: *Op. cit.*, pag. 17.

ni, ed infatti in un villaggio siculo scoperto dall'Orsi, si trova appunto al limite esterno dell'abitato: tanto valeva perciò gettare ivi di continuo i rifiuti quotidiani della vita, anzichè prendersi l'incomodo di scavare e poi riempire e vuotare di continuo la buca.

Questa inoltre è in genere assai regolare: anzi quelle di San Polo d'Enza, di Campeggine e di Vhò, scavate fuori delle case e perciò in condizioni più favorevoli di quelle del Castellaccio per essere considerate quali immondezze, sono profondissime, strette e munite spesso di doppia botola in legno; quelle della Boemia poi sono talora intagliate a forma di vaso⁹⁹¹, finitezze queste di lavoro assai penose per le famiglie che li scavarono, poichè erano quasi prive d'istrumenti metallici e ridotte al solo uso dell'ascia e dei coltelli di pietra, e che non può davvero conciliarsi coll'ipotesi dello Scarabelli, contro la quale poi militano argomenti basati su circostanze di scavo e dati di fatto.

Infatti, sul suolo naturale di queste capanne, si osserva sempre uno strato antico, spesso di potenza assai considerevole, composto appunto di ceneri, carboni, cocci, ossa ed altri rifiuti del focolare e della vita quotidiana che si agita all'intorno: è evidente, perciò, ed è ammesso anche dallo Scarabelli e da quanti si occuparono degli avanzi di queste popolazioni, l'uso poco civile delle famiglie che le abitarono, di gettare all'intorno ed entro la casa ciò che diveniva inutile, senza darsi alcun

⁹⁹¹ WEINZIERL: in «Zeitschrift für Ethnologie», 1894, pag. 104, fig. 2.

pensiero di radunare le immondizie, o trasportarle via di continuo, giacchè se avessero avuto questa cura, non si sarebbe formato sul suolo vergine della capanna lo stra-



FIG. 36.

to artificiale. D'altronde questo strato non solo non manca, ma talora è potentissimo là ove sono i pozzuoli: certamente perciò questi non furono scavati per accogliere le ceneri del focolare, o le immondizie prodotte dalla vita umana ed animale; che vi si trovano perciò, come dimostreremo anche meglio in seguito, solo accidentalmente.

Altri sostennero che gli abitatori dei fondi di capanne fossero antropofagi, basandosi sugli avanzi umani scoperti in queste buche. Non vogliamo qui discutere la questione dell'antropofagia: ci basta solo affermare che la scoperta di ossa umane in luoghi abitati, non è affatto sufficiente a dimostrare quell'uso barbaro. Nel caso speciale poi contro tale ipotesi sta il fatto che le reliquie umane provengono esclusivamente dai pozzetti; mentre se fossero rifiuti di pasti, dovremmo rinvenirle anche nel terriccio che copre il fondo della capanna, poichè

certamente contiene gli avanzi delle mense; ma quivi non se ne sono mai trovate. Inoltre l'argomento più sicuro per riconoscere se delle carni furono mangiate, è sempre la constatazione della frattura intenzionale delle ossa, fatta allo scopo di sorbirne il midollo. Queste fratture si rinvengono sempre nelle ossa degli animali mangiati, ma non sono state notate nelle ossa umane citate; nulla ci autorizza perciò a spiegare la loro presenza col costume dell'antropofagia.

Il Castelfranco, illustrando questi pozzi, ignorava che da essi uscissero avanzi umani, e notando che erano sempre ripieni di ceneri, carboni ed ossa spaccate di animali, espresse l'opinione che in quelle buche si seppelissero i resti di un banchetto rituale, fatto all'inaugurazione della capanna stessa⁹⁹². È evidente però che i pozzi sono riempiti con quello stesso strato che copre anche il suolo naturale della capanna e che è dovuto ai rifiuti quotidiani; le ossa di animali, i cocci ed i carboni che vi si rinvengono, non dimostrano adunque un banchetto rituale, poichè sono dovuti invece ai rifiuti giornalieri della famiglia che vive nella capanna, entro o vicino alla quale sono scavati.

A che servirono adunque queste escavazioni? Il De Fondouce, scrivendo sugli scavi del Chierici a S. Polo d'Enza, sorpreso dalla loro profondità, manifestò l'opinione che fossero in origine veri e proprî pozzi artesiani per raccogliere l'acqua, e ritenne che avessero servito

⁹⁹² CASTELFRANCO: in «Bull. di Palet. Italiana», 1892, pag. 163.

solo casualmente come sepoltura; ma il confronto con pozzi simili, scoperti a Marzabotto dal Gozzadini, lascia molto a dubitare sulla sua affermazione; ciononostante, data la mole straordinaria di quelle escavazioni, gioverà pel momento prescindere.

Intanto è evidente che queste buche o pozzi, dovuti a popoli certamente affini per civiltà e forse anche per stirpe, eseguiti spesso con la stessa tecnica e sempre negli stessi luoghi, vicino cioè od entro alle abitazioni, debbono pure avere comune lo scopo; ed infatti sono evidentemente scavati tutti per contenere reliquie umane.

Avanzi umani contenevano nel loro fondo i pozzi scoperti dal Chierici a Campeggine. Nella Marne in Francia il Nicaise ne scoprì moltissimi cilindrici e terminanti al fondo in una specie di conca emisferica, nella quale erano gli scheletri e con questi gli avanzi del corredo funebre⁹⁹³.

I pozzetti di Losskuppe in Boemia spesso contenevano resti umani; ma anche quelli nei quali non se ne rinvennero, non erano diversi dagli altri; sovente anzi erano di quella stessa forma a vaso che in questa regione è caratteristica delle fosse sepolcrali destinate a scheletri seduti⁹⁹⁴; non solo, ma nelle buche certamente sepolcrali, come in quelle prive di resti umani, si osservarono

⁹⁹³ In «*Revue d'Anthropologie*», 1876, pag. 502.

⁹⁹⁴ WEINZIERL: in giornale citato, 1894, fig. 2; 1895, pag. 56, fig. 4 e pagina 66, fig. 14.

tracce evidenti di fuoco. Questo fatto, come pure l'abbondanza delle ceneri rinvenute nelle buche, potrebbero invero far supporre che queste escavazioni altro non fossero che focolari, spesso adattati a servire da sepolcro; ma contro questa supposizione milita in genere la loro stessa profondità. I focolari delle popolazioni Ibero-Liguri sono sempre a fior di terra; bisogna perciò ammettere che per una ragione indipendente dalla necessità di procurarsi del fuoco, i pozzuoli in questione siano stati scavati al posto del focolare, e questa ragione non può essere che il desiderio di seppellirvi un morto, giacchè quivi se ne rinvengono le reliquie, o almeno altre tracce del primitivo seppellimento. Tutto adunque c'induce a ritenere che nelle buche boeme, ora notate, l'assenza dei resti umani in alcune di esse è del tutto fortuita; ma in origine furono scavate tutte per servire come sepolcri, poichè si notano in tutte gli stessi caratteri.

Invero l'analisi chimica sembrerebbe escludere assolutamente la presenza di ceneri umane in un pozzo di Vhò: pure questo argomento non ha quel valore che generalmente gli si presta.

Il pozzo in questione era abbastanza profondo, perchè le parti più basse, ove riposava l'urna, fossero di continuo lavate dalle acque d'infiltrazione, le quali col tempo possono benissimo aver privato le terre dei fosfati dovuti agli avanzi organici quivi sepolti; del resto non mancarono altre tracce che ne rivelassero il carattere sepolcrale.

Ad esempio nel pozzo rinvenuto a Campo del Ponte si notarono tracce di ocre o minio proprio nel fondo ove era l'urna. Ora questa sostanza colorante si rinviene assai frequentemente nelle tombe degli Ibero-Liguri⁹⁹⁵, che usarono deporla vicino al morto, senza dubbio a scopo animistico, ma giammai si rinvenne collocata intenzionalmente nelle loro abitazioni; la posizione poi di quelle sostanze coloranti, proprio vicino al vaso che doveva contenere le ceneri e perciò proprio nel posto che in genere ad esse si assegna nelle sepolture, basta ad escludere l'ipotesi che si trovassero lì per caso. Inoltre anche altri indizi ce ne additano lo scopo sepolcrale; è evidente, per esempio, per la somiglianza strettissima di costruzione, che queste escavazioni di Vhò furono eseguite allo stesso fine di quelle certamente sepolcrali di Campeggine; così pure l'urna che si rinviene nel fondo del pozzo, benchè oggi priva di resti umani, meglio si addice ad una sepoltura che non ad avanzi di mensa. E la stessa conclusione si deve trarre dall'uso abbastanza comune, ed osservato anche a Vhò, di chiudere il pozzo con botole di legno, sovrapposte a diversa altezza, adatte a proteggere un deposito funebre dal peso delle terre e dei sassi sovrapposti, inutili nel caso che sotto di esse non si nascondessero, come vuole il Castelfranco, che cocci ed avanzi di un pasto. Possiamo perciò ritenere che l'analisi chimica fatta fare dal citato scopritore, non

⁹⁹⁵ Per le citazioni relative a questo fatto cfr. COLINI: in «Bull. di Paletnologia», 1893, pag. 252, 280, 298.

basta a distaccare i pozzi di Vhò da tutti gli altri simili dell'Italia e della Boemia, e non vale affatto ad escludere in essi un carattere sepolcrale.

Anche nelle buche Estensi questo è evidente, poichè in esse si rinvennero in buon numero cranî umani; certamente poi la stretta affinità che esiste fra gli abitatori dei villaggi neolitici Estensi e quelli del Castellaccio d'Imola, come pure la loro contemporaneità, non lascia alcun dubbio sulla destinazione delle buche Imolesi, benchè dalla relazione dello Scarabelli non appaia, che quivi si siano rinvenute reliquie umane.

Ciò che precede ci permette adunque di affermare che tanto le buche, quanto i pozzi dei quali ci occupiamo, servirono in origine a contenere delle reliquie umane; e può confermare questa deduzione il fatto che in quelle regioni nelle quali la civiltà del ferro detta di Villanova o protoetrusca s'impose a quella degli Ibero-Liguri, ma dovette risentirne le influenze; ivi le sepolture della prima età del ferro sono appunto entro buche o pozzi, che non si rinvengono nelle necropoli delle terremare dalle quali si sviluppò, secondo la teoria oggi più comunemente accettata, la civiltà di Villanova e che benissimo perciò si possono considerare come sopravvivenze del costume rivelatoci dalle escavazioni che abbiamo notato presso gli Ibero-Liguri.

Non ostante questo scopo comune si notano però nella costruzione di questi pozzi sepolcrali delle varietà che debbono dipendere da diversità d'idee, per cui gioverà

fare delle distinzioni nell'esaminarle più dappresso. Non pochi archeologi invero distinsero i pozzuoli scavati nell'interno delle capanne da quelli scavati all'esterno di esse; ma questa classificazione può benissimo essere casuale, potendo le buche esterne aver appartenuto a capanne superficiali delle quali non si sia notata traccia. Di questa distinzione perciò non ci occupiamo affatto per non trarne conclusioni incerte.

Corrisponde invece certamente alle idee di chi scavò questi pozzi il distinguerli secondo le norme colle quali furono eseguiti. Così alcuni di essi, come ad esempio quelli di San Polo d'Enza, di Campeggine, di Vhò e quelli della Boemia sono lavorati quasi sempre con molta arte, sono spesso assai profondi e muniti di chiusure in legno; mentre gli altri sono scavati alla meglio e per la loro esiguità potrebbero dirsi buche meglio che pozzi. Conferma poi questa classificazione il fatto che mentre questi contengono sempre un intero cadavere umato, come ad esempio quelli della Boemia, o cremato, come quelli di S. Polo d'Enza, di Vhò e di Campeggine; le buche non nascondono che parti di cranî nè mai vi si è notata traccia alcuna di cremazione.

Certamente i cadaveri o i cranî, sepolti rispettivamente nei pozzi o nelle buche, dovettero servire a proteggere dagli spiriti maligni l'edificio sotto il quale erano nascosti, poichè questo concetto animistico è comune a quasi tutte le civiltà inferiori. A conferma di queste vedute gioverà notare che i popoli ai quali si debbono i fondi di

capanna, non scomparvero in Europa all'arrivo delle nuove genti, ma insieme con essi durarono gli antichi costumi, donde la possibilità che tradizioni ed usi più recenti ci spieghino le idee alle quali si debbono questi costumi antichissimi.

Ora nel Lazio e nell'Etruria le civiltà latina ed etrusca ebbero certamente contatti diretti con quella più antica degli Ibero-Liguri, poichè ne adottarono non poche delle loro idee e costumi. Così ad esempio la casa dei Latini e degli Etruschi fu identica a quella propria degli Ibero-Liguri, come lo dimostrano i recenti scavi di Conca e le urne a capanna del Lazio e dell'Etruria; l'uso neolitico di seppellire in casa è sopravvissuto, benchè simbolicamente, presso i Latini e gli Etruschi⁹⁹⁶ ed a tutti questi popoli era comune il culto alle armi⁹⁹⁷. Notevolissimo poi è il fatto che tanto gli Etruschi quanto i Falisci, che furono genti affini ai Latini, continuarono fino nelle età storiche il culto ad alcune sorgenti venerate fino dalle età neolitiche⁹⁹⁸; sono perciò le tradizioni latine ed etrusche le fonti migliori che si abbiano per conoscere le idee che determinarono i costumi praticati da quegli Ibero-Liguri che primi abitarono le regioni dette poi Lazio

⁹⁹⁶ Cfr. nota 1 a pag. 372. [nota 411 nell'edizione elettronica Manuzio].

⁹⁹⁷ ARNOBIO: *Advent. nat.*, VI, 11. CARTAILHAC: *La France préhist.* p. 706.

⁹⁹⁸ Queste sopravvivenza di idee e costumi neolitici nella civiltà Etrusco-Latina, saranno sviluppate in un nostro lavoro di prossima pubblicazione.

ed Etruria. Ora appunto la tradizione ricorda presso i Romani il costume neolitico di seppellire cranî umani sotto certe costruzioni; e ci avverte che il capo di Olo fece ritenere imprendibile e fortunato il luogo nel quale giaceva. Se adunque fino ai tempi storici si seppellivano a scopo inaugurale delle reliquie umane sotto gli edifici d'importanza, si possono ammettere simili idee animistiche anche presso gl'Ibero-Liguri che praticarono il medesimo costume. Del resto questo scopo delle reliquie sepolte nei pozzi e nelle buche delle quali ci occupiamo, apparisce anche più evidente da un altro argomento.

Si può dimostrare facilmente che lo sviluppo della civiltà tende ovunque a sostituire il seppellimento delle reliquie di un antenato o di uno schiavo sacrificato a scopo inaugurale col deporre invece una stipe sacra, che in questo caso occorre distinguere dall'offerta votiva.

La stipe infatti consiste nel seppellire sotto le fondazioni di un edificio sacro, o di molta importanza, degli oggetti evidentemente destinati a placare o, per usare il termine romano, ad espiare i danni arrecati nella costruzione agli spiriti del luogo, mentre le offerte votive sono testimoni di culto alla divinità adorata nel tempio; la prima perciò è evidentemente dovuta alla sopravvivenza di quelle stesse idee, dalle quali derivano gli antichi sacrifici d'inaugurazione, ai quali queste ultime sono perfettamente estranee.

Ora per contenere le reliquie inaugurali o le stipi votive dei templi, si scavavano in Italia nel secolo VII a. C.

pozzi circolari, non molto dissimili da quelli fino ad ora notati in alcuni fondi di capanne della civiltà che abbiamo denominata Ibero-Ligure. Appartengono probabilmente all'età Etrusca quelli sepolcrali di S. Polo d'Enza, identici a quelli neolitici di Vhò e non molto diversi dagli altri dell'età neolitica destinati a ricevere definitivamente l'intero cadavere; e sono pure simili a questi sia per le dimensioni, sia per l'uso di rivestirli in pietra, quelli contenenti la stipe votiva del tempio etrusco d'Orvieto⁹⁹⁹ e di quello Romano scoperto a Santa Maria della Vittoria¹⁰⁰⁰. È da notarsi poi che già alcuni dei pozzi neolitici scoperti dal Weinzierl in Boemia, servivano a contenere invece del cadavere una stipe votiva. Queste correlazioni ci sembra che dimostrino che nella valle del Po, come pure nel bacino del Tirreno, comincia nell'età neolitica e sopravvive, anzi si diffonde presso i Latini e gli Etruschi, l'uso di allontanare ogni malefizio dagli edificî di carattere comune o sacro, col cavare al di sotto di essi dei pozzi o delle buche nei quali si posero delle reliquie umane o delle stipi sacre destinate a rendere innocui o propizi gli spiriti del luogo.

Determinato il fine che indusse i neolitici Ibero-Liguri a scavare in alcune loro capanne buche e pozzi sepolcrali o votivi, ci resta da esaminare se i cranî contenuti

⁹⁹⁹ *Notizie degli scavi comunicate alla R. Accademia dei Lincei*, 1885, pag. 35.

¹⁰⁰⁰ *Rendiconti dell'Accademia dei Lincei, classe scienze morali*, 1896, pag. 452.

nelle buche ed i cadaveri sepolti nei pozzi siano delle reliquie di antenati, ovvero trofei tolti a nemici uccisi in guerra o sacrificati in determinate occasioni.

I pozzi meglio lavorati, spesso assai profondi e muniti di chiusure, e di molti dei quali si sa con certezza che erano scavati sotto o vicino al focolare di una abitazione, ci attestano evidentemente il costume di seppellire un'intero cadavere umato o cremato; non ci resta che decidere se in essi si seppellissero parenti o schiavi sacrificati.

Invero le popolazioni Ibero-Liguri che li scavarono, usarono seppellire i loro morti in veri e proprî cimiteri fuori delle abitazioni. Necropoli di queste genti si rinvennero in Germania, in Boemia, in Ungheria, nella regione Balcanica, in Italia, in Francia e nella Spagna; ma i morti ivi sepolti non si distinguono troppo l'uno dall'altro e sembrano perciò appartenere ad una stessa condizione sociale; e ciò rende probabile che i capi fossero sepolti altrove. Infatti, l'uso di seppellirli in casa, talora

esteso anche a persone di minor riguardo, è stato notato con certezza nelle abitazioni lasciate da questi popoli nella Spagna¹⁰⁰¹, in Francia¹⁰⁰², in Italia¹⁰⁰³, in Austria¹⁰⁰⁴ e nell'Asia Minore¹⁰⁰⁵. I protoetruschi poi ed i latini primitivi, presso i quali si notano molti riti e costumi propri degli eneolitici Ibero-liguri coi quali si trovarono a contatto, conservarono fino ai tempi protostorici tracce evidenti del più antico costume di seppellire il defunto parente sotto il focolare della sua abitazione¹⁰⁰⁶; per cui tutto c'induce a ritenere che i pozzi scavati in alcune delle loro capanne dagli Ibero-liguri, non fossero destinati a ricevere schiavi sacrificati, ma cadaveri di parenti.

Nelle buche che si rinvennero talora in questi fondi di capanne, e precisamente vicino o sotto al focolare, non si osservarono che cranî umani o parti di essi; ed evidentemente sono scavate proprio allo scopo di contenerli, giacchè solo ammettendo questa ipotesi si spiegano tutti i fatti osservati.

¹⁰⁰¹ SIRET: *Les premiers âges du Metal dans le sud-est de l'Espagne*, pag. 95, 102.

¹⁰⁰² CARTAILHAC: *La France préhistorique*, pag. 142.

¹⁰⁰³ COLINI: in «Bull. di palet. Ital.», 1893, pag. 327.

¹⁰⁰⁴ WURMBRANDT: *Ueber vorgeschichtliche Funde in Gleichenberg* nelle «Mitth. d. Naturwissenschaftl. Vereins» 1875, pag. 5, citato dal WOSINSKY, *op. cit.*, pag. 34.

¹⁰⁰⁵ SCHLIEMANN: *Ilios*, pag. 727.

¹⁰⁰⁶ Cfr. pag. 372, nota 1. [nota 410 nell'edizione elettronica Manuzio].

Così notammo che nelle civiltà inferiori quando all'intero cadavere si sostituisce il cranio, questo non deve restare di continuo nella casa del proprietario; ma a scopo quasi sempre d'indole animistica, lo segue nelle sue caccie o in guerra; sempre poi, come vedemmo, emigra con lui quando va in cerca di un paese migliore, donde la poca profondità di queste buche che permette di estrarre con facilità le reliquie delle quali frequentemente si ha bisogno. Reliquiari di cranî dicemmo pure le buche del Castellaccio d'Imola, e quivi lo Scarabelli notò tracce di uso nelle pareti, tracce che assai bene si spiegano col costume di portare con sè nelle spedizioni le reliquie che contenevano e riporvele poi al ritorno. Si comprende poi facilmente che tolta o riposta la reliquia nella buca, naturalmente od artificialmente questa sarà stata riempita col terriccio artificiale che copre il fondo delle abitazioni e nel quale sovrabbonda la cenere ed i carboni prodotti dal focolare, e ciò spiega perfettamente l'abbondanza di queste materie in quei pozzuoli.

Buche destinate a ricevere cranî non si rinvengono solo ad Este ed al Castellaccio d'Imola, ma deve ritenersi scavata allo stesso fine quella scoperta dal Chierici in una grotta abitata nell'isola di Pianosa; ed una buca contenente un cranio umano ed alcuni oggetti di bronzo si rinvenne vicino alla palafitta di Mariazell nel Sempachersee; l'importanza poi che gli si annetteva si può facilmente desumere dagli oggetti coi quali era sepolto,

preziosi in una età nella quale ancora era scarso il metallo.

Invero se alcune di queste buche contenevano pezzi di cranî e vi mancavano altre ossa umane, la maggior parte di esse, comprese quelle del Castellaccio d'Imola, erano del tutto prive di reliquie umane; ma questo fatto, che sembrerebbe contraddire alla nostra ipotesi, sull'uso



FIG. 37.

al quale queste buche erano destinate, la conferma; poichè i cranî degli antenati o quelli dei nemici per ragioni diverse hanno tanta importanza nelle civiltà inferiori, che quando si abbandona un villaggio sia forzatamente in seguito a sconfitta patita, sia volontariamente per andare in luoghi più favorevoli alla vita, le reliquie od i trofei umani se non cadono preda del vincitore, seguono l'emigrante; tanto in un caso quanto nell'altro perciò le buche restano vuote del loro contenuto. Queste sono le ragioni più frequenti che possono determinare l'abbandono di un villaggio; ma se l'attacco è improv-

viso, se una inondazione od un incendio si manifestano di repente, gli abitatori sono costretti ad abbandonarlo subito o vi restano entro morti; in molti di questi casi la terra che riempie le buche mantiene il segreto e la zappa dello scavatore potrà poi rinvenire il cranio umano in

esse sepolto. Ad una di queste fortuite circostanze dobbiamo senza dubbio il fortunato ritrovamento di queste reliquie nelle buche delle capanne di Este; e la loro assenza nelle altre prima notate, è adunque perfettamente conciliabile colla ipotesi proposta.

Nè il costume di nascondere sotto terra i cranî umani è senza confronti nelle civiltà inferiori; i Nias, ad esempio, seppelliscono talora in buche scavate nel terreno, i teschî dei nemici uccisi dopo averli rinchiusi in panieri o sacchi per impedirne il deterioramento; ed appunto in uno dei pozzetti di Marendole, insieme col cranio si rinvennero gli avanzi di un panierone in vimini, che benissimo potè servire a questo scopo.

Argomenti diretti ed altri indiretti ci indussero a ritenere che nei grandi pozzi costruiti con molta cura e destinati a ricevere cadaveri interi, si seppellissero i capi più venerati; ci resta ora ad esaminare se i cranî, contenuti nelle buche più piccole, siano di antenati, ovvero trofei tolti a nemici uccisi in guerra o sacrificati. Per sciogliere questa questione, ci gioveremo ancora delle sopravvivenze di idee e costumi antichissimi, ricordati dalle antiche tradizioni dei popoli storici che in una data regione si mescolarono a quelli preistorici.

Ora non è di poco peso nella questione che ci occupa, l'osservare che le notizie che abbiamo sulla conservazione dei cranî umani presso gli Etruschi e Latini, ci mostrano diffuso in questi popoli il costume di conservare

le teste dei nemici; mentre nessuna ci permette di affermare speciali riti a riguardo dei cranî di parenti¹⁰⁰⁷.

Presso gli Etruschi erano trofei le collane di denti deposti nella tomba col morto, erano pure trofei le teste esposte alle porte dei loro villaggi, perpetuate poi dall'arte nelle loro città¹⁰⁰⁸. Finalmente presso i Latini la citata tradizione di Olo è interessantissima, perchè ci permette di rintracciare in questi popoli il costume di sacrificare degli schiavi o prigionieri di guerra per seppellirne il cranio sotto il nuovo edificio; infatti, secondo una versione della tradizione stessa, Olo sarebbe stato un

¹⁰⁰⁷ Si potrebbe osservare in contrario, l'uso di conservare nell'atrio la maschera dell'antenato; questo argomento avrebbe grande valore se si potesse dimostrare che presso i Romani la maschera funebre sostituì il costume più antico di conservare l'intero cranio dell'antenato nella casa dei discendenti. Ma in Roma gli antenati erano venerati sotto il nome di Lari o Penati, e questi erano spesso rappresentati da idoletti in legno od altrimenti figurati, nè si ha alcuna notizia che fossero in loro vece adorate le maschere. L'uso di queste non è perciò presso i Romani assai antico, poichè non ricevono culto vero e proprio; tutto perciò c'induce a credere che dalla primitiva venerazione alla reliquia dell'antenato e dalla sua sepoltura in casa sia nato il costume di attrarne lo spirito in un fantoccio di legno, conservato in casa vicino al focolare ove in origine era la tomba; e che l'uso della maschera invece di discendere come avviene in genere, dalla conservazione del cranio, sia ben recente e provenga semplicemente dal semplificare il culto all'antenato conservando l'immagine del solo viso, in luogo del costume più antico di riprodurre le fattezze dell'intero corpo.

¹⁰⁰⁸ Cfr. testo a pag. 423 e seg. e 438. [Dal paragrafo che inizia "Del resto, se nelle civiltà europee è scomparso...." e da quello che inizia "Nelle tombe a circoli di pietra di Vetulonia...". Nota per l'edizione elettronica Manuzio].

Gallo, ossia uno dei nemici più acerrimi dell'antica repubblica Romana.

Del resto questi argomenti indiretti, i quali ci inducono a ritenere che anche i cranî rinvenuti nelle buche scavate sotto le capanne degli Ibero-Liguri, siano rispetto ai loro possessori dei trofei e non delle reliquie di antenati, sono splendidamente confermati da quanto ci dice su quelle genti il poeta Vergilio.

È noto infatti che gl'Ibero-Liguri, i costruttori dei fondi di capanne, abitarono anche le caverne¹⁰⁰⁹; a questi popoli perciò allude certamente, come del resto lo ha dimostrato il De Rossi, il racconto vergiliano relativo al mitico Caco¹⁰¹⁰. Questo personaggio infatti abitava, secondo la leggenda, una spelonca sul Palatino, in un'epoca anteriore all'arrivo dei Latini su quel colle: e ci dice il poeta, che all'ingresso della caverna da lui abitata, aveva appeso le teste sanguinose dei nemici uccisi¹⁰¹¹.

. *foribus adfixa superbis*
Ora virum tristi pendebant squallida tabo.

Vergilio d'altronde non potè apprendere questa notizia da fonti archeologiche, perchè queste sono dovute ad una scienza moderna; dovette perciò trarla da tradizioni

¹⁰⁰⁹ CHERICI: in «Bull. di Paletnologia Italiana». 1882, pag. 1 e seg.

¹⁰¹⁰ DE ROSSI: *Secondo Rapporto sugli studî e sulle scoperte paleo etnologiche nel bacino della Campagna Ronana*, in «Giornale Arcadico. N. S., vol. LVIII, pagina 10 dell'Estr..

¹⁰¹¹ VERGILIO: *Aeneidos* VIII v. 196 e segg.

ancora vive ai suoi tempi, benchè oggi morte per noi. Cosicchè le antiche tradizioni, come pure la critica del materiale archeologico, ci permettono di affermare che, mentre i pozzi assai profondi di Campeggine, di San Polo d'Enza e di Vho, come pure quelli della Boemia, spesso muniti di chiusure in legno, o lavorati con grande arte, furono dei veri sepolcri di antenati¹⁰¹², le buche scavate dagli Ibero-Liguri nelle loro case, spesso vicino o sotto al focolare, servirono a nascondere i cranî dei nemici uccisi, che, come lo dimostra la leggenda vergigliana, usavano conservare nelle loro abitazioni quali trofei di guerra¹⁰¹³. Aggiungeremo in ultimo che al costume

¹⁰¹² L'argomento più grave che tende a dimostrare che nei grandi pozzi dei quali si parla siano stati sepolti degli antenati e non degli schiavi sacrificati, è che nelle capanne neolitiche della Boemia o vicino ad esse, si rinvennero dei pozzuoli simili a quelli destinati certamente quali sepolcri contenenti un cadavere seduto. Del resto non può recar meraviglia il rinvenire in queste genti tanto il costume di seppellire gli antenati in casa, quanto quello di conservare in essa il cranio dei nemici vinti o sacrificati, giacchè l'etnografia comparata dimostra, che questi due usi si accoppiano assai facilmente non solo in una stessa civiltà, ma perfino in uno stesso popolo.

¹⁰¹³ Nella discussione sulle buche dell'età neolitica abbiamo deliberatamente trascurato la loro ubicazione; ma ora aggiungiamo che qualora la distinzione loro in interne ed esterne alle capanne fosse vera, non infirmerebbe affatto le nostre conclusioni, poichè nelle civiltà inferiori si osserva spesso che il rito di seppellire il morto in casa, è praticato contemporaneamente all'altro di deporlo fuori ma vicino ad essa; e ciò avviene soprattutto nel periodo di transizione dal primo costume all'altro. (Cfr. testo a pag. 328 [Dal paragrafo che inizia "Questo costume però è assai incomodo ai viventi;...". Nota per l'edizione elettronica Manuzio].) e così pure i cranî-trofei, se in genere si conservano in casa,

di conservare in casa i cranî trofei debbono probabilmente attribuirsi le parti di teschî umani rinvenuti nella caverna dell'Onda ed in quella Giovannina nelle Alpi Apuane¹⁰¹⁴, che secondo il Regnoli servirono di abitazione a popoli evidentemente eneolitici. Questa attribuzione però non è certa, poichè altre di queste caverne avendo servito certamente a scopo sepolcrale, anche questi resti umani possono aver appartenuto a sepolture, benchè non si siano trovate altre tracce dello scheletro.

È assai comune l'uso di inaugurare con sacrifici umani anche i nuovi canotti; questi infatti sono la casa ed il tempio dell'uomo che viaggia per acqua. Così nelle Salomone quando si deve per la prima volta lanciare in mare un canotto, si uccidono dei nemici, si taglia loro la testa che si pone sulla prua della nuova imbarcazione¹⁰¹⁵, al quale scopo però servono di frequente pure quelle conservate nella casa comune¹⁰¹⁶. Spesso poi l'immagine sostituisce la reliquia, e si usa allora scolpire sulla prua del canotto dei crani, o delle semplici ma-

si usa però talvolta nasconderli anche fuori di essa.

¹⁰¹⁴ REGNOLI: *Ricerche paleoetnologiche nelle Alpi Apuane*, pag. 12 e seg. pag. 19 e 26.

¹⁰¹⁵ CODRINGTON: *The Melanesians*, pag. 296 e segg., e «*Journal of Anthropol. Institute*», X, pag. 261. GUPPY: *The Solomon Islands*, pag. 17. WOODFORD: *A Naturalist among the Head hunters*, pag. 157.

¹⁰¹⁶ WOODFORD: *Exploration in Solomon Islands*, in «*Geographical Journal*», 1888, pag. 360, 371 e segg.

schere¹⁰¹⁷ (fig. 38). Nella Nuova Zelanda gli stessi usi sono praticati allo stesso fine¹⁰¹⁸ ed anche quivi l'arte ricorda queste usanze, scolpendo dei visi umani sulla prua delle imbarcazioni¹⁰¹⁹. L'uso di porre cranî umani sulla prua dei canotti, è pure assai diffuso nella Malesia presso gl'Indonesi¹⁰²⁰ e nell'America del Nord¹⁰²¹, ove, secondo il Bendel, i Caigani, popoli di nazione Tlingit, usano porre in cima agli alberi dei loro canotti le teste conquistate in una spedizione¹⁰²².



FIG. 38.

Da questi costumi deriva l'uso di scolpire la prua dei canotti o delle navi, in modo da darle l'aspetto di un viso umano, e se questo talora si trascura, restano però sempre gli occhi ai due lati del tagliamare a ricordare il pri-

¹⁰¹⁷ EDGE PARTINGDON: *Ethn. Album*, II, pl. 115, fig. 1. CODRINGTON: *The Melanesians*, pag. 295 e SOMMERVILLE: *Ethnographical notes in New Georgia, Solomon Islands* in «Journal of Anth. Institute» 1897, pag. 372 e fig, nel testo.

¹⁰¹⁸ TREGEAR: *The Maoris of New Zealand*, in «Journal of Anthropol. Institute», XIX, pag. 112.

¹⁰¹⁹ WOOD: *Natural history of Man*, II, pag. 172, fig. nel testo.

¹⁰²⁰ PEAL: in «Journal of Anthropol. Institute», 1893, pag. 252.

¹⁰²¹ BROWN: *The races of Mankind* «America», pag. 69.

¹⁰²² BENDEL: *Aleutian Archipelago*, pag. 30. BANCROFT: *The native races of Pacific*, I, pag. 164.

mitivo costume di porre cranî o maschere umane alla prua, per tenere lontani gli spiriti maligni.

Quest'uso si pratica ancor oggi dai Cinesi, che con quegli occhi credono di tener lontani dalla giunca gli accidenti della navigazione, ritenendo perciò ancora buona parte dei primitivi concetti animistici. Le immagini di occhi umani non mancano nei canotti delle popolazioni occidentali del Pacifico¹⁰²³; e nell'antichità decoravano la prua delle navi greche¹⁰²⁴ (fig. 39) e romane¹⁰²⁵; si osservano inoltre nei navigli dei Fenici¹⁰²⁶, nelle imbarcazioni figurate nei monumenti Etruschi¹⁰²⁷ ed in quelle di alcuni popoli dell'Asia minore¹⁰²⁸. Invero quasi sempre queste immagini non hanno oggi che uno scopo prettamente ornamentale; ciò non toglie però che l'origine di questo motivo di decorazione non si debba alle idee animistiche alle quali accenniamo in questo capitolo.

¹⁰²³ PARKINSON: *Im Bismarck Archipel*, pag. 116 e fig. nel testo.

¹⁰²⁴ *Monumenti antichi*, pubblicati per cura dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica, vol. IX, tav. IV. LENORMANT e DE VITTE: *Élite Céramographique*, II, pl. 114, Cfr. anche LOLLING in «Mittheil. des Deut. Archeol. Institut zu Athen», 1880, pag. 384 e segg. e DUMONT e CHAPLAIN: *Les céramiques de la Grèce propre*, vol. I.

¹⁰²⁵ GUGLIEMOTTI: *Delle due navi romane scolpite sul bassorilievo Portuense del principe Torlonia* in «Rivista Marittima», 1874 pag. 29 tav. unica.

¹⁰²⁶ PERROT e CHIPIEX: *Histoire de l'art «La Phoenicie»*, pag. 517, fig. 352.

¹⁰²⁷ *Monumenti*, pubblicati dall'«Istituto di corrispondenza archeologica», vol. XII, pl. XIV. Pittura di una tomba di Corneto Tarquinia della fine del secolo V, o forse anche del principio del secolo IV a. C.

¹⁰²⁸ GERHARD: «Archeologische Zeitung», 1851, taf. XXVII.

Anche in Europa del resto sopravvivono alcuni costumi dovuti al più antico rito d'inaugurare le navi col sacrificio di uno schiavo. Se nelle Salomone ed in alcune isole della Polinesia¹⁰²⁹ si usava fino a poco tempo fa intridere col sangue di una vittima, appositamente sacrificata, la casa od il canotto che si volevano inaugurare; se in alcune leggende slave ancora si ricorda il costume di inaugurare una nuova costruzione col sangue umano¹⁰³⁰ e gli antichi Cartaginesi nel varare le loro navi le facevano passar sopra ai corpi di prigionieri di guerra¹⁰³¹, ancor oggi in tutta Europa è assai diffuso il costume di rompere una bottiglia di vino sulla prua delle navi che scendono per la prima volta in mare per spruzzarla così con quel liquore. Ora basta aver presente quanto comune sia nelle civiltà progredite l'uso del vino come simbolo del sangue, adoperato nelle cerimonie stesse in epoche più barbare, per riconoscere nel costume citato, una inconscia sopravvivenza degli antichi sacrificî umani al varo di una imbarcazione¹⁰³².

Finalmente possiamo notare la conservazione delle teste dei nemici come trofei di guerra, anche presso altri

¹⁰²⁹ Ad esempio nelle Hauaii, AUREPT ELMPT: *Die Sandwich Inseln*, pag. 55.

¹⁰³⁰ *Globus* L, pag. 311.

¹⁰³¹ VALERIO MASSIMO: *Dict. Memorabilium*, IX, 2.

¹⁰³² L'uso di bagnare un nuovo canotto col sangue di un nemico sacrificato appositamente, è stato osservato dal Wilkes presso i nativi di Samoa (WILKES: *United States exploring expedition*, VI, pag. 57).

popoli dell'antichità come ad esempio presso i palafitticoli europei dell'età del bronzo.

I loro villaggi, ergentisi su pali in mezzo alle acque di bacini palustri o lacustri e solo di rado in terra ferma, erano spesso soggetti ad incendi; alcuni dei quali dovettero essere cagionati intenzionalmente dai loro stessi abitatori per liberarsi dagli insetti ed aver libera l'area alla costruzione di nuove abitazioni, in sostituzione delle vecchie ed infracidite; ma spesso dovettero appiccarsi inopinatamente sia per disgrazia, sia per mano nemica. In questi ultimi casi tutto il materiale, non facilmente combustibile, dovette cadere nell'acqua ed ivi restare sepolto sotto le ceneri ed i carboni.

È a questi incendi, o a smarrimenti fortuiti, che si deve il rinvenimento delle tazze craniali già menzionate¹⁰³³, per cui gioverà prendere ad esame i ritrovamenti di ossa umane nelle palafitte europee, per giudicare se anche presso le popolazioni che le costrussero come nelle altre civiltà sino ad ora notate, si usasse conservare nelle abitazioni cranî umani.

Nel lago di Neuchâtel, vicino a Bevaix, il Borel, scavando la palafitta detta *des Veaux*, dell'età della pietra, raccolse fra altri oggetti in pietra o corno un cranio umano dolicocefalo¹⁰³⁴. Nel 1859 una draga a vapore funzio-

¹⁰³³ Cfr. testo a pag. 411. [Dal paragrafo che inizia "Assai comune è l'uso di ricavare delle tazze...". Nota per l'edizione elettronica Manuzio].

¹⁰³⁴ *Antiqua*, 1884, pag. 106.

nando vicino a Concise, estrasse da una palafitta dell'età della pietra tre frammenti di cranî umani e due mascelle, una d'uomo, l'altra di fanciullo¹⁰³⁵. Fra gli oggetti rinvenuti nella palafitta di Estavayer, il Kolmann notò un cranio umano¹⁰³⁶; ed un altro se ne rinvenne nella palafitta detta della *Rasse*, la quale sembra appartenga alla età della pietra¹⁰³⁷. A questa età risale certamente la palafitta di Auvernier, ove pure si trovò un cranio¹⁰³⁸ ed un altro venne alla luce dalla stazione di Zihl presso Brugg¹⁰³⁹.

Lo stesso fatto è stato notato anche nel lago di Biene; quivi due cranî umani si rinvennero nello *steinberg* di Chavanne¹⁰⁴⁰, un altro proviene dalla palafitta di Locras¹⁰⁴¹, e molte se ne estrassero da quella di Vineltz¹⁰⁴². Un cranio di fanciullo proviene dalla stazione dell'età del bronzo di Moeringen¹⁰⁴³, due di adulti da quella di Petersinsel¹⁰⁴⁴ ed altrettanti da quella di Nidau¹⁰⁴⁵, sta-

¹⁰³⁵ TROYON: *Les habitations lacustres*, pag. 65 e MUNRO: *The lake dwellings of Europe*, pag. 55.

¹⁰³⁶ KOLLMANN: in «*Antiqua*», 1886, pag. 69 e segg.

¹⁰³⁷ MEURON in HEJERLI: *Pfahlbauten*, Neunter Bericht, pag. 78.

¹⁰³⁸ KOLLMANN: in «*Antiqua*», 1886, pag. 69 e segg. WIRCHOW: in «*Antiqua*», 1886, pag. 40 e segg., num. 26.

¹⁰³⁹ WIRCHOW: in «*Antiqua*», 1886, pag. 40 e segg., num. 32.

¹⁰⁴⁰ WIRCHOW: *Antiqua*, 1886, pag. 40, n. 1 e 3.

¹⁰⁴¹ GROSS: *Une nouvelle palafitte de l'âge de la pierre à Locras*, in KELLER: *Pfahlbauten*, Achter Bericht, pag. 31. WIRCHOW: *Antiqua*, 1886, pag. 40 e segg., num. 9.

¹⁰⁴² WIRCHOW: *Antiqua*, 1886, pag. 40 e segg., n. 14, 21 e 30.

¹⁰⁴³ WIRCHOW: *Op. cit., loc. cit.*, num. 23.

¹⁰⁴⁴ WIRCHOW: *Op. cit., loc. cit.*, num. 24, 25.

¹⁰⁴⁵ WIRCHOW: *Op. cit., loc. cit.* num. 27, 28.

zioni queste ultime che debbono riferirsi tutte alla stessa epoca.

Vicino alla stazione di Mariazell, sul lago di Sempach, si rinvenne sulla riva di questo una buca contenente oggetti riferibili alla civiltà delle palafitte dell'età del bronzo, e con essi era pure sepolto un cranio¹⁰⁴⁶.

Altri provengono dal lago di Zurigo, uno dalla stazione di Wollischofen¹⁰⁴⁷, ed un altro da quella di Grosser Hafner¹⁰⁴⁸. Parecchi pezzi se ne rinvennero scavando la torba a Riede, nel lago di Costanza¹⁰⁴⁹, dal quale si estrassero cranî umani nelle palafitte di Werd¹⁰⁵⁰ e di Langenrain.

Nella Bosnia a Ripac sul fiume Una, il Radimsky ha scavato delle palafitte non molto dissimili da quelle dell'Europa centrale; e vi ha rinvenuto una calotta craniale, due frammenti parietali, un segmento di osso occipitale od una mascella umana; oltre queste ossa craniali però vi rinvenne pure una tibia¹⁰⁵¹.

Nell'Olanda l'unica stazione conosciuta di palafitticoli, è quella di Maestricht, che più che una palafitta è un «Pakwerk» ossia le case, invece di sorgere sui pali, era-

¹⁰⁴⁶ KELLER: *Pfahlbauten*, Sechster Bericht, pag. 262.

¹⁰⁴⁷ KOLLMANN: *Craniologische Mittheilungen*, in «Antiqua», 1884, pag. 90.

¹⁰⁴⁸ KOLLMANN: *Op. cit.*, pag. 91.

¹⁰⁴⁹ KOLLMANN: in «Antiqua», 1885, pag. 2 e segg.

¹⁰⁵⁰ HEJERLI: *Pfahlbauten*, Neunter Bericht, pag. 43, e *Antiqua*, 1884, pag. 174.

¹⁰⁵¹ RADIMSKY: in «Revue d'Anthropologie», 1896, pag. 577.

no costruite su di un fascinaggio gettato in un bacino palustre. Sotto queste fascine, nel fondo della palude, si rinvenne un cranio umano dolicocefalo¹⁰⁵².

In Inghilterra una palafitta scoperta a Londra ha dato tre cranî¹⁰⁵³; ed altri in buon numero si rinvennero nel Tamigi¹⁰⁵⁴; e pure un Crannog dell'Irlanda ha dato un cranio umano¹⁰⁵⁵. Occorre notare che questi cranî sono le sole ossa umane scavate nelle palafitte sino ad ora citate. Altri se ne rinvennero in quelle di Lattringen¹⁰⁵⁶, di Greng Insel nel Lago di Morat¹⁰⁵⁷, nella torbiera di Lubiana in Austria¹⁰⁵⁸, a Polada ed a Machetto in Italia¹⁰⁵⁹; ma in queste ultime insieme coi cranî si rinvennero pure altre ossa umane, che possono aver appartenuto ad uno stesso individuo. In questi pochi casi è possibile che si tratti di uomini caduti nel lago e quivi rimasti insepolti; ma questa spiegazione non vale per la serie di cranî rin-

¹⁰⁵² «Antiqua», 1884, pag. 119.

¹⁰⁵³ MUNRO: *The Lake dwellings of Europe*, pag. 463 e «Mittheilungen der Anthropologische Gesellschaft in Wien», 1876, pag. 145.

¹⁰⁵⁴ LAURENCE: *On Skulls dredged from the Thames*, in «Journal of Anthr. Institute», XX, pag. 26 e segg.

¹⁰⁵⁵ MUNRO: *The lake dwellings of Europe*, pag. 367.

¹⁰⁵⁶ WIRCHOW: in «Antiqua», 1886, pag. 40 e segg., num. 10-13.

¹⁰⁵⁷ KELLER: *Pfahlbauten*, Sechster Bericht, pag. 267, ed HEJERLI: *op. cit.*, Neunter Bericht, pag. 61.

¹⁰⁵⁸ DESCHMANN: *Ueber die vorjahrigen Funde im Laibacher Pfahlbau*, in «Mitth. der Anthr. Gesellschaft in Wien», 1878, pag. 76.

¹⁰⁵⁹ MUNRO: *The lake dwellings of Europe*, pag. 367. Ved. anche Catalogo della Raccolta RAMBOTTI in «Ateneo di Brescia» 1874-75, pag. 13-17.

venuti senza alcuna traccia di scheletro; la quale è abbastanza ricca se si considera la difficoltà di rinvenire simili avanzi. Il fatto poi che usualmente questi cranî non si rinvencono mai associati alle altre ossa dello scheletro, dimostra che quando caddero nel lago erano già distaccati dal corpo al quale avevano appartenuto, e che dovette rimanere fuori della palafitta, giacchè in questa non si rinvencono mai gli avanzi. Inoltre la pluralità dei fatti ci dimostra, che la conservazione di questi cranî si deve ad un costume assai diffuso e largamente praticato, giacchè per il tempo trascorso e l'azione delle acque, una grande quantità di quelle reliquie umane debbono essere state distrutte; tanto più che le parti craniali, ed in specie la calotta, sono fra le meno resistenti dello scheletro.

Quale era adunque questo costume? Alcuni hanno proposto di spiegare alcuni dei fatti che noi abbiamo citati, coll'uso di decapitare i reietti della società; ma chi vi ha prestato fede non ha evidentemente nemmeno una lontana idea del grado di civiltà a cui i palafitticoli potevano esser giunti. È evidente invece che i cranî rinvenuti nelle palafitte si collegano ai costumi fino ad ora studiati, e non possono essere che cranî di parenti, o di nemici, conservati come reliquie nel primo caso o come trofei nell'altro, e tutto c'induce a ritenere per vera questa ultima ipotesi.

Infatti quando la storia sorse nell'Occidente, la civiltà dei palafitticoli era tramontata, o per lo meno era inca-

pace di attrarre a sè la sua attenzione; ma nell'Oriente la storia nacque in tempo per osservarla, se non nella sua pienezza, almeno in uno stadio di decadenza non troppo avanzata¹⁰⁶⁰.

È certo, ad esempio, che i popoli detti Traci, Daci o Geti dai Latini, abitarono prima delle invasioni Scitiche una più vasta regione di quella loro assegnata dagli storici e dai geografi Romani.

Fuori di questa, elementi Traci si rinvengono nella Frigia¹⁰⁶¹, ove gli antichi scrittori notarono riti e credenze religiose simili a quelle dei Traci¹⁰⁶², non mancano in Misia¹⁰⁶³, ed in Bitinia¹⁰⁶⁴; a questa stessa stirpe appartengono pure i Messineci, che indossavano il pileo proprio dei Traco Frigi¹⁰⁶⁵, nè mancano tracce evidenti di questo popolo lungo le rive settentrionali del Mar Nero.

¹⁰⁶⁰ La storia Romana, la più antica dell'occidente, non risale infatti oltre il IV secolo a. C.. Le tradizioni, però, ed alcune leggende possono ricordare fatti o costumi propri dei *prisci latini* i quali nel campo archeologico si manifestano nel Lazio colla civiltà comunemente detta dagli archeologi di Villanova o Laziale. Dell'età del bronzo restano tracce nei costumi posteriori, ma non nelle tradizioni; mentre invece le più antiche memorie della Grecia, possono benissimo risalire alla età del bronzo di quei luoghi ed infatti a quell'epoca si riferiscono i più antichi poemi Omerici.

¹⁰⁶¹ STRABONE: *Geog.*, X, pag. 471.

¹⁰⁶² Scoliate ad ARISTOFANE: *Le Vespe*, 9.

¹⁰⁶³ STRABONE: I, 6.

¹⁰⁶⁴ STRABONE: VII, 75.

¹⁰⁶⁵ SENOFONTE: *Anabasis*, V, 4.

Nel Chersoneso Taurico, oggi Crimea, abitarono i Tauri, le relazioni etniche dei quali colla stirpe Traco Frigia sono state poste in bella luce dall'Adelung e dal Niebuhr¹⁰⁶⁶; nè contrasta colla tesi che ritiene i Tauri di stirpe Trace, l'affinità di quelli coi Cimmerici¹⁰⁶⁷, poichè anche questi ultimi, secondo non pochi scrittori, deriverebbero da quel medesimo ceppo onde uscirono e Traci e Frigi¹⁰⁶⁸.

Questi d'altronde sono i discendenti di quei popoli

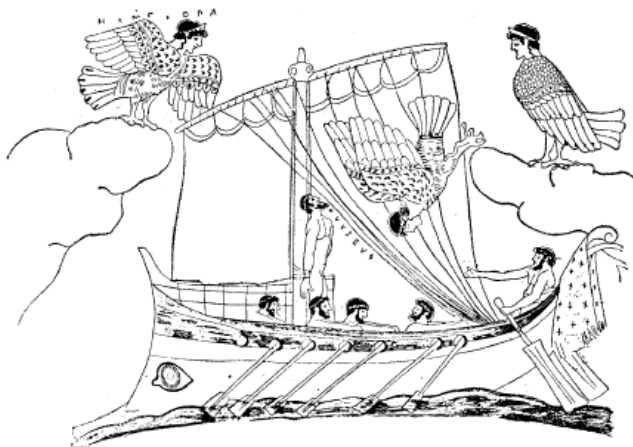


FIG. 39.

che nelle età preistoriche costruirono le palafitte; anzi

¹⁰⁶⁶ ADELUNG: *Mithridates*, II, pag. 353. NIEBUHR: *Klein. Schrift.*, I, pag. 361.

¹⁰⁶⁷ ERODOTO: IV, 11, 12. HEEREN: *Ideen*, I, 2, pag. 271. MANNERT, IV, pag. 278.

¹⁰⁶⁸ STRABONE, I, pag. 6, 59, 61. ERODOTO, I, 6, 15, 103 e IV, 12. NIEBUHR: *Klein. Schrift.*, I, pag. 361. ADELUNG: *Mithridat.*, II, pag. 353.

alcuni di essi praticavano ancora nei tempi storici l'antichissimo costume. Erodoto, parlando dei Traci che abitavano sull'antico lago Prasias, oggi rigonfiamento dello Strimone a nord di Amphipolis¹⁰⁶⁹, ci dice che erano soliti di fabbricare le loro case su palafitte, piantate in mezzo al lago¹⁰⁷⁰. I Daci poi che si distinguevano dai Traci, solo per la regione abitata, essendo divisi dal Danubio, conservarono fino a tarda età l'uso di abitare su palafitte, giacchè nella colonna Traiana le loro case sono rappresentate appunto su pali¹⁰⁷¹. Un tal modo di abitare si rinviene nell'antichità tutt'intorno al Mar Nero¹⁰⁷², ove abbiamo notato popolazioni di stirpe Traco Frigia; ed in alcuni luoghi, come ad esempio presso il Caucaso, nell'antica Colchide e nel paese dei Cosacchi, case su palafitte sono state edificate fino ai nostri giorni¹⁰⁷³.

Ora in questi discendenti degli antichi palafitticoli europei non abbiamo rinvenuto traccia del costume di conservare le teste dei parenti; mentre dei Messineci e dei

¹⁰⁶⁹ LEAKE: *Northern Greece*, vol. III, Pag. 211.

¹⁰⁷⁰ ERODOTO, V, 16.

¹⁰⁷¹ FABRETTI: *De Columna Traiana. Descript.*, 191. FRÖHNER: *La colonne Trajane*, tom. II, pl. 79.

¹⁰⁷² L'Helbig ha raccolto nel suo *Italiker in der Poebene*, a pag. 56, le memorie antiche di queste abitazioni alla foce del fiume Phasis nella Colchide e nella costa meridionale del Mar Nero.

¹⁰⁷³ WAGNER: *Reise nach Kolkis*, pag. 204. LEE: *Lake dwellings of Switzerland*, in FORRER: «Antiqua», 1887, pag. 73, not. 2. TROYON: *Les habitations lacustres*, pag. 224.

Tauri sappiamo che conservavano come trofei quelle dei nemici vinti. Inoltre la stirpe Traco Frigia è Ariana, donde la conclusione che anche gli antichi palafitticoli appartennero a questa stirpe; teoria oggi quasi universalmente accettata dai più autorevoli cultori dell'antica etnologia; e per gli Ariani delle età storiche si ripete il fatto notato per i Traco Frigi. Mancano infatti, in popoli di questa stirpe, tracce della conservazione rituale dei cranî dei parenti, mentre dei Galli, dei Germani, dei Romani, degli Sciti, come pure dei Bulgari, dei Carmaniti, dei Persiani e dei Medi sappiamo che conservavano quelli dei nemici vinti come trofeo di guerra.

Tutto perciò c'induce a ritenere che i primitivi Ariani, abitatori delle palafitte europee nell'età del bronzo, praticassero l'uso di conservare il capo dei nemici uccisi, al quale dobbiamo perciò riferire i cranî in esse rinvenuti.

Cadono così le teorie edificate su queste reliquie dagli antropologi, che, ritenendoli appartenuti tutti ad individui vissuti nelle palafitte, credettero che queste fossero dovute a due, o secondo altri a tre emigrazioni diverse di popoli, caratterizzati dalla diversità di forma dei cranî in esse rinvenute. È evidente infatti che queste varietà sono dovute semplicemente al fatto, che quelle teste erano tolte di preferenza dai palafitticoli invasori, a quelle popolazioni più antiche e di razza diversa dalla loro, che popolavano l'Europa prima del loro arrivo; e con le quali i palafitticoli dovettero lottare a lungo, per conquistare quelle regioni nelle quali le loro capanne e

le loro tombe ci mostrano chiaramente che un tempo erano stati i signori.

Tracce del costume di togliere al nemico vinto la testa per conservarla come trofeo, sono state notate pure in altri strati archeologici poco conosciuti e di incerta età.

A Confignon vicino Sully, in un campo, si rinvennero trenta scheletri e solo due teschi¹⁰⁷⁴. Il Reinach nelle sue *Antiquités Nationales* ha descritto non pochi cranî rinvenuti in strati geologici quaternarî senza altra traccia dello scheletro¹⁰⁷⁵; nè mancano altre notizie di simili ritrovamenti¹⁰⁷⁶; ma non si è d'accordo nell'interpretarli. Credono il Piette ed il De Quatrefages, che siano avanzi di antropofagia, o trofei di guerra, ritrovandosi spesso in mezzo a rifiuti di pasti.

Il Cartailhac invece ne trae la prova dell'uso della scarnitura, che egli ci assicura sviluppatissimo nell'età quaternaria, alla quale sembra si debbano far risalire gli avanzi citati; benchè altri non nascondano la possibilità che siano più recenti dello strato geologico da cui uscirono.

¹⁰⁷⁴ KOLLMANN: *Das Todtenfeld in Confignon*, in «Antiqua», 1884, pagina 155 e segg.

¹⁰⁷⁵ REINACH: *Antiquités Nationales*, pag. 140, 141, 142, 144, 146.

¹⁰⁷⁶ «Revue d'Anthrop.», III, serie 1^a, pag. 465 e segg. «Bull. de la Soc. d'Anthrop. de Paris», ser. 2^a, vol. VIII, pag. 407 e segg., serie 3^a, vol. XI, pag. 101, 103, 113, 120. DE NADAILHAC: *Les premiers hommes*, II, pag. 207 e segg. CARTAILHAC: *La France préhistorique*, pag. 112 e segg. HAMY: *Precis.*, pag. 365 e segg. COLINI: *Scoperte paleontologiche nelle caverne dei Balzi rossi*, pag. 146.

Si potrebbero accettare tutte e tre le opinioni emesse, giacchè l'uso di conservare il trofeo, bene spesso si collega con quello di mangiare il corpo del nemico ucciso e scarnirne il capo; le scoperte notate non bastano però a dimostrare che anche nell'epoca geologica passata, come nella presente, gli uomini abbiano usato di conservare i cranî dei nemici vinti come trofeo di guerra e prova del loro valore.

Se si pone mente ai concetti svariati dai quali nasce il costume di tagliar la testa al nemico per conservarla come trofeo, ed alla importanza di questo nella vita individuale, sociale e religiosa di alcuni popoli, non meraviglierà il rinvenire una vera caccia alla testa umana là ove questi elementi occorrono in numero maggiore, e perciò il bisogno di procurarsi il trofeo è più fortemente sentito. Ogni modo è buono per procurarseli, purchè coronato dal successo; e se non è possibile riportare la testa di un guerriero, si uccide il primo estraneo che s'incontra, donna, vecchio, o fanciullo che sia, per tagliargli il capo e non tornare al villaggio a mani vuote. Nè solamente gl'individui si danno a questa ricerca incessante, chè anzi l'intera tribù bene spesso si arma, intraprende lunghe peregrinazioni a piedi od in canotto, al solo scopo di uccidere degli estranei, e riportarne le teste al villaggio.

Questa forma, diremo così, acuta del costume di cui ci siamo occupati in questo capitolo, è stata notata pres-

so i Nagà del distretto di Sibsagar nell'India¹⁰⁷⁷, e si rinviene in tutta la Malesia. Quivi i Daiachi di Borneo¹⁰⁷⁸, giungono fino al punto di disseppellire i morti delle tribù nemiche, per impossessarsi dei loro cranî, quando non possono prendere quelli dei vivi¹⁰⁷⁹. A Sumatra i Batachi praticavano la caccia alle teste umane, fin dal XV secolo¹⁰⁸⁰; e scrittori del secolo XVI la ricordano nelle Filippine¹⁰⁸¹. È stata pure notata presso i Mascanas delle isole Marianne¹⁰⁸², gl'Isugaos, gli Abacas, gl'Italones, i Flongoti, gli Ibilao e gli Apuios di Luzon ed i Manobos di Mindanao¹⁰⁸³; nel distretto di Minahasa a Selebes¹⁰⁸⁴, ed a Ceram¹⁰⁸⁵.

Ad oriente poi della Malesia la caccia alle teste umane si estende nella Melanesia ed è comune nelle isole

¹⁰⁷⁷ PEAL: *Morang as a possible relic of a premarrige comunism* in «Journal of Anthropological Institute», 1893, pag. 254 e segg.

¹⁰⁷⁸ BROOKE: *Ten years in Sarawak*, II, pag. 303. ROYALE in WOOD: *Natural History of Man*, II, 477.

¹⁰⁷⁹ BROOKE: *Op. cit.*, pag. 317.

¹⁰⁸⁰ NICCOLÒ DEI CONTI in MARSDEN: *History of Sumatra*, pag. 392.

¹⁰⁸¹ MARTINS DE RADA: in «Nouv. Jour. Asiatique», 1831, pag. 43.

¹⁰⁸² VELARDEZ: in «Nouv. Jour. Asiatique», 1831, pag. 33.

¹⁰⁸³ BLUMENTRITT: in «Petermann's Mitteilungen», 1882, Ergänz. n. 67.

¹⁰⁸⁴ PADT BRUGGE: *Biid v. Indis. Taal Land en Volkenkunde*, 1866, pag. 317, 324 e 328.

¹⁰⁸⁵ MILLER: *Boeroe*, 1858, pag. 19.

dello Stretto di Torres¹⁰⁸⁶, e nelle Salomone¹⁰⁸⁷, ove nella Nuova Georgia¹⁰⁸⁸ per andarne alla caccia si usano dei canotti speciali detti *tomakos*; è pure assai diffusa nella Papuasias ed in specie nella Nuova Guinea orientale¹⁰⁸⁹; ma ad oriente dell'isola Isabella la caccia al cranio oggi non è più comune¹⁰⁹⁰ e si rinviene solo sporadicamente nella Polinesia, in specie a Samoa¹⁰⁹¹. Nell'America del Sud la praticarono certamente i Givari ed i Mundurucù. Una prova della ferocia di questi ultimi in tale costume si può desumere dal fatto che le tribù vicine, non certo molto più civili a questo riguardo, li chiamano col nome di *Payquice* o tagliateste¹⁰⁹². Finalmente delle tracce di

¹⁰⁸⁶ GUPPY: *The Solomon Islands*, pag. 16. CHEYNE: *A description of Islands in the Western Pacific Ocean*, pag. 66. CODRINGTON: in «Journal of Anthropol. Institute», X, pag. 261 e *The Melanesians*, pag. 345. WOODFORD: *A Naturalist among the Head hunters*, 32, 38, 153, 183, 188. ROMILLY: *Western Pacific and New Guinea*, pag. 73 e segg. HADDON: in «Journal of Anthropological Institute», XIX, pag. 346. MAC GILLIVRAY: *Op. cit.*, II, pag. 7.

¹⁰⁸⁷ WOODFORD: *A Naturalist among the Head hunters*, pag. 38.

¹⁰⁸⁸ WOODFORD: *Op. cit.*, pag. 153. SOMMERVILLE: *Ethnographical notes in Georgia Solomon Island* in «Journal of Anthropol. Institute» 1897, pag. 339 e seguenti.

¹⁰⁸⁹ D'ALBERTIS: *Alla Nuova Guinea*, pag. 31, 41, 79. DUMONT D'URVILLE: *Voyage de l'«Astrolabe»*, IV, pag. 584 e segg. RAFFING: *Op. cit.*, pag. 255. MEYER: *Schädelkultus*, in «Ausland», 1882, pag. 327. CHALMERS e GILL: *Work and adventures in New Guinea*, pag. 251.

¹⁰⁹⁰ CODRINGTON: *The Melanesians*, pag. 345.

¹⁰⁹¹ TURNER: *Nineteen years in Polynesia*, pag. 306 e segg.

¹⁰⁹² DENIS: *Brasile*, pag. 300.

questa caccia alla testa umana, si notano pure in Africa, nel Dahomè e nell'Ascianti.

Se si esaminano brevemente lo sviluppo e la decadenza degli usi ora notati, si osserva che essi nascono sempre dal concetto fondamentale che nel cadavere, o per meglio dire in alcune sue parti, seguiti a vivere di continuo o ad intervalli, uno almeno degli spiriti che si crede animino l'uomo vivente.

Da queste relazioni postume fra lo spirito ed il cadavere, hanno origine i riti funebri praticati presso tutti gli uomini, ed il più antico è senza alcun dubbio il seppellimento in casa, dal quale per ragioni di utilità derivano tutti gli altri. A queste ragioni si debbono anche i costumi dei quali ci siamo occupati in questo lavoro; e nel loro sviluppo si nota, che l'utile dei viventi prende il sopravvento, man mano che le idee animistiche originarie si vanno affievolendo, e la reliquia allora si sminuzza, si converte in oggetto d'ornamento o d'uso e spesso è sostituita dall'immagine. Quando poi l'animismo in un periodo più avanzato, si trasforma nella mitologia, allora si nota in genere nell'umanità questo fatto, che i costumi sopravvivono spesso alle idee dalle quali nacquero, e l'immagine dell'antenato o del trofeo, perduta ogni importanza nella vita religiosa, conserva il suo valore nella vita politica e ne acquista nella vita artistica, ove è imitata come motivo ornamentale. Finalmente in uno stadio più progredito, anche nelle civiltà guerresche, ove domi-

na l'aristocrazia del sangue, i ritratti degli antenati perdono ogni importanza nella vita pubblica, perchè sono sostituiti dai diplomi o da altri convenzionalismi, primo fra i quali lo stemma; cosicchè le immagini dell'antenato non hanno più valore che nella vita familiare, mentre come trofeo di guerra, incivilitisi i costumi, si usa ormai conservare le armi del vinto invece della sua testa.

Di quest'ultime trasformazioni non ci siamo occupati, ma tutti i fatti notati concorrendo a dimostrare nello sviluppo di questi costumi la successione ora indicata, è evidente che anche nelle civiltà preistoriche nelle quali li abbiamo notati, si debbono ammettere quelle idee animistiche dalle quali traggono la loro origine; poichè queste convinzioni si dileguano solo dopo un lungo periodo di osservazione, o meglio in seguito a contatti con popoli più civili, contatti ed osservazioni che non possono certo ammettersi in quei primitivi. Dobbiamo perciò all'etnografia comparata se potemo in questo lavoro rintracciare in popoli storici e preistorici costumi ed idee di molti dei quali non si sarebbe potuta supporre l'esistenza o conoscere il significato.

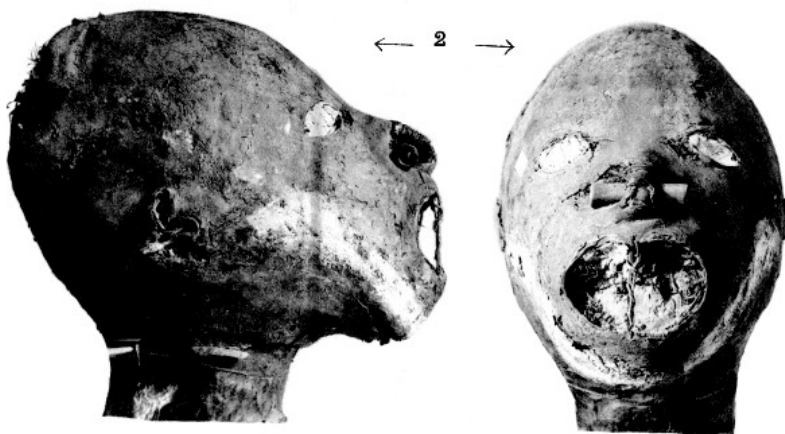
SPIEGAZIONE DELLE FIGURE NELLA TAVOLA.¹⁰⁹³

FIG. 1. — Testa conservata dai Mundurucù (Museo preistorico ed etnografico di Roma). È sufficientemente descritta nel testo; non apparisce troppo bene nella fototopia uno spazio circolare nel mezzo della fronte, provvisto di folta capigliatura, tagliata però assai corta.



¹⁰⁹³ La tavola, che nell'originale è su un foglio ripiegato dietro la copertina, viene qui riportata alla fine dello scritto. Tuttavia, per una migliore leggibilità, si riproducono le singole immagini accanto alla spiegazione [nota per l'edizione elettronica Manuzio].

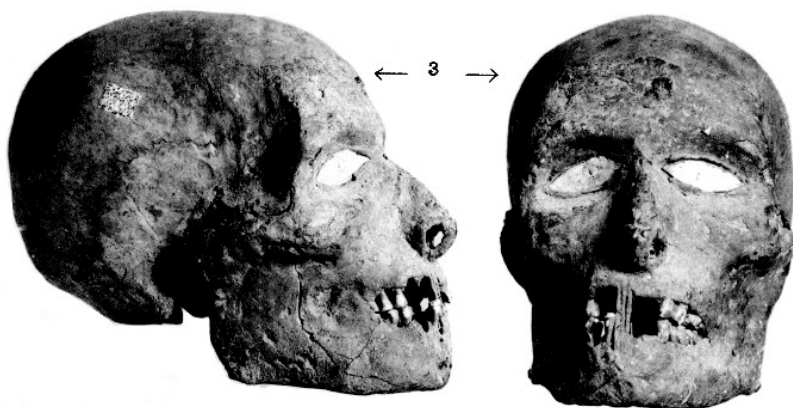
FIG. 2. – Testa impagliata proveniente dall'alto fiume Fly, nella Nuova Guinea. (Museo preistorico ed etnografico di Roma). Al cranio del defunto è stata tolta la pelle, scaricata poi e forse disseccata; così preparata è stata riempita



di filamenti vegetali, in ispecie nella sua parte posteriore, mentre anteriormente si nota abbondante l'impiego di una terra biancastra. Secondo l'uso solito degli abitanti della Nuova Guinea orientale, il naso è sostenuto da un coppia di vegetali, che nella sua parte estrema esce fuori della pelle e funge da setto nasale, sostenendo un cilindretto ornamentale di osso. La bocca è spalancata e per impedire una maggiore dilatazione della pelle, i labbri sono stati fissati da una cucitura di vegetale che li trattiene al posto loro. Così preparata la testa è stata ornata a colori; di questi nella fototipia, non apparisce che la striscia bianca, la quale partendo dagli zigomi passa sotto il mento: ma un'altra zona rossa avvolge la bocca ed il naso e da questo si dirige direttamente all'occipite, ove la pelle è rotta; dall'occipite poi partono altre due striscie

arcuate di colore giallo le quali, una per lato, vanno agli orecchi. Questa testa è stata figurata dal D'Albertis (*Alla Nuova Guinea*, loc. cit. nel testo) e descritta recentemente dal Giglioli (*I cacciatori di teste della Nuova Guinea*, in «Arch. per l'antropologia e l'etnologia», loc. cit. nel testo).

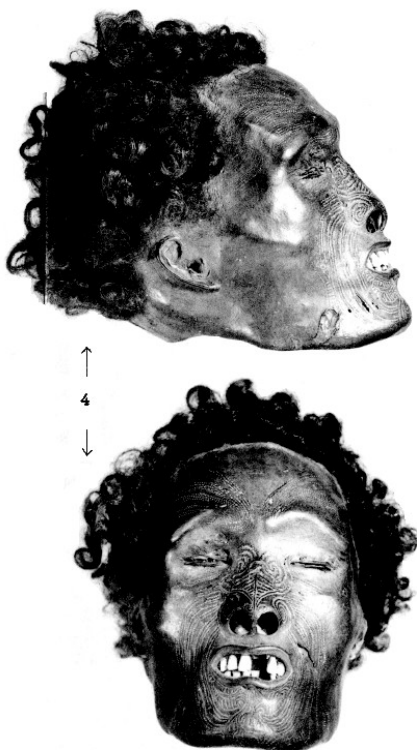
FIG. 3. – Cranio dell'Isola Darnley. (Museo preistorico ed etnografico di Roma). È completo, la mascella inferiore è fissata nei suoi alveoli mediante due legature, una per parte, che



assicurano l'estremità delle branche alle ossa zigomatiche ed una terza che sostiene il mento passando per le fosse nasali; a queste è pure assicurato un cappio di vegetale, che costituisce l'ossatura ed insieme il setto nasale e serviva a sostenere infilato un cilindretto di quarzo, oggi conservato a parte, ma perfettamente visibile nella pubblicazione del D'Albertis (*Alla Nuova Guinea*, fig. a pag. 168). Preparato così il cranio, con della resina o cera nera gli sono stati rifatti i lineamenti, abbastanza bene riusciti, i quali naturalmente hanno coperto le lega-

ture agli zigomi, il cappio nasale e quella parte della legatura mediana che passa sopra le ossa mascellari; mentre quella che passa avanti alla dentatura è rimasta scoperta. Le orbite sono state anch'esse riempite e due pezzi ellittici di madreperla rappresentano gli occhi, nei quali non ho potuto rinvenire alcuna traccia del modo col quale fu rappresentata la pupilla, forse, come vuole il Mac Gillivray, dipinta in nero. Rifatti i lineamenti, questi furono uniformemente coloriti di rosso ad eccezione degli occhi e dei denti; anzi sembra che la pittura si estendesse a tutto il cranio. È evidente la grande rassomiglianza di tecnica, che si osserva nella preparazione di questo cranio ed in quelli della vicina costa meridionale della Nuova Guinea; comune è il modo di fissare la mascella inferiore, e l'uso del cappio nasale, che sorregge il cilindretto, il quale orna pure il setto dei vivi; comune infine l'uso di applicare al cranio così preparato dei lineamenti in resina o cera, lasciando allo scoperto le parti laterali, quella superiore come pure la parte occipitale e basale. È da notarsi poi che la resina o cera di un color nero brillante colla quale sono rifatti i lineamenti, è ovunque la medesima e si ammorbidisce al contatto prolungato delle mani. Del resto ci è stato affermato che un cranio del tutto simile a quello che noi pubblichiamo, è posseduto dal Loria, che lo raccolse appunto nella costa sud-est della Nuova Guinea.

FIG. 4. — Testa Maori (Museo preistorico ed etnografico di Roma); proviene dalle collezioni del principe di Carignano. I capelli sono di color castagno scuro, la pelle è olivastrea, non ha traccia di barba, le ossa basali del cranio sono state fratturate e portano tracce evidenti di sopportato calore; evidentemente fu disseccata applicando all'interno delle pietre arroventate al fuoco. A destra, sulla mascella inferiore, si nota una larga cicatrice, visibile, del resto, anche nella fototipia.



SPIEGAZIONE DELLE FIGURE NEL TESTO.

- FIG. 1. – Collana gallica di bronzo con amuleto craniale, derivato da trapanazione. DE BAYE: *Archéologie préhistorique*, pag. 246, fig. 28.
- FIG. 2. – Gemma di lavoro greco, forse del IV secolo a. Cristo, a giudicare dallo stile (INGHIRAMI, loc. cit. nel testo).
- FIG. 3. – Amuleto delle Sandwich, consistente in un osso lavorato e lucidato; da un foro pendono le treccioline di capelli umani (Museo preistorico ed etnografico di Roma).
- FIG. 4. – Collana da lutto della Nuova Guinea, formata di una cordicella in cui sono infilati pezzi di conchiglia e vetri; porta appesi una conchiglia *ovula* ed un dente umano (Museo preistorico ed etnografico di Roma).
- FIG. 5. – Maschera in legno, proveniente da tomba peruviana (DALL, op. cit. nel testo).
- FIG. 6. – Maschera peruviana (Museo preistorico ed etnografico di Roma), costituita dalle ossa facciali di un cranio umano; l'osso frontale in alto, ove incomincia a curvarsi, è tagliato ad arco; la mascella inferiore, priva dei legamenti naturali, è fissata ne' suoi alveoli da due legature una per lato, mentre una terza la trattiene a quella superiore, all'altezza dei molari di sinistra; probabilmente una quarta legatura esisteva nella regione corrispondente di destra, ma quivi la maschera è danneggiata e mancano tracce sicure. Le fosse orbitali sono state riempite ciascuna con un pezzo ellittico di legno, munito di foro circolare nel mezzo. Costituita così l'ossatura, i lineamenti sono stati rifatti in argilla bianca e sopra di questi è stata distesa la pelle stessa del defunto, scarnita e preparata in precedenza, della quale restano larghe tracce

colla parte facciale di cranî umani, in «Archivio per l'antropologia e l'etnologia», 1891, pag. 41 e seg.).

FIG. 7. – Maschera peruviana (Museo preistorico ed etnografico di Roma), fatta colla porzione facciale di un cranio umano; sono state asportate quasi per intero le ossa degli zigomi ed il frontale è stato tagliato assai in basso. Manca del tutto la mascella inferiore, nè si hanno tracce di lineamenti rifatti; solamente sulla fronte si notano due fori circolari, destinati evidentemente a permettere l'uso della maschera stessa (GIGLIOLI: *Maschere fatte colla parte facciale di cranî umani*, in «Archivio per l'antropologia e l'etnologia», 1891, pag. 41 e seg.)

FIG. 8. – Maschera della Nuova Brettagna (Museo preistorico ed etnografico di Roma). È costituita dalle ossa facciali di un cranio umano; la mascella sembra fissata ne' suoi alveoli col semplice soccorso di una resina o cera nera, colla quale sono stati rifatti artificialmente i lineamenti, simulando la barba con dei filamenti vegetali. Così plasmata è stata dipinta; una striscia di colore rosso partendo dagli zigomi discende sul mento rasente la barba; un'altra bruna, parte pur essa dagli zigomi e colorisce ambo i labbri, tra l'una e l'altra ve n'è una terza di color bianco. Anche il naso è colorito di bianco, ma sul suo dorso corre una linea bruna che va dalla radice al setto. Ciascuna gota è decorata con un triangolo rosso che ha la base alla linea di divisione fra il naso e le gote stesse ed il vertice agli zigomi; ed un altro triangolo bianco ha la base agli zigomi ed il vertice alla corrispondente fossa nasale. Le orbite sono imbiancate, su questo fondo bianco spiccano le palpebre in colore bruno e dentro di esse un disco dello stesso colore rappresenta la pupilla. Probabilmente la fronte fu tutta dipinta di rosso, ma

oggi questo colore manca nella parte più elevata, ove si nota però un grande arco di color bruno che nell'intenzione dell'artista deve ricordare la capigliatura. Sulla sommità dell'osso frontale manca ogni traccia di colore; non si può escludere però che in origine esso fosse colorito di bruno. Una caratteristica degna di nota in questa maschera, è l'assenza dei denti incisivi, la quale dipende evidentemente dal ben noto costume di spezzarli.

FIG. 9. — Maschera della Nuova Bretagna. (Museo preistorico ed etnografico di Roma). L'ossatura è costituita dalla parte facciale del cranio di un uomo; l'osso frontale è stato staccato lungo la sutura che lo collega coi parietali ed i temporali, la mascella inferiore è fissata a quella superiore mediante resina o cera nera, colla quale sono stati rifatti pure i lineamenti. Nella parte interna si è assicurato un bastoncino trasversale, che doveva servire a trattenere la maschera sul viso di chi lo stringesse coi denti; nè si può escludere che sotto la cera siano nascoste delle legature, destinate a fissare più solidamente il bastoncino alla maschera. Colla cera o resina si è fatta sotto il mento una specie di cresta, la quale imita evidentemente la barba, i cui peli sono raffigurati da linee di colore bianco. Il fondo della maschera era dipinto uniformemente in rosso e su di esso spiccano le fosse nasali tinte di bianco ed una linea bianca ad angolo col vertice sulle gote e le estremità alla radice del naso ed alla parte più esterna dell'orbita; due risalti curvi al di sopra di queste, coloriti in bianco imitano le sopracciglia ed una linea curva dello stesso colore circonda la fronte portando però nel mezzo listello rosso. Nella massa di resina o cera dipinta all'esterno in bianco, è attaccata una moltitudine di ricciolini di capelli umani, i

quali imitano la capigliatura. Il colore di questi capelli è rosso-giallastro, prodotto senza alcun dubbio dall'uso di spalmare la testa con la calce. Questa maschera ha gli occhi e la bocca perforati, per permettere a chi la porta di vedere e respirare; tanto questa quanto l'altra prima descritta provengono dalle collezioni del Finsch.

FIG. 10. – *Macacaraua*, maschera sacra degli Indiani sull'Uapés ed il Rio Negro. Consiste in un grande cappuccio destinato a ricoprire la parte superiore di un uomo; è costituito da una orditura in cordicella di cotone, mentre la trama è in peli di scimmia e peli tagliati alle fanciulle, all'epoca della pubertà. Sul davanti due fori servono a permettere l'uso della vista a chi l'indossa, mentre un terzo foro corrisponde alla bocca. Come lo dimostra la figura, la parte anteriore riproduce schematicamente una figura umana, ornata sulla sommità del capo da un ciuffo di penne bianche, gialle e rosse, forse di Araras o di qualche altra specie di pappagallo, penne che dovevano pure ornarne il mento a guisa di barba; ma di queste non ne è rimasto che un ciuffo. I capelli umani nella nostra figura spiccano in nero, sul fondo più chiaro costituito dai peli di scimmia. La maschera ha molto sofferto in basso, e quivi, benchè non ne resti più traccia alcuna, crediamo fosse attaccata una frangia di vegetali, simile a quella del *Jurupari*. Quest'oggetto, oggi conservato nel Museo preistorico ed etnografico di Roma, e pubblicato come tutti gli altri appartenenti a questo Museo, per gentile concessione del Direttore di quell'Istituto, prof. Luigi Pigorini, ha una storia che gioverà riferire. Nel 1881 il Padre Giuseppe Coppi cominciò le sue predicazioni sull'Uapés, fondando villaggi, costruendo chiese ed addentrandosi di mano in mano ver-

so le alte valli del fiume. Per sradicare il paganesimo, a poco alla volta volle conoscere i misteri della religione del Jurupari dominante in quelle regioni, ed interrogando i fanciulli seppe quanto abbiamo esposto nel testo, mentre da un assassino di nome Ambrosio aveva potuto procurarsi il sacro *Macacaraua*; allora per dimostrare la falsità delle asserzioni degli stregoni, i quali affermavano che morirebbero quelle donne che lo avessero veduto per due volte di seguito mostrò, in pubblico la sacra maschera e riuscì a far fronte all'ira dei suoi catecumeni. Ma il 18 ottobre 1883, nella chiesa di Panorè avendo tentato nuovamente la prova, succedette un tumulto indescrivibile dal quale scampò per miracolo, e fu costretto a fuggire insieme col suo compagno il Padre Matteo, abbandonando per sempre la missione sull'Uapés, ma portando con sè in Europa il sacro *Macacaraua* (COUDREAU; *Voyage à travers les Guyanes et l'Amazonie*, II, pag. 181 e seg. – COLINI: *Cronaca del Museo preistorico ed etnografico di Roma*, 1884, pag. 42 e seg.)

FIG. 11. – *Jurupari*, maschera in corteccia d'albero, degli indigeni dell'Uapés e del Rio Negro nell'America meridionale. A coprire la testa è destinato un cappuccio che nella parte corrispondente ai capelli è dipinto in nero; mentre il viso è rappresentato a linee nere destinate a rappresentare il naso e gli occhi, i quali benissimo spiccano sul fondo biancastro della maschera. Sovrasta il cappuccio ad una parte assai simile ad una pianeta chiusa ai fianchi, destinata a ricoprire il petto e le spalle e decorata, come mostra la zincotipia, a colori bianco, rosso e nero. Tanto poi le brevi maniche innestate ai lati di questo indumento, quanto il suo lato più basso, sono provvisti di

folte e lunghe frangie di vegetali destinate a ricoprire il corpo del mascherato fino alle caviglie ed ai polsi. Questo esemplare è stato portato in Europa dal Padre Coppi, missionario francescano, e si conserva nel Museo preistorico ed etnografico di Roma (COUDREAU: *Voyages à travers les Guyanes et l'Amazonie*, II, pag, 187). Un esemplare simile e meglio conservato, forse perchè più recente, si conserva nel Museo Borgiano di Roma.

- FIG. 12. – Maschera della Nuova Guinea in legno leggero con risalto interno per sostenerla e fori agli occhi ed alla bocca. L'ornamentazione, quale la mostra la figura, è a strisce rosse e bianche sul fondo uniformemente bruno; due trecce di vegetali la circondano tutta all'intorno, tranne che sotto il mento, ove una massa di capelli neri un po' arruffati, simulano la barba (FINSCH: *Samoafahrten*).
- FIG. 13. – Cranio Daiaco con incisioni sull'osso (CARTAILHAC: *La France préhistorique* citata nel testo). Cranî simili per la loro decorazione provengono dalla Nuova Guinea meridionale.
- FIG. 14. – Bassorilievo egizio del tempio di Karnack. Due focosi cavalli trasportano verso destra un carro di battaglia, nel quale è il Faraone che ritorna vincitore dei Siri. Dietro il carro e da esso pendono le teste di tre nemici uccisi in guerra, e ad una corda sono legati pel collo tre prigionieri, rappresentati in un piano più elevato di quello ove è il carro (CHAMPOLLION: *Monuments*, citati nel testo).
- FIG. 15. – Braccialetto della Nuova Guinea (Museo preistorico ed etnografico di Roma), consistente in una mascella umana chiusa all'estremità delle branche ascendenti da un intreccio di filamenti, i quali sorreggono pure da cia-

scun lato un mazzetto di piume. Le ossa non sono rivestite con la solita resina o cera, non si può escludere però che siano state dipinte in rosso.

FIG. 16. – Collana di due mascelle umane. (Museo preistorico ed etnografico di Roma). Proviene dalla Nuova Guinea (fiume Fly); è costituita da un nastro di tessuto vegetale, a cui sono attaccate due mandibole umane, per l'estremità delle branche ascendenti, le quali sono chiuse ciascuna da una traversa ad intreccio di vegetali assicurate ai due condili; le ossa mascellari sono rivestite con uno strato di resina o cera, dipinto in rosso con ocre (D'ALBERTIS: *Alla Nuova Guinea*, pag. 154, tav. fig. 8).

Collana con mascella umana. Proviene dalla Nuova Guinea e faceva parte delle collezioni D'Albertis. Due fili sono attaccati alle estremità delle branche ascendenti e servono per sospenderla al collo; le ossa sono rivestite di resina e quindi dipinte di rosso; i denti sono anneriti forse dall'uso del *betel*.

FIG. 17. – Cintura dei Mundurucù con denti umani. (Museo preistorico ed etnografico di Roma). È tessuta di filo di cotone; dai due lati l'orditura si prolunga in cordicelle che dovevano servire per legarla alle reni. Nella parte inferiore della zona sono fissati dei fili nascosti da perle di vetro turchino ed alle estremità di questi fili sono legati i denti forati alla radice (BARBOSA, *op. cit.*, *loc. cit.* nel testo).

FIG. 18. – Copripudende della regione di Minas Geraes, di popoli di nazionalità Tupi. È descritto sufficientemente nel testo; mancano molte delle frangie che scendevano fino al ginocchio di chi lo portava; il bastone sul quale è montato è moderno (Museo Kirkeriano di Roma).

- FIG. 19. – Collana di denti infilati ad un cordoncino, mediante buchi praticati nella loro radice; proviene dal Congo e si conserva nel Museo preistorico ed etnografico di Roma.
- FIG. 20. – Braccialetto del Congo. (Museo preistorico ed etnografico di Roma). Consiste in un pezzo rettangolare di pelle, forse di cocodrillo, forata da una quantità di buchi disposti a linee parallele; da questi fori passa una cordicella, la quale trattiene i denti umani che ornano il braccialetto e che sono infilati per un buco praticato nella loro radice.
- FIG. 21. – Collana di vertebre cervicali. Proviene dalla Nuova Guinea e consiste di alcune vertebre umane infilate pel foro midollare ad una cordicella che si assicura intorno al collo. Museo preistorico ed etnografico di Roma, al quale proviene dalla collezione Loria.
- FIG. 22. – Cintura di capelli umani dei Givari dell'Alto Amazzone. Consiste in una serie di treccioline di capelli, riunite in una specie di matassa, che si avvolge poi ai fianchi. Museo preistorico ed etnografico di Roma.
- FIG. 23. – Scudo e *Parang* Daiachi (Museo Borgiano di Roma); lo scudo è in legno con costola riportata in ferro e dei mazzi di capelli sono infissi in aperture praticate nel corpo dell'arma. Il *Parang* è in acciaio decorato ad arabeschi con manico in legno e guardamano in ferro. All'impugnatura è assicurato un pezzo di legno, dal quale pende un abbondante ciuffo di capelli.
- FIG. 24. – Corridoio esterno di una delle grandi case dei Daiachi di Borneo; a destra di chi guarda la figura, sono le camerette per le famiglie; nel centro pende dal tetto un grande arnese in legno, al quale sono sospesi i cranî trofei conquistati dalla comunità (KÜKENTHAL: *Im Malay-schen Archipel*).

- FIG. 25. – Porta etrusca di Volterra, detta oggi «dell'arco». L'arco ed i piedritti sono antichi, benchè forse ristorati; il muro che è al disopra appartiene all'età medioevale (Citazioni nel testo).
- FIG. 26. – Bassorilievo della colonna Traiana in Roma. Avanti le mura di un villaggio Dace, sono infitte su pali le teste di due indigeni (FRÖHNER: *La colonne Traiane* citato nel testo).
- FIG. 27. – Bassorilievo della colonna Traiana in Roma. Un guerriero romano ha tagliato la testa ad un Dace prigioniero e la porta ad esporre su qualche palo dinanzi alle mura di un loro villaggio (FRÖHNER: *La colonne Traiane* citato nel testo).
- FIG. 28. – Gemma di lavoro greco (INGHIRAMI, *loc. cit.* nel testo).
- FIG. 29. – Gemma di lavoro greco dei buoni tempi dell'arte (INGHIRAMI, *passo citato nel testo*).
- FIG. 30. – Urna sepolcrale di Volterra in marmo bianco. La porta di una città difesa strenuamente da alcuni soldati, è attaccata vigorosamente da uomini a piedi ed a cavallo; a terra giacciono alcuni morti. Uno dei guerrieri assediati ha tagliato il capo a qualcuno di questi, morto forse in una sortita, e sta per lanciarlo a tutta forza fra gli assediati per intimorirli e costringerli ad abbandonare la difesa. Questo bassorilievo è stato pubblicato abbastanza bene dall'Inghirami (citato nel testo) e si conserva oggi nel Museo di Volterra.
- FIG. 31. – Cranio sonaglio della Nuova Guinea. Un lungo cappio di *rotang*, rivestito da vimini avvolti a spirale, è assicurato ad un bastoncino trasversale, fissato mediante legature alle ossa degli zigomi di un cranio umano, legature che servono pure a trattenere nei suoi alveoli la mascella inferiore, assicurata anche da una treccia ve-

getale che passando per le fosse nasali lega il mento alla mascella superiore; quivi pure è assicurato, secondo ogni probabilità, un piccolo coppia vegetale che costituisce l'ossatura del naso. Su questa è plasmata con resina o cera nera la maschera, le fosse nasali sono indicate da due conchiglie ed altre due fissate nella massa di resina che riempie le orbite servono ad imitare le palpebre. Sulla fronte questa maschera di resina è limitata da una treccia di filamenti vegetali e da una linea di semi rossi di *Abrus precatorius*; altri di questi semi infitti nella cera, formano una zona ellittica intorno alla regione orbitale. Come orecchini pendono dai fori auricolari due masse di filamenti vegetali annodate ad una estremità. La mascella, come tutta la parte superiore, laterale e posteriore del cranio, è priva di qualsiasi rivestimento; nell'interno della scatola craniale sono stati introdotti semi e sassolini, cosicchè scossa dà suono. Museo preistorico ed etnografico di Roma (D'ALBERTIS: *Alla Nuova Guinea*, pag. 318 e fig. a pag. 317).

FIG. 32. – Cranio sonaglio della Nuova Guinea. Un pezzo di legno flessibile curvato a cappio, è fissato alle sue estremità mediante legature alle ossa zigomali di un cranio umano privo della mascella inferiore. Alla sua sommità si nota un foro circolare, dal quale ha principio una frattura della parete craniale, che si estende fino al parietale sinistro; questo foro sembrerebbe prodotto da un colpo di quelle mazze in pietra lavorate a stella, che il D'Albertis rinvenne nella Nuova Guinea (D'ALBERTIS: *Alla Nuova Guinea*, tav. a pag. 350) e certamente dovette produrre la morte dell'individuo, non potendosi credere postumo nè potendosi spiegare coll'intenzione di estrarne il cervello poichè a questo scopo serviva as-

sai meglio l'apertura occipitale che è più larga. Nella cavità craniale vi erano dei sassolini, che agitando il cranio lo facevano risuonare. (Museo preistorico ed etnografico di Roma, collezione D'Albertis.)

FIG. 33. — Tamburo al quale sono appese ossa umane, e fra queste due cranî (*Notizblatt*, IV, loc. cit. nel testo).

FIG. 34. — Sonaglio della Nuova Guinea. Una noce di cocco è stata vuotata e da una parte privata dei filamenti vegetali che la rivestono; in basso poi si è praticata un'apertura, che vuol rappresentare una bocca umana; gli altri lineamenti del viso sono riprodotti sull'involucro libero di filamenti con la solita resina o cera nera, colla quale è stata fatta una stretta fascia che incornicia il viso, nella quale sono state fissate due linee di piccole conchigliette bianche, fra cui ve n'è una terza di semi rossi (*Abrus precatorius*). Dalla sommità della fronte, perpendicolarmente a questa, costituita ed ornata identicamente, parte un'altra zona che discende direttamente fino al naso. Il naso, in origine coperto anch'esso da questa decorazione, consiste nel solito cappio, l'estremità del quale funge da setto e sostiene il solito cilindretto d'osso; gli occhi sono simulati da un piccolo rialzo in resina, nel mezzo del quale un seme rosso indica la pupilla. I filamenti naturali lasciati nella parte posteriore ricordano i capelli; alcuni mazzetti legati sotto il mento indicano la barba. Un mazzo di foglie accartocciate parte dalla sommità della finta testa, ed essendo legate, fungono da manico. Così ottenuto, lo strumento è stato decorato a colori; dei cerchi bianchi concentrici al seme rosso indicano l'occhio, le guancie sono decorate con striscie gialle, che dalla regione temporale e frontale discendono verso la bocca. Tanto la zona di resina nera

che incornicia la fronte, quanto quella a lei perpendicolare che scende al naso, ricevuti i semi e le conchiglie, sono state dipinte di bianco, e zone alternate di bruno, bianco, rosso e giallo decorano all'esterno le foglie accartocciate che simulano il manico. (D'ALBERTIS: *Alla Nuova Guinea*, tav. a pag. 559). L'esemplare descritto e figurato si conserva oggi al Museo preistorico ed etnografico di Roma.

- FIG. 35 e 36. – Collane delle Kingsmill. La prima è costituita da un cordoncino nel quale sono infilati alternativamente dei denti umani forati alla radice ed un certo numero di perle di vetro turchine, bianche e rosse, d'importazione europea. L'altra è costituita di soli denti forati alla loro radice, ma di diversa origine; alcuni infatti sono umani, altri invece appartennero ad animali (Museo preistorico ed etnografico di Roma).
- FIG. 37. – Bassorilievo antico del Guatemala. In alto la divinità coi suoi attributi; in basso un uomo che le offre un cranio umano, avendo vicino l'emblema della morte. Tra l'uomo e la divinità è un'altare sul quale giace già un cranio (*Annales du Musée Guimet*, vol. X, loc. cit. nel testo).
- FIG. 38. – Prua di canotto delle isole Salomone. Poco al disopra della linea d'immersione sul tagliamare, è scolpito in legno un idolo che stringe colle mani una maschera umana (CODRINGTON: *The Melanesians*, loc. cit. nel testo).
- FIG. 39. – Nave attica riprodotta in vaso attico a figure rosse, di stile severo, del V secolo all'incirca a. Cristo (*Monumenti dell'Istituto* citati nel testo).

